RITRATTO
DI
ROMA
ANTICA

RITRATTO
DI ROMA ANTICA:
FORMATO NUOVAMENTE

Con le Auttorità, di BARTOLOMEO MARLIANI, del P. ALESSANDRO DONATI, di FAMIANO NARDINI, e d'altri celebri Antiquarij, accennati nell' epistola al Lettore.

Nel quale, si descriuono gli Archi, Aquedotti, Basiliche, Circi, Colonne, Curie, Fori, Librerie, Naumachie, Obelischi, Palazzi, Pitture, Ponti, Statue, Teatri, Anfiteatri, Tempij, Terme, Vie, & altri Edificij Romani.

Adornato di moltissime Figure in Rame, di varie Medaglie, e di curiose Notitie Istoriche.

IN ROMA.

Nella Libreria di Michel' Angelo Rosi, à Pasquino, All' Insegna della Salamandra. 1689.

Con Licenza de' Superiori.

All'Em.mo e Reu.mo PRINCIPE,

IL SIG. CARDINAL
CARLO BARBERINI

ARCIPRETE DELLA BASILICA Vaticana, Protettore Vigilantiſsimo del Regno di Polonia &c.

Eminentiſs. PRINCIPE.

DOVENDO ritornar' à godere, la publica luce del Mondo, li preſenti Volumi, di *Roma Antica*, e *Moderna*; ambiſcono ſupplicheuoli, l'efficace Patrocinio dell' Em.V., inuitati, dall'innata benignità dell' Eccellentiſſi-

ma ſua Caſa, la quale hà ſomminiſtrato ſempre, tanto nella Perſona del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, ſuo Gran' Zio di eterna memoria, quanto delli defonti Signori Cardinali Franceſco, e Antonio, parimente ſuoi Zij, e finalmente per mezzo dell' Em. V. gratiſſimi Mecenati, à gl' amatori dell' Arti Liberali, & ad ogni ſorte di lettere; di maniera che, ſi è viſta, e ſi vede rinuouata, (per così dire,) à noſtri giorni, nella ſua nobiliſsima Famiglia, la marauiglioſa gratitudine di quelle API, che ſi dimoſtrarono fautrici della Sapienza, ſtillando il Miele trà le labra di Platone bambino.

Vedrà pertanto l' Em. V. nel *Ritratto di Roma Antica*, rappreſentate trà gli eſsempij della Munificenza Romana; molte ſplendide attioni, de' ſuoi degniſsimi Antenati; e nel *Ritratto della Moderna*, oſſeruerà eſpreſſa la

Pie-

Pietà BARBERINA, che notabilmente risplende, nella fondatione, e dotatione di molte Chiese, Monasteri, & Collegij, tanto fuori, quanto dentro, di questa singolarissima Città, la quale, se fù chiamata da Plutarco, *Fenice*, perche trà gl' incendij delle guerre, più maestosa, e più vaga risorgeua, si degni l'Em. V. di benignamente accoglierla, ristretta in pochi fogli, acciò goda gl' influssi benefici del suo Sole Gentilitio. Mentre bagiandogli riuerentemente la sagra Porpora, sarò sempre

Dell'Em. V.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruit.
Michel'Angelo Rossi.

AL PRVDENTE

LETTORE.

E altre volte, grati ti riuſcirono, li due tomi di Roma Antica, e Moderna; *benche non tanto ampliati e corretti; mi dò à credere, che queſti, quali hora ti offeriſco, ſaranno da te ſommamente graditi, mentre, nella quinta loro impreſſione, ſono ſtati à tal' perfettione ridotti, che tutto ciò, che ſi legge nel Primo tomo, ſi appoggia, ſopra le auttorità de gli Scrittori Antichi più celebri, cioè d'Ammiano, Appiano, Cicerone, Dioniſio Alicarnaſſeo, Floro, Liuio, Plinio, Plutarco, Tacito; e anco, di Ouidio, Martiale, Virgilio, & altri Poeti Claſsici; (ſecondo l'opinione de' quali ſcrittori, in alcuni luoghi ſi parla, benche da' Chriſtiani Lettori creder ſi debba diuerſamente.) Si portano ancora in eſſo, le opinioni più riceuute de' Moderni, come ſono, quelle di Bartolomeo Marliani, del Padre Aleſſandro Donati; e di Famiano Nardini.*

Il Secondo tomo, è ſtato raccolto da gli Ar-

Archiuij delle Chiese, & altri luoghi Pij, e dalle Auttorità del Torrigio, del Pancirolo, & altri più riguardeuoli.

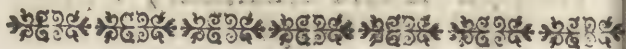
Vedrai pertanto citati spesse volte, gl'Auttori sudetti; potendosi da ciò conoscere, che non si discorre à caso. Li medesimi tomi, sono stati adornati di molte Figure, intagliate diligentemente in Rame, come ancora di molte Medaglie antiche spettanti all'Opera, e disposte opportunamente à suoi luoghi, per dilettarti, e giouarti insieme: Gradisci dunque, il buon' desiderio, di chi procurò compiacerti, e viui felice.

IO Infraſcritto, hauendo riuiſto, di commiſsione del Reuerendiſsimo Padre, Domenico Maria Pozzobonelli, Maeſtro del Sacro Palazzo, li due Libri, Intolati, vno, ROMA ANTICA, e l'altro, ROMA MODERNA, raccolti dal q. Filippo Roſsi Romano; hò oſſeruato, non eſſerui coſa veruna, diſdiceuole alla Santa Fede Cattolica, nè tampoco alli buoni coſtumi; anziche, ſtimo li medeſimi, eſſer' vtili al Publico per le loro eruditioni, e perciò degni delle ſtampe.

Guglielmo Lesleo.

Iterum Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſsimo Patri Mag. Sac. Palatij Apoſt.

Steph. Ioſeph Menattus, Epiſcop. Cyrenen. Viceſg.

Iterùm Imprimatur.

Fr. Ioſeph Clarionus Sacræ Theologiæ Magiſter, ac Reuerendiſs. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli, Sac. Apoſt. Pal. Magiſtri Socius Ord. Præd.

GENEAOLOGIA DI ROMOLO.

FV certamente sì ammirabile, e sì maeſtoſo l'aſpetto dell'Antica Roma, chiamata raggioneuolmente dà molti nobili Autori, Regina delle Genti, Aſilo di tutte le virtù, Compendio dell'Vniuerſo, e finalmente Mondo del Mondo ſteſſo; che ſecondo l'atteſtatione d'Ammiano Marcellino, entrando trionfan-

re nella medesima Costanzo Augusto, il quale mai vista l'haueua; dopo vna lunga osseruatione delle di lei merauiglie, saggiamente lamentossi con la fama, perche essendo solita d'amplificare, & ingrandire con i suoi gridi tutte le altre cose molto inferiori; solo nella diuolgatione delle Romane grandezze scarsa, e taciturna si dimostrasse.

Hauendosi dunque à parlare spesse volte in questa descrittione di Roma Antica, d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si debba anche parlare di que' Popoli, e di quei Rè, che in quei tempi l'habitarono: Perche così meglio s'intenderà da chi tali edificij fossero fatti; dopo da quanto bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza peruenisse, che in tutto il mondo non hebbe altra che la pareggasse.

I primi dunque, che habitarono i contorni della Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per addietro era stata habitata, ò dishabitata. Appresso de' quali vennero alcuni Popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente d'Arcadia Prouincia di Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercar migliore stanza, e cacciarono i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con i popoli vicini. Costoro vniti insieme, vi stettero sino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Rè dicesi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne à contesa, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo, dal quale essendo scacciato, si condusse in Italia, la doue per hauere insegnato di coltiuare le Vigne, e di adoperare la Falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fù da lui messo in parte della Signoria; morto poi frà poco tempo Giano, Saturno restò Rè egli solo. Dopo nell'anno 64. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi dalla Città di Pallan-

te

te, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati quì, doue hoggi è ROMA, da Fauno Rè in quel tempo degli Aborigini, non solo furono benignamente riceuuti, ma ancora ottennero vn monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Pallantio Città, la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni dopo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Ercole, de' quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Questi trouiamo, ch'erano Peloponesi, Faneti, & Epij, popoli della Grecia, i quali si erano partiti da Elide (la doue hauendo Ercole disfatti à posta tutti i paesi,) niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente dagli altri; ma poi, sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & agli Arcadi, furono fatti partecipi della medesima Città degli Aborigini, e con essi communicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Nella seconda età dopo la partita d'Ercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Rè Latino con essercito gli andò incontro, & hauendo l'vno, e l'altro le loro schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue bene al Rè Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamẽto, Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'armi da parte, lo riceuette per compagno nella Signoria, e se lo fece Genero, dandogli Lauinia sua figliuola per Moglie: Enea volendo mostrar gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente, hebbero guerra con Turno Rè de' Rutuli, al quale Latino hauea mancato della promessa fattagli auanti l'arriuo di Enea di dargli Lauinia per moglie; nella qual guerra morirono i due Rè Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quart'anno del suo reggi-

mento morì. Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale trent'anni dopo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue dopo lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, nondimeno gli fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; quale per assicurarsi in tutto dal sospetto della successione di Numitore, volse che Rea chiamata, da molti Ilia, figliuola del medesimo, fosse Sacerdotessa Vestale, cioè vna di quelle Vergini, che custodiuano eternamente il fuoco all'honore della Dea Vesta nel di lei Tempio; mà contuttociò il disegno di Amulio riuscì vano, poiche Rea in breue tempo si trouò grauida, per opera di Marte, che prodigiosamente gli apparue, e partorì due gemelli, à quali volendo Amulio toglier la vita; per lauar la macchia della propria riputatione, comandò, che si gettassero nel Teuere. Espose il ministro impietosito, li due fanciulli alla ripa del fiume, che ritirandosi tuttauia più per la diminutione dell'acque lasciolli viui, & illesi, quali, con fortunato accidente scoperti da vna Lupa, furono dalla medesima, quasi amorosa genitrice accarezzati, e prouisti di latte, sintanto che ciò vedendo con molta marauiglia vn Pastore per nome Faustulo, tolse i bambini alla Lupa, e li fece nudrire da Acca sua moglie chiamando l'vno Remo, e l'altro Romolo. Ciò pienamente racconta Quinto Fabio Pittore; presso Dionigi, come ancora Lucio Floro, Plutarco in Romolo, & altri; benche all'incontro il medesimo Dionigi nel fine del primo libro accenni l'opinione di molti Autori antichi, quali stimano, che Numitore supponendo furtiuamente alla figlia due putti d'altri, da Amulio fatti dipoi vccidere, saluasse i veri, e li facesse allattare da Acca Laurentia moglie di Faustulo fauoleggiata per Lupa; nè pare molto inuerisimile, che la turba ò adulatrice, ò diuota, in vita ò dopo la morte di Romolo, per honestare la nascita del suo Rè figliuolo forse di quell'Acca, da cui si legge nudrito, affermata

Lupa,

Lupa, cioè meretrice di quella campagna, lo fauoleggiasse progenie de'Rè d'Alba, e di Marte, nella guisa, che del Rè Latino, e della Ninfa Marica s'era molto prima inuentato. Questi fratelli dunque alleuati e cresciuti trà Pastori, per le continue fatiche diuennero gagliardi, & arditi: che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza li armenti a' Fredoni, co'quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fù fatto Remo prigione, e condotto al Rè Amulio, accusato d'hauer fatto molte ingiurie à Numitore, e suoi seguaci. Il Rè comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, entrò in pensiero degli esposti Nepoti, sì per la somiglianza, che questo gli pareua, che hauesse di Rea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Teuere. E standosi egli in tal pensamento, sopragiunse iui Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de' giouani, e ritrouatigli esser suoi Nipoti, liberò Remo da tutte le accuse, il quale essendosi vnito con Romolo, & altri giouani coragiosi, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno Numtiore loro Auo materno; che persuadendoli & anco aiutandoli à fabricare vna nuoua Città, vennero questi alla contesa del sito, piacendo à Romolo il sito detto *Pallantio*, doue haueua riceuuto la salute, e l'educatione, e volendo Remo più tosto seruirsi del luogo da lui, nominato *Remunria*; finalmente ricorrendo per consiglio parimente di Numitore all'augurij; restò Romolo vincitore hauendo visto dodeci Auuoltoi; mentre al fratello non erano apparsi, che sei solamente; dal che nascendo l'emulatione trà di essi, come ancora trà la moltitudine, che fauoriua ciascuna delle due parti; si venne ad vna tumultuaria battaglia, nella quale trà gl'altri, rimase vcciso Faustulo, che vi si era frapposto per voler conciliare l'animi delli due fratelli, quali haueua, sì cortesemente educati; e fù anco vcciso Remo; benche altri scriuino, esser stato questo vcciso da Romolo,

per hauer voluto disprezgiare con vn' salto le picciole mura della di lui Città, quale il medesimo fabricò nel centro dell' Italia, cioè nel Latio sù la riua del Teuere, dodeci miglia distante dal mar'Tirreno, chiamandola ROMA.

Circa l'anno della fondatione di essa, diuerse appariscono le opinioni; stima Dionigi Alicarnasseo, che fusse fondata l'anno 432. dopo la presa di Troia; nel ventesimo secondo giorno d'Aprile, crede Velleio Paterculo, che ciò succedesse nel 437. e nel sessagesimo quinto respettiuamente dopo lo stabilimento di Cartagine; Fù però sentimento commune di quasi tutti gl'Autori Romani, e particolarmente di M. Tullio, e di Cesare, che hauesse questa singolarissima Città il suo principio nell'anno terzo della sesta Olimpiade; Sono dunque scorsi computando fino al presente del 1687. (che si deue comprendere) anni 2437. dalla sua fondatione.

Benche si stimi concordemente da'molti. Romolo, fondatore; & stabilitore di Roma, come già si è detto, contuttociò molti credono, che prima di Romolo; nel medesimo sito, (cioè nel colle Palatino) regnasse Euandro Arcade già mentionato chiamando quella sua Città Roma, con vocabolo Greco, che significa, fortezza. Sonoui alcuni Scrittori; che da vna, chiamata Roma di natione Greca, ouero Troiana compagna, ò parente di Enea, altri, che da vn tal Romo figliuolo del medesimo Enea, ò di Gioue, ouero d'Vlisse, ò d'Italo, l'asseriscono fabricata molto prima di Romolo Albano. Vi è anco, chi scriue hauer'habitato Saturno il monte Capitolino, e Giano il Gianicolo auanti la venuta di Enea, il che basterà di hauer' accennato; potendosi ciò più diffusamente osseruare, appresso l' Alicarnasseo, Plutarco, Solino, e Festo.

Del

Del Fico Ruminale, della Casa di Faustulo, di Catilina, di Scauro, e della Velia.

SCriue Bartolomeo Marliani, celebre Antiquario, che nelle radici del monte Palatino, e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, detto dal volgo Campo Vaccino, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale, detto così (come molti vogliono)

da Romolo; quasi Romulare per esser'egli stato alleuato quiui, insieme con Remo suo fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla Poppa, che in quel tẽpo si chiamaua *Ruma*. Si mantenne quest'arbore ottocento quarant'anni, seccaronsi i suoi rami l'anno che si guerregiò co'popoli detti Hermuduri, e Cari. Il che da' Romani fù tenuto per trist'augurio, sin che di nuoui rami non si fù riuestito; co'quali durò poi sempre, sino al tempo di Cesare Augusto, il che ci conferma Tacito ne'suoi Annali.

La Casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, e nudriti i due Fratelli predetti era al lato del Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catilina.

La marauigliosa Casa di Scauro, era similmente posta nella cima di questo monte, presso all'Arco di Tito. In questa era vna loggia ornata di molte colonne di mirabile grandezza, della quale parlandone Plinio resta marauigliato, come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sopportassero, ch'egli facesse tanta spesa. Lo spatio di questo monte, ch'è dall'Arco di Tito, sino à quello di Costantino, era dagli Antichi chiamato *Velia*, perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, e da questa parola *Vellere*, che appresso i Latini significa trarre, ò suellere, fù detto *Velia*, secondo l'opinione di Varrone; Vogliono alcuni, che questa contrada detta *Velia*; si stendesse anco nel Campidoglio, così persuasi dalle seguenti parole dell'Alicarnasseo registrate dal P. Alessandro Donati nella sua Roma, cioè *Post mortem verò Bruti Collegæ eius Valerius plebi suspectus fit, tanquam sibi regnum comparans, quia domum sibi loco inuidioso extruebat Collem eligens imminentem Foro, valdè altum, & præruptum, quem Romani Veliam vocant*. Mà ciò non pare verisimile; poiche Publio Vittore la colloca nella decima regione del Palazzo, & il Campidoglio era nell'ottaua; si puole bensì dedurre dalle medesime parole; che questa racchiudendo in se vn' Colle; haueua per conseguenza vna

parte

parte alta, & eminente, ſopra della quale era la caſa di Valerio Publicola; l'altra parte in cui era il tempio delli Dei Penati, era humile e piana; perciò ſi fà mentione dall'Antiquarij; dell'Alta, e Baſſa Velia.

Delle Mura della Città di Romolo.

ROmolo alla ſua nuoua, ò rinouata Città inalzò ſucceſſiuamente le mura, diſegnate prima coll'aratro intorno al monte Palatino, come Famiano Nardini al capo ſecondo del primo libro aſſeriſce. Dionigi nel 2. le dice tirate in quadro, à cui conſente Solino nel capo 2. Concorda in ciò il ſito di quel monte, che quadrato ancor'dura. Plutarco in Romolo le aſſeriſce circolari benche l'iſteſſo chiama parimente Roma quadrata. Il Donati le ſtima circolari, moſſo

mosso dalla voce Latina *Vrbs* detta *ab Orbe* seconde Varrone. Il Nardini, sudetto le crede più tosto quadrate, che circolari; senza però deciderne la differenza dell' opinioni.

Per sapere doue tirate per appunto elle fossero, si deuono primieramente concordare Plutarco, e Tacito; le dice questo principiate nel Foro Boario, che era presso Sant'Anastasia; e quello nel Comitio, che era trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda: ambi estremi del lato boreale del Palatino; mà è facile l'accordarli. Dice Tacito nel duodecimo degli Annali, che non sull'angolo presso S. Anastasia, doue era l'Ara Massima, mà prima di peruenire à quell'angolo si diè principio; & il senso di Plutarco è, che nel Comitio fosse fatta la fossa chiamata *Mundus*, doue furono gettate le primitie d'ogni cosa necessaria, & vn poco di terra della Patria di ciascheduno, e quindi poco più in là cominciasse il solco. Dunque poco lungi dal mezzo stà la diuersità, e se in quel lato fù fatta vna porta, & era solito in quei solchi, doue erano disegnate le porte, alzar' l'aratro, e lasciar ui intatto il terreno, è credibile, al sentimento del Nardini, che per isfuggire la briga di quell'alzamento, dopo il sito destinato alla porta, si facesse la prima fitta del vomere; & essendo stata fatta la porta circa il mezzo di quel lato com' è verisimile, segue, che presso quel mezzo ancora fosse il principio; il che pare confermato dà Liuio nel 1. libro, e dà Ouidio nella 1. elegia del terzo de *Tristibus*. Queste mura comprendeuano l'Ara, ò Sacello di Ercole, che fù sù l'angolo presso Sant' Anastasia; & ecco la prima linea di quel solco. La seconda linea passando per il più basso luogo del Palatino all'Ara di Conso, (la quale secondo Tertulliano nel libro de *Spectaculis*: fù presso la prima meta del Circo Massimo, e perciò poco in là di Sant' Anastasia) perueniua alle Curie vecchie, che furono secondo il Nardini presso l'angolo, che è incontro à S. Gregorio; quindi la terza giungeua fino all'altro angolo vicino al Sacello de' Lari, & all'Arco di Tito; e finalmente la quarta passando trà Santa Maria

Li-

Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda, finiua sul Foro. Hauendo noi dunque parlato del primo ricinto di mura; soggiungeremo intorno al secondo fatto dà Romolo, e dà Tatia, che gli Antiquarij concordano, che dal lato del Campidoglio, ch'è verso piazza Montanara, le mura scendendo, e caminando à dirittura, comprendessero il sito del Circo Massimo sotto l'Auentino, quindi piegassero verso l'Arco di Costantino, & il Colosseo, di là dal quale volgendo per la via de'Pantani, e peruenendo verso Macel de'Corui, salissero sù l'altro estremo del Campidoglio; il Nardini però vuole; che queste, del Campidoglio scorrendo sù le riue del Velabro presso S.Teodoro, si vnisero con le vecchie, e dall'altra parte calando verso S. Martina, ritrouassero l'angolo trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Delle Porte di Roma nel tempo di Romolo.

CON trè Porte lasciò Romolo distinta la sua Città, ò al più con quattro, come si raccoglie dà Plinio nel capo quinto del terzo libro. *Vrbem tres portas habentem Romulus reliquit, & vt plurimas tradentibus credamus, quatuor;* il che si abbraccia dal Nardini, e dal Donati; il quale chiama la prima, Mugonia dal mugito de'Buoui, che da quella si faceuano vscire, & era verso la moderna Chiesa di Santa Francesa Romana; la seconda diceuasi Romanula, dalla medesima Roma, ouero da Romolo, & era verso la Chiesa di S Teodoro; la terza nominauasi Gianuale da Giano, come crede Varrone; il di cui simulacro iui era posto da Numa Pompilio, che anco proibì, che questa si aprisse in verun'altro tempo, che quello di guerra; il sito di questa non è molto certo, il Panuinio la pone nel Foro Romano, Macrobio alle radici del colle Viminale, e finalmente Ouidio la suppone, trà li due Fori, cioè Boario, e Piscario; è credibile però, che la medesima non stasse molto lontana dalla Chiesa di S. Adriano. La quarta hebbe il nome di Carmen-

mentale, & era per opinione conforme di quasi tutti gl'Antiquarij, à piè del Campidoglio verso il Teuere, doue fù l'habitatione di Carmenta Madre di Euandro.

Fà il racconto Varrone d'vn'altra porta detta Saturnia verso il Tempio di Saturno parimente sotto il Campidoglio, e vicina alla Chiesa di S. Giorgio; la qual porta si appellaua similmente Pandana, forse dallo stare più dell'altre aperta; mà però non stima questa compresa, trà le Romane, benche, vtile, e vicina alla Città di Romolo, poiche, era rimasta intiera, dalle rouine del Castello Saturnino situato, nel Campidoglio.

Il Nardini nel capo terzo del primo libro, stima fauolosa la detta porta Ianuale, mercè alla fauola dello sgorgamento subitaneo dell'acque dal Tempio di Giano, verso quella porta in aiuto di Romolo incalzato iui da'Sabini, se bene si conferma da Ouidio nel primo de'Fasti, e dà Seruio nel primo dell'Eneide; conchiude pertanto, il medesimo. esser' stata facilmente vna porta di Roma lasciata in Isola, nella dilatatione delle mura di Seruio, e conseruata per veneratione del segno di Giano. O più tosto esser'stata presso al segno dedicato à Giano da Romolo, e da Tatio, e da quello hauer'preso il nome; tolta indi poi la Porta, essersi fatto à Giano il Sacello, in cui adorauasi, & il costume, che Numa instituì di tener'quella porta chiusa in tempo di pace, esser' stato nel Sacello medesimo osseruato sempre.

Delle diuerse circonferenze, che hebbero dopo Romolo, le mura di Roma.

SI deue supporre, che à Romolo primo Rè de'Romani successe Numa Pompilio, il quale applicandosi al culto delle cose sacre, & ad instruire i sudditi nella Religione, come appresso vedremo, non cangiò con fabrica veruna l'aspetto della Città, nè tampoco dilatò le mura di essa, benche Dionigi dica, che egli aggiunse à Roma il Quirinale, aggiun-

giunto secondo l'opinione di altri, da Tatio prima di Numa, e secondo li più moderni Autori, dà Seruio Tullio; le quali varietà credemo nate facilmente dal continuo incremento, che poco à poco Roma faceua, essendo molto probabile, che vn'colle habitato sotto di vn'Rè, come vn'Borgo, fosse sotto di vn'altro poi cinto di mura, così sotto Tatio potè parte del Quirinale cominciare ad esser' habitata, la qual parte poi forsse Numa, chiuse di muraglie, & il resto vi fù facilmente aggiunto dà Seruio Tullio. A Numa dunque essendo succeduto Tullio Ostilio vi rinchiuse il Celio, dato per habitatione à gli Albani: Anco Martio la distese all' Auentino, e quindi fatto vn'Ponte di legno sopra il Teuere, gli congiunse in Gianicolo, per habitatione de'Latini, e ne' luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spatij trà vn'colle, e l'altro, aggiunse per fortezza le fosse, dette dà Liuio *Fosse Quiritium*; nel primo libro. Varrone citato dal Seruio nel settimo dell'Eneide suppone l'Auentino assegnato dà Romolo alli Sabini, così denominato dà vn'fiume della loro Prouincia, vogliono alcuni, che questo monte non fosse compreso nel principio dalle mura, stimandosi da'Romani luogo infelice; & abomineuole, perche Remo in esso, come Gellio racconta, riportò dall'augelli, sinistri augurij, ouero perche Romolo dopo il fratricidio lo dedicasse all'estinto Fratello, benche molto tempo dopo Claudio Cesare l'incluse con le mura, e lo fece comprendere trà li confini del Pomerio. Tarquinio Prisco la fortificò con principiarui vn'bel recinto di pietre quadrate; Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente, dilatò Roma, sul'Quirinale sul'Viminale; e sull'Esquilino, cingendola di mura nuoue, a'quali guarnì di fosse, & argini necessarij. Tarquinio Superbo finalmente gli formò vn'terrapieno mirabile verso Leuante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperador'Aureliano, distendendole di nuouo, fabricò à Roma vn recinto fortissimo, e così vasto, che Vopisco scriue, hauer' abbracciato lo spazio di cinquanta mi-
glia;

glia; Queste mura essendo dall'iterate incursioni de' Barbari maltrattate, furono dà Bellisario, da Totila, da Narsete, e successiuamente da diuersi sommi Pontefici (come si puol' vedere nel 1. libro del Donati) molte volte rifatte, e secondo la varietà de' tempi variamente ristrette ò dilatate.

Sembra pertanto al Donati, che il Gianicolo, & il Trasteuere fossero anticamente fuori di Roma, perche essendo proibito il comandar in Roma all'eserciti, pur' si soleua nel tempo de' Comizij mandar' truppe armate in quel monte alla guardia di Roma, come Dione narra nel libro 35. e lo conferma Aulo Gellio nel capo 27. del libro 16. Rigetta questa opinione il Nardini nel capo 4. del primo libro, e stabilisce il Gianicolo, e Trasteuere sudetti abbracciati da vn' giro di muraglie tanto solo interrotto, quanto il transito del Teuere faceua cessarle. Stima il medesimo Nardini, che le mura Romane da Seruio fino ad Aureliano, mai cangiassero luogo, contuttoche di fabriche fuori del giro crescesse la Città smisuratamente, rigettando nel sopradetto capo, il Marliani, Panuinio, Fabricio, & altri, che asseriscono, nel tempo della Republica esser' arriuate le mura, oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Settimiana.

Silla, & altri dilatarano il Pomerio, che era secondo Liuio nel primo libro, vn' luogo limitato, e vicino alle mura tanto fuori, quanto dentro di esse; il quale nel fabricare le Città consecrauano con augurij li antichi Etrusci, questo spatio in cui, non era permesso l'habitare, ne meno l'arare; si disse da' Romani Pomerio, quasi *post murum*: chiamato anco dà Festo *Prosimurio*, e questo dilataua, i suoi termini, à misura, che si dilatauano le muraglie della Città; perciò la corrente de gli Antiquarij prese occasione di far' concetto indistintamente di Pomerio, e di mura, quando ò quello, ò queste si leggono alcuna volta ampliate; il che non si approua dal Nardini, che dice alcune volte essersi dilatate le mura senza toccare il Pomerio; & altre volte essersi questo disteso non promouendosi quelle.

Così

Così per appunto successe nell'antichissimo Pomerio di Romolo, posto nel primo principio di Roma intorno, al Palatino, il quale restò fino al regno di Seruio Tullio, sempre nella sua medesima forma, benche dallo stesso Romolo, e da gli altri Rè, le mura si dilatassero in diuersi tempi. Vopisco similmente narra, ch'Aureliano con giro amplissimo dilatò le mura; come più oltre si dirà, e pure non toccò se non molto tempo dopo il Pomerio; Questo all'incontro fù mutato da Silla da Cesare, e da Ottauio Augusto; le mura però non furono dalli medesimi Principi mosse dal giro, in cui le trouarono, come ci attesta Dionigi, che fioriua in Roma circa quei tempi.

Terminauasi il Pomerio con spesse pietre, delle quali Varrone così parla nel quarto. *Cippi Pomerij stant circum Romam*, e la conseruatione di questi termini, esser'stata cura de gli Auguri, si deduce dall'inscrittione seguente:

COLLEGIVM AVGVRVM
AVCTORE IMP. CÆSARE DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTE TRAIANO HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS. III. PROCOS. TERMINOS POMERII RESTITVENDOS CVRAVIT.

Che significa esser stati restituiti nel pristino stato dal Collegio dell'Auguri, li termini del Pomerio, sotto l'Imperador Traiano Adriano Nipote di Nerua, e figliuolo di Traiano Partico similmente Imperadori. Il giro, ò spatio del Pomerio, si soleua ampliare, da chi haueua distesi li confini dell'Imperio, come si legge in Seneca *De breuitate vita*, al capo 14. e nella seguente inscrittione, posta in vn' sasso, che si vede quasi incontro alla Chiauica, vicino à Santa Lucia del Confalone, cioè:

T.CLAV.

T. CLAVDIVS DRVSI F. CAISAR
AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT.
VIIII. IMP. XVI. COS. IIII. CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS.
POMERIVM AMPLIAFIT TERMINAFITQVE.

Le quali dicono, che Tiberio Claudio figliuolo di Druso Imperadore, Augusto Germanico, Pontefice Massimo, con la potestà de' Tribuni, nuoue volte Imperadore, sedici volte Console, e trè volte Censore e Padre della Patria, hauendo accresciuto li confini del Popolo Romano, allargò è compì assieme il Pomerio.

Le ceremonie ch'in far ciò erano solite si spiegano da Festo trattando del medesimo, il quale anco asserisce vna parte esserne stata detta Pontificale, cioè la riseruata à Pontefici e vicina alle muraglie.

Doue si distendessero le mura del Rè Seruio.

PRima douemo noi considerate l'ampiezza dell'antiche mura di Roma, e poi cercarne il sito; Furono queste misurate nel tempo del Imperador' Vespasiano, da' Censori, cioè nell'anno ottocento vent'otto della fondatione, e si trouò che il circuito di esa, era di tredici miglia; e dugento passi; ciò confermando Plinio nel capo 5. del terzo libro, quale soggiunge, che tutte le strade Romane dalla colonna Milliaria situata nel principio del Foro, fino alle porte raccolte insieme, faceuano il numero di trenta miglia, e 765. passi; Le medesime considerate per tutto l'habitato passauano le settanta miglia: Questo passo però di Plinio, è molto combattuto da gli Autori, e particolarmente da Giusto Lipsio nel trattato delle Grandezze di Roma, e dal Cluuerio nella sua Italia Antica. Il che si potrà più commodamente vedere nel capo 19. del primo libro del P. Donati, e nel capo 6. parimente del primo libro del Nardini.

Le

Le mura dunque del Rè Seruio principiauanò, allo ſcriuere del medeſimo Autore nel capo ſettimo, trà l'Ponte di Quattro Capi, e l'altro di S. Maria; che è rotto. Quindi col ſuppoſto di Dionigi, Strabone, e Plinio, ſaliuano sù le rupi del Tarpeo, con i di cui ſcogli ſi diſtendeuano per quelle ſommità, che ſouraſtano al Monaſtero di Tor' di Specchi, fin' doue hora è la ſcala della Chieſa d'Ara Cæli; per il qual tratto in quel tempo aſſai ſcoſceſo, andauano diſcendendo à Macel'de' Corui, doue il Campidoglio finiſce.

Di là dà Macel de'Corui cominciando la ſalita del Quirinale, prendeuano di nuouo le medeſime la loro altezza, e per la ſpiaggia detta Monte Bagnanapoli, verſo l' erto del Giardino de'Signori Colonneſi, e del Palazzo, e giardino Pontificio alle Quattro Fontane, al Palazzo Barberino, all' Horto della Madonna della Vittoria, & anco vicino à Porta Salara ſi diſtendeuano; doue per appunto finiſce l'erto, e comincia il piano. Dalla vigna Mandoſia, doue il Nardini ſtabiliſce, l'antica Porta Collina; cominciaua l'argine di Seruio ſecondo Dionigi, del qual'argine ſi riconoſce il veſtigio da gli Antiquarij dietro alle Terme Diocletiane, e nell'eſtremità Settentrionale della Villa di Montalto; ſi che nella detta vigna Mandoſia, le mura facendo angolo veriſimilmente piegauano preſſo la ſtrada, che hoggi da porta Salara entra nella ſtrada Pia, e quindi paſſando nel vicolo, che gli è quaſi incõtro dietro al Monaſtero, & Orto de' Certoſini, & alla Villa di Montalto, perueniuano alla Porta S. Lorenzo.

Da queſta Porta, alla Maggiore, ſi vede ſeguire l'argine con le mura d'hoggi; e dall'altra Maggiore in là verſo Santa Croce in Geruſalemme, pur' ſe ne vede vn' reſiduo nelle vigne, lontano dalle mura, ch' eſſer' ſtato l'argine di Tarquinio è certiſſimo. Non fù queſto, fatto da Tullio perche forſe fù preuenuto dalla morte, ò perche vedendo il ſito non tanto in piano, quanto l'altro, non lo ſtimò neceſsario, mà Tarquinio per ſicurezza maggiore l'aggiunſe, e per maggior'magnificenza alzò più di quella

di Tullio, la muraglia. Di più dalla Porta Maggiore al Monaſtero di Santa Croce, hauer'le mura camminato più indentro delle moderne, è inditio potentiſſimo, il vederſi poco in là da quella Porta, camminar'hoggi queſte con l'antico aquedotto dell'acqua Claudia, ſotto il quale ſi ſcorgono le ſommità, de gli Archi murati.

Da Santa Croce in Geruſalemme alla porta di S. Giouanni, e quindi fin'doue entra la Marrana, non più in là delle moderne, ſi poterono diſtendere le mura antiche; vedendoſi alzate sù l'eſtrema falda del Celio, preſſo alla quale ſono i fondi del Colle. Quindi alla porta Latina, che non è lungi, ſi vede la muraglia torcere molto in fuora, e dà perciò ſoſpetto, che quella di Seruio, ſeguendo più indentro lungo la coſta del Celio, fin'doue quel colle più s'accoſta all'Auentino, laſciaſſe fuora quel poggio, che dà i più è creduto il Celiolo; frà'l quale, e'l Celio ſi ſcorge dà S. Siſto, à S. Ceſareo vn'buon'tratto di pianura, per cui la Marrana ſcorre, e quiui s'incontrano alcune difficoltà, poiche ſe le mura foſſero camminate ſul'Celio, fino à S. Siſto, le Terme Antoniane ſarebbono reſtate fuori di Roma; e ſe quel colle fù veramente il Celiolo, ſegue, che dalle mura foſſe abbracciato. All'incontro s'egli non fù il Celiolo, come credono il Panuinio, e Ligorio, non fù anticamente compreſo in Roma, perche ſarebbe ſtato l'ottauo Monte. Di più la Chieſa di S. Giouanni *ante Portam Latinam*; doue è traditione, che nella bollente caldaia foſſe poſto quell'Apoſtolo, ſarebbe anticamente ſtata, come ſtà hoggi, dentro e non fuori della porta, e pure eſſer'ſtata fuori, dichiarano la parola *Antè*, e l'vſo antico di condurre i preteſi rei al ſupplicio fuori di Roma. Conſidera pertanto il Nardini al ſudetto capo ſettimo; eſſer quel colle di due ſommità, frà le quali s'apre la porta Latina, e la via, che da eſſa và à S. Siſto, e conchiude, che poterono camminare le mura ſul'corno ſiniſtro più alto, e fù forſe il Celiolo, l'altro come più baſſo potè eſſerne eſcluſo, e perciò le mura della Porta

La-

Latina in vece di piegar'in fuora, come fanno presentemente, piegarono in dentro fino à S. Cesareo. La Latina dunque, e per conseguenza anche la Capena, erano forse più indentro delle moderne, quella sul Celio, ò sul' Celiolo; questa presso l'Auentino.

Di là dalla Capena il muro alzandosi sù lo scosceso del monte Auentino, con le mura d'hoggi perueniua alla porta di S. Paolo; poiche così la scoscesità dell'Auentino camminando, nè dà buon'inditio; dentro la qual porta torcendo il monte alla destra verso il bastione fatto da Paolo III. e quindi fin' presso à Santa Maria Auentina, auuicinandosi tanto al fiume, ch'à pena strada bastante vi resta; il termine dell'antiche mura di Seruio, in consonanza, di quel, che ne dice il Dionigi, dimostra euidente. Il Testaccio fatto da'Vasi con i loro fragmenti, è segno, che le antiche mura non giungeuano fin'là perche in Roma, non sarebbe stato permesso à Vasai d'ingombrar' tanto sito; e la sepoltura piramidale di Cestio congiunta alle mura d'hoggi, assai più moderne di lei, mostra, che le più antiche lasciauanla fuori di Roma.

Resta il Trasteuere col Gianicolo; Era quello vnito à Roma da principio mediante il Ponte Sublicio, e le mura del medesimo cominciauano, e finiuano sul fiume incontro à gli estremi del giro, che faceuano le mura sudette.

Quelle del Gianicolo perueniuano anticamente alla sommità di esso nella conformità delle moderne.

Si raccoglie pertanto dalla sudetta descrittione, che l'antico giro delle mura era minore, del giro presente, quale di più contiene il Campo Marzo, il Colle degli Hortuli, l'antico Castro Pretorio, il Prato di Testaccio, il Celiolo, & altri siti di minor'quantità, oltre il maggior'sito di Trasteuere, e nel Vaticano, oltre la Città Leonina, detta Borgo: Laonde se questo difficilmente giunge alle quattordeci miglia, quello potè altrettanto difficilmente passar le dieci, ò le vndeci; e se al tempo di Vespasiano, era di tredici mila e dugen-

to passi secondo Plinio; in quella misura, fù facilmente compreso il ricinto particolare del Campidoglio; secondo il Donati, ouero compresero esattamente ancora li sporgimenti delle torri spesse trà cortina, e cortina, & forse li contorni stessi de gli edificij, che di fuori si appoggiauano à quelle, come acutamente và discorrendo il Nardini.

Delle mura dell'Imperador' Aureliano.

LA situatione delle mura distese, ò cangiate al tempo d'Aureliano; sembra non poco dubiosa; poiche se abbracciauano queste, secondo Vopisco, lo spatio di cinquanta miglia, doueuano hauer' maggiore il diametro, delle quattordici; perciò il Marliani, crede, che queste per la Via Flaminia si stendessero à Prima Porta; il Biondo, & il Fuluio, stimano compresi nello spatio sudetto ancora i Borghi di Roma.

Se però si considera, che queste furono mosse dal sudetto Cesare per maggiormente fortificare la Città; l'opinione del Donati, e del Nardini, che stimano, non hauer le mura d'Aureliano hauuto giro più ampio delle moderne; apparirà fondatissima, tanto maggiormente, che Sesto Aurelio, & Eutropio parlano della fortezza di queste mura, e passano sotto silentio, vna vastità così considerabile, quale in vn' assedio sarebbe stato impossibile difendere, senza vn' mondo di gente, e di vettouaglie.

Per non lasciar' dunque esposte à gl'insulti de'nemici le superbe fabriche del Campo Marzo, si risolse Aureliano, de chiuderlo in Roma secondo la mente del Nardini: Trà le porte Salara, e di S. Lorenzo dilatò l'argine di Seruio al sito moderno, e trà la Maggiore, & il Monastero di Santa Croce, slargò le medesime secondo l'istesso Autore. Trà le porte della Marrana, Latina, e di S. Sebastiano tirò in fuora vna cortina, come si vede hoggi più dritta, & assai più breue dell'antica; e dalla porta di S. Paolo al fiume portando le

mura

mura per il piano, lasciato l'Auentino; racchiuse facilmente, e difese lo spatio aggiacente al Monte Testaccio, come ancora li Portici, & altre fabriche, le quali, con l'occasione dello sbarco de' Vascelli, vi erano state fatte.

Nel Trasteuere finalmente per collocare quelle mura incontro à quest'altre, e per chiudere in Roma quelli quàttro Ponti quasi contigui, fù necessario, che si portassero le medesime à porta Settimiana; dà vna parte, e dall'altra, nel sito dell'antica porta Portese.

Furono risarcite successiuamente non solo dà Bellisario, Totila, e Narsete; come altroue si disse; mà ancora dall' Imperadori Arcadio, & Onorio, così attestandoci le parole; che sù le porte Maggiore, e di S. Lorenzo, presentemente si leggono, cioè:

S. P: Q. R.

IMPP. CÆSS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO, ET HONORIO VICTORIBVS, AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBIS ÆTERNÆ MVROS PORTAS AC TVRRES. EGESTIS. IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS.

COMITIS ET MAGISTRI VTRIVSQVE MILITIÆ STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT.

CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO. V. C. PRÆF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Il qual senso, è questo:

[Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste Statue à memoria degl'Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti, sempre felici, i quali, per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo della Fanteria, e della Caualleria, hanno rifatte, e ristaurate le Mura, le Porte, e le Torri alla Città.

Fà mentione il P. Donati nel capo 12. del primo libro, è nelli trè capi seguenti, d'alcune dilationi ò risarcimenti di muraglie; fatti da Silla Dittatore, da Augusto, dà Claudio, & altri Imperadori; che precedettero Aureliano.

Del numero delle Porte di Roma.

PLinio nel sudetto cap. 5. del 3. libro, pone, che le Porte Romane fossero trenta sette, e ciò anco si legge negl' esemplari di detto Autore, che si conseruano nella famosissima Libraria Vaticana; Il Marliani con tutto ciò stima douersi leggere, in luogo del trentasette, il numero ventiquattro; finalmente il Donati nel cap. 21. del 1. libr. crede, che il numero d'esse fossero quattordici ò quindeci, riportandosi all' istorie di Procopio, che ne fù non solo, scrittore, mà anco spettatore; Il Nardini nel capo 9. parimente del libro primo, procura di seguire l'opinione di Plinio, dicendo, che per esser la Città strettamente habitata fuori delle mura, chiedeua per commodità del Commercio spesse le porte, e che se per il transito commodo, da Roma à Trasteuere, quattro Ponti si fecero in poco tratto di fiume con spesa grandissima: bensì potè in tratto vguale di mura moltiplicare con minor' spesa la quantità delle porte, tanto maggiormente che trà la Salara, e l'Esquilina distanti trà di loro meno d'vn miglio, se ne vedono ancora hoggi quattro, si potrà dunque credere, e forse raggioneuolmente, ò che il testo di Plinio, sia per negligenza delli scrittori, & impressori scorretto, ouero, che la moltiplicità di esse sia proceduta dalla diuersità de'nomi, che haueuano, ò dà altri equiuoci, cioè prēdendo per nome d'vna delle sud. porte, il nome di qualche via publica, sicome fanno alcuni, che volendo appropriare alle antiche; li nomi, e vocaboli moderni, chiamano la Pinciana Collatina, la Collatina, Salaria, quella di S. Pancratio, Aureliana, e la Trigemina Ostiense. Delle quattro porte dunque, che erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra. Dell'altre aperte sotto il Rè Seruio Tullio, e sotto Aureliano Imperadore, discorreremo in breue.

Delli

Delli sette Colli, ò Monti di Roma, e primieramente del Palatino.

L'Antico Monte Palatino, che fù la primiera base della Città, è coronato da altri sei Colli, cioè dal Capitolino, Celio, Auentino, Quirinale, Viminale, & Esquilino, quali nelli progressi di Roma, (dettaperciò Setticolle) sotto

il dominio delli Rè ſino al tempo di Seruio Tullio, tutti furono occupati dalle fabriche, e circondati poco à poco dalle mura. Il Palatino dunque, era di molto giro, poiche comprendeua il famoſiſſimo Palazzo de' Ceſari Romani, & il Cerchio Maſſimo; li ſuoi confini erano queſti; Dalla parte di Tramontana veniua limitato dal Foro Romano, e dall'antico Velabro; il qual nome deriuò dalla parola Latina *Vehere*, poiche iui con le barchette ſi paſſaua per vna palude all'Auentino, ſecondo Varrone. Dall'Occidente haueua vna Valle poſta trà 'l Palazzo, e l'Auentino ſudetti. Dal Mezzogiorno teneua ſimilmente vn'altra Valle, ſituata nel mezzo del medeſimo Palatino, e del Celio, nella quale già era il Settizonio di Seuero. Dall'Oriente finiua nella Via Sagra, e nella pianura contigua al palazzo; la ſua forma è quaſi quadrata, benche ſi ſtimi communemente, che ne'tempi antichi foſse più toſto rotonda.

Il già mentionato edificio dell'Imperadori; dal medeſimo Palatino preſe il nome di Palazzo, & era poco diſtante dalla caſa di Romolo, il quale al parer'di Plutarco habitò in vn' luogo imminente alla Valle del Cerchio Maſſimo. Crede Feſto, che il nome di queſto Monte, procedeſse dalla parola *Balare*, ouero dà queſt' altra *Palare*, cioè dal Mugire, ò errare, che quiui faceuano gli armenti; Varrone lo attribuiſce alli Pallanti, che vennero con Euandro, ò al Palatio luogo del territorio Reatino, ouero à Palatia moglie del Rè Latino, benche altri ne facciano autore Pallante figliuolo d'Iperboreo. Haueua queſto due ſommità l'vna detta Germalo, e l'altra Velia.

Erano in eſso monte diuerſi Tempij, cioè quello del Sole fabricato dà Eliogabalo, de'Ceſari, ſecondo alcuni Antiquarij, fatto da Tacito Imperadore, nel quale ſi poneuano le Statue de'buoni Principi, come Vopiſco ci narra nella di lui vita; delli Dei Penati, come ſi legge in Tacito, della Madre de'Dei nominata Cibele, fatto con danaro raccolto dà Cenſori, e vicino à quello della Vittoria Vergine

ſe-

ſecondo Liuio, di Giunone Soſpita, della Fede, & anco della Dea Viriplaca ſecondo la lettura di Publio Vittore; di Gioue Vincitore, eretto dà Quinto Fabio, in cui P. Decio fece voto di riportare dà Sanniti, con la vittoria le ſpoglie nemiche; della Febre; ſecondo la mente di Cicerone; che quiui hebbe la ſua caſa, come ſi legge nell' oratione *contra Piſonem*. Vi era parimente il Portico, di Quinto Catulo, e ſua habitatione, il quale fece ereggere dopo la vittoria Cimbrica. Quiui ancor' habitaua Lucio Craſſo, M. Scauro Tiberio, e Caio Gracchi, & altri; eraui ſimilmente la Curia, e Sacrario de' Salij, e contigui verſo l'antico Foro ſtauano i Roſtri.

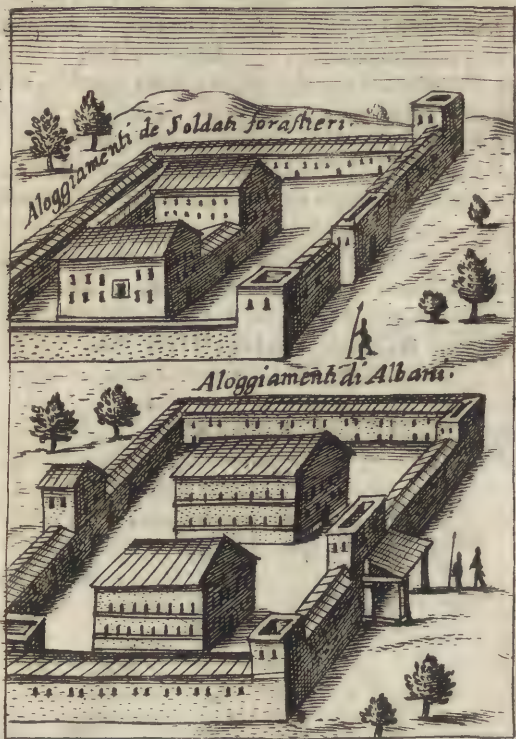
Famiano Nardini nel capo duodecimo del libro ſeſto, ſcriue eſser' ſtato ſul' Palatino già ne' primi tempi, il Lupercale, cioè vna ſpelonca vicina al Fico Ruminale, conſecrata dà Euandro al Dio Pane Liceo, ouero diſcacciatore de' Lupi, preſa da Ouidio per la ſpelonca, nella quale la Lupa allattatrice di Romolo, e Remo ſi ritirò, vi pone ancora le ſcale di Cacco credute le medeſime con l'altre ſcale dette dà Plutarco *Gradus pulchri littoris*, & alle radici colloca il Tempio di Gioue Statore, e la porta vecchia del Palatio detta poi Romana, ò Romanula.

Del

Del Monte Capitolino.

IL Monte Capitolino, aggiunto da Romolo à Roma crescente, sul quale hoggi risiede il Senatore, e Magistrato Romano; si stende con forma ouale da piazza Montanara à Macel' de' Corui, & hà dà vn'lato il Campo Vaccino, dall'altro il piano di Roma.

In-

ſnalza due cime, in vna delle quali è la Chieſa dell' *Ara Cœli*, e l'altra quaſi deſerta, ſi dice preſentemente dà moderni, Monte Caprino. Hebbe queſto Colle molti nomi, fù prima detto Saturnio, dalla picciola Città di Saturnia, che quiui era ſecondo Varrone; fù poi detto Tarpeio, dalla Vergine Tarpea, che quiui fù vcciſa da' Sabini, e ſepolta come Liuio, e Dionigi raccontano. Finalmente nel tempo di Tarquinio Priſco, eſſendoſi nè fondamenti, che vi ſi faceuano del Tempio di Gioue, ritrouato vn' teſchio e capo humano Capitolio ſi diſſe; e ſi aggiunge dà Arnobio nel primo libro contro le genti, quel capo eſser'ſtato d'vno, che Tolo nominauaſi, da cui l'intiera etimologia di Capitolio ſi riconoſce: Delle grandezze di queſto ſi diſcorrerà più abbaſso.

Del Monte Celio.

IL Celio, che si vede dall'altro lato del Palatino, & hà nella sua maggior'altezza, la Basilica di San Giouanni Laterano, della quale si parlerà diffusamente nella Roma Moderna, fù aggiunto à Roma da Romolo, secondo Dionigi, da Tullo Ostilio secondo Liuio, da Anco Martio al parer' di Strabone, e da Tarquinio

Prisco

Prisco, al sentimento di Tacito. Hà la sua forma lunga, e stretta; dall'Anfiteatro Flauio detto il Colosseo, à cui la sua parte Settentrionale sourasta; si distende sinuosamente verso Leuante per la via, che da San Clemente, e da'Santi Pietro, e Marcellino, và verso Porta Maggiore, termina frà San Giouanni, e Santa Croce in Gerusalemme; Segue poi verso Ponente con le mura della Città fin' doue entra la Marrana, col qual' fiumicello, và sempre più auuicinandosi all'Auentino, sinche presso San Gregorio, à fronte del Palatino si troua; così descriuendolo il Nardini al capo secondo del libro secondo. Oltre al Celio si fà mentione da Varrone, e Sesto Ruso del Celiolo, il quale è creduto esser'quello, che si vede spiccato frà l'Auentino, & il Celio, sopra di cui è la porta Latina, mà à ciò contradice il Panuinio.

Trasse il Celio il suo nome da Celio, ouero secondo Festo, dà Cele Vibenna Capitano di Toscana, che quiui habitò, Varrone scriue esser' venuto questo medesimo Celio in aiuto di Romolo, contro li Sabini, mà Tacito nel quarto libro de gli Annali, dice che Celio venne à soccorrere Tarquinio Prisco, e che prima di quel tempo il monte, si disse Querquetulano dalla quantità delle Querce, come anco d'Augusto, per vna immagine di Tiberio, che ardendo il monte, restò intatta nella casa di Giunio Senatore, ouero per hauer'vsato l'istesso Tiberio liberalità di danari, con i padroni delle case abbrugiate, secondo Suetonio. Fù anco denominato Laterano dal celebre palazzo delli nobilissimi Cittadini Laterani.

Cornelio Nepote, asserisce secondo il racconto di Plinio al capo sesto del libro trenta sei, che quiui fù la prima casa incrostata di marmi, sotto Cesare Dittatore, e questa fù di Mamurra Caualiere Romano; vi fù similmente l'habitatione de' Tetrici, che furono Tirranni soggiogati da Aureliano, come ancora il Campo di Marte, per i giuochi equestri, che vi si faceuano in honor' di Marte alli quat-

tordici

tordici del mese di Marzo, quando il Teuere inondaua le pianure, così scriuendo il Donati nel capo duodecimo del terzo libro. La salita verso la Chiesa, e Monasterode'Santi Giouanni, e Paolo, fù anticamente chiamata, il Vico di Scauro, vicino alla quale era il palazzo di Tullo Ostilio terzo Rè de'Romani, e la Curia da lui cognominata Ostilia. Vogliono alcuni, che li Albanesi habitassero doue hora, è la Chiesa di Santa Maria in Dominica; pongono altri nel medesimo luogo li alloggi de'Soldati forestieri, perciò questo luogo diceuasi *Castra Peregrina*.

La Chiesa di San Stefano Rotondo, pare, che fosse il Tempio di Claudio Imperadore, secondo Suetonio. Eraui finalmente il Tempio della Dea Carnea, creduta conseruatrice delle viscere humane, e de' Cardini delle porte come apparisce da Ouidio nel sesto de' Fasti. La casa di Vettiliano, ouero Vestiliano, nella quale fù vcciso Commodo, e l' Armamentario, di cui Erodiano fà mentione, al settimo libro.

Del

Del Monte Auentino.

QVesto trà'l Palatino, il Celio, & il Teuere, si frapone, sopra la di cui sommità si vede la Chiesa di S. Sabina con altre due. Fù il quarto monte di Roma, aggiuntogli dâ Anco Martio, è di molto giro, poiche cominciando da S. Maria in Cosmedin detta Scuola Greca, termina trà Oriente, e Mezzogiorno con le mura Romane, delle quali vn'lato sou-

rasta

rasta al sito del Circo Massimo, & alle Terme Antoniane, l'altro al Teuere, & al Monte Testaccio. Vien'diuiso nel mezzo dà vn'gran solco, che cominciando dalla porta di S. Paolo, termina nel principio de gli horti di Cerchi, di maniera, che questo Colle, si puol' dire, affatto diuiso in dui.

Il suo nome deriua secondo Varrone da gli Vcelli *Ab auibus*, ò *ab aduentu hominum*, ouero *ab aduectu*; poiche molti al famoso Tempio di Diana, quiui esistente soleuano concorrere, e vi erano trasportati con le barche per le paludi aggiacenti; attribuisce il medesimo Varrone questa deriuatione al fiume Auente in Sabina; Liuio però Dionigi, e Festo lo credono denominato, così da Auentino Rè d'Alba, quiui sepolto.

Era ne'tempi antichi, questo monte ripieno di Selue, dalle quali Cacco prendeua commoda occasione de'suoi ladronecci, perciò cantò Ouidio nel primo de'Fasti *Caccus Auentinæ timor atque infamia Syluæ*. La maggior'quantità degl' alberi di esso, era di Laori; perciò hebbe vna parte chiamata *Lauretum*, come Plinio nel libro 15. al capo 30. ci persuade; l'estremità sua diceuasi Remuria, perche Remo iui fece gli auspicij, per la fabrica, e principio della Città.

Il celebratissimo Tempio di Diana, era probabilmente verso la Chiesa di S. Prisca, fù edificato da alcuni popoli Latini vnitamente con i Romani, alle persuasiue di Seruio Tullo. Eraui ancora il Tempio di Giunone Regina eretto dà Cammillo dopo la vittoria, che riportò dalli Veienti, come ancora della Luna, della Buona Dea, alla quale sacrificauano le sole donne, di Gioue Iliceo, della Vittoria, e della Libertà.

In quella parte, che risguarda il Teuere, era la spelonca di Cacco sudetto, il quale essendo stato finalmente vcciso da Ercole gli eressero perciò vn Tempio con il titolo d Ercole Vincitore, erano in questa medesima parte, le scale Gemonie secondo alcuni; Il Donati, & il Nardini le stabiliscono nella rupe Tarpea, ouero vicino al Carcere Tulliano. Finalmente v'era l'Armilustro così detto, perche, iui con l'armi adosso sacrificauano.

Del

Del Monte Quirinale.

SE il Quirinale, adornato presentemente dal Palazzo Pontificio, che tiene sul'dorso, fosse aggiunto dà Tatio, da Numa, ò pure dà Seruio, non si puole con certezza sapere; benche Dionigi ciò attribuisca raggioneuolmente à Numa. Egli è di figura lunga, e distorta à guisa di cubito. Hà il suo principio presso la Colonna Traiana, doue è la sa-

lita detta Monte Bagnanapoli, quindi poi dilungandosi verso Ponente, per il giardino Colonnese fino al Palazzo del Sommo Pontefice, sourasta al piano di Roma, & all'antico Campo Marzo; poi piegando à Settentrione, e per il Palazzo Barberino, e per il Monastero di S. Susanna, giungendo vicino à Porta Salara; hà incontro il colle degli Hortuli. L'altro lato da Monte Bagnanapoli fino à S. Caio, & à S. Bernardo, và quasi sempre à parallello del Viminale, à cui presso S. Bernardo sembra congiungersi; come prudentemente osserua il Nardini.

Haueua questo più sommità, e perciò si distingueua con più nomi di colli, cioè di Salutare, Mutiale, Latiale, & altri. Fù detto Quirinale secondo l'opinione di Varrone, e di Festo, da i Curesi, venuti à Roma dà Curi città de' Sabini cō Tito Tatio; i quali quiui posero gli alloggiamenti, e secondo il parer' di Plutarco, e d'Ouidio, dal Tempio di Quirino. L'altro suo nome più antico fù di Agone, Egono, ouero Agonale secondo Tacito è Festo, Dionigi nel secondo, lo chiama Collino forse per la porta Collina, che haueua appresso, ò per i sei colli, che appariuano nelle sei sommità sue.

Conteneua il medesimo, come leggiamo nel capo 15. del terzo libro del Donati, l'indicato Tempio di Quirino, cioè di Romolo, le Terme di Costantino, gran parte delle quali vedeuasi alcuni anni sono, nel sito, e nel palazzo del già Cardinal Bentiuoglio. Nella scenta di questo monte, verso la Torre de' Conti, suppongono alcuni autori, che fossero li Bagni di Paolo, e che perciò si chiami ancor'hoggi corrottamente questa parte Monte Bagnanapoli; la qual opinione si rende dubiosa, per la forma dell'edificio, considerata da' suoi vestigi, tanto maggiormente, che non si puol sapere se il detto Paolo, fosse quel Paolo Emilio, che fabricò nel Foro la Basilica, ouero quell'altro che fece in Roma il Portico.

Erano sul'medesimo Colle il Senacolo, ouero Curia delle donne, eretta da Eliogabalo, le di cui rouine si vedono (se-

con-

ondo il Donati,) nel giardino Colonnese. Il Tempio del
ole con i suoi portici, fatto da Aureliano, di Clatra, che
ingeuano Dea delle Ferrate, e cancelli. Il vecchio e piccio-
o Campidoglio fatto dal Rê Numa, verso quella parte,
oue sono presentemente li giardini de'Signori Barberini.

Il Circo di Flora; e la casa di Martiale acutissimo Poe-
a, come ancora il Pilo Tiburtino, che era vn' sasso, sopra
li cui, si vendeuano li pomi, ò altre merci, de'quali ve ne
rano molti per la Città, oltre alcune colonnette, destinate
imilmente à tal' effetto, che fece poi leuar' via Domitiano
per ornamento della Città; perciò lodando i suoi libri disse
Oratio nelle Satire. *Nulla taberna meos habeat, nec pila
ibellos*. E nell'arte Poetica. *Mediocribus esse poetis,
Non dij, non homines, non concessere columnæ.*

Eraui parimente la contrada, e vico di Mamurio, doue
gli fù eretta la Statua di piombo, cioè vicino alla Chiesa di
S. Susanna, e l'altra contradetta del Melo granato, detta
Malum Punicum, nella quale nacque Domitiano sudetto,
che cangiò la casa in Tempio della gente Flauia, e questa era
più oltre della medesima Chiesa. Hebbe ancor' la Fortuna
nel Quirinale il suo Tempio, e la Salute.

Li due marauigliosi Caualli con le sue statue, che furo-
no trasportati sotto il Pontificato di Sisto V. dalle Terme di
Costantino, nella piazza, perciò detta di Monte Cauallo,
sono creduti dà molti Autori opere di Fidia, e di Prassitele
scultori Greci, volendo li medesimi, che le statue vnite rap-
presentino Alessandro il Grande; gl' Antiquarij però più
saggi, stimano fallace questa credenza come apparisce dal
capo 15. del Donati, verso il fine, e dal capo 6. del libro 4.
del Nardini, che rigetta fondatamente l'opinione sudetta.

Del Monte Viminale.

FV aggiunto questo monte, & vnito da Seruio Tullio à Roma, lungo anch'egli & angusto; Contiene la Chiesa, e Monastero di S.Lorenzo in Panisperna. Forma il suo principio, incontro alla Chiesa della Madonna de' Monti, và da Ponente secondando il Quirinale fino à Santa Maria degli Angeli, doue il riempimento di quella valle, con il Quirina-

rinale lo congiunge, e confonde, benche trà le Terme Diocletiane, e le mura della Città, si rauuisi qualche diuisione. Dalla parte di Leuante, và sempre paralello con l'Esquilino, frà i quali due colli, da S. Lorenzo in Fonte à S. Pudentiana fà diuisione la strada, detta anticamente *Vico Patritio*.

Prese il suo nome secondo Varrone, ò da gli Altari, che vi erano di Gioue Vimineo, ò dall'abondanza de' tralci, e vimini, de' quali fù prima forse ingombrato, perciò disse Giouenale: *Dictumque petunt à vimine collem.*

Conteneua li Bagni d'Agrippina, Madre, infelice dell' empio Nerone, come ancora le Terme d'Olimpiade, e di Nouato; stauano quelli vicino alla sudetta Chiesa di S. Lorenzo; nella scenta verso Monte Cauallo; e queste nel medesimo luogo della Chiesa, e Monastero annesso. Le Terme però di Nouato furono trà la medesima Chiesa, e quella di S. Pudentiana, erette dà Nouato, e Timoteo di lei santi Fratelli; poiche non solamente gli Imperadori goderono dell'vso delle Terme, e Bagni, mà ancora moltissimi Caualieri Romani, & altri priuati, à tal segno, che Publio Vittore, come anco notò Filandro, ne dimostra più di ottocento.

Quiui anco fù la casa d'Aquilio Giureconsulto, e di Quinto Catulo, che haueua l'altra nel Palatino, scriuono alcuni; esser stato nel Viminale il Ninfeo d'Alessandro Seuero, collocato dà Vittore, e dà Rufo nell'Esquilino. Era questo secondo il parere di Guglielmo Filandro, vn'edificio con molte colonne, e fonti artificiose che lanciauano in alto le acque, e con diuerse statue; secondo Zonara nella vita di Leone I. era vn Palazzo publico, nel quale celebrauano le nozze quelli, che per l'angustia del sito, non poteuano celebrarle nelle proprie case. Celio Rodigino stima li Ninfei, bagni di sole Donne; Il Nardini però non ammette con sicurezza, ciò che questi Autori vanno dicendo; anziche dice nel cap. 4. del libr. 4. esser incertissimo; che cosa fosse il Ninfeo, e doue fosse.

L'ogetto più riguardeuole di questo Colle, furono le vastissime Terme Diocletiane, delle quali parlaremo separatamente altroue.

Del Monte Esquilino.

L'vltimo de'sette monti, fù l'Esquilino il più vasto di tutti, modernamente di molti nobili Tempij adornato, trà li quali sopra gli altri, risplendono le Basiliche di Santa Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, mà distortamente, nè può darglisi certa figura; Dalla Villa Peretti, (ouero Sa-

Sauelli,) fino alla Chiesa di San Lorenzo in Fonte, & alla moderna Suburra, l'Esquilino, & il Viminale caminano à fronte, e quiui, oue quello termina, piega questo à Ponente incontro al Quirinale; poi sotto S. Pietro in vincoli circoleggiando à Mezzo giorno, corre dal Colosseo in là verso Leuante, à fronte del Celio, finche trà S.Giouanni, e Santa Croce in Gerusalemme ripiegando à Mezzo giorno, termina con le mura della Città, dalle quali nel di fuori, è cinto.

Hebbe ancora questo monte più sommità, e principalmente in due parti maggiori soleua distinguersi, come ci descriue Varrone; siche abbracciaua in se due altri monti, l'vno de'quali, chiamaua si Oppio dà vn tal'Opita Oppio Tusculano, il quale fù mandato alla difesa di Roma, con il presidio de'Tusculani, mentre Tullo Ostilio combatteua con i Veienti, e si fermò in vn luogo di questo Monte chiamato le *Carine*; come ci auuertisce il Donati. L'altro si chiamò Cispio dà Leuo Cispio Anagnino, che difese nella medesima guerra, vna parte del medesimo Esquilino verso il Vico Patritio, del quale già si è di sopra dimostrato il sito. Argomenta il Nardini nel capo sopracitato, l'Oppio esser'stato la parte, che dà S. Pietro in Vincoli à fronte del Celio và verso S. Matteo, sotto di cui stabilisce le Carine; & il Cispio l'altra parte sopra il Vico Patritio, doue è la Basilica di Santa Maria Maggiore

Vogliono alcuni, che questo nome d'Esquilino, e d'Esquilie procedesse dalla parola *Excubiæ*, cioè dalle guardie notturne, che Romolo vi faceua continuamente fare, poco fidandosi di Tatio, ò perche *Exculta à Rege Tullio essent*. al che più inclina Varrone, altri lo deducono da quest'altra *Quisquiliæ*, cioè dà quei ramoscelli, che vi si spargeuano da gli vcellatori.

Nella salita dunque di questo monte aggiunto à Roma dà Seruio Tullio; cioè dalla parte di Torre de'Conti, era il Vico Ciprio, non lungi dalla strada, che modernamente, dalla detta Torre conduce alla Chiesa della Madonna de'Monti al pa-

rer del Nardini: e poco distante era il Vico scelerato allo scriuere del Donati. Si disse il primo Ciprio per buon'augurio da Sabinesi, che iui risiedeuano, nella lingua de'quali era l'istesso *Ciprio* che *buono*; il secondo chiamossi scelerato secondo Liuio, dà Tullia moglie di Tarquinio Superbo, la quale, come si dirà parlando del Rè Seruio Tullio, ardì calpestare con la propria carrozza il cadauere del medesimo Seruio suo Padre, iui vcciso.

Vicino al Vico Ciprio si vedeua il *Tigillo Sororio*; che era vn'legno à trauerso della strada, sotto di cui narra Liuio nel primo libro; che passò Oratio vincitore, de'Curiatij, per espiare la morte data alla propria sorella; come trattando di Tullo Ostilio si narrerà più diffusamente. Contiguo al medesimo Vico Ciprio, verso il Colosseo eraui secondo il Donati, vn luogo detto *Busta Gallica*. Dall'ossa de' Galli radunate iui, dopo che furono disfatti da'Romani; Dionigi nel quarto, pone il Vico scelerato, & il Ciprio per l'istesso; Varrone distingue l'vno dall'altro, Liuio ne parla dubiosamente, l'opinione però di Varrone, è più probabile, tanto maggiormente, che viene in ciò seguita dal Donati nel capo 9. del terzo libro, e dal Nardini al capo 15. parimente del lib. 3. Nel medesimo colle Esquilino erano situate à fronte dell' Anfiteatro le Terme di Tito, li di cui vestigi, si vedono poco lontani dalla Chiesa di San Pietro in Vincoli. P. Vittore suppone, che oltre quelle di Tito, vi fossero anco le Terme di Traiano, vicino à San Martino de'Monti; doue per appunto il Marliani stabilisce quelle dell'Imperador' Adriano. Il medesimo Vittore asserisce contigue à quelle di Tito, le altre di Filippo. Vi erano parimente, il bosco detto Fagutale, dalla quantità de'Faggi, di Giunone Lucina, & alle di lui radici l'altro bosco ò Sacello di Mefite, creduta Dea contro il mal'odore; & iui riuerita, perche nel Campo Esquilino erano li Puticuli, cioè molti sepolchri communi della Plebe; così chiamati a *Putrescendo*.

Dopo, che fù incluso tra gli altri Monti, ò colli di Roma l'Esqui-

l'Esquilino, fù parimente instituita secondo Plutarco nel problema 69. la Festa detta del Settimontio, che consisteua in alcuni sacrifici, li quali nel mese di Decembre trà le allegrezze popolari si faceuano al racconto del Nardini, nel Palatio, nel Celio, e nell'Esquilie solamente.

Del Monte Gianicolo.

HAuendo noi già parlato de'sette Monti di Roma; discorreremo breuemente delli due seguenti, quali, benche distinti dal numero de gli altri, meritano contutto ciò per la loro altezza vn'tal nome; & sono degni di parcolar'osseruatione.

Vna parte dunque del Gianicolo, era chiusa nelle mura Romane, come si disse altroue, il quale prese il nome dà Giano, che in esso hauer'fatto la sua Città à fronte del Campidoglio habitato nel tempo stesso dà Saturno, accenna Virgilio nell'ottauo. Fù detto ancora *Antipolis* da Plinio nel quinto del terzo libro, *quasi Città opposta all'altra di Saturno*. Questo con vn'lungo dorso si stendeua molto, e sotto il suo nome abbracciaua il Vaticano; terminaua presso la Chiesa di S. Spirito in Sassia, di la dalla quale cominciaua immediatamente il Vaticano sudetto.

Numa Pompilio fù sepolto in questo monte, allo scriuere del Dionigi nel fine del secondo, e di Plinio nel capo 13. del 13. libro, & esser' stato sepolto sotto di esso, scriuono Liuio nel 10. della 4. e Solino nel capo 2. Eusebio Cesariense scriue nella sua Cronica, hauer'anco Statio Cecilio Poeta, e Comico di stima; quiui hauuto il suo sepolcro.

Vittore; quì stabilisce gli Horti parimente di Geta, quali crede il Nardini, & il Donati, fossero presso la porta Settimiana, e Suetonio pone quelli di Galba nella via Aurelia vecchia. In vna parte di questo, erano li presidij de'Soldati, nel tempo de'Comitij, e vi si faceuano le Guardie per sicurezza maggiore della Città, e del Fiume, à lui sottoposto.

Del Monte, e Campo Vaticano.

PArte del Trasteuere, fù il Vaticano, ilquale benche lungi dalle mura della Città, era con tutto ciò a fronte del Campo Marzo. Hebbe il nome ò dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi li Romani, discacciarono gli Etrusci secondo Festo, ò dal Dio del vagito puerile secondo Varrone, ouero da' Vaticinij, che vi si faceuano secondo Gellio.

Ne' tempi antichi tutta la campagna Romana, che di là dal Teuere confinaua con i Veienti, era detta Vaticana, parlando però strettamente, il Campo Vaticano era tra'l Monte Vaticano, & il Teuere, in parte del quale, la Città Leonina detta Borgo, era fabricata, perciò Tacito nel 14. de gli Annali fa mentione della Valle Vaticana, chiamando anco questi luoghi per l'aere cattiuo al parer' di Lipsio, infami.

Racconta Plinio, nel capo 44. del libro 17. esser' stata quiui a suo tempo vn'Elce famosa, più antica di Roma, conseruante alcune lettere Etrusche di bronzo. Fù nella valle Vaticana il Circo di Nerone dentro a' suoi Horti, per testimonianza di Tacito nel sudetto luogo. La valle tra li due Monti Gianicolo, e Vaticano, esser' stata, doue hoggi è la marauigliosa Basilica di San Pietro, e quiui hauer' Nerone hauuti gli Horti, le Habitationi priuate, & il Circo, si fà certo dall'Obelisco, che prima presso la Sacristia duraua eretto, e poi fù trasportato da Sisto V. nel mezzo della piazza; poiche stando questo auanti alla detta Sacristia, suppone, che iui era la metà del Circo, del quale vna parte douette in lunghezza stendersi verso Santa Marta, e l'altra resta hoggi occupata dalle scale della Basilca (della quale a pieno si discorre nella Roma Moderna,) edificata con ragione in quel luogo in cui, vn'infinità di Santi Martiri morì sotto quest'empio Cesare per la Fede Christiana; di questi parla Tacito nel 15.

Presso

Presso al Circo, suppone il Tempio d'Apolline, Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro. Il Nardini conferma esser'stati quiui gli Horti di Domitia Zia di Nerone, & il sepolcro di Marco Aurelio Imperadore; cioè trà la Basilica Vaticana, e la Mole d'Adriano, della quale parlaremo separatamente. Di quello però di Scipione Africano, egli ne parla con dubiezza. Nel Vaticano anco fù il Mausoleo d'Onorio Imperadore presso l'Atrio di S. Pietro come riferisce Paolo Diacono nel 14. libro del supplemento ad Eutropio, del qual Mausoleo erano forse la pigna, & i pauoni di bronzo, che sono nel giardino di Beluedere.

Li Prati Quintij sono quelli, detti presentemente di Castello, gli altri donati a Mutio per l'impresa contro Porsenna non si sà in che luogo fossero precisamente. La salita hora detta di Monte Mario, si stima, che fosse il Cliuo di Cinna.

Non si deue finalmente tralasciar'di soggiungere, che trà gli altri sepolchri del Vaticano; vi fù quello, che Lucio Vero fece al suo cauallo, che ancora hebbe vn simulacro d'oro come Capitolino racconta.

Delle Porte antiche, e moderne di Roma, e primieramente di quelle del Rè Seruio Tullio.

MVtandosi più volte le mura della Città, mutauansi parimente le sue porte, tanto di sito, quanto ancora di nome, perciò si rende non poco difficile, il poterne dare presentemente, giusta, e precisa la notitia.

Vicino dunque al Teuere fù anticamente la Porta detta Flumentana, più volte danneggiata dal medesimo con le inondationi, come si legge appresso Liuio nel quinto libro della quarta Decade. Viene questa situata dà Famiano Nardini nel capo 9. del libro primo, vicino al ponte di Santa Maria, hoggi chiamato ponte Rotto, doue, benche fosse

posta

posta in vn' fianco della Carmentale , era con tutto ciò necessaria, poiche per l'altra, come porta di mal'augurio,non si passaua. Il Marliani nel capo 8. parimente del primo libro, la pone sù la riua del Teuere nella strada Giulia di contro alla porta Settimiana, così persuaso dall'antica inscrittione, trouata vicino alla Chiauica di Santa Lucia, già posta di sopra. Il Donati finalmente nel capo 21. del libro primo, la colloca nella valle, che era trà il Campidoglio, & il Quirinale.

Altri credono, che la Flumentana sia l'istessa con la moderna porta Flaminia, così detta dalla via Flaminia, fatta con molta magnificenza da Caio Flaminio, dicesi però questa con vocabolo più vsitato, porta del Popolo, per qualcuno de' Pioppi, che circondauano il Mausoleo d'Augusto, poco distante dà essa secondo il Fuluio, ouero secondo il Donati per la vicinanza della bella Chiesa, quiui edificata dal Popolo Romano all'honore della Santissima Vergine, al tempo di Pascale II. sommo Pontefice. Fù la medesima Porta con vaghe colonne Doriche, e con statue abbellita da Papa Pio IV. e finalmente adornata da Alessandro VII.

Appresso la Flumentana antica, era la Carmentale, così detta, per esser'iui stata l'habitatione di Carmenta Madre di Euandro, la quale vi hebbe anco vn'Sacello, secondo il racconto di Solino. Questa vien'collocata dalli sudetti Autori vicino alla rupe Tarpea; si chiamò anco Scelerata perche essendo vsciti da essa li 300. Fabij, restarono tutti vccisi dalli Veienti vicino à Cremera, Castello all'vccisori contiguo.

Dopo la medesima porta, continuando le mura sù le rupi del Tarpeo, non hebbero probabilmente li Romani altra porta fino a Macel' de' Corui; trà questo luogo però, e la colonna Traiana à piè del Campidoglio, e del Quirinale, vi sarà stata qualche altra porta, come osserua il Nardini; il che si puol'anco credere, e congietturare nello spatio lungo, che passa trà la sudetta Colonna, & il Palazzo Pontificio. Quella che trà li sudetti confini portaua alla via

Lata,

Lata „ è creduta dal Donati la Ratumena, benche Plutarco in Publicola, scriua esser'stata la Ratumena, vna delle porte particolari del Campidoglio. La Salutare fù sul' Quirinale, & hebbe il nome secondo Festo, dal vicino Tempio della Salute.

Ritornando noi dunque con il discorso, alla porta Flumentana moderna ò vogliamo dire alla porta Flaminia, e del Popolo; Si troua fuori di questa, tirando à mano destra, vna buona parte delle mura tutta inchinata, e quasi cadente, che dicesi volgarmente *Muro torto*; questa come parte più debole, esser stata difesa dal Prencipe de gli Apostoli S.Pietro contro li Goti, riferisce Procopio nel primo libro della guerra Gotica. Seguendo appresso il camino, lungo le mura, vedesi la Porta Pinciana, forse così detta dalle vicine habitationi de'Pincij nobili Romani; questa secondo il Donati diceuasi anticamente Collatina, perche conduceua li passaggeri à Collatia Castello de' Sabini. Nega però il Nardini esser'stata questa la Collatina, poiche la via Collatina, come dice il Frontino, passaua presso il Campo detto Salone, doue è la gran sorgente dell'acqua Vergine, e verso quella parte, esser'stato il Castello di Collatia, mostra il Cluuerio.

La seguente dicesi porta Salara creduta da alcuni l'antica Collina, con la quale terminaua la via Salaria, come ci asserisce Tacito nel terzo dell'Historie. Il Nardini però la distingue asserendo esser'stata la Collina vn'poco più indentro di quella, prese questa vn'tal'nome dal suo Colle; e si disse ancor'Agonense dall'esser' senz'angoli secondo alcuni, e secondo altri dall'antico nome del Quirinale prima chiamato Agono, ò Egono per quanto riferisce Festo; Ne manca, chi la chiami Quirinale per vna cappelletta di Quirino, che gli era contigua. Il Donati trà gli altri suppone, che la Salaria hoggi esistente, fosse l'antica Collina, il quale aggiunge, che si disse Salaria perche di là sì trasportaua il sale alli Sabini, come crede Plinio, ouero perche li medesimi

Sabini

Sabini portando il sale à Roma, passauano per essa, come scriue Festo.

E la medesima Porta famosa trà gli Historici, poiche Annibale giunse vicino ad essa con il suo esercito. Per questa entrarono li Galli Senoni à distruggere la Città. Auanti di essa Silla combattè, e disfece li Sanniti, e finalmente da questa sino all'Esquilina si stendeua l'argine di Seruio Tullio.

Succede alla sudetta, la Porta Pia, ouero di S. Agnese la quale riceuette questi due nomi moderni, primieramente dal Pontefice Pio IV. che la ristaurò, e secondariamente dalla nobil'Chiesa vn'miglio è più distante, eretta dal Gran Costantino in honore di S. Agnese Vergine, e Martire Romana. Poiche anticamente la medesima porta, ò almeno, quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, esser stata l'antica porta Nomentana, chiaramente si raccoglie, dalla dritta via verso Nomento, hoggi detto Lamentana, e verso il ponte Nomentano sul'Teuerone. Fù secondo Liuio, e Vittore, anco detta Figulense; forse dà Vasari, che lauorauano fuori di essa, & anco Viminale dal colle Viminale, ò dall'ara di Gioue Vimineo, il che nō approua il Nardini. Pone il Donati vn'altro nome dell'istessa, cioè di Catularia, preso da Festo, poiche fuori di essa oltre il Sacello della Dea Nenia presidente de'funerali, erani anco il bosco dedicato alla Dea Rubigine, nel quale sacrificauano verso il fine d'Aprile, vn'Cane rosso, & vna Pecora, il primo alla Canicola acciò non abbrugiasse le biade, & i grani, e la seconda alla sudetta finta Dea, acciò le preseruasse dal tarlo, & altre infettioni.

La Porta, che si vede murata dall'altra parte del Castro Pretorio, (il quale era situato trà porta Pia, e quella di San Lorenzo, come dalla forma quadrata delle mura si raccoglie) communemente si prende per la porta *Inter Aggeres*; mà questa opinione, viene rigettata dal Donati, e dal Nardini. Il Panuinio giudica, esser'stata questa la Querquetulana, così detta dalle Quercie, appoggiandosi all'autorità di Pli-

Plinio nel capo decimo, da lui però mal'inteso, poiche la detta Querquetulana, fù per sentimento commune de'Scrittori ò sull'Esquilie presso il Celio, ò vicino ad esse sul Celio, detto Querquetulano anticamente secondo Tacito. La porta dunque murata si potrebbe stimare la Sabiusa, perche ò quindi, ò appresso vsciua la via Valeria verso i Sabini.

La susseguente, dicesi con moderno vocabolo Porta di San Lorenzo, conciosiache guidi al di lui famoso Tempio. Grande è la controuersia de gli Intendenti, circa di questa; il Fuluio vuole, che sia la Tiburtina, fabricata dopo chiusa l'Esquilina, chiamandola parimente Taurina, per la testa di Bue, che è sull'arco di essa, e Libitinense, poiche per essa si portauano li cadaueri nel campo Esquilino, doue erano li sepolchri della Plebe, come già si disse. Il Marliani scriue l'Esquilina esser stata ò questa, ouero vn'altra più vicina alla Nomentana; il Donati persuaso da'Liuio, Dionigi, e Strabone, la stima parimente Esquilina; il Panuinio la crede Gabiusa. Che dunque la presente fosse la Tiburtina, è molto probabile conducendo rettamente à Tiuoli, e che poco in là fosse l'Esquilina, doue terminaua l'argine di Seruio Tullio, pur' sembra credibile, tanto maggiormente, che vicino alla porta Maggiore, si vede vna porticina chiusa, e dentro le mura si scorge frà le vigne il solco della sua strada. Il Nardini però riflettendo esser situata la porta di S. Lorenzo trà li due Argini, cioè di Seruio Tullio, e di Tarquinio Superbo, crede esser questa l'antica chiamata *inter Aggeres*.

Quella, che viene appresso, detta modernamente Maggiore, forse perche alla Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore conduce dalla parte della Città, si disse anticamente Porta Neuia, così denominata da vna Selua d'vn certo Neuio, come Festo asserisce, è situata trà gli Aquedotti dell'acqua Claudia; la chiama dubiosamente il Fuluio Labicana, e Prenestina, poiche ad ambedue questi luoghi, essa guida.

Il Panuinio si dà à credere, esser'stata questa l'antica Esquilina, il che non viene approuato dal Nardini, che più tosto, la crede Gabiusa, ò Labicana. Il Marliani stima, che la medesima fosse vn'arco Trionfale, mà ciò non hà sossistenza.

L'altra Porta denominata di S. Giouanni, per la vicinanza della celebratissima Basilica Lateranense, chiamossi al tempo de gli antichi Romani Celimontana, per esser'collocata nel Cliuo del monte Celio; fù detta parimente Asinaria, scriuendo Procopio nel primo libro, che Bellisario venendo dà Napoli, entrò con l'essercitò in Roma per la porta Asinaria, così anco la chiama Anastasio Bibliotecario nella vita di Siluerio Papa, benche contradica il Nardini à questa seconda denominatione, dicendo, che la detta porta non è altrimente quella di San Giouanni, mà bensi vn'altra minore, che alquanto discosto murata si vede, cioè doue le mura della Città diuersamente da tutto il resto, hanno archi, e fenestre a guisa di Palazzo.

Si troua dopo la Celimontana vn'altra similmente chiusa, presso di cui la Marrana entra in Roma, è creduta questa l'antica porta del Metrodio detta dà San Gregorio Magno *Metronis* nell'epistola *69.* del nono libro.

Si peruiene quindi alla Latina, della quale l'antica via Latina, e la vicina Chiesa di S. Giouanni Apostolo, fanno certissima testimonianza. Piace al Fauno, & al Panuinio esser'stata questa la Ferentina, che nomina Plutarco nella vita di Romolo, così detta dà Ferentino Castello de'Latini. Il Nardini disapprouando l'opinione di questi due autori, crede più tosto la Ferentina esser' stata la sudetta di S. Giouanni, ò altra iui appresso, attribuendo la denominatione della medesima, al famoso bosco, ò Tempio di Ferentino, doue secondo la lettura di Liuio, e Dionigi, tutti li popoli del Latio a general'consiglio si congregauano, nelle cui acque Turno Erdonio per astutia di Tarquinio Superbo fù affogato, e questo Tempio & acque esser'state presso Grotta Ferrata,

rata,

rata, e Marino si mostra dal Cluuerio con buone raggioni; La Ferentina si disse, anco Piacolare, dalle Espiationi, che vi si faceuano.

Nel gran seno, che quiui formauano l'antiche mura, erano secondo l'osseruatione del Nardini diuerse porte, e frà l'altre la Neuia, così denominata per le selue Neuie, alle quali conduceua, e la Raudusculа così chiamata per vn'celebre auuenimento di Genutio Cippo Pretore; quale ci narra Valerio Massimo nel capo sesto del quinto libro, & è, che essendo vscito da questa porta Genutio, gli si viddero sul capo come due corna, & essendogli perciò detto da gli Auguri bugiardi, che ritornando egli in Roma, sarebbe stato eletto Rè, questo per non turbare la publica quiete con la sua elettione, antepose all'accennato diadema, vn'esilio volontario, in memoria dunque, di tanta generosità li Romani, posero sopra la medesima porta vna di lui effigie fatta di bronzo, la quale (chiamandosi allora li metalli. *Rauda*) gli communicò il nome di Raudusculа.

La Porta detta di S. Sebastiano dalla di lui diuotissima Chiesa, è l'antica Porta Capena, come ci dimostra il fiumicello Almone, e la Via Appia, che dà questa principia, e che da Statio si chiama *Longarum Regina Viarum*. Fù così chiamata, ò dalla Città di Capena, che Italo fabricò presso Alba, come racconta Solino, ò dal Tempio, e bosco delle Camene, ouero Muse fattoui da Numa, di cui fauella Pediano. Dicesi parimente Appia dalla via sudetta, e dal Fuluio si stima essere ò la Fontinale, ouero la Trionfale antica, il che viene confermato dal Nardini.

Nel resto dell'Auentino, fino alla porta di S. Paolo, vn' altra sola vi potè essere al parer'del medesimo, cioè in quel cauo, che vicino alla detta porta, diuide l'Auentino in due Colli. Quì secondo l'ordine di Varrone, sarà il sito dell'vltima delle sue trè porte, ch'è la Lauernale, così detta da Lauerna finta Dea contro i Ladri, e da questa porta potè hauer principio la via Laurentina, dimostrata da Plinio Ce-

cilio nell' epiſtola decima ſettima del ſecondo libro.

Vicina finalmente al Teuere, ſi troua la Porta di S. Paolo, dalla famoſa Baſilica di queſto grand' Apoſtolo così chiamata ne' tempi moderni; Fù la medeſima negli antichi, detta Trigemina, per eſſere da queſta vſciti li trè fratelli Oratij à combattere con li Curiatij; ciò ſuppone, & ammette il Donati, e ciò ricuſa il Nardini con vn' buon' argomento, cioè, che nel tempo de gli Oratij queſta porta non vi era in modo veruno; anzi che Roma non ſi dilataua più oltre del Palatino, e del Campidoglio; pare dunque, che il medeſimo inclini a credere più toſto, eſſer' ſtata queſta la Nauale; che altri ſuppongono foſſe la Porteſe; poiche anticamente erano li Nauali dalla parte dell' Auentino, e non dall' altra incontro, doue hoggi ſi vedono. Hà queſta parimente il nome d'Oſtienſe, dalla via, che ad Oſtia conduce.

Quindi paſſato il fiume, ſi troua dall'altra ripa la nuoua Porta Porteſe, edificata dà Innocenzo X. con le mura circonuicine, così detta da Procopio, perche conduce a Porto; fuori della quale vedonſi li veſtigi della porta, e muraglie antiche, gettate a terra l'anno 1643. Hebbe il nome ſudetto ſino dal tempo di Traiano, e di Claudio Imperatori, che fabricarono Porto, qual' nome però haueſſe prima di queſti due Ceſari non ſi puol' ſapere, ſe non vogliamo dire, che ſi chiamaſſe Nauale, come aſſeriſcono molti, eccettuandone il Nardini, che attribuiſce tal nome alla porta di San Paolo, come già ſi è detto, e che ſuppone hauer' hauuto la medeſima, qualcuno de' quei nomi di porte, le quali doue foſſero, è affatto incerto.

L'altra detta di S. Pancratio, dalla ſua Chieſa; è creduta generalmente la Porta Aurelia, per la via Aurelia, che iui comincia, mà perche dà Procopio l'Aurelia ſi pone altroue, perciò il Panuinio la chiama dal ſuo colle Gianicolenſe. Fù queſta riedificata dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. l'anno 1644. inſieme con le mura, che la circondano.

Reſta per vltima, la Settimiana, che dal Biondo s'interpreta

preta *Subtus Ianum*. Settimiana però si dice dà Spartiano in Settimio Seuero, se bene il Nardini pone la Settimiana nelle mura più antiche, presso l'Isola di S. Bartolomeo. Il Biondo, il Marliani, & il Panuinio, la credono Fontinale, così denominata, perche fuori di essa faceuansi, li sacrificij alla Dea delle fonti, coronandosi le medesime, & anco li fanciulli, di fiorite ghirlande. Questa credenza però non viene abbracciata dal Donati, e molto meno dal Fuluio, che stima Fontinale la porta Capena sudetta.

Queste sono le porte, che esser state del suo tempo in Roma, racconta Procopio. Ve ne restano però alcune altre, il sito delle quali è rimasto ignoto, e sono le seguenti.

La Sanquale, detta secondo Festo dà vn'vcello di tal' nome. Il Donati la denomina ò da Anco Martio Rè, ò dal Dio Sango, e perciò la colloca vicino alla casa d'Anco (nella Via Sacra,) ò al Sacello di Sango.

La Libitinese, detta dalla Dea Libitina soprastante alli mortorij, e conseruatrice degl'instrumenti funebri: Questa è creduta dal Donati l'Esquilina, fuori di cui si giustitiauano i malfattori, e doue li cadaueri de poueri soleuano gettarsi ne'primi tempi, come si è accennato, giudicando egli perciò esser'stato quì vicino il Tempio della Dea sudetta; il che non piace al Nardini.

La Metia, della quale fà mentione Plauto nella Casina, e nella terza scena del Pseudulo, creduta dal Panuinio l'istessa con l'accennata Esquilina, il Marliani vi aggiunge anco la Mutia detta *Mucionis*.

La Catularia, che stabilisce il Nardini presso il Campo Marzo, e che il Donati crede esser'l'istessa con la porta Pia.

La Minutia detta così dal Sacello di quel Dio secōdo Festo.

La Frumentaria, di cui parla Varrone al capo secondo del terzo libro *de Rè Rustica*.

La Fenestrale, nominata dà Ouidio nel sesto de'Fasti, e dà Plutarco nè problemi, e fù sù'l Viminale, ò sù'l Quirinale, ouero sopra le Esquilie.

La Stercoraria ſuppone il Nardini, eſſer'ſtata porta d'vn' Chioſtro nel Cliuo Capitolino, e non della Città di Roma.

Porte dell' Imperador' Aureliano.

IN quelli tratti di mura, che Aureliano dilatò, è molto credibile, che ſi apriſſero nuoue porte, ouero, che ſi moueſſero alcune delle antiche; Procopio nel primo libro della guerra Gotica, ne pone ſolamente quattordici in tutte, oltre alcune porticelle, ſiche ſi puol'argumentare, che Aureliano per maggior ſicurezza della Città, foſſe più ſcarſo nel fare le porte alle ſue mura; delle quali cercaremo il ſito, & il nome.

Chiuſe queſt' Imperadore il Campo Marzo, come ſi è detto, le cui mura tirate lungo il Teuere da Ponte Siſto fino al Ponte rouinato, di cui ſi vedono li pilaſtri, vicino alla Chieſa di S. Spirito, non è credibile, che haueſſero porta alcuna. A quel Ponte fù neceſſaria la porta, & à queſta ſi dà il nome di Trionfale dal Marliani, Panuinio, & altri, ſtimandoſi quella, per cui ne'trionfi s'entraua in Roma, ſecondo la lettura di S. Girolamo nel trattato *de Viris illuſtribus*, oue ſi legge S. Pietro eſſer'ſtato ſepolto nel Vaticano *iuxtà Viam Triumphalem*, che eſſer' anco ſtata detta Regale, dimoſtrano le parole di Caio Scrittore antico nel tempo di Seuero, allegato dà Euſebio nel ſecondo della ſua iſtoria Eccleſiaſtica. Ma facendo mentione della Porta Trionfale, Tacito, Suetonio, Gioſeffo Hebreo, & altri; ne' tempi de' quali, le mura non erano diſteſe à quel' Ponte (come opportunamente conſidera il Nardini) l'opinione del Marliani, e Panuinio, reſta inueriſimile. Pomponio Leto nella vita di Diocletiano ſuppone per Trionfale la porta Capena. Si puol'dunque concedere, che di là dal Ponte Trionfale foſſe anticamente vna porta, mà non perciò ſi proua eſſer' ſtata queſta la Trionfale, poiche gli antichi Trionfanti, prima del Trionfo, ſi tratteneuano nel Campo Marzo, & ha-

uendo

uendo riceuuto il Senato nel Tempio di Bellona, ò d'Apolline, entrauano nella Città, sicome Vespasiano, e Tito riceuuti prima dal Senato nel Portico d'Ottauio, che era presso, il Circo Flaminio, in Roma trionfarono, di maniera, che è necessario, che per vna porta vicina à quel Tempio, & à quel' Portico passassero, e che quella veramente fosse la Trionfale.

Il Donati persuaso dà vn'epigramma di Martiale de *Reditu Traiani*, al capo sesto del libro decimo; e da alcuni versi di Claudiano *de Reditu Honorij Augusti*; come ancora dal secondo libro di Tacito, doue parla di Vitellio; e dell'Arco già demolito nel mezzo della strada del Corso, argomenta, esser'stata la Trionfale, vna delle porte, per le quali, al Campo Marzo si vsciua, contigue al Circo Flaminio, e trà le altre la Flumentana; il che rigetta il Nardini, che più tosto crede, che la Trionfale fosse anticamente la Capena, e ne'tempi meno antichi vn' altra porta, già vicina à Macel' de'Corui, creduta dà molti falsamente la Ratumena.

Si fà mentione dà Procopio nel primo libro d' vn'altra porta Aurelia, vicina parimente alla Mole d'Adriano, & alla via Trionfale; quale crede il Marliani esser' stata vna porta del Ponte d'Adriano, detta perciò Aelia, e non Aurelia; il Nardini concilia queste differenze, scriuendo esser' state due le Vie Aurelie, cioè la vecchia, e la nuoua; La prima fuori di Porta S. Pancratio, che conduceua al Mare, la seconda fatta parimente dà Marco Aurelio Imperadore, ò da suo fratello, la quale principiando dal Ponte Trionfale presso S. Spirito, & indrizzata similmente verso il Mare, si congiungeua dopo poco tratto, con l'altra, di maniera, che la sudetta porta creduta dal Marliani, e Panuinio, Trionfale, fù più probabilmente l'Aurelia.

Per la stessa riua del fiume, si peruiene à Ripetta; doue ancor'anticamente fù il Nauale, e lo sbarco di tutti quei legni, che veniuano à seconda per il Teuere à Roma; con

l'occasione dello sbarco sudetto, necessario, che vi fosse qualche porticina, della quale non resta notitia alcuna.

La Flaminia, di cui habbiamo già parlato, fù aperta nell' Imperio d'Aureliano in luogo di molte, che prima erano nel Quirinale.

Procopio finalmente sudetto parla d'vna porticina posta frà la Flaminia, e la Pinciana, della quale non si vede presentemente segno veruno.

Epilogando pertanto il presente discorso, dobbiamo conchiudere, che le quattordici porte, delle quali parla Procopio nel primo libro della guerra Gotica, dicendo. *Habet autem circumiectus Vrbi murus, portas quatuordecim, portulasque alias quasdam*. Furono l'Aurelia, ò Trionfale; La Flaminia, la Pinciana, la Salara; la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina; La Celimontana, la Latina, la Capena, l'Ostiense, la Portuense; La Gianiculense, e la Settimiana; tutte ò quasi tutte nominate dal medesimo in diuersi luoghi. Trà le porticine facilmente furono, quella trà la Flaminia, e la Pinciana, la Viminale, e la Sabiusa, che hoggidì murate si vedono; l'altra, che trà le porte di San Lorenzo, e Maggiore, si scorge pur chiusa, l'Asinaria, quella di Metrone, quella

la del Ponte Aelio, e quella finalmente, che eſser' ſtata à Ripetta, hauemo congetturato. Queſte ſono otto, le quali ò ſi leggono parimente in Procopio, ò ſi vedono chiuſe, che aggiunte alle quattordici, fanno il numero di venti due.

Reſta, che noi diamo breuemente notitia, dell'altre cinque porte di Roma, che ſono le più inferiori, e le più moderne, aperte tutte da' Romani Pontefici. Ripigliando per tanto il giro delle mura, dalla Gianiculenſe, ouero di San Pancratio, dalla parte deſtra della medeſima; ſi troua dopo lungo tratto di eſse, la Porta chiamata Fabrica, perche fù principalmente fatta per ſeruitio della Fabrica di S. Pietro in Vaticano; eſsendo poſta incontro alle Fornaci,

L'altra contigua già chiamata Poſterula, diceſi preſentemente Porta de' Caualli leggeri al Torrione; hebbe il primo nome dà vn tal' Poſterulone di Saſſonia, che iui habitò; & il ſecondo dalle vicine habitationi, de' Soldati à Cauallo, che ſeruono di guardia al Sommo Pontefice?

Dopo di queſta, continuando il camino, ſe ne vede vn'altra chiuſa detta di Beluedere, la quale benche conduca nella Città, ſerue nulladimeno per commodo ſolamente del Palazzo Pontificio, e perciò non ſi connumera trà le altre.

Segue appreſso la Porta Angelica, detta prima di San Pietro, e poi Angelica, per i due Angeli di baſſo rilieuo, che Pio IV. riſtaurandola, vi poſe dall'vno, e l'altro lato nella parte eſteriore.

L'vltima finalmente, e quella di Caſtello, così chiamata per la Fortezza vicina di Caſtel' Sant'Angelo, riſtaurata ſimilmente da Pio IV. ſudetto.

Romolo primo Rè di Roma.

LA cieca Gentilità mescolando le cose humane con le Diuine, volle rendere più riguardeuoli i principij delle Città sue. Attribuì perciò a i falsi Dei l'origine delle prime nationi, per consacrarle in tal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo à credere al mondo che Romolo Fondatore dell'imperio Romano, fosse da Marte, e da Rea

Sa-

Sacerdoteſſa Veſtale generato, come già ſi è detto, il quale cominciò il ſuo Regno l'anno primo della ſettima Olimpiade ſecondo la lettura di Dionigi. Hauendo per tanto queſto valoroſo, e magnanimo giouane ſtabiliti, li primi fondamenti delle proprie grandezze, e della nuoua Città di Roma, e conſiderando, che molti popoli, d'altri luoghi finitimi, poteuano con le ricchezze, & armi loro turbargli i ſuoi progreſſi, cercò di farſeli amici, mà queſti ricuſando la di lui amicitia, egli ricorſe all'inganno, e ſe li fece à loro mal'grado parenti.

Mandò dunque à far'ſapere alle Città vicine, che doueuano celebrarſi in Roma, alcuni giuochi, e feſte publiche molto ſolenni all'honore di Nettuno, e perciò erano tutti conuitati ad interuenirui. Concorſe à tal' auuiſo buona quantità di foraſtieri, e particolarmente di Sabineſi con le loro famiglie, il che oſſeruando Romolo, comandò, che molti giouani finite le feſte; ad vn'ſegno, che lui era per dargli, rapiſſero arditamente vna delle vergini ſtraniere, con laſciarle intatte ſino al giorno ſeguente, nel quale doueuano condurle alla preſenza di lui, il che eſſendo ſtato prontamente eſeguito, procurò di conſolarle Romolo, dicendogli, che erano ſtate rapite non già per ingiuria alcuna, mà ſolo per il matrimonio, e che doueuano amare, & accettare per ſuoi Spoſi, quelli, che la ſorte fauoreuole, gli haueua deſtinati, tanto maggiormente, che il medeſimo modo violento era ſtato dagli altri popoli, e particolarmente da'Greci, altre volte pratticato; il numero delle rapite, fù ſecondo Dionigi nel libro 2. di ſei cento ottanta trè.

Di quì vennero le origini delle guerre co'Sabini, le quali ſarebbero lungo tẽpo durate, ſe vna volta nel maggior conflitto della battaglia le medeme donne, sì come erano ſtate cauſa della guerra, così tutte dolenti, e ſcapigliate frapoſteſi, non foſſero ſtate della concordia cagione; Eſſendoſi all' hora perciò fatta con Tatio Rè de'Sabini, non ſolo pace, mà anco vnione: poiche Queſti laſciate le proprie Città vennero

ad

ad habitare in Roma, e riceuettero per Generi quelli ch' haueuano come nemici, crudelmente perseguitati, communicando con essi, e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Vogliono alcuni, che ordinasse questo Primo Rè de' Romani, l'accennato stratagemma per supplire con la generatione; alla scarsezza del suo popolo, altri però credono, che ciò facesse per frenare con il vincolo della parentela, le genti à lui vicine. Il medesimo per adempire i voti fatti prima d'intraprendere, vna sì ardua impresa; Instituì dopo d'essergli riuscita con tanta felicità, vna festa perpetua ogn'anno in quel giorno, chiamata, *Consualia*, dal Dio Conso creduto esser' l'istesso, che Nettuno, ouero vn'altro Dio sourastante alli consigli secreti degl'huomini.

Seguì questo Ratto secondo Festo l'anno primo del Regno di Romolo, e secondo Dionigi l'anno quarto, il che è più verisimile.

Essendosi così accresciute in breue le forze Romane, accioche nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volle Romolo, che la giouentù si trouasse per ogni occasione di guerra armata, e che attendesse all'Agricoltura. E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'autorità honorati co'l titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, ch'egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, vcciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero ad intendere, ch' egli all'improuiso se ne fosse sparito, e quasi volato al Cielo, facendone inditio, vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Ecclisse del Sole, e confermandolo poco dopo Giulio Proculo, che asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non haueua, e che commandaua d'esser tenuto come Dio, essendo in Cielo chiamato Quirino; non lasciò Romolo figliuolo veruno, morse nell'anno 55. dell' età sua, e nel trenta sette del suo Regno.

Delle

Delle Tauole, ò vogliamo dire, Libri publici.

LE Tauole, ò Libri, doue erano ſcritte le Leggi, e fatti publici di Roma, ſi conſeruauano nel Campidoglio, doue ſi legge, ch'erano due mila Tauole di bronzo, le quali nell'incendio del medeſimo, con l'altre coſe ſi abbrugiarono. Alcuni dicono, che per eſser'elle di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio ſimilmente ſi conſeruauano le Leggi date da Romolo.

Perche poi, le parole medeſime di queſte Leggi, per la moltiplicità delle guerre, & incendij occorſi, come ancora per la lunghezza del tempo, ſi ſmarrirono, eſporremo noi quiui ſolamente il ſenſo dà Giuſto Lipſio interpretato, & è queſto:

Si adorino li Dei della Patria, ne ſi ammettino, ſuperſtitioni, ò fauole ſtraniere.
Non ſi facciano attioni publiche ſenza gl'auſpicij.
Si tolghino via le veglie, e ſacrificij notturni.
Sia il Rè Prefetto delle coſe ſacre, Cuſtode delle leggi, Giudice delle liti, & Arbitro della guerra.
Li Padri, e Nobili, habbiano li Sacerdotij, e li Magiſtrati, e ſijno Auuocati, e Protettori de' plebei.
Li ſuffragi ſijno del Popolo, creino li Magiſtrati, ſappiano le leggi, comandino la pace, e la guerra.
Le Mura della Città ſi ſtimino ſacre.
La Moglie ſubentri ne' beni, e riti ſacri del ſuo Marito, ne ſia lecito di far'diuortio.
Se queſta hauerà cõmeſſo adulterio, ò altro delitto, ſiane giudice, e vendicatore il Marito vnitamente con i cognati.
La Donna non beua vino.
Alleuino li Genitori la ſua prole, ſiagli però conceſſo di eſporre li parti moſtruoſi.

Hab-

Habbiano li Padri, autorità ſuprema ne' loro figliuoli, anco di venderli, & vcciderli.

Se il Padre hauerà venduto tre volte il figliuolo, diuenga queſto libero dalla di lui poteſtà.

Se il figliuolo batterà li Genitori, e li farà piangere, ſia ſeparato dagl'altri, e cada nell'indignatione, & ira delli Dei.

Se il Patrono defraudarà il ſuo Cliente; ſia egli maledetto, e punito.

Li Duumuiri conoſchino, e giudichino il delitto di Leſa Maeſtà, e di Perduellione, e ſe dà loro ſi appelli, e reſti conuinto il reo, ſia queſto battuto dentro, ò fuori del Pomerio, gli ſi veli il capo, e ſi vccida con la forca.

L'inſcrittione ſeguente dimoſtra li Curatori delle Leggi è Tauole publiche.

C. CALPETANVS STATIVS.
SEX. METRORIVS M. PERPENNA LVRCO
T. SARTIVS DECIANVS. CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali ſignificano, [Che C. Calpetano Statio, Seſto Metrorio, M. Perpenna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori delle ſcritture publiche, preſero la cura di fare vn tal luogo.

Di

Re de' Romani.

Di Numa Pompilio secondo Rè.

SEguita la morte di Romolo, succeſſero nell'Interregno li Decemuiri, che ſi ſceglieuano à ſorte dal Senato, inſtituito da Romolo, e compoſto di dugento Senatori, chiamati per l'età e prudenza Padri conſcritti. Queſti Decemuiri non gouernauano inſieme il Regno, mà vno dopo l'altro, hauendo nel ſuo tempo i Littori, e le regie Inſegne; infa-

infastidito però il popolo di tanta varietà, e mutatione di Regnanti, deliberò d'annullare il comando delli Decemuiri sudetti, e di eleggere vna diuersa forma di gouerno, di che hauendo totalmente trasferito il pensiero al Senato, questo conuenne con il Popolo di eleggere vn'altro Rè idoneo, e per toglier'ogni sospetto dell'elettione; elessero vn' forastiere, cioè Numa Pompilio, figliuolo di Pompone huomo illustre presso i Sabini, di età di quarant'anni, e d'aspetto veramente regio, la di cui fama erasi diuolgata non solo in Roma, mà ancora in tutte le Città circonuicine. Fu dunque chiamato al Regno nell'anno terzo, dell'Olimpiade decima sesta, secondo Dionigi; & hauendo generosamente ricusata la dignità offertagli da g'Ambasciadori Romani, si piegò finalmente ad accettarla per l'interpositione del Padre, e fratelli suoi, per il che fù incontrato dal Popolo, con acclamationi, & honori singolari.

Trà l'altre prerogatiue di questo secondo Rè; fù notabilissima la pietà, e Religione verso i Dei, perciò gl'insegnò la forma de'sacrificij, e le ceremonie sacre, elesse i Pontefici, gli Auguri, i Salij, & altre specie di Sacerdoti, diuise l'anno in dodici mesi, in giorni fasti, e nefasti, comandò, che si honorassero gli Ancili, cioè alcuni scudi sacrati, & il simulacro di Pallade, ch'erano certe caparre segrete della durata dell'Imperio, come anco Giano Bifronte, stimato vn'inditio della pace, e della guerra. Egli fù parimente, che ordinò alle Vergini Vestali, la custodia del fuoco perpetuo, acciò ad imitatione de'Pianeti, che brillano del continuo ne'Cieli; la fiamma nella guisa di sentinella, vegliasse alla conseruatione dell' Imperio Romano. Tutte queste cose mostraua egli, d'hauer secretamente riceuute dalla Dea Egeria, acciò le genti ancora barbare l'accettassero più volentieri; ad imitatione del Rè Minos Cretense, e del Rè Licurgo Lacedemoniese, l'vno de'quali per autorizzare le sue leggi finse d'hauer' consultato sopra di esse con Gioue nel monte Ditta; e l'altro suppose d'hauerle, riceuute dall'Oracolo Delfico.

Seppe

Seppe il medesimo ridurre il popolo di Roma ad vn' tal segno, che quell'Imperio, che s'era acquistato à viua forza e con poca raggione, veniua da lui santo, e giustamente gouernato, come si legge in Lucio Floro nel principio del primo libro.

Solleuò parimente Numa la Plebe con assegnargli vna portione del Campo Publico, e li Patritij, con le dignità, & honori; coltiuò con la pietà ancor' la giustitia, & hauendo confermate le leggi di Romolo, vi aggiunse le sue; Dilatò, le mura di Roma, e v'incluse il monte Quirinale secondo Dionigi; il suo Regno fù quietissimo, & accompagnato dall'istesso tenore d'vna sorte fauoreuole; visse come scriue Dionigi nel secondo libro, ottanta e più anni, hauendo regnato anni quaranta tre, & alcuni mesi, lasciò quattro figliuoli maschi secondo l'opinione di molti, & vna femina; e secondo altri vna sola femina, dalla quale nacque Anco Martio, che successe nel Regno dopo Tullo Ostilio. Fù pianta la sua morte vniuersalmente dal Popolo, che gli eresse vna nobil'sepoltura nel monte Gianicolo.

Di Tullo Ostilio terzo Rè.

ESsendo mancato Numa Pompilio, ritornò l'amministratione al Senato, che elesse vn'determinato numero de'Padri, quali gouernassero la Città durante l'Interregno. Da questi fù creato Rè Tullo Ostilio probabilmente Romano, con il consenso del Popolo. Salì al Trono l'anno secondo dell'Olimpiade vigesima settima, secondo Dionigi, e si rese ancor' egli nel bel principio amoreuole tutta la Plebe, con diuidere a i più bisognosi tutto il Campo Publico sudetto vsurpato prima dà Romolo, e poi da Numa, benche non totalmente.

Gli fù presentato di buona volontà il Regno per la sua prudenza, e valore non ordinario; poiche instituì la scienza militare, e l'arte del guerreggiare. Hauendo dunque eser-

esercitata la giouentù marauigliosamente nell'armi, prouocò il Popolo d'Alba, ch'haueua lungamente tenuto il primo luogo in Italia; mà danneggiandosi con frequenti scaramuccie, e con vgual' valore ambe le parti, per abbreuiare la guerra, e stabilire con assai minor'danno le differenze; furono eletti trè fratelli per parte, e questi parimente congiunti trà loro, che combattessero per tutti, cioè dalli Romani gli Oratij, e da gli Albani li Curiatij. Il combattimento dunque fù dubioso, e bello assai, come ancora l'esito fù degno di merauiglia; Vscirono questi generosissimi giouani al posto destinato, & iui alla vista delli due eserciti nemici, e d'vn infinito Popolo, essendosi teneramente abbracciati, spargendo gli vni caldissime lagrime di vero affetto sul'volto de gli altri; cominciorono arditamente la pugna, che si mantenne per molto tempo nell'istesso tenore; essendo le parti egualmente generose, e gagliarde. Finalmente il maggiore de'fratelli Albani, hauendo riceuute alcune ferite da vn' Romano, l'inuestì strettamente e l'vccise; l'altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello; con la morte dell'Albano; della quale accortosi il di lui fratello; perseguitò l'vccisore, e gli tolse in breue la vita; restando con vn ginocchio malamente ferito; subentrò l'altro fratello Albano alla difesa del suo compagno stroppiato; & ambedui vnitamente circondarono il giouane Romano, che solo era nella tenzone rimasto in vita; questo aggiungendo alla forza l'inganno, per disunire li due suoi nemici, finse di fuggire, perilche fù prontamente seguitato dall'Albano, che trouandosi libero si dilungò molto dal fratello offeso; il quale à piè zoppo lentamente seguiua; il Romano finalmente considerando trà se medesimo la vicinanza dell'vno, e la lontananza dell'altro; improuisamente si riuoltò contro l'Albano, che gl'era alle spalle, e fuori dell'aspettatione di tutti, generosamente l'vccise; dopo di che hauendo ancor' ammazzato l'vltimo già languente; e già ferito, come si disse; carico, delle spoglie de'suoi estinti

paren-

parenti, e nemici insieme, trà le acclamationi dell'esercito Romano s'incaminò verso la Città; per auuisare il proprio Genitore della vittoria riportata da gli Albani; tanto più considerabile, quanto che acquistata con il valore di questo solo combattente.

Quando incontratosi con la propria sorella; che riconosciuti gl'ornamenti, e l'armi d'vno de' sudetti Curiatij destinatogli per marito, rimproueraua al fratello vincitore la di lui crudeltà, con parole, e con lagrime; questo con le proprie mani l'vccise, funestando con vn' priuato parricidio le publiche allegrezze di Roma. Le leggi comandauano, che Oratio fosse punito, mà proteggiendolo il proprio merito, fù il reo assoluto, e la colpa restò come sepolta nella gloria.

Volse però Tullo, che fossero dalli Pontefici placati li Dei, con le douute ceremonie, eressero, quelli, due altari, vno à Giunone, e l'altro à Giano, e per espiare il di lui fallo, fecero passarlo sotto il giogo, che si formaua con trè haste, cioè due conficcate in terra, & vn' altra di sopra, ouero con vn legno conficcato trà due muri à trauerso della strada, chiamato communemente *Tigillo Sororio*.

Non restarono perciò gli Albani lungamente in fede, poiche essendo stati chiamati in aiuto da' Romani, contro li Fidenati conforme alle capitolationi stabilite; questi volsero conseruarsi neutrali senza combattere, insin' che vedessero, doue inclinaua la vittoria; mà il saggio Rè accortosi de gli andamenti loro, in luogo di smarrirsi, prese coraggio, e disse a' suoi, che ciò si faceua di suo ordine. Dal che i Romani presero speranza, & il nemico timore; e così la fraude loro fù delusa: Onde superato il nemico; si fece prendere Metio Suffetio violatore della confederatione, e legato trà due carri tirati da veloci caualli restò diuiso. Fù poi rouinata la medesima Città d'Alba, hauendo prima trasferito dentro Roma le di lei ricchezze, e 'l popolo stesso, affinche non paresse, che vna Città così stretta di sangue

con i Romani, fosse desolata, mà più tosto di nuouo risorta dentro le mura di questa per far'seco vn'corpo solo.

Riportò il medesimo Rè molte vittorie, cioè da Fidenati, Latini, e Sabinesi più volte; Aggiunse à Roma il Celio, doue habitò, & hauendo regnato anni trenta due, vn' improuiso incendio soprauenuto alle sue habitationi, tolse à Tullo Ostilio, come anco alla consorte, & altri domestici, miseramente la vita. Attribuiscono molti l'incendio ad vn' fulmine cadutoui, altri alla malitia di Anco Martio, desideroso d'vsurpare, il regno; che Tullo lasciaua come hereditario à suoi figliuoli; Dionigi però nel terzo libro attribuisce l'accidente al diuino volere.

Di Anco Martio quarto Rè.

SVccesse à Tullo, Anco Martio, nipote di Numa Pompilio per parte d'vna sua figliuola, e d'ingegno non inferiore all'Auo, nell'anno secondo della trigesima quinta Olimpiade; questo insistendo nelle pedate di Numa, procurò di ridurre alla primiera osseruanza la pietà e culto delli Dei, dimostrando al popolo, che tutte le auuersità di peste, e di guerre procedeuano dalla negligenza, e disprezzo de' Romani, vsato nelle materie sacre.

Speraua forse in tal'modo godere vna tranquillità di gouerno, simile à quella di Numa Pompilio; mà però gli successe il contrario essendo egli trauagliato da molte guerre; Intraprese la prima con i Latini, che haueuano rotto le conditioni della pace fatta con Tullo, espugnorono quelli la Città detta Medullia, Colonia de' Romani; la quale Anco Martio ricuperò quattro anni dopo dell'espugnatione; Vinse parimente li Fidenati, e combattè felicemente con i Veienti, Volsci, e Sabini.

Rifece le mura della Città, alla quale vnì il Gianicolo con vn ponte sopra il Teuere, che vi scorre in mezzo, il quale era fatto di pure tauole, ne era lecito mescolaru i ferro ò altro

altro metallo come ſcriue Dionigi nel libro terzo, perciò ſi chiamò Roboreo & anco Sublicio. Collocò nel Gianicolo circondato anch'egli di mura, vn' preſidio di Soldati acciò ſi poteſſe liberamente nauigare il fiume, che veniua infeſtato dà Ladronecci de'Toſcani.

Edificò ancor' Oſtia, la doue il fiume entra nel Mare, mandandoui genti di Roma, ad habitarla in forma di Colonia, eſſendo fin' d'allora, come preſago, che vn'giorno le ricchezze, e le prouiſioni di tutto il mondo, foſſero per capitare in quel luogo, come ad vn Oſpitio, e magazzino maritimo di Roma, Regnò anni venti quattro, e laſciò morendo, due figliuoli l'vno giouinetto, e l' altro ancor' fanciullo.

Di Tarquinio Priſco quinto Rè.

FV ſucceſſiuamente eletto al Regno dal Senato, e Popolo di Roma, Tarquinio Priſco, circa l'anno ſecondo della quadrageſima prima Olimpiade ſecondo il Dionigi ſopracitato, fù queſto al parer' del medeſimo di patria Toſcano oriundo però dà Corinto, e figliuolo di Demarato, dopo la di cui morte ſi trasferì con la ſua moglie, & altri domeſtici à Roma per maggior ſaluezza delle ricchezze ſue, e della propria perſona doue fù benignamente accolto dal Rè Anco Martio, e dal Popolo: chiamauaſi prima Lucomone, & hebbe quaſi vn'ſegno del futuro diadema nella ſua venuta in Roma, poiche vn' Aquila gli tolſe dal capo vn' picciolo cappello; & hauendolo portato in alto; dopo alcuni giri; ſi abbaſsò di nuouo; e gle lo ripoſe in teſta, come ſi legge nel medeſimo autore. Arriuò alla dignità Reale con la ſua prudenza, e benignità ſingolare, hauendo con le maniere Italiane condita la ſua natura Greca.

Queſto non ſolo accrebbe la Maeſtà de'Senatori; mà vi aggiunſe ancora trè centurie de' Caualieri, benche Attio Nauio capo degl'Auguri s'oppoſe à tal' accreſcimento.

Racconta Lucio Floro nella vita di questo Rè; vn fatto assai curioso; & è, che volendo il medesimo far' proua della sufficienza dell'Augure, gli domandò se quello, ch'egli pensaua in quel punto nella sua mente, se si poteua fare; & essendo egli per la risposta ricorso all'augurio, la diede affermatiua. Io discorreuo frà me stesso, disse il Rè, s'io potessi tagliar' questa pietra col rasoio. Tù lo puoi dunque fare, disse l'Augure, e nel medesimo tempo tagliolla, e di quì nacque, che appresso li Romani era in tanta veneratione l'augurio.

Non era Tarquinio men'destro nella guerra, che nella pace, imperoche con la frequenza del guerreggiare soggiogò dodici Popoli della Toscana. Da lui hebbe origine l'introduttione de'fasci, la veste lunga, che vsauano li Rè, e gli Auguri, le sedie d'auorio de'Senatori, gli anelli, gli ornamenti de'caualli, l'insegne, e vesti, che portauano li Capitani in guerra, e la pretesta. Dal medesimo si riceuette la maniera del trionfare in vn'carro dorato tirato da quattro caualli. E finalmente fù autore di tutti gli ornamenti, e di tutte l'Insegne si, militari, che trionfali dell'Imperio. Fù vcciso per le insidie de'figliuoli d'Anco Martio, che voleuano ricuperare il Regno paterno. Regnò anni trent'otto; e lasciò alla sua morte due figliuoli ancor'bambini, stimati da Dionigi nipoti, e due figliuole già maritate.

Di Seruio Tullio sesto Rè.

L'Anno quarto dell' Olimpiade quinquagesima, secondo Dionigi, successe à Tarquinio nel Regno, Seruio Tullio suo Genero; il quale fù figliuolo di Tullo, e di Ocrisia cittadini principali d'vna Città de' Latini detta *Corniculo*, espugnò questa Tarquinio, & essendoui morto nella difesa Tullo sudetto, il Rè vincitore; condusse à Roma con l'altre prede Ocrisia moglie dell'estinto, che lasciolla grauida; e la presentò à Tanaquile prudentissima sua consorte, la qua-

quale hauendo riconosciuto le di lei prerogatiue, gli donò ben'presto la libertà stimandola, & amandola più di tutte l'altre donne di sua casa. Da questa Ocrisia, mentre ancor' viueua in seruitù, nacque il fanciullo; al quale già alleuato, dette la madre il nome di Tullo, per il nome del Padre, e v'aggiunse l'altro di Seruio, per la conditione seruile, in cui nacque.

La nobiltà dell'Indole di Seruio, come anco vna fiamma, che sopra il di lui capo, mentre il giouinetto riposaua, improuisamente comparue; lo resero maggiormente amabile al Rè & alla Regina, che preuedeua dà tal segno, le future grandezze di quello.

Hauendo pertanto con il fauore della medesima, preso in guisa di Luogotenente Regio, l'amministratione dello Stato, maneggiò così destramente gli affari di pace, e di guerra; che meritò d' hauer' in consorte vna figliuola di Tarquinio, come anco di succedergli con l'industria di Tanaquile nella dignità Reale.

Egli fece stimare, e descriuere i beni del Popolo Romano, per tassarlo secondo l'hauere di ciascuno; fece diuiderlo in classi, e distribuire in Curie, e Collegij, e finalmente per la somma vigilanza di questo Rè fù dato tal'ordine alla Republica, che si descrissero in tauole publiche tutti i limiti, e diuisioni de'beni paterni, delle dignità, dell'età, dell'arti, e de gli offitij, di modo che, vna Città grande, si maneggiaua con la medesima puntualità, e maniera d'vna casa priuata.

Combattè molte volte, con i popoli di Toscana, eresse vn'Tempio à Diana nel monte Auentino, & altri due alla Fortuna, vnì alla Città il monte Viminale, Quirinale, & Esquilino, e finalmente fù dal Genero suo Tarquinio, spogliato del Regno, e della vita; essendosi egli mosso à commettere vn tal misfatto per il desiderio di farsi Rè, e principalmente per la barbara natura di Tullia sua consorte; la quale non contenta à bastanza, d'hauer procurato la morte,

à chi gli diede l'essere, e la vita; giunse à tal eccesso d'empia crudeltà, che fece passare il cocchio in cui sedeua, sopra l'insanguinato cadauere del Rè Seruio Tullio suo Padre, che estinto, e trucidato nel mezzo della strada miseramente giaceua, la quale prese da ciò il nome di *Vico scelerato*.

Regnò anni quaranta quattro, con molta prudenza, e con stima più, che ordinaria.

Di Tarquinio Superbo settimo, & vltimo Rè.

L'Anno quarto della sessagesima prima Olimpiade vsurpò con l'armi, e con la strage del Suocero; Lucio Tarquinio; l'Imperio de' Romani; al quale fù posto il sopranome di Superbo per i suoi arroganti, e perfidi costumi; disprezzando nel bel' principio Patritij, e Plebei, conculcando le leggi, souuertendo la giustitia; togliendo con accuse mensognere la vita, alli Cittadini, più nobili, e più ricchi di Roma, per impadronirsi delle loro sostanze; e finalmente cangiando con le sue fellonie la Monarchia Romana, in vna crudelissima Tirannide.

Elesse in odio di Tullo, nuoui Senatori, discacciando gli antichi; oppresse con i tributi; che pretendeua; non solo li potenti, mà ancora li più miserabili della plebe; volendo, che tanto pagassero gli vni, quanto gli altri; per maggiormente assicurarsi la corona, si prouidde di molti Satelliti, e di moltissime spie; & hauendo commesso trà Senatori molti homicidij, stanco d'essercitar più in casa la sua fierezza, deliberò di voltarla contro i nemici esterni, perciò furono prese da'suoi Soldati Ardea, Vtricoli, Gabio, Suessa, e Pometia, potenti Città del Latio, come leggiamo in Floro. Dopo questo si mostrò anco inhumano con i suoi hauendo crudelmente battuto vn proprio figliuolo acciò egli passandosene dalla banda de'nemici come fuggitiuo, gli fosse dato credito. Costui essendo riceuuto da'Gabij come desideraua, domandò

dò consiglio al Padre di ciò, che douesse fare; Il quale per l'innata superbia in vece di risposta, andaua tagliando nel luogo doue si trouaua; con una bacchetta li capi de' papaueri à uista de' Messageri del figlio uolendogli dimostrare, che doueua far morire li principali della Città. Tuttauia operò questo di buono, che delli danari cauati dalle prede delli luoghi soggiogati, edificò un Tempio nel Campidoglio à Gioue, nella cui consecratione fatta con la precedenza de gli Augurij cedendo li falsi Dei de gli altri tempij, si trouarono renitenti il Dio Termine, e quello della Giouentù, come narra il sudetto autore. Piacque alli Sacerdoti la repugnanza de' Numi, poiche prometteuano la stabilità dell'Imperio. Vi successe vn'altro caso di merauiglia, e fù, che nel cauarsi li fondamenti, si trouò vna Testa d'huomo, ò vogliamo dire vn' teschio; il che fù preso per segno indubitato, che Roma esser' doueua la sede del Imperio, e capo del mondo tutto, si deue pertanto osseruare, che Floro suppone aperti li fondamenti del Tempio Capitolino dà Tarquinio Superbo; il che anco approua il Donati, stima però il Nardini, che si fondasse questo nel tempo di Tarquinio Prisco. Sopportò il Popolo Romano la superbia di questo Rè insin'a tanto, che non fù accompagnata seco la libidine. Perilche oltre le lasciuie paterne, hauendo Sesto suo figliuolo, fatto violenza à Lucretia donna castissima, e Matrona Romana, à lui congiunta di parentela; & hauendo successiuamente Lucretia scancellato col ferro, e con il suo sangue innocente, l'opprobrio di questo fatto; quindi, è, che con vna giustissima ribellione della quale Bruto fù il motore; lo discacciarono, da Roma, e lo trassero dal Soglio, si ritirò Tarquinio nella Città de' Gabij, della quale haueua eletto Rè Sesto suo figliuolo; & iui oppresso dall'età, e dalle cure, terminò pochi anni dopo la vita, hauendo regnato anni venticinque: & in tal modo finì il gouerno de i Rè nella Città di Roma, hauendo durato dugento quaranta quattro anni dalla fondatione di essa, secondo il computo di Dionigi, nel fine del quarto libro.

Del Campidoglio.

RIsguarda questo Monte, trà tutti gli altri di Roma famosissimo; dal Settentrione; la medesima Città, e dal Mezzo dì l'antico Foro, & il Monte Palatino, però in obliquo, hà dall'Oriente, il Quirinale, e dall'Occidente il Teuere; il suo circuito è di sette stadij, cioè di passi ottocento settanta cinque, sembra più lungo, che largo, perciò la sua figura è ouale. Hà due cime sublimi, con vn'piano nel mezzo, doue hora si vede la Statua di M. Aurelio Antonino.

Benche si chiami tutto questo monte, il Capitolino, si diuide contuttociò in trè parti, che sono, *il Sasso, la Rocca, & il Campidoglio*; è il *Sasso*, quella parte disastrosa, & aspra del monte, che stà verso il Teuere vicina al Monastero di Tor de Specchi, detto Tarpeo dà Tarpea vergine Sabinese; La *Rocca*, è la parte più eleuata dell'istesso monte, verso il detto Sasso Tarpeo. Il resto di questo dicesi *Campidoglio*. Era fabricato à guisa di fortezza tutto di sassi grandi, e riquadrati, come si legge nel sesto di Liuio; haueua le sue mura coronate di torri, e distinte con alcune porte, per quanto ci asserisce Tacito nel terzo delle sue Historie.

Fù questo monte insigne non solo per le attioni politiche come radunanze publiche, e congressi, che quiui si faceuano da Romani, mà ancora per i sacrificij, e per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conduceuano li Cesari vincitori. Conteneua molti nobilissimi Tempij, trà quali era quello di Gioue Capitolino, di che discorreremo appresso, l'altro di Gioue Custode eretto da Domitiano poco lungi dal primo; per essersi saluato dagl'inimici nella guerra Vitelliana; cagiandosi habito, e mischiandosi nella turba de'sacrificuli, come ci racconta Suetonio nella di lui vita; L'altro di Giunone Moneta con l'Officina in cui si batteua il denaro, fù così detta *à monendo*, alli quali si ascendeua per molti gradini; Quelli della Fortuna Primigenia, & obsequente, così detta, perche, lo fece Seruio Tullio, il quale rico-

riconoſceua dalla medeſima l'origine del ſuo principato. Quello della Fortuna priuata, e ſimilmente l'altro della Fortuna Viſcoſa, così chiamata dal tirare à ſe, e dal ritenere tutte le coſe, come Plutarco aſſeriſce nella queſtione 106 de Eq: Rom. Numa Pompilio vi aperſe il Tempio della Fede, come habbiamo da Dionigi nel ſecondo libro, acciò il Popolo con l'apprenſione della Diuinità, ſi guardaſſe di violarla ne'ſuoi contratti, ciò conferma M. Tullio nel lib. 3. de Offic. e Plinio lib. 35. cap. 10. Liuio colloca trà li ſudetti ancor'quello della Concordia nella Decade. 3. del 2. libro.

Eutropio parlando nel libro decimo di Commodo Imperadore, dice, che vn fulmine caduto nel Campidoglio abbrugiò buona parte di eſſo con la Biblioteca, di maniera che non ſi dubita, che quiui ella foſſe aſſieme con il Tabulario, ò ſia archiuio, in cui ſi conſeruauano li Conſulti del Senato, Plebiſciti, Leggi & altro, del che fanno mentione, il Fuluio & il Marliano citati, dal Donati nel ſecondo libro, quali autori portano queſta inſcrittione che è nella moderna Sala Capitolina ſotto l'habitatione del Senatore.

Q. LVTATIVS, ET Q. CATVLVS COSS.
SVBSTRVCTIONEM, ET TABVLARIVM
SS. FACIENDVM COERAVIT.

Crede il Riquio nel ſuo libro del Campidoglio; che le ſudette Tauole foſſero prima di legno, e poi d'auorio; il Donati le ſuppone di metallo con l'autorità di nobili Autori. Era quiui parimente la Curia Calabra; così detta perche il Pontefice minore hauendo oſſeruato il Nouilunio; chiamaua, e faceua radunare nel Campidoglio la Plebe vicino à queſto luogo, e gli diceua quanti giorni auanzauano dalle Calende alle None; il che ſi legge preſſo Macrobio nel primo libro de'Saturnali al cap. 15.

Nè molto diſtante, era la caſa di Romolo fatta di canne, e di vinchi, quale andauano riſtorando, li Sacerdoti ſecondo il biſogno con le medeſime materie; di queſta cantò ne' Faſti Ouidio.

Quæ

Quæ fuerit nostri, si quæris, Regia Nati,
Aspice de canna straminibusque domum.

Il Nardini però contradice al Donati, & agl'altri, non parendogli verisimile, che li cittadini habitassero meglio del Rè loro, e la crede capanna di qualche miserabile Plebeo, ouero, che seruisse al medesimo Romolo per qualche funtione, mà non già per habitarui.

Il Tempio di Gioue Feretrio fabricato da Romolo, dopo che vcciso Herone Rè dè Ceninesi, sospese iui ad vn' tronco di Quercia l'armi del nemico in Trofeo, e communemente collocato nel sito della moderna Chiesa d'*Ara-Cæli*; il Nardini suppone incerto il di lui sito. Oltre questo vedeuasi ancora il Tempio di Gioue Tonante, dedicatogli dall'Imperador' Augusto per non esser stato offeso da vn fulmine; che gli vccise molto vicino il suo seruo; Sì fà mentione dall'Autori di altri Tempij, come della Concordia della Mente, di Gioue Sponsore, ouero del Dio Fidio Sponsore, di Venere Capitolina, e della Calua, fatto perche essendo li Romani assediati da i popoli Galli nel Campidoglio, si seruirono de' capelli, delle Donne per armare alcuni archi alla loro difesa, quello d'Opi, d'Iside, e Serapide, & altri. Quali Tempij erano diuisi, cioè alcuni sù la Rocca, & altri sù l'altra parte detta Campidoglio.

La Statua però di Gioue fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, ò verso il Foro da gl'Aruspici nel tempo di Cicerone, conuien'credere, che fosse sù la Rocca, sicome ancora vi fù vn'Oca d'argento fabricata in memoria de'medesimi animali, che con lo strepito destando le guardie sopite, furono cagione, che la Rocca non si prendesse; la cagione per cui vi si eresse, fù l'astutia, con la quale i Romani assediati, e rimprouerati da Galli di fame, col gittar'del pane di là ne gli alloggiamenti nemici, fecero crederne abondanza, per la quale s'indussero all'accordo. Scriue il Seruio nel terzo libro della Georgica, che le quattro colonne di bronzo, che fece Augusto de'rostri delle naui Egittie dopo la vittoria

Attia-

Attiaca, furono da Domitiano poste in Campidoglio; e si credono queste le medesime, con quelle dell'Altare del Santissimo Sacramento in S. Giouanni Laterano, come il Marliani scriue, benche non ammesso dal Donati.

Vn'altra rostrata si rammenta da Liuio in Cãpidoglio nel secondo della quinta. Plutarco in Silla vi suppone le statue trionfali poste da Bocco Rè di Numidia.

Tralasciaremo in questa narratione alcune memorie, delle quali è affatto incognito il sito, come la casa d'Ouidio, dicendo lui medesimo nell'Elegia terza del primo *Tristium*.

Et adhuc Capitolia cernens,
Quæ nostro frustrà, iuncta fuere lari.

Dal che non si conclude hauer'il Poeta habitato il Campidoglio; mà bensi hauerlo visto dalla sua sua habitatione; quale poteua probabilmente essere nel Vico Giugario, ò nel Mamertino, ouero in qualche altro contorno. Come anco è incerto il Tempio d'Augusto, che si vede registrato in Rufo, le scale annularie memorate da Suetonio in Augusto. L'Elefante Herbario, che si legge in Vittore, e che sarà stata forse vna statua d'Elefante fatta dal medesimo con la mancia raccolta da gli Herbaroli; Il Genio aureo del Popolo Romano, quale il Panzirolo stima similmente fosse vna Statua; l'Arco, e Trofei di Nerone con li portici, del che parla il Donati, e li pone allo scriuere di Tacito nel mezzo del Colle; Al quale s'ascendeua dal Foro per tre vie diuerse; cioè per vna via; che conduceua vicino al bosco dell'Asilo, per i cento gradi della Rupa Tarpea; e finalmente per il Cliuo detto Capitolino; che il Marliani con altri molti, suppone esser stato la salita istessa, per cui presentemente dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Seuero, si và al Campidoglio; nel quale perche risplendeua trà tutti gl'altri Tempij; eccesiuamente quello di Gioue Capitolino; si tratterà del medesimo separatamente.

Del

Del Tempio di Gioue Capitolino.

IL famoso Tempio di Gioue Capitolino detto ancora Ottimo Massimo, in quale delle due sommità fosse, è molto controuerso dà gli Antiquarij. Dice il Marliani, esser'stato presso la Rupe Tarpea. Il Fuluio, & il Donati dicono esser'stato sù la Rocca, e perciò presso la detta Rupe Tarpea; doue loro suppongono ancor'la Rocca, il Nardini con

con maggior'verisimilitudine lo suppone dall'altra parte, cioè nella sommità dell'*Ara-Celi*, detta Capitolio.

Fece voto di questo Tempio Tarquinio Prisco, quinto Rè de'Romani, à Gioue, Giunone, e Minerua, alli quali haueua prima il Rè Numa erette alcune picciole Cappelle nel Quirinale, che si chiamò il vecchio Campidoglio. Preparò anco Tarquinio il sito per fabricaruelo, il che effettuò Tarquinio Superbo suo nipote, che fù il settimo, & vltimo Rè. Benche Tacito ne faccia fondatore Tarquinio Prisco sudetto, e voglia, che Seruio Tullio poi succedutogli nel Regno lo fabricasse. Essendo stati successiuamente discacciati li Rè, Oratio Puluillo Console lo dedicò, si come apparisce dalla seguente inscrittione imperfetta.

M. HORATIVS CONSVL. EX LEGE TEMPLVM
IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO
POST REGES EXACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES
QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT, SOLEMNE
CLAVI FIGENDI TRANSLATVM EST.

Si brugiò questo dopo lo spatio d'anni CCCCXXV. e fù ristaurato da Silla Dittatore; arse di nuouo sotto Vitellio; e fù riedificato da Vespasiano, e finalmente rouinando la terza volta sotto Tito, ò per la caduta d'vn fulmine, ouero per vn'incendio casuale, Domitiano lo risarcì con incredibile magnificenza.

Era il suo circuito di piedi settecento settanta incirca, la lunghezza di piedi duegento; e proportionatamente la di lui larghezza di piedi cento ottanta cinque. Haueua questo la sua facciata verso Mezzogiorno con ordine triplicato di colonne, d'auanti, e solamente duplicato da i lati, come ci dimostra Dionigi, e ci conferma il Nardini al capo 15. del quinto libro; siche dà trè lati si poteua girare, e stare al coperto; e nelle cene trionfali, che per testimonio di Zona-

ra

ra nel ſecondo de gli annali, vi ſi faceuano; come ampiamente ſcriue il Balengero nel libro de'Trionfi, gran quantità di gente poteua capirui. Nel Tempio erano trè Cappelle, quella di mezzo, fù di Gioue, l'altre due di Giunone, e Minerua; le quali eſſendo contenute dà lati communi, non poteuano eſſere, che vnite tutte ad vn' filo in faccia all'eſtrema parte del Tempio, non differentemente, da quei trè archi, che del Tempio della Pace, ſi veggono reſtati in piedi. Conteneua ciaſcheduna Cappella il Veſtibulo particolare, che era vna balauſtrata ò cancellata, ò più toſto vn ſito, che gli ſtaua d'auanti. Il reſto del Tempio, che riquadrato potè eſſere di quindici canne per ogni verſo ò di poco meno, toltene le groſſezze delle muraglie, ò fù nella guiſa d'vna gran Sala riuoto, e ſpicciato, ouero, perche à tant'ampiezza traui troppo ſmiſurati ſi richiedeuano era da colonne, e pilaſtri diſtinto in naui, quali colonne ſi perſuade il Nardini (benche non tutte) eſſer le medeſime; che ſi vedono all'*Araceli*. Era la Statua di Gioue ſedente col fulmine, e con l'haſta nelle mani in luogo di ſcettro: e perche Suetonio in Auguſto, raccontando vn'ſogno di Catulo, dice hauer'anco tenuto il ſegno, ò ſtatuetta della Republica, non crede male il Donati, che tal'hora il fulmine, tal'hora quel ſegno gli ſi poneſſe nella deſtra.

Fù la Statua di Gioue, di Creta, come dichiara Ouidio nel primo de'Faſti, & eſſer ſtata ſolita miniarſi ſcriue Plinio nel 12. capo del libro 35. Il Riquio ſtima, che, dopo vinta l'Aſia foſſe fatta d'auorio à ſomiglianza di Gioue Olimpico, e poi ſucceſſiuamente d'oro al tempo di Traiano. Al Donati piace eſſer ſtata dopo la riſtoratione di Silla ſempre d'oro; era cinta la medeſima d'vna corona ſimilmente d'oro, lauorata in forma di Quercia; e ſecondo il Nardini à guiſa di raggi.

Eſſer'ſtato ſolito veſtirſi con Toga Trionfale nota il Donati, & da ciò eſſer'auuenuto, che i Trionfanti così veſtiti, erano detti portar le ſpoglie, e l'ornamento di Gioue.

Nel

Nel destro lato fù il Sacello di Minerua, nel muro della quale conficcauasi ogn' anno vn'chiodo grande di metallo, per dimostrare al popolo allora molto ignorante, il numero degl'anni decorsi, e correnti, e ciò iui faceuano li Romani, perche stimauano quella Dea inuentrice dell'Aritmetica. Dentro questa fù l'altare della Giouentù, sicome fuori presso al limite fù l'altro del Dio Termine, che era vna pietra informe consecrata secondo Varrone da Tatio, e secondo Dionigi da Numa; e perche questo soleua essere adorato in luogo scoperto; fù necessario lasciar' sul'tetto alquanto d'apertura, acciò egli *libero Cœlo frueretur*, come Lattantio ci addita nel primo dell' Institutioni. Nel sinistro era l'altra cappella della Dea Giunone, della quale poco, ò nulla si parla da gli Antiquarij.

Sotterranea nel Tempio fù vna stanza, nella quale i libri della Sibilla Cumana si conseruauano dalli Decenuiri, tenendoli chiusi nell'arca di pietra; questi nell'Olimpiade 153. coll'incendio del Campidoglio restarono abbrugiati.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in statue di marmi, e di metalli diuersi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro, ò maestreuolmente lauorato, ò in massa, offerto dà Trionfanti, dà Magistrati, dal Senato, dall' Imperadori, ò dà Rè, e genti straniere per cagione di voto, di dono, ò di multa, che erano indicibili, ampiamente si raccontano dal Marliano, Lipsio, Riquio, Donati, & altri. Frà le Statue vna d'oro posta nel Tempio si legge in Vittore, e douette esser' quella, di 320. libre, di peso, che hauerui mandata Gerone Rè di Siracusa, scriue Liuio nel secondo della terza; il numero delle Tauole di bronzo, che nel Tempio, ò ne' Portici, erano affisse; arriuò à tre mila, secondo Suetonio in Vespasiano;

Il pauimento era tutto eccellentemente scolpito, & intagliato, il Fastigio formaua per lo scolo delle piogge, all' vso de gl' antichi Tempij vn' bel triangolo nobilmente guer-

guernito. Frà li di lui ornamenti esterni, furono le Quadrighe poste sù la cima del frontispitio, queste essendo prima di creta, furono poi fatte di marmo, ò di bronzo dopo la ristoratione di Silla secondo il Donati; benche il Nardini creda esser state di bronzo molto prima.

Le Tegole parimente di bronzo del suo tetto, fatte indorare da Quinto Catulo come Plinio dice nel terzo del trenta trè, doueuano vibrar da lungi splendore di Sole; & aureo si diceua il Campidoglio al parer'del Donati, ne fuori di ragione, poiche dorati haueua li tre portici, e nel Tēpio parimente tutte le basi, capitelli, cornicioni, frontispitij, & altri membri, almeno dopo la refettione di Silla, e di Catulo. Aggiunge il Nardini nel capo sudetto, che oltre li detti membri, e le Statue, conteneua molte sue altre parti, e dentro e fuori, di bassi rilieui, ed'altro pur'di bronzo indorato; così persuadendo la spesa ammirabile di tal'indoratura, da Plutarco in Publicola detta, di dodeci mila talenti, cioè à dire, di più di cento milioni, e dugento mila scudi; somma da far' vn' Tempio d'oro massiccio.

La Porta fù similmente di bronzo, la soglia, li stipiti, e l'architraue, così scriuendo Liuio nel 10. Claudiano nel Panegirico di Stilicone afferma esser'state adorne le porte di lamine d'oro, fatte lauorare dal medesimo.

Si saliua al Tempio per più scalini, quali contradice il Nardini, esser'stati cento, come Lipsio vuole; negando ancora hauer'hauuto principio nel Foro, poiche i cento ha'uer' portato altroue, è assai probabile, e dal Foro al Tēpio i Trionfanti saliuano agiatamente sù i carri, come con l'autorità della Verrina settima di Cicerone, d'Ouidio nell'elegia prima del secondo *de Ponto*, di Lucano nel primo, di Vopisco in Aureliano, e d'altri, proua il Donati. Dicono perciò il Riquio, & il medesimo Donati, li gradi del Tempio, non esser'stati più in giù della piazza Capitolina; il Nardini li fà principiare da quella piazza, che à suo credere era nel Intermontio sino al Tempio, di maniera che i Trion-

Trionfanti non più oltre, che all'Intermontio saliſſero.

Erano vicino à queſta ſingolariſſima Mole, alcune celle, ò ciſterne dette *Fauiſſæ Capitolinæ*, nelle quali ſoleuano li Romani riporre, & occultare tutto ciò, che in quel Tempio per la vecchiaia, ò per frattura, ò per altro diueniua inutile in vece di guaſtarlo ò abbrugiarlo; tanto erano riuerenti verſo le coſe ſacre. Il numero delle Statue, ch'erano in quella piazza, fù ſi grande e talmente l'impediua, che Auguſto per diſgombrarla, le traſportò nel Campo Marzo, doue poi furono gettate à terra da Caligola, come laſciò ſcritto Suetonio, parlando di quel Ceſare.

Vn' così ricco, e nobil'edificio, nel tempo di S. Girolamo, che fiorì ſotto Onorio Auguſto, era già rouinato per quanto nè ſcriue il medeſimo Santo nel ſecondo libro contro Giouiniano; la deſtruttione di queſto, ſi attribuì alli Chriſtiani di quei ſecoli, benche ſi debba con più probabilità, dar'la colpa di ciò alli Goti, che nel ſacco di Roma atterrarono molti famoſi edificij ſecondo la lettura d'Oroſio nel 7. li-bro.

Dell' Asilo.

IN quella parte, che à guisa di Vallicella trà le due sommità del Campidoglio vedeuasi; detta propriamente *Intermontio*; era l'Asilo, aperto da Romolo per confugio, e sicurezza, di chi vi si ricoueraua. Fù quest' vn' inuentione de' Greci, vsurpata dal medesimo per moltiplicare la gente della sua Città. Liuio nel primo l'asserisce fatto per l'inden-

dennità, e ricouero di tutti, e Dionigi nel secondo, il dice aperto solo à i Serui. Nel mezzo di esso, che veniua circondato dà due Querceti, eraui vn Tempio, il quale, à che Dio, ò Genio fosse dedicato, da Dionigi si suppone esser' incertissimo: Seruio nell'ottauo dell'Eneide, crede ogni Asilo Tempio della Misericordia, e tale dice esser'stato il primo, che fù in Atene, il Donati giudica, che fosse quello di Veioue, persuaso dalle Querce à lui sacre, come anco da Ouidio nel terzo libro de'Fasti con li seguenti versi:

Romulus vt saxo lucum circumdedit alto
Quilibet, huc dixit, confuge: tutus eris &c.
Vis ea si verbi est; cur non ego Veiouis Aedem
Aedem non magni suspicer esse Iouis?

Significando questo nome di *Veioue*, al parere del medesimo Donati; Gioue picciolo; quasi dedicato fosse à Gioue ancor' giouinetto, & inerme. Non esser'però stato questo, vn' Tempio coperto, mà di quelli, che Hipetri sono detti dà Vitruuio, argomenta il Nardini leggendosi ne gl' Autori, il medesimo, non fabricato, mà aperto. Dello spatio dunque della moderna piazza del Campidoglio, più della metà anteriore, dicasi esser'stata piazza, & il resto verso la salita moderna, e le scale dell'*Aracæli*, credasi anticamente maggiore, essendone di certo buona parte dirocca-ta coll'antiche muraglie, & iui esser stati li due boschi con l'Asilo nel mezzo può dirsi verisimilmente.

Che l'Asilo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riua del Teuere, credono, il Marliani, & il Biondo, il Donati però, & il Nardini rigettano la detta opinione.

Sposalitio de gli Antichi Romani.

Delli Sponſali, de gli antichi Romani.

GRande fù per certo, la ſollecitudine di alcuni Rè, e Ceſari Romani nell'inuentare continuamente nuoui Riti, come ancora nell'oſſeruare eſattamente le formalità de' Contratti delli quali, eſſendo il primo, & il più neceſsario, quello del Matrimonio appreſſo di loro; perciò lo celebrauano con le ſeguenti ſolennità.

Fa-

Faceuanſi anticamente li Sponſali, con il mero conſenſo delle parti; à voce, ouero eſponendo queſto, nella Tabella delle quali ſeruiuanſi, ſegnando con vn' ſtilo di ferro, ò d'altra materia le medeſime, che erano ricoperte di cera ſottile. Di queſto ſecondo modo delli Sponſali; parla Giouenale nella Satira 16. dicendo.

Si tibi legitimis pactam, iunctamque tabellis
Non es amaturus.

Dopo di che, ſi mandaua ſucceſſiuamente dallo Spoſo alla Spoſa l'anello detto volgarmente Arra, e da Tertulliano *De cultu fœminarum* chiamato Pronubo, & era di ferro ſenza gemma veruna, il quale portaua la medeſima nel quarto deto della mano ſiniſtra, ſtimandoſi, che ſia in quello, vna vena, che giunge ſino al cuore.

L'età de'Sponſali prima indefinita, fù limitata dà Augusto, nelle femine alli dieci anni, e nelli maſchi alli dodici, cioè due anni prima del tempo deſtinato al matrimonio effettiuo. Le nozze ordinariamente ſi faceuano tra'Romani, e Romane, sì per naſcita, come per priuilegio, oſſeruando anco li giorni ſcrupoloſamente, perciò sfuggiuano il meſe di Maggio, come aſſeriſce Ouidio nel quinto de'Faſti.

Menſe malas Maio, nubere vulgus ait;

E le Calende, None, & Idi de gli altri mesi, come narra Macrobio al capo 15. del primo libro.

Li modi, con i quali diueniuano le spose; mogli legitime erano trè, cioè l'*Vso*, & era quando, con l'autorità de' Tutori presenti, consentiua la donna nel matrimonio futuro, e conuersaua honestamente nella casa del suo Sposo per vn'anno continuato, dopo del quale, restaua sua consorte, e diceuasi quasi *Vsucapta*.

La *Confarreatione*, della quale parla Dionigi in Romolo, & era vn sacrificio fatto con interuento de' Sposi, e dieci testimonij, e con certa solennità di parole, aspergendo le vittime con il Farro, del quale; anco era composto il pane che à tal funtione portauano; il che dimostraua l'vnione delle volontà, e de' corpi delli Sposi; e perciò questa parola *Confarreatio* dinotaua il Vincolo del Matrimonio, & all' incontro quest'altra *Disfarreatio*, significaua la dissolutione del medesimo.

La *Coemptione* era il terzo modo, cioè vna specie di compra, e vendita, che faceuano li Sposi, interrogando l'huomo la donna; se gli voleua esser' Madre di famiglia, e scambieuolmente, la donna l'huomo se voleua essergli Padre di famiglia, al quale anco portaua certe poche monete. Succedendo pertanto il mutuo consenso di ambedui, erano effettuate le nozze.

Accom-

Accompagnamento della Sposa, nella Casa del suo Sposo.

SI deue osseruare, che le Nozze, mai si conchiudeuano, senza, che fossero prima preceduti gli Augurij, così detti à *Garritu Auium*, dal garrire; ò cantare de gli vcelli, ouero senza gli Auspicij, così detti *ab inspicien-*

 dis

dis auibus , dal considerare il volo de' medesimi vcelli; dopo di che , si adornaua la Sposa il capo alla foggia delle Vergini Vestali , la castità delle quali prometteua al suo Marito ; Accomodauangli li capelli leggermente con la punta d'vn hasta di vn'Gladiatore , che fosse con essa morto combattendo ; per insegnargli , come Sesto Pompeo ne auuisa , l'vnione inseparabile dal suo Sposo , in conformità di quell'hasta, vnita sino alla morte con il suo Gladiatore , ò perche erano le Spose nella custodia di Giunone detta Curite dall'hasta ; ouero per alludere secondo Plutarco alle prime nozze de' Romani , e Sabinesi .

Coronauasi la Sposa di fiori con herbe odorifere, e si vestiua con vna tunica detta *Retta* , che si stringeua con vn cingolo di lana chiamato *Zona*, in cui era il nodo Herculeo fatto per buon'augurio, poiche Ercole lasciò circa settanta figliuoli , la quale doueuasi sciorre dal Marito ; portaua similmente, li socchi ò scarpe di color giallo , & inoltre vn gran Velo del medesimo colore , con il quale coprendosi *obnubebatur* , e da questo (che si chiamaua propriamente *Flammeo*) deriuò il nome Latino *Nuptiæ* .

Era accompagnata da trè fanciulli Pretestati , vno de' quali portauagli auanti vna face composta di spino bianco, poiche l'accompagnamento si faceua di sera : Oltre la sudetta, si portauano altre quattro faci, all'honore di Cerere secondo Festo, ouero per implorare secondo il Brissonio nel primo libro, l'aiuto di cinque Dei fautori del Matrimonio , cioè di Gioue Perfetto, di Giunone Adulta, di Venere, Suadela, e Lucina . Era la Sposa condotta per la mano, similmente dà due fanciulli, & vn'altro gli portaua appresso vna conocchia , allestita con lana , e fuso , in memoria di quella di Tanaquile mogl e di Seruio Tullio , che si conseruò nel Tempio del Dio Sangro , come si legge nell'ottauo libro di Plinio; altri giouanetti spargeuano le noci auanti di essa, perciò disse Virgilio nell'Egloga ottaua .

Sparge marite nuces &c.

la

la cauſa fù acciò queſta con tal'augurio diueniſſe Matrona, come Giunone, giache le noci erano dedicate à Gioue; Le porte in cui paſſaua erano parimente ornate, di frondi, e fiori, dimoſtrandolo Catullo, in queſto verſo:

Veſtibulum vt molli velatum fronde, vireret.

Li ſtipiti delle medeſime ſi vngeuano di olio, e graſſo Lupino per allontanare le malie, e veleni, da quella caſa.

Si riceueua queſta dal ſuo Marito con aſperſioni d'acqua, per inſinuargli la purità de'coſtumi; e gli ſi faceua vedere anco il fuoco per buon'augurio della prole, giache nell'acqua, e nel fuoco pare compreſa la parte più eſſenziale dell'origine di tutte le coſe; ſi cantauano, ad alta voce in queſta ſolennità, trà l' armonia dell' Inſtrumenti alcune canzoni, allegre; dette verſi Feſcennini, forſe perche erano contro li Faſcini, ò malie; inuocando ad alta voce Talaſſio; qual' fù vno de'più valoroſi, e de' primi, che rubarono le Sabine; e ſecondo alcuni chiamando ancora l'Imeneo; Gli sì preparaua finalmente nella caſa del Marito il letto Geniale, così detto dal generare i figliuoli, nel quale introduceuano alcuni piccioli ſimulacri, cioè della Dea Virginenſe, del Dio Subiugo, della Dea Prema, di Pertunda, di Venere, e di Priapo.

Con queſte ſuperſtitioſe ceremonie la Spoſa diueniua moglie; è perche nel ſecondo giorno ſi faceua di nuouo vn'altro banchetto nuttiale; perciò queſto chiamauaſi *Repotia*, quaſi voleſſero dire, iterato conuito.

Del Diuortio.

Giacomo Reuardo al capo 19, de'ſuoi Commentarij ſopra le 12. Tauole; aſſeriſce; che trè parimente furono li modi con i quali ſi ſcioglieua il matrimonio, cioè con l'*Vſurpatione*; oppoſta alla *Vſucapione*; con la *Disfarreatione*; oppoſta alla *Confarreatione*; e finalmente con la *Remancipatione*, oppoſta alla *Coemptione* ſudetta; le quali maniere ſi diceuano Diuortio.

Del

Del Grecostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica d'Opimio.

ANcor che molti luoghi, posti nell'estremità del monte Palatino, hauessero l'entrata nel Foro, non perciò erano ò nel monte, ò nel Foro, come il Grecostasi, il quale era sopra il Foro, quasi incontro alla via, che hoggi passa trà

trà S. Lorenzo, e SS. Cosmo e Damiano, doue si saliua per molti gradi, e fù detto Grecostasi da' Greci, come dà vna parte delle prouincie presa per tutte; Ciò che fosse lo dichiara Varrone dicendo. *Vbi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*, cioè vn luogo ò loggia, ouero Portico, doue gli Ambasciadori delle nationi, prima d'esser' introdotti nel Senato, si tratteneuano, e doue parimente attendeuano le risposte del medesimo, dopo d'hauer'esposta la loro ambasciata. Non entrauano però in esso Ambasciadori di gente nemica; per i quali eraui vn'altro sito e ricouero diuerso. In questo Grecostasi vi era il Tempietto della Concordia fatto di Bronzo, il quale fù eretto con il danaro delle condannationi de gli vsurari. Dicono alcuni scrittori, che questo fù ristaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole, L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non à questo.

Eraui vn'altro Tempio di questa Dea, il quale fù edificato da Liuia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era trà lei, & il suo sposo; e questo vogliono alcuni, che fosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Grecostasi: Altri dicono, che questo era nella piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio della Pace.

Arse questa fabrica del Grecostasi, e perciò nel tempo di Plinio non vi era più, come il medesimo accenna nel duodecimo libro, e fù poi riedificata dà Antonino Pio, come Capitolino racconta. Poco distante, era il Senatulo e Basilica di Opimio; li quali, erano luoghi, destinati ad vso diuerso, cioè, il primo per adunarui il Senato, & il secondo per esercitarui li Giudizij, e negociazioni publiche.

Del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica.

VArrone aſſeriſce, eſſer'ſtata detta la Dea Bellona, dalla parola *Bellum*, cioè dalla guerra, della quale credeuaſi ſopraſtante; & eſſerſi anco più anticamente chiamata; dal duello, Duellona; la ſuppongono alcuni moglie di

di Marte,& altri Sorella: Hebbe questa il suo Tempio fuori della Città verso la Porta Carmentale; poco lungi dal Circo Flaminio, propriamente secondo il Donati nel capo vndecimo del primo libro, trà'l palazzo de' Signori Sauelli, (già Teatro di Marcello,) e la Chiesa di S. Angelo in Pescaria. Nel medesimo Tempio, si concedeua effettiuamente il Senato alli Ambasciadori di Genti, e Principi sospetti à Romani, come anco, alli Capitani, che ritornauano dalla guerra.

Auanti di questo, era vna Colonna nominata Bellica, sopra della quale, vibrauano vn'hasta ogni qual volta s' intimaua la guerra secondo il testimonio d'Ouidio, P. Vittore, e Festo, come si vede nella presente medaglia.

Appio Claudio Console lo fabricò per voto, dopo la guerra Toscana; erano in esso li Sacerdoti detti Bellonarij, li quali secondo Lattantio nel primo libro delle sue Institutioni, agitati dà vn pazzo zelo verso questa Dea, si feriuano vicendeuolmente per placarla; e gli sacrificauano Vaticinando, il proprio sangue.

Dello Stipendio, e de' Premij delli Soldati Romani.

TIto Liuio nel quarto libro della prima Decade cĩ rappresenta, che hauendo il Popolo Romano per anni trecento quaranta sette, militato à sue spese in prò della Patria; saccheggiata finalmente Terracina; riceuette la Fanteria

teria il publico ſtipendio dalli Conſoli, e Tribuni militari, e tre anni dopo anco la Cauelleria.

Si diſſe *Stipendio* ſecondo Varrone à *Stipe*, che ſignifica *Rame*, poiche il primo fù molto tenue, come ſi deduce dal ſeſto libro di Polibio. Caio Sempronio Gracco Tribuno della Plebe, ordinò, che oltre il poco pagamento, gli ſi daſſe dal Publico, ancora la veſte ſecondo Plutarco ne' Gracchi; Giuſto Lipſio gli ſuppone aſſegnato dal medeſimo Caio; ancora il grano.

Alcuni anni dopo Caio Giulio Ceſare, come narra Suetonio, duplicò lo ſtipendio, che fù dopo accreſciuto nuouamente, e ſtabilito da Auguſto, & anco al parer' di Lipſio, nel ſuo libro *Electorum*, dà Caligola, Claudio, e Domitiano.

Fù dunque dal principio lo ſtipendio diurno de' Soldati ſolamente di trè baiocchi Romani incirca; ſotto Giulio Ceſare di ſei, ò ſette, ſotto Auguſto di dieci; di maniera, che la prima paga fù di vn ſolo ſcudo parimente Romano per ogni meſe, la ſeconda di due, la terza di trè, e finalmente l'vltima di quattro.

Fù compagno della liberalità vſata verſo i Soldati nella forma de' pagamenti, il rigore della pena, e l'honore del premio.

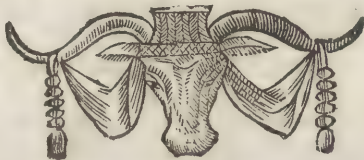
Puniuanſi pertanto li codardi, e li deſertori con modi varij da' loro Capitani, (dalli quali non ſi daua mai appellatione,) cioè con licentiarli, priuarli dello ſtipendio, fargli cauare le foſſe, toglergli il cingolo militare; paſcerli d'orzo, e cauargli ſangue; eſſendo tutti queſti, & altri ancora, li caſtighi più leggeri; Quelli più ſenſibili, e più graui erano, l'eſſer' fruſtato, venduto, percoſſo con la ſcure, & eſser poſto nel patibolo.

Erano all'incontro li generoſi, e coſtanti premiati con molte maniere, cioè con i doni militari, quali erano Centurionati, Prefetture, Decurionati, e Optionati; Con le Prede tolte all'inimici; parte delle quali ſi portaua da' Capitani

pitani nell'erario publico, e parte si distribuiua alli loro Soldati; che veniuano anco dalli medesimi Trionfanti ascesi sopra d'vn luogo alto, come nella figura presente si vede; honoreuolmente lodati del proprio valore.

Si premiauano finalmente con i doni Imperadorij, che consisteuano in corone varie delle quali si parlerà frà poco, in Armille, che erano ornamenti rotondi tutti d'oro; ò d'argento, e portauansi nel braccio sinistro. Nelle Haste pure, così dette, per essere senza ferro; In Falere con le quali, si adornauano li caualli: e finalmente in Collane; e buone somme di monete; come ampiamente si narra dà Alessandro *ab Alexandro* al capo decimo ottauo del quarto libro de' suoi Giorni Geniali, e dà Carlo Sigonio nel primo libro *de Antiquo iure Ciuium Romanorum* al capo 15.

A proposito del valore, e del premio suo seguace; rende non poca merauiglia la lettura di Gellio al capo vndecimo del secondo libro, in cui si dice, che L. Sicinio Dentato hauendo combattuto in cento e venti battaglie, riportò nella parte anteriore del corpo, in varie volte, quaranta cinque ferite, e nessuna nella parte posteriore; La onde fù honorato, di corone otto di oro, d'vna Obsidionale, trè Murali, quattordeci Ciuiche, & inoltre di ottanta trè Monili, ò Collane, di più di cento sessanta Armille, d'Haste ventidue; e di Falere venticinque.

Si legge parimente in Liuio, che Lucio Papirio Console, regalò tutta la Caualleria di Collane, & Armille d'argento per la somma generosità loro in guerra.

Dell'

Dell'Insegne Militari del Popolo Romano.

L'Insegne del Popolo Romano, erano di varie sorti; ogni Legione, la quale si componeua da vna limitata moltitudine di Fanti, e Caualli, che si distingueuano, in Coorti, Manipoli, Turme, e Decurie; haueua la sua particolare; le generali però erano l'Aquila, il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, & il porco Cinghiale, come racconta Pli-

nio al capo quarto del decimo libro; le quali già precedeua-no ogn'ordine di Soldati, mà si deliberò dopoi, che si lasciassero tutte le altre dentro, gli alloggiamenti, e si portasse l'Aquila sola nel campo, sin'tanto che C. Mario, il quale fu sette volte Console, proibì nel secondo suo Consolato, l'insegne sudette; e volse, che l'Aquila solamente si portasse nelle Bandiere delle Romane Legioni.

Dice il Marliani, che oltre le sudette portauasi ancora il Labaro, che cõ l'hasta, &il segno à trauerso veniua à formare vna croce, dal qual legno pendeua vn velo, di maniera, che i Romani nel loro esercito auanti che sapessero che cosa fosse la Croce, quasi per mirabile dispositione di Dio, la portauano, non sapendo di portarla: Conuertitosi poi alla Fede, l'Imperador Costantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole, con le parole composte di luce che diceuano. IN QVESTO SEGNO VINCERAI, all'hora quando andò contro Massentio per liberar Roma della tirannide di questo scelerato, e ottenne in virtù della Croce la Vittoria; cominciò à portare apertamente ne' suoi Stendardi l'Insegne della medesima, e vi aggiunse questo pijssimo Imperadore molti ornamenti, di gioie, e pietre preciose, con l'hasta tutta dorata, ponendoui ancora il nome di CHRISTO con questo carattere ☧ onde non è marauiglia, che fosse Imperadore si vittorioso; Pietà imitata da gl'altri Imperadori, e Capitani christiani, come l'imitò quel valoroso Prencipe Alessandro Farnese, che à similitudine di Costantino, faceua che si portasse auanti l'esercito suo, marciando, la Croce ò'l Crocifisso, il che daua consolatione, & animo a' Soldati Cattolici, e terrore à gli nemici, come ancora si vidde nell'Armata contro il Turco, à tempo di Pio V. Santissimo Pontefice, dalla quale benche molto inferiore di numero, e di forze, si riportò nell'anno 1573. la famosa vittoria Nauale, altroue accennata: Praticandosi ancora presentemente vn rito consimile, d'inalzare oltre le altre, questa sagra Insegna, nelle guerre dell'Vnga-

ria,

ria, contro il ſudetto potentiſſimo Tiranno, ſoſtenute felicemente dal feruoroſo zelo d'Innocenzo Vndecimo, per la propagatione della Santa Fede, come ancora dalla Pietà di Leopoldo I. Imperadore, e dal Valore di Giouanni III. Rè di Polonia, di Maſſimiliano Emanuele Duca di Bauiera, di Carlo V. Duca di Lorena, e d'altri Prencepi Collegati; riconoſcendo con ſomma veneratione tutto il mondo Cattolico, tanto la liberatione di Vienna, ſeguita del 1683. quanto l'eſpugnatione di Buda ſucceſſa del 1686. e finalmente tutte le altre vittorie, dall'infinita Bontà di quel Dio, che trionfò glorioſamente de'ſuoi nemici, non già con il ferro, mà con il ſagro legno della Croce.

Ritornando pertanto alla conſideratione delle antiche inſegne de' Romani; Era l'Aquila, vn' ſimulacro d'oro che rappreſentaua queſto volatile; conficcato nella cima di vn' haſta, e portauaſi dà vn'Soldato, perciò detto Aquilifero, ſi come quello, che portaua l'inſegna del Drago diceuaſi Dragonario.

Vſorono il Minotauro per dimoſtrare, che dicendoſi, eſſer'ſtato quello naſcoſto, nel più rimoto, & occulto luogo del Laberinto di Creta, così parimente doueua ſtar'celato il conſiglio, e la reſolutione d'vn ſaggio Capitano. Vſorono parimente il Cinghiale, come ſopra ſi è detto, perche nello ſtabilire con l'inimico la pace trà le altre ceremonie vccideuano vna Porca, ſecondo la lettura di Vegetio, e di Feſto.

Delle Corone, che si dauano in premio a' vincitori.

PEr la varietà dell'Imprese militari, fatte in mare, ò in terra, si soleuano dare dagl'Imperadori a' Soldati, diuersi Premij, e Corone, lequali sono quì rappresentate. Plinio al capo quarto del libro 16. scriue, che Bacco fù il pri-

primo, che portasse Corona di Edera, e che auanti di esso le Corone non si dauano ad altri, che à loro fauolosi Dei, mà dopo preualendo l'ambitione de mortali, cominciarono ad vsarsi, con il progresso di tempo ancora dagl'huomini seruendo, ò per segno della Dignità, che sosteneuano, ouero per premio delle proprie attioni virtuose, e delle vittorie conseguite. Si che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio al cap. secondo del 33. libro, hauendo rotto il Campo de'Latini vicino al lago Rogillo, diede ad vn Soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita quella vittoria) vna Corona d'oro, della preda del campo. E l'esercito Romano liberato da Quinto Cincinnato Dittatore, diede à questo valoroso Capitano vna Corona d'oro d'vna libra, come scriue Liuio al libro 3. della 1. decade; Parimente P. Decio Tribuno de'Soldati, hauendo debellati i Sanniti, perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e rinchiuso in certi passi stretti, da quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Consóle publicamente lodato, & honorato con vna Corona d'oro come riferisce lo stesso Liuio lib. 7. dell'istessa decade; Scipione diede parimente à Masinissa Rè, vna Corona d'oro, e molti altri doni dopo d'hauerlo lodato publicamente, lo stesso fece à Cloelio. M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fù poi cognominato Augusto) vna Corona Nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plinio al libro 16. capo 4. e prima di M. Agrippa, come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo.

Dell'altre Corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano Trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Laoro particolarmente riseruato à queste. La Obsidionale era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli assediati, come fù data à P. Decio à relatione di Liuio al libro settimo decade 1. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio, e questa si daua da ogni particolar Cittadino, à quell'altro dal quale era

ſtato liberato dall'iminente morte;queſta era tanto ſtimata, che tutte l'altre gli cedeuano, eziandio d'oro; tanto ſi pregiauano quegl'antichi di conſeruare vn Cittadino, che al ſuo liberatore concedeua la Corona, ſtimata nel loro concetto più degna dell'altre ancor che di materia prezioſa. La Murale era quella, che ſi daua à quel Soldato, che il primo ſaliua ſopra le mura degl'inimici. La Caſtrenſe, e Vallare ſi daua à colui, che prima entraua nel Campo, ò ſaltaua il Foſſo de'ſuoi contrarij; come la Nauale à colui, ch'era il primo à ſaltare nella Naue nemica, e queſt'era d'oro. L'Ouale, era di Mortella, e ſi daua à coloro, che nella Città entrauano honorati dell Ouatione, cioè del minor Trionfo; racconta Plinio al cap. 29. del decimo quinto, che Papirio Maſſone, il quale Trionfò il primo della Corſica, fù coronato di Mortella, e queſta Corona ſoleua egli tenere quando ſi celebrauano gli ſpettacoli detti Circenſi.

Il che ſi concedeua parimente à tutti gli altri, cioè, che coronati interueniſſero, alli giuochi, ò ſpettacoli publici, e che quando paſſauano per li gradi de'Teatri per andare, ò venire dalli loro luoghi, ogn'vno per honorarli ſi leuaſſe in piedi. Poſtumio Liberato eſſendo Conſole, Trionfò de'Sabini, e fù il primo, che entrando in Roma, ſi coronaſſe di Mortella, pianta che era dedicata à Venere vittorioſa, la qual Corona fù poi sẽpre in ſimili occaſioni portata in ſino à M. Craſſo, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de'ſchiaui fugitiui, entrò con il minor Trionfo coronato di Laoro.

Le corone dunque militari, furono ſette in tutto; cioè *la Trionfale*, al principio compoſta di Laoro, e poi di Oro; La *Ciuica*, la *Murale*, la *Caſtrenſe*, ò Vallare, la *Nauale*, ò Roſtrata, l'*Ouale* fatta di Mortella, & anco di Alloro, e finalmente l'*Obſidionale*; Queſta viene ſtimata dà Plinio al cap. 3. & 4. del 22. libro, la più nobile di tutte le altre; poiche, quelle, ò le dauano li Capitani alli Soldati, ouero li medeſimi Soldati alli ſuoi compagni; L'Obſidionale, però ſi daua dà queſti, al Capitano iſteſſo, loro liberatore.

Del

Del Sacrificio Militare de'Trionfanti.

DOuendosi trattare altroue espressamente, della solennità famosissima tra'Romani chiamata Trionfo, dalle voci festiue, che al Vincitore si tributauano dal Popolo; solo quì diremo, che l'inuentore di questa Pompa, fù Bacco in Grecia, come si legge nel settimo libro di Plinio al capo 56. e nel quinto libro di Diodoro Siculo.

Introduttore della medesima in Roma, fù l'istesso Romolo, il quale hauendo veciso con le proprie mani Acrone Rè de'Ceninesi, & hauendo parimente fatto voto à Gioue, di dedicargli le di lui arme; recise vna picciola Quercia, la quale adornata con le dette arme di Acrone alla foggia di vn'Trofeo, portò egli medesimo in Roma sopra le sue spalle; con la veste succinta; e coronato d'Alloro, comandando al suo poco esercito, che decantasse la sua vittoria; la quale, fù accompagnata dalle publiche acclamationi de'Cittadini; che vennero con festiue congratulationi ad incontrarlo. Dà questo esempio hebbero l'origine sua, i Romani Trionfi, come narra Plutarco, alli quali successiuamente il Rè Tarquinio Prisco aggiunse il Carro, & altri ornamenti.

Venendo hormai con il discorso al Sacrificio: scriue Pirro Ligorio diligente scittore, e disegnatore delle Antichità di Roma, che ritornando l'Imperadori (ottenuta la Vittoria) à Roma, auanti d'entrar Trionfanti, sù la porta della Città sacrificauano à Gioue, Giunone, e Marte, posti sopra d'vn'Altare mouibile riccamente ornato, & adobbato, auanti del quale Altare, vi era acceso il fuoco per consumar la Vittima nel Sacrificio, e vi assisteua l'Imperadore Trionfante ringratiando i Dei. Ma accadendo che l'Imperadore non fosse Pontefice, vi staua il Pontefice Massimo auanti lui insieme co'suoi Sacerdoti, e quello sacrificaua; nel qual Sacrificio si offerriua vn Toro, che haueua le corna indorate: di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Mentre si sacrificaua suonauano le Trombe, e varij instrumenti, stando presenti tutti li Capitani, e Soldati cinti di Corone d'Alloro. Quel che doueua ammazzar la Vittima hauea la Scure in mano. Finito il Sacrificio entraua l'Imperadore Trionfante con gran pompa & apparecchio per la via Trionfale nella Città, la quale co i suoi Tempij, era adobbata quasi tutta con panni pretiosi, e le strade erano tutte coperte di verdura, e di Popolo, che occupaua similmente li portici, e le fenestre.

Vasi

Vasi, & altri Instrumenti, che anticamente seruiuano per l'vso de' Sacrificij.

RAppresenta questa figura tutti l'Instrumenti de' Romani Sacrifici; cauati dal libro di Guglielmo Choul composto sopra la Religione antica de' Romani. Tratta di questi copiosamente Gregorio Giraldi.

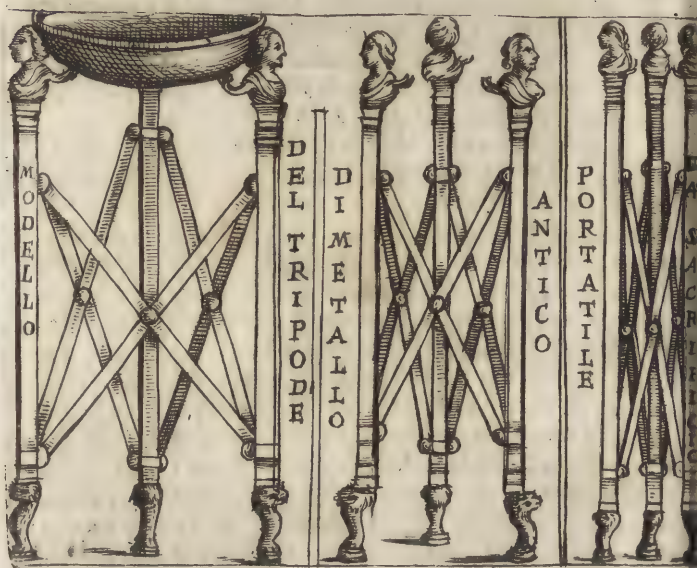
De-

Denota dunque la medaglia di Domitiano segnata con la lettera A. il Sacrificio che si faceua ne' giuochi secolari, doue, presente tutto il popolo, inginocchiato insieme con l'Imperadore adoraua i suoi Dei. La lettera B. dimostra vna gabbia con due Galli, dal mangiare de' quali preuedeuano gli Auguri, se si doueua fare il Sacrificio, ò nò, perche se i Galli mangiauano presto, e con ingordigia, in maniera, che gli cadesse per la fretta il pasto per terra, l'haueuano per buon segno, mà se al contrario mangiauano adagio, e non allegramente, l'haueuano per cattiuo augurio.

L'Officio di questi Auguri creati da Romolo, era di tanta stima, che non poteuano esser tali se non i Senatori. Haueuano la loro casa à guisa d'vn Tempio, doue sedendo l'Augure co'l capo velato, e portãdo vna veste lunga chiamata Trabea, teneua in mano vn bastone inarcato à guisa d'vn cornetto, co'l quale disegnaua per aria le regioni del Cielo, e presagiua l'auuenimenti futuri. Il C. rappresenta vn piatto grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell' animale, che si sacrificaua; ve n'erano altri più cupi, ne' quali si riceueua il sangue. Il D. vi era vna cassetta, che si chiamaua Acerra, oue si riponeua l'incenso, & altri odori, co' quali condiuano le carni de' Sacrificij per leuargli il puzzore. La medaglia segnata con l'E ci esibisce vn sacrificio detto *Suouetaurilia*, instituito dal Rè Seruio Tullio all'honore di Marte; questo si celebrò successiuamente ogni cinque anni da Censori nel Campo Marzo; alla presenza di tutto l'esercito; hauendo questo nome, perche in esso vccideuasi, vn Porco, vna Pecora, & vn Toro. F. vna Pila doue si conseruaua l'acqua di Mercurio, la quale spargeuano li Sacerdoti sopra il popolo. G. Altare del sacrificio. H. vn Vaso antico detto Preffericulo, ò Ampolla col vino, col quale il Sacrificante bagnaua la testa della Vittima. I. vn Berettino bianco, che adopraua il Sacerdote chiamato *Flamine Diale*. K. vn ornamento, che portaua in testa il Pontefice Massimo alla foggia di Mitra; fù questo instituito da Numa,

ma, & era ſuperiore d'autorità, e di ſtima trà gli altri quattro detti minori, creati dal medeſimo Rè, alli quali tutti dette il nome di Pontefici, perche haueuano trà l'altre ſue occupationi anco il penſiero, di riſtorare il ponte Sublicio ſecondo Varrone, e Dionigi.

Haueua il Pontefice Maſſimo, vna pieniſſima facoltà de' ſacrificij, e Riti ſacri come ancora de' funerali, e delle interpretationi delle coſe humane, e diuine. L. Altare doue ſi metteuano le primitie de' frutti. M. il Candeliero, che illuminauono con olio ò balſamo. N. la Pignatta nella quale ſi coceua la carne, che auanzaua nel Sacrificio, per il Sacerdote, e ſuoi parenti. O. la Mazza, con la quale atterrauano i Tori. P. l'Aſperſorio, ch'era di Laoro, ò d'Oliuo. Q. certe Rotelle, che teneuano foſſero venute dal Cielo. R. la Scure. S. Seceſpita, ch'era un' inſtrumento di ferro lungo ornato d'oro, e d'argento, così detto à *Secando*. T. il Coltello. V. la Pelle della Vittima. X. il Lituo. Y. Coltelli nella guaina, che portauano i Vittimarij alla cinta. Z. vn Vaſo detto Simpulo. 24. la Lucerna. Molti delli ſudetti ſtrumenti per i Sacrificij, ſi conſeruano nel Muſeo del Signor Giouan' Pietro Bellori erudito Antiquario Romano.

Del

Del Tripode instrumento antico.

FV questo, secondo la lettura di molti Autori, vn'Instrumento sacro de' Romani; dedicato al Dio Apollo, perciò il nobilissimo Poeta Virgilio Marone parlando di questo, fà unitamente mentione dell'Alloro albero particolarissimo dello stesso Apollo, come apparisce in quelli due versi dell'Eneide, cioè:

Troiugena interpres Diuum, qui nomina Phoebi,
Qui Tripodas, Clarij Lauros, qui sidera sentis.

Dionigi però cō il Marliani & altri, lo suppongono dedicato anco à Gioue. La figura del Tripode, si rauuisa in diuerse medaglie, & altre antichità Romane; dalle quali, si cauò la presente, che si espone quiui alla curiosità de' Lettori.

Della

Della Colonna Milliaria.

QVesta Colonna era nel Foro Romano, auanti l'Arco di Settimio, e presso al Tempio di Saturno, oue era l'Erario, cangiato nella Chiesa di S. Adriano, stando questa come nel centro di Roma terminauano in lei tutte le strade dirette, alle parti del Mondo, e come vi terminauano, così anço ne vsciuano, come dal çentro alla cirçonferenza, e s'an-

s'andauano ſtendendo à tutte le Prouincie,e Paeſi,ſoggetti al dominio dell'Imperio Romano,poiche eſſendo Roma padrona,e ſignora del Mondo, conueniua,che ſapeſſe la diſtanza che vi era di ciaſcuna parte per poterui mandare à luogo, & à tempo ſoccorſo, Eſerciti, Proconſoli, e Gouernatori; e quelli foſſero informati quante giornate vi andauano per ciaſcun paeſe. S'attribuiſce la commoda inuentione di queſta colonna Milliaria ſecondo alcuni à Caio Gracco, inuentore parimente dell'altre colonne, che poſte con egual'interuallo ne'luoghi determinati, moſtrauano à paſſaggeri la quantità delle miglia fatte, e dà farſi. Dione però citato dal Nardini al capo 6. del quinto, ſcriue con molta probabilità nel libro 54. delle ſue Hiſtorie Romane; hauerla iui eretta Auguſto, quando ſouraſtette alle ſtrade, deputando ancora ſopra le medeſime, due perſone Pretorie. Haueua molti nomi; diceuaſi Vmbilico, e centro della Città; per eſſer' ſituata nel mezzo di eſſa, in vn'ſito più celebre di tutti gli altri: ſi chiamò Aurea, per eſſer'ſtata di oro ſecondo la lettura di Plutarco in Otone, ſe pure non fù di metallo dorato, come pare più probabile. Sì diſſe Meta, poiche ad eſſa; quaſi ad vna meta corriſpondeuano le Città, e Regni ſubordinati; ſiche in Roma le Colonne moſtrauano i viaggi de gl'huomini, come le Guglie i viaggi del Sole,

In queſta iſteſſa Colonna v' erano intagliate le diſtanze de'Paeſi, e tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna Città così ben amminiſtrata, & ordinata quanto alcun'altra del Mondo. Fanno mentione di queſta medeſima, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio, tutti quelli, che ſcriuono dell' Antichità di Roma, e Lipſio nel capo decimo del terzo libro, delle Grandezze di Roma.

Della Colonna Menia.

NEl medesimo Foro, appresso al Tempio di Romolo, il quale fù, doue hoggi è la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, era la Casa di Menio, la Curia Hostilia, e la Curia Vecchia, sopra de' quali edificij fù poi de' danari del publico edificata la Basilica Portia, la quale fù distrutta dal fuoco, era qui vicina vna Colonna detta menia, da Caio Menio vin-

vincitore de'Latini, il quale vendendo la propria casa à Catone, & à Flacco Censore per edificarui vna Basilica, si riseruò la giurisdittione di questa Colonna, sopra la quale potesse fare vn palco, per potere egli, & i suoi vedere i Giuochi Gladiatorij, che tal'hora si faceuano poco lungi, non essendo ancora introdotto l'vso de gli Anfiteatri.

Di quì è venuto, che i luoghi scoperti nelle case, sono detti *Meniani*, ouero Mignani, così chiamati dal detto Menio, che fù l'inuentore di far simili palchetti, come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città.

Della Colonna Lattaria.

STaua la detta Colonna Lattaria, nel Foro Olitorio, doue hoggi è piazza Montanara, alla quale si portauano segretamente i Bambini per qualche antica superstitione, ouero com'altri credono; essẽdo la detta Colonna, posta in vn luogo frequentato assai dal Popolo; erano quiui portati, & esposti li medesimi bambini, acciò vi fosse, chi caritatiuo se li prendesse, ò facesse almeno allattarli; e di tal'colonna parla forse Tertulliano, mentre nel 9. dell'Apologetico dice: *In primis filios exponitis suscipiendos ab aliqua praetereunte matre extranea.*

Della

Della Colonna Rostrata.

QVesta Colonna era prima nel Foro Romano, & hora stà in Campidoglio; fù dirizzata come vn trofeo à C. Duilio, che fù il primo, che trionfò in guerra Nauale, riportando vittoria contro li Cartaginesi.

Nella base di questa Colonna, si legge vna Inscrittione in lingua Latina antica, la quale benche lacera dal tempo, non-

 di-

dimeno fù ingegnosamente supplita, & aggiustata da Gauges di Gozze, nel modo che segue:

C. Duilius M.F.M.N.COS. aduersum. Cartaginienses. in. Sicilia
rem gerens. Aegestanos. cognatos. Populi. Romani. artissima
obsidione. exemit legiones. Cartaginienses. omnes
Maximusque. Magistratus. lucis. bouibus relictis.
nouem. castris effugiunt. Magellam. munitam. vrbem
pugnando. coepit. inque. eodem. magistratu. prosperè
rem. nauibus. mari. consul. primus. gessit. remigesque
classesque. nauales. primus ornauit parauitque. diebus LX.
cumque. eis. nauibus. classes. Punicas. omnes. paratasque
summas. copias. Cartaginienses. præsente. Maximo
Dictatore. illorum. in. alto. mari. pugnando. vicit. xx
xique. naues. cepit. cum. socijs. septiremibus. ducis
quinqueremibusque. triremibusque. naues. xx. depressae
aurum. captum. nummi. clɔ. clɔ. clɔ. Dec.
argentum. captum. praeda. nummi. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ.
graue. captum. aes. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ.
ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ.
ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ.
triumphoque. nauali. praeda. Populum. Romanum. donauit
Captiuos. Cartaginienses. ingenuos. duxit. primusque
Consul. de. Siculis. classeque. Cartaginiensium triumphauit.
ob. hasce. res. S. P. Q. R. Columnam in Foro posuit.

Vicini alla Curia Hostilia, già furono li Rostri, de' quali così parla Liuio nell'ottauo libro, citato dal Nardini, al capo terzo del quinto, *Rostrisque earum suggestum in Foro extructum adornari placuit, rostraque id Templum appellatum*, e Plinio nel libro decimo sesto al capo quarto, *Antea rostra nauium, Tribunali præfecta, Fori decus erant*. Furono dunque vn semplice Tribunale ò pulpito à guisa di vn gran piedestallo, con vna seggia nella sua sommità; il quale perche adornossi da' Romani con alcuni rostri delle Naui degli Antiati, vinti nella guerra nauale; perciò hebbe il nome di Rostri, e perche in detto Tribunale si rendeua ragione, si publicauano leggi, si recitauano orationi, e si celebrauano le lodi de i Defonti più degni, come in vn luogo sacro, & inaugurato, per questa cagione si chiamaua Tempio. Quiui anco si esponeuano le teste de gli vccisi ò proscritti.

Fù

Fù il ſito de'Roſtri, nel mezzo del Foro antico, ſecondo la lettura d'Appiano nel primo libro delle guerre ciuili, e del Dionigi nel ſecondo; Varrone però li addita nel mezzo di vn'lato del medeſimo Foro, cioè auanti la Curia, & il Comitio, preſſo la moderna Chieſa di Santa Maria Liberatrice; il che viene confermato da Aſconio nell'orazione Ciceroniana *pro Milone*. Queſti dunque furono li Roſtri vecchi, li quali (come Dione ſcriue nel 43. libro) furono leuati dà Ceſare, e poſti altroue, e ſi chiamarono Roſtri nuoui à differenza de'vecchi ſudetti. Claudiano nel ſeſto Conſolato di Honorio, accenna il ſito de'nuoui, ſotto il palazzo de gli Auguſti, che nel Palatino ſouraſtaua all'angolo auſtrale del Foro, dicendo il Poeta medeſimo.

Attollens apicem ſubiectis Regia Roſtris.

Mà più apertamente ſi dimoſtra il luogo dà Suetonio in Auguſto dicendo. *Bifariam laudatus eſt, pro Aede Diui Iulij à Tiberio, & pro Roſtris ſub Veteribus, à Druſo Tiberij filio*; ò come altri leggono *pro Roſtris veteribus*. Dichiarandoci l'Hiſtorico, li Roſtri nuoui con le parole *pro Aède Diui Iulij*; poiche il Tempio di Giulio Ceſare fù per appunto ſotto il Palatino, preſſo l'angolo ſudetto del Foro, e per conſeguenza poco lontano dà detti Roſtri, perciò denominati *Giulij*; e dimoſtrandoci parimente li Roſtri vecchi, con l'altre parole *pro Roſtris veteribus*, come il Nardini và fondatamente conſiderando nel capo ſopra citato.

Hebbero vicino alli Roſtri, le ſtatue equeſtri, Silla, e Pompeo, & anco Ceſare Auguſto il che ci narra Patercolo, nel ſecondo libro. Mà tante ſtatue, pedeſtri, & equeſtri eſſer' ſtate auanti li detti Roſtri, ſi leggono, che è neceſſario ſupporle diſtribuite in tutto il ſudetto lato del Foro.

Della Curia Oſtilia, e dell'altre Curie.

DVe furono le Curie Oſtilie, fabricate dal Rè Tullo Oſtilio vna nel Foro, e l'altra ſu'l monte Celio per gli Albani. Il Fuluio, & il Marliani ſuppongono quella del Foro; giuſtamente in quel ſito, in cui fù dopo eretto il Tempio della Pace; argomentando ciò dà vn frammento di marmo iui trouato, con le ſeguenti parole:

IN

IN CVRIA HOSTILIA.

Il Donati l'accenna nel mezzo del Foro, auanti de'Roſtri; La medeſima ſi dimoſtra dal Nardini preſſo Santa Maria Liberatrice, frà il granaro, che iui è fatto in vna fabrica antica, e le tre vicine colonne, già che eſſer'iui ſtati li Roſtri ancora, ſi è detto. Trattauano li Senatori nella medeſima le coſe publiche; non era queſta nel piano, mà per molti gradini vi ſi ſaliua; fù riſtorata dà Silla, e fù diſtrutta dal fuoco quando vi s'abbrugiò il cadauere di Publio Clodio; Laonde fù data la cura di riſtorarla à Fauſto figliuolo di Silla; fù poi conceſſo à Ceſare di farui nuoua Curia col nome di Giulia, il che ſeguì dopo la di lui morte.

Hebbe Roma molte Curie oltre le ſudette, e primieramente quella di Romolo detta Curia vecchia, doue li Sacerdoti ſi conſigliauano delle coſe ſacre; hebbe inoltre la Curia detta Tifata vicino alla caſa di Curio Dentato, così detta dà vn'Elceto; la Saucia, la Calabra, quella de'Salij, di Pompeo, nella quale fù dà congiurati vcciſo Ceſare Dittatore; di Ottauia ſorella d'Auguſto, & altre, poiche arriuauano al numero di trenta, come ſi puole diſtintamente oſſeruare nel capo 1. del 11. libro del Nardini; e nel capo 6. del 3. del Donati. Congiunto alla Curia Oſtilia e contiguo alli Roſtri, era il Comitio; fù queſto per lungo tempo, vn' luogo ſcoperto come il Foro, e ſeruiua per i Comitij Curiati, (ne'quali ſi ſoleuano ſtabilire le leggi, & eleggere i Sacerdoti, ſicome nel Campo Marzo per i Centuriati (ne'quali s'eleggeuano li Magiſtrati) ſeruiuano li Septi. Scriue Plutarco in Romolo, eſſer'ſtato così detto à *Coeundo*, perche iui dà Romolo, e dà Tatio ſi ſtabilirono le conditioni della Pace, e del Regno.

Diſtingueuaſi dal Foro per la ſua eleuatezza, era congiunto all'Area di Vulcano, ſituata trà S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice; e confinaua con la Via Sacra.

Fù coperto, nell'anno, che Annibale venne in Italia. Stima il Nardini, che le colonne preſſo la detta Chieſa, credute del Ponte di Caligola, ò del Tempio di Gioue Statore; foſſero del Comitio.

De Porti, & Armate marittime, e Militie Romane.

HAueuano li Romani, per difesa dell'vno, e l'altro Mare supero, & infero, due Armate principali, vna al monte Mileno, frà Baia, & Ischia, l'altra à Rauenna; questa seruiua per tutto il Leuante, quella per Ponente, Mezzo gior-

giorno, e Tramontana; Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste due Armate. C. Tacito fà mentione dell'istesse ne i suoi Annali. Seruiua quella di Miseno, come nota Vegetio, nel libro quarto per la Francia, Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, per l'Egitto, per Sardegna, e per la Sicilia, essendo quelli Paesi à quest'Armata assai commodi, e vicini. Quella di Rauenna seruiua per l'Epiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro, per l'Arcipelago, per il Mar maggiore, & altre Prouincie. Il Porto di Rauenna era amenissimo, e vi stauano molto sicure da dugento cinquanta Naui. In questi due Porti haueuano le loro due Armate più principali: ne haueuano due altre similmente per mare, ma minori, vna ad'Hostia, e l'altra nella Gallia Narbonese, in vn luogo detto all'hora il Foro di Giulia, discosto da Marsilia circa 75. miglia. Di maniera, che li Romani possedeuano in diuersi luoghi, ordinariamente quattro Armate considerabili, oltre quella, che staua nel Mar maggiore sopra Constantinopoli, doue comincia l'Arcipelago, & il Mare Mediterraneo, essendoui vn Porto, che capiua cento Naui, come afferma Strabone al libro settimo, nel quale à tempo di Gioseffo Historico: manteneuano tre mila Soldati, e quaranta Galere. Nelli fiumi grossi n'haueuano tre, e finalmente erano prouisti di molt'altre militie pedestri & equestri, che per breuità si tralasciano; formando tutte insieme, secondo il computo d'alcuni Autori, vn'corpo formidabile di sei cento quaranta cinque mila Soldati.

Colossi di Roma

De' Colossi, e descrittione loro.

COlosso, è vocabolo Greco, al parere di Suida, & è detto dall'impedire, & offendere la vista, ouero come scriue Pompeo, deriuò questo vocabolo da vn' tal Colosso, che fù il primo fabricatore, e chiamasi così vna Statua smisurata, & eccessiua; Sembra cosa marauigliosa, che essendo l'origine delle Statue tanto antica in Italia, ne tempij de

de' Romani si vedessero le Statue de gli Dei di legno, ò di terra cotta, fino à che hebbero soggiogata l'Asia, dopo la qual'vittoria principiarono in Roma tutte le delitie, e si viddero trà gli altri essempij d'vn'lusso eccessiuo; alcune statue di forma Gigantea, perciò chiamate Colossi. Tale era la famosa statua d'Apollo Tuscanico, detto cosi da' Toscani, nella celebre Libreria da Augusto, sul Palatino.

Era questa fatta di bronzo, alta cinquanta piedi, che sono 62. de' nostri palmi e mezzo. Stima il Nardini, che la testa del medesimo Colosso, sia quel' gran Capo di bronzo, che nel cortile del moderno Palazzo Capitolino alla mano sinistra si vede, che è quasi di palmi 8. proportione adeguatissima à gli 62. e mezzo sudetti, giàche secondo Vitruuio, nel 1. del 3. lib. deue la testa, essere l'ottaua parte dell'huomo.

L'altro Colosso era, quello di Gioue Pompeiano, che prese tal sopranome per esser'stato posto dà Claudio Cesare nel Campo Marzo presso al Teatro di Pompeo, secondo Plinio nel settimo del libro 34.

Singolarissimo però trà tutti gli altri, fù il gran Colosso eretto dà Nerone à se medesimo giustamente nel Vestibulo della sua Casa Aurea, posta sù la Via Sacra; staua dunque il medesimo Colosso ne gli horti di Santa Maria Noua, di doue Adriano Imperadore lo trasportò fuori della Via Sacra nel febricar'il Tempio di Venere, e Roma, al racconto di Spartiano, e lo pose nella piazza, ò emporio, che era auanti l'Anfiteatro, al quale, per la sua vicinanza communicò il nome di Colosseo.

L'altezza di questo, vien'asserita dà Suetonio nel cap. 31. di 120. piedi.

Plinio nel 5. del 5. libro; di 110. da Cassiodoro nella Cronica, di 107. e da Dione Cassio nel lib. 66. di 100. solamente. Si che le varietà delle opinioni sono molte, mà basti à noi, ch'il variare sia di poco, e che frà i cento, & i cento venti, fosse la sua grandezza.

Fù egregiamente formato dà Zenodoro famoso statuario

di

di quei tempi, non già di bronzo, come quasi tutti credono, mà bensi di marmo; come osserua il Donati con le parole di Plinio nel sudetto capo 7. del libro 34.

Hebbe questo al principio l'effigie di Nerone; fù poi ristorato dà Vespasiano, che lo dedicò al Sole, come asserisce Plinio nel citato luogo; aggiungendogli l'ornamento de'raggi, & altri segni particolari di questo Pianeta; senza cangiargli la detta effigie; il che approua con buon'discorso il Nardini al capo 12. del terzo libro.

Nel mezzo del Foro Romano, staua il Colosso Equestre di Domitiano Imperadore; fatto di bronzo dorato; il quale dopo la di lui morte, fù per ordine de'Senatori; con l'altre sue memorie gettato à terra, e distrutto.

Vicino, al Circo Flaminio, cioè nel Tempio di Bruto Callaico si ammirò il bel Colosso di Marte sedente.

Superò finalmente la fama de'Romani Colossi; quello di Rodi celebratissimo da tutti gli Historici, e meritamente compreso trà le sette marauiglie del mondo; fù fabricato sul Mare dà Carete Lidio, di Metallo finissimo nell'altezza di settanta cubiti; di modo, che le naui passauano liberamente sotto le di lui gambe, perciò commodamente aperte, e posate con il resto del corpo sopra due grandissimi scogli; v'impiegò l'artefice in fabricarlo, anni dodici, e riceuette il pagamento di trecento Talenti. Dicono alcuni, che questo rouinasse per vn'gran Terremoto, altri però asseriscono hauerlo atterrato per ingordigia del Metallo, i Sarraceni, del quale caricorono alcune centinaia di Cameli.

Mà ritornando à Roma; hebbe la medesima, oltre le sudette Statue, per la forma, e statura loro ammirabili; vna infinità di statue di misura, e grandezza diuersa, tanto pedestri, che equestri; di Bronzo, di Marmo, e di Porfido; il che si raccoglie euidentemente dalla quantità innumerabile di esse, che ne'Palazzi, e case priuate; ne'Giardini, e Ville di Roma, come ancora ne' luoghi, e Città circonuicine alla medesima, presentemente si vedono. Delle più nobili

li trà queste, si parlarà in più luoghi, della Roma Moderna.

Delli Palazzi più riguardeuoli.

IL Principalissimo de' Palazzi Romani, fù quello de' Cesari, detto per la sua eccellenza, il Maggiore anco al dì d'hoggi, trà li riguardeuoli furono, quello d'Augusto, vnito al sudetto; quello di Claudio trà 'l Colosseo, e la Chiesa di S.Pietro in Vincoli; l'altro di Vespasiano e Tito; vicino alla medesima; l'altro di Nerua trà la Torre de' Conti, e quella delle Militie. Antonino hebbe il suo vicino alla sua Colonna Antoniana; e Caracalla similmente l'hebbe contiguo alle sue Terme. Decio lo possedeua sul monte Viminale, e Costantino Magno à S.Giouanni Laterano.

Delle Case più nobili, de' Cittadini.

LE habitationi più nobili, frà le altre, sono state le seguenti, cioè di Scipione Africano presso la Chiesa di San Giorgio; de' Cornelij, e di Pomponio nel Quirinale, di M. Crasso, Q.Catulo, e Aquilio nel Viminale; di Scauro presso all'Arco di Tito; di Mamurra nel Celio, di Catilina, Catullo, e Cicerone sul Palatino; di Virgilio, e de' Flauij nell' Esquilie, d'Ouidio alla Chiesa della Consolatione, di P.Clodio non lungi dal Palatino sudetto, de' Gordiani, vicino à S.Eusebio, con altre molte, delle quali, come ancora d'alcuni de' Palazzi sopra mentionati, si discorrerà ne' suoi luoghi.

Della Statua di Marforio, e della Segretaria del Popolo Romano.

A Piè del Campidoglio, auanti la Chieſa di S.Pietro in Carcere, era poſta quaſi in vn ſcoglio di marmo vna grã Statua al parer del Marliani, del fiume Reno, ſecondo il Fuluio, del fiume Nera, e finalmente alla credenza del Biondo, di

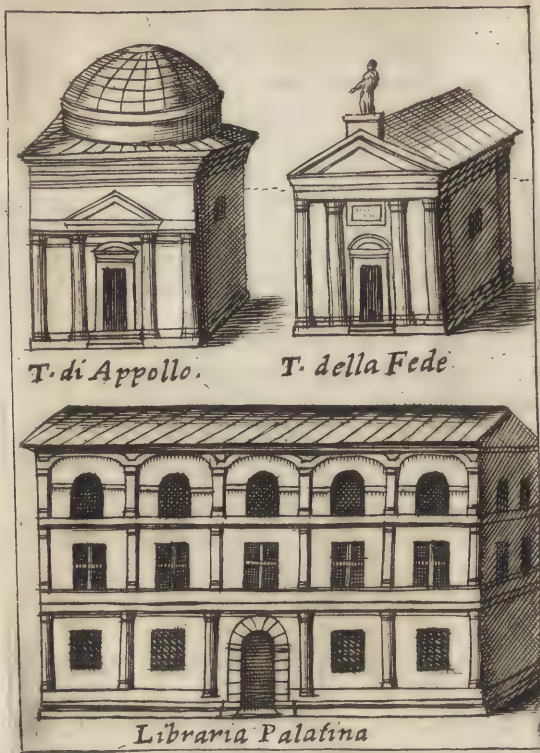
di Gioue Panario; chiamasi questa volgarmente Marforio, e si vede nel cortile del nuouo Palazzo Capitolino de'Signori Conseruatori verso la Chiesa d'Araceli.

Il Nardini lasciando da parte, le opinioni sudette, stima, che fosse bensi statua d'alcun' fiume; di cui non si sà il nome, e che seruisse per fonte, ò nel prossimo Foro d'Augusto, ò incontro alla Carcere, doue per appunto staua, così persuaso dalla gran tazza marmorea, che si vede nel mezzo del Campo Vaccino, alla quale la statua sudetta seruir'doueua. Deduce ancora il nome di Marforio da queste due parole, *Martis Fori*, corrotte dal volgo; chiamandosi qualche volta parimente Foro di Marte; il sudetto Foro d'Augusto, come si legge ne gli Atti di Santa Felicita.

Appresso à detta Statua, doue hora è la Chiesa di Santa Martina, fù già la Segretaria del Popolo Romano, di che fà chiara fede l'inscrittione che in essa Chiesa si leggeua la quale è questa che segue:

SALVIS DD. NN. HONORIO, ET THEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR INLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIPHANIVS V.C. PRÆF. VRB. VICESACRA. IVD. REPARAVIT, ET AD PRISTINAM FACIEM RELVXIT.

Il senso delle quali parole è, *che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell' Imperadore, hà riparato, e ridotto nell' esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, che casualmente dal fuoco era stata consumata. Il che sia con salute de gl' Imperadori nostri Onorio, e Teodosio.*

De'

De' Tempij della Fede, e d'Apollo, e della Libreria Palatina.

NElla banda del monte Palatino verso il Circo Massimo; era il famoso Tempio d'Apollo, edificato in vna parte della propria casa, dà Cesare Augusto, dentro al quale era l'imagine di esso Apollo fatta da Scopa, & vna Dia

Diana di mano di Timoteo; E sommamente lodato da scrittori, il Portico di questo Tempio, poiche era composto di colonne, di marmo Africano, frà le quali vedeuansi alternatiuamente disposte le statue di Danao, e sue figlie. Haueua vn'carro dorato sul frontispizio, e le porte d'auorio historiate con i fatti del medesimo Apollo, sotto la statua del quale erano riposti i libri Sibillini, che Augusto fece sceglie-re; secondo Suetonio nel capo 31. Fù in esso vn'gran' Lampadario in forma d'albero, & vn gran Gioiello, che Marcello figlio d'Ottauia gli consacrò; come anco le Cortine d'oro, che erano alcuni vasi concaui. Con questo luogo era congiunta vna celebre Libreria Latina, e Greca, che si chiamaua Libreria Palatina, nella quale il Senato pose la Statua di Numeriano Imperadore con queste parole:

D. NVMERIANO.
ORATORI POTENTISSIMO.

Furono in Roma venti otto Librerie. Il primo, che ordinasse, che si legesse in publico, e prouedesse li studiosi di libri, si crede esser' stato Pisistrato Tiranno in Atene. In Roma ne fù inuentore Asinio Pollione, che vi publicò la sua nell'anno della Libertà, oue Plinio scriue esserui stata posta la Statua di Varrone, essendo egli ancor viuo, le più principali però, oltre le sudette di Augusto, e di Pollione furono la Biblioteca del Campidoglio; che si abbrugiò alla relatione di Eusebio, & Orosio sotto l'Imperador Commodo, della quale si dubita, chi fosse l'autore. Il Riquio l'attribuisce à Silla, ò à Cesare, ouero ad Augusto, perche il primo, per assertione di Plutarco portò dà Atene à Roma la Libreria d'Apollo Teio, e gli altri due per testimonianza di Suetonio, posero gran'cura in cercar' libri Greci, e Latini, & in far' Librerie.

Ottauia Augusta eresse la sua Biblioteca, vicino al suo Portico, il che nel 66. libro, Dione racconta, fù la medesima dedicata per honore, e memoria di Marcello suo fi-

gliuo-

gliuolo, si come Cesare gli dedicò il Teatro, secondo Plutarco nella di lui vita.

Hebbe ancora il nobilissimo Tempio della Pace la sua Biblioteca, della quale parla Gellio al capo ottauo del decimo sesto libro.

Quella del Tempio di Traiano chiamata Vlpia era similmente degnissima trà le altre, della quale fanno mentione Vopisco in Aureliano, in Tacito, & in Probo, oue in specie i libri Lintei, e gli Elefantini, si conseruauano; & anco Gellio nel 17. del 11. libro, doue libreria del Tempio la dice. *Sedentibus forte nobis, in Bibliotheca Templi Traiani.*

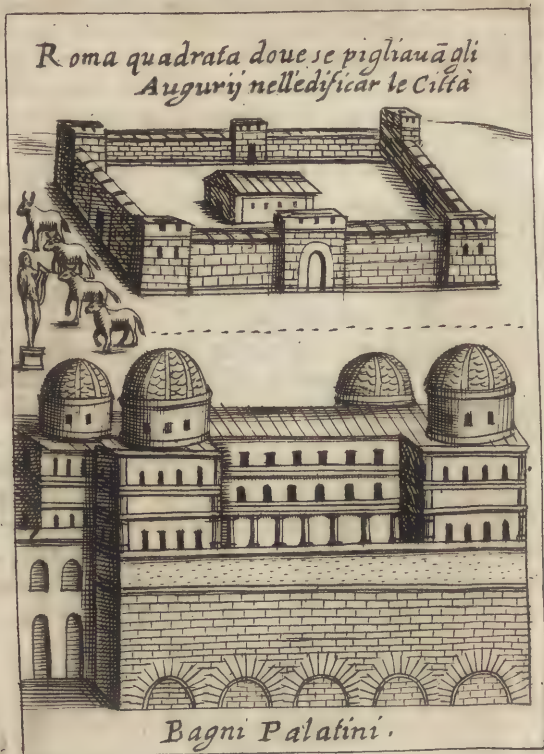
Si come nel Tempio, e Libreria Palatina d'Apollo soleuano li Poeti recitare le sue compositioni, così; nella Vlpia di Traiano, soleuano alli medesimi, & ad altri letterati drizzarsi le statue, il che fecero trà gli altri, Arcadio, e Onorio al famoso Poeta Claudiano, come la seguente inscrittione dimostra:

CL. CLAVDIANI V. C.
Cl. Claudiano V.C. Tribuno, & Notario, inter coeteras
vigentes artes pro gloriosissimo Poetarum,
Licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem
Scripta sufficiant;
Adtamen testimonij gratia, ob iudicij sui fidem,
DD. NN. Archadius, & Honorius felicissimi,
ac doctissimi Imperatores,
Senatu petente
Statuam in Foro Diui Traiani erigi, collocariq; iusserunt.

Nella casa di Pompeo detta Rostrata per l'ornamenti, che vi erano de' rostri di pietra, in memoria de' Corsari da lui debellati, fù secondo il Donati la Libreria di Gordiano giuniore, al quale, Sereno Sammonico lasciò per legato sessanta duę mila libri, come dà Giulio Capitolino si raccoglie. Plutarco in Lucullo, fà mentione della di lui Biblioteca, insigne

ſigne per il prezzo & rarità de'libri, come anco per l'vſo publico di eſſa. Vopiſco nella vita di Probo,ſuppone, e ſtabiliſce nella caſa Tiberiana ſul Palatino, la libreria de'Ceſari, nella quale ſi conſeruauano particolarmente i volumi, ſpettanti all'Imperio, il che conferma Suetonio al capo 29. del 3. libro.

Habbiamo già diſcorſo delle più coſpicue biblioteche di Roma antica; le più famoſe dunque di Roma moderna ſono trà le priuate quella del Signor Cardinal' Caſanate; dell' Eccellentiſsima caſa Barberina; del Collegio di Propaganda Fide; del Collegio Romano; e della Chieſa nuoua, della Caſa Profeſsa de' Padri Gieſuiti, trà le publiche, è quella della Sapienza Romana, e de' Padri di S. Agoſtino; la principaliſſima però trà tutte quelle di Roma, e forſi del mondo tutto, e la libreria Vaticana principiata da Siſto IV. ampliata da Siſto V. Vrbano VIII. & Aleſſandro VII.

Ammiraſi queſta ſingolarmente, per la ſua ſmiſurata grandezza, per la beltà delle pitture per l'abbondanza de' più curioſi manuſcritti originali, e de'libri più riguardeuoli di tutta l'Europa. Sono quiui molti Scrittori di varie lingue; cioè dui dell'Ebraica, dui della Siriaca, dui della Greca, e dui ſimilmente della lingua Latina. In oltre vi aſſiſtono il primo, e ſecondo Cuſtode tutti prouiſionati con buone rendite, & vn Cardinale ne hà la ſopraintendenza, chiamandoſi perciò il Cardinal' Bibliotecario.

Di Roma Quadrata, e de' Bagni Palatini.

LI Romani conseruauano le cose, che soleuano tenere per buon augurio nell'edificare le Città, in vn' luogo separato di forma quadra, posto nel Palatino, auanti al Tempio d'Apollo composto parimente di pietrequadre, chiamandolo Roma Quadrata, come vuole Sesto Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesse volte ragunò li Consiglio publico.

I Ba-

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano in quella ſteſſa parte del monte Palatino, doue pur'hoggidì ſi vedono le ſponde altiſſime del muro. A queſti Bagni ſi tiraua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente ſi conoſce per li veſtigij degli acquedotti, che vi ſono.

Parla di queſti Gioſeffo hiſtorico nel 1. capo del decimo nono libro; li quali però crede il Nardini, che foſſero edificati per vſo della Corte; negando eſſer'ſtati li antichi, de'quali fà mentione M. Tullio nell'orazione *pro Roſcio*; il che ſembra confermare Lampridio nelle ſeguenti parole, parlando di Eliogabalo: *Lauacrum publicum in aedibus aulicis fecit, ſimul & palam populo exhibuit.*

Furono queſti accreſciuti di fabriche marauiglioſe dall'Imperador'Domitiano, e ſucceſſiuamente dà Eliogabalo ſudetto, come ſi legge nel terzo libro del P. Donati.

Del Palazzo di Augusto, ouero Maggiore.

DVe Case hebbe Augusto sul Palatino, dal quale deriuò questo nome tanto vsitato di *Palazzo*; La prima in cui nacque, era posta nella contrada detta *Capita Bubula*, doue poi si fece il Sacrario; di questa parla Suetonio in Augusto sudetto, nel quinto, la qual' contrada oue precisamente fosse è incerto; se però non fù quella spiaggia del Palati-

no, che presso S. Anastasia risguardaua il Foro Boario; doue in memoria delle prime mura cominciate iui à disegnare dà Romolo con l'aratro; non è strano, che due capi, vno di bue, l'altro di vacca fossero stati scolpiti ò dipinti, come poco di sotto, nel Foro Boario, il bue di bronzo, per testimonianza d'Ouidio, e di Tacito fù eretto.

Il Sacrario era vna parte della detta casa consacrata al medesimo Augusto.

Il sito della seconda Casa nel sudetto monte è similmente dubioso, si raccoglie bensì dal capo 72. di Suetonio sopra citato, esser'stata questa molto semplice, & ordinaria, il Nardini al capo 13. del 6. libro, la suppone alla Velia vicina; doue era la salita, e Cliuo della vittoria, per la quale, si ascendeua sul Palatino.

Per ornamento di questa uedeuansi ne'lati della porta due allori, & in cima di essi, vna corona di quercia, come asserisce Ouidio nel quarto de'Fasti:

State Palatinæ laurus; prætextaque Quercus
Stet domus, æternos tres habet vna Deos.

In vna parte della medesima, che fù percossa dà vn' fulmine; aperse per consiglio de gli Aruspici Augusto, il Tempio d'Apolline Palatino, aggiungendoui alcuni Portici con vna Biblioteca di libri Greci, e Latini, come altroue si disse, e conseruando in essa sotto la base della famosa statua sudetta, i libri Sibillini. Gli Antiquarij, persuasi dal capo quarto del trigesimo sesto di Plinio, vogliono, che Augusto vi ergesse vn'Arco in honor' d'Ottauio suo padre, il che sembra inuerisimile al Nardini; e perciò stabilisce, questo fuori della casa sull'istesso monte.

Parte del Palazzo d'Augusto, fù già la casa di Catilina, che poi vi restò compresa. Fù questo accresciuto con le habitationi Tiberiane, delle quali parlano, Vittore, Suetonio, Plutarco, Tacito, Vopisco, e Capitolino; queste, il Donati, che stabilisce la faccia del palazzo Cesareo; verso l'Arco di Tito, le crede aggiunte dalla parte, che risguarda il Circo

Maſſimo; benche il Nardini le collochi nella parte più vicina al Campidoglio.

Haueua parimente la caſa Tiberiana la ſua libreria; mentionata dà Vopiſco in Probo, e da Gellio nel 18. del 13. libro, ſtimata da tutti, Biblioteca priuata de gl'Imperadori.

Concorſe notabilmente Caligola, ad accreſcere il medeſimo Palazzo per teſtimonianza di Suetonio nella di lui vita, diſtendendone l'anterior parte per la ſpiaggia del colle, ſino al Foro, doue trasformò in veſtibulo, il Tempio di Caſtore, e Polluce, facendoui ſuperbe ſcalinate con più riuolte, e ſpatij frà l'vna, e l'altra, formandoui piazze ben'ample; & inalzandoui portici ſuntuoſi di fino marmo, con ſtatue nobiliſſime; & anche vn ſpazioſo Teatro. Parte della ſteſſa fabrica fù il Tempio ch'egli ereſſe à ſe ſteſſo con la ſua ſtatua d'oro. Dal palagio tirò vn ponte fino al Campidoglio.

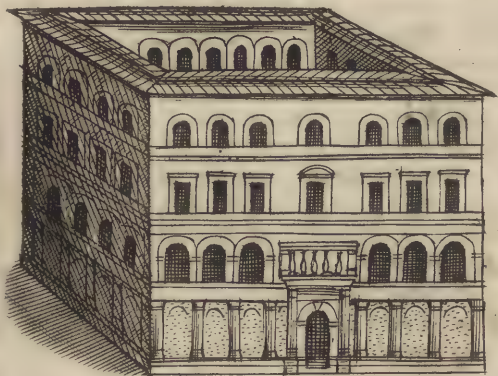
Sull'Area Capitolina, cioè ſull'Intermontio, haueua cominciata Caligola vn'altra caſa, la quale poſſiamo imaginarci congiunta con portici, ò con altri edifici, à quel ponte, come deſtinata parte del Palazzo Auguſtale, di cui hebbe à dir' Plinio nel 15. del 36. libro. *Bis vidimus Vrbem totam cingi domibus, Caij, & Neronis*. Così ſmiſurato edificio, fù per poco tempo ammirato da gli occhi: poiche vcciſo lui, fù demolito ò dal popolo, ò da Claudio ſuo ſucceſſore.

Fù queſta marauiglioſa Reſidenza, & Habitatione de' Romani Imperadori, edificata in parte di bel nuouo, & in parte riſarcita dopo l'incendio di eſſa, dà Nerone con magnificenza ineſplicabile, e finalmente Domitiano v'impiegò molti teſori per accreſcerla, & adornarla; quindi è, che riſplendeua per ogni parte queſto vaſtiſſimo edificio per le incroſtature de' marmi finiſſimi, come ancora; per la continuata frequenza dell'argento, oro, e gemme. Nerua vi poſe nell'entrata queſta Inſcrittione. *Aedes Publicæ*. Dichiarando, quella fabrica non più eſſere dell'Imperadore, il quale, l'habitaua; che de ſudditi, li quali per chiederui giu-

giuſtitia, ò grazie; poteuano à voglia loro frequentarla. Il benigniſſimo Principe Traiano, biaſimando l'eceſſo di tante ricchezze, e luſſi, tolſe il più pretioſo, & applicollo in maggior'adornamento del Tempio di Gioue Capitolino; e ſimilmente Antonino Pio moderatiſſimo Ceſare, aborrendo vna ſimil vaſtità di Palazzo, chiuſe tutto il reſto, e contentoſſi della ſola caſa Tiberiana.

Sotto Commodo abbrugioſſi vn'altra volta, come riferiſcono, Dione, Euſebio, & Erodiano. Eraui d'auanti vn ampliſſimo Veſtibulo, con ſcale correſpondenti ad vna Machina ſi maeſtoſa, come ancora vn'Area capace di Teatro, & vn'Atrio grandiſſimo con le cerimonie augurali, conſecrato à guiſa di Tempio. Quiui ammirauaſi la *Cenatione di Gioue*; *l'Ermeo*, ouero Cenatione di Mercurio; e l'altra di Domitiano chiamata *Mica*; le quali tutte, erano ſtanzioni nobiliſſimi per celebrarui lauti conuiti, e prendeuano il nome dalle ſtatue delli Dei, poſte in eſſi; l'vltima però, ſi diſſe Mica forſi per la ſua picciolezza di queſta parla Martiale nell'epigramma 59. del primo libro, deducendo la ſeguente moralità della morte.

Mica vocor; quid ſim cernis, cœnatio parua
Ex me Cæſareum proſpicis ecce tholum.
Frange thoros; pete vina, roſas cape, tingere nardo,
Ipſe iubet mortis, te meminiſſe, Deus.

Eraui anco il Larario, cioè vna priuata Cappella piena di Dij, e di Lari; l'Auguratorio, cioè vn'luogo doue ſi prendeuano gli Augurij per l'eſercito, la Stalla con portico, l'Hippodromo per il corſo de' Caualli, creduto dal Nardini il Circo Maſſimo; con Giardini, Bagni, & altre delizioſe merauiglie.

Della Casa di Pomponio Attico, di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino.

POmponio Attico, huomo per bontà, e virtù stimatissimo, hebbe la Casa nel monte Quirinale, secondo il Marliani, dalla banda, che sourasta alla Chiesa di S. Vitale; questa Casa fù chiamata Panfilia, la di cui stima, non consisteua

steua nella bellezza dell'Edificio, ma nell'amenità d'vna dilettevol Selua, che vi era; hebbela Pomponio Attico per heredità di Quinto Cecilio fratello di sua madre.

Vicino alla detta casa, la quale stabilisce il Donati, giustamente alle moderne quattro Fontane; fù l'altra di Flauio Sabino, ancor'ella riguardeuole.

Hebbe in queste vicinanze Romolo, vn' Tempio assai nobile, dedicatogli con il nome di Quirino; era questo imminente alla Valle, in cui si vede la Chiesa di S. Vitale, che fù perciò chiamata Valle di Quirino, si come ancora dà vn' Sacello vicino, similmente consecrato à Romolo, la porta Collina, si chiamò porta Quirinale; anziche il monte Quirinale medesimo, prese questa denominatione dal Tempio, del quale hora parliamo.

Gli fù eretto questo, l'anno 460. dalla fondatione di Roma, perche Giulio Proculo Senatore, venuto dalla Città d'Alba, giurò al popolo in vna concione, di hauer'visto in vna certa visione Romolo, con aspetto veramente sourahumano. Plinio nell'vltimo capo del 7. libro, ci ammonisce, esserui stato vn'Horologio à Sole, e Martiale al 11. libro, ci rappresenta connesso al detto Tempio vn' bellissimo Portico, doue li Romani, si adunauano, tanto per diuertirsi, quanto per trattar negozij. Eraui d'auanti vna grandissima Scala di marmo bianco, la quale hoggi si vede, benche non più intiera, d'auanti alla Chiesa d'*AraCœli*; Vi stettero per lungo tempo due Mirti l'vno chiamato Patricio, e l'altro Plebeo, li quali, al racconto di Plinio al capo 29. del 15. libro, si vedeuano floridi, vicendeuolmente, ò languenti, secondo, che fioriua, ò andaua mancando l'autorità, e potenza, de' Nobili, e della Plebe. Scriue il Fuluio nel secondo, che staua il Tempio sempre chiuso; per dimostrare, che era incerto, & occulto, alli Romani, se Romolo fosse effettiuamente sepolto in Roma, ouero; se fosse trà i loro Dei collocato dopo la morte.

Del

Del Tempio, e Selua della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo, doue hora è la Chiesa di S. Maria delle Gratie, già era secondo il Marliani il Tempio della Dea Vesta, à piè del monte Palatino, come alcuni hanno detto; percioche se i Romani, come si legge; fecero resistenza alle radici

radici del monte Palatino, e rigettorno i Sabini sino al Tempio della Dea Vesta, segue per necessità, ch'è questo fosse posto vicino al Campidoglio: è bene vero che la Selua consacrata à questa Dea, era nelle radici del monte, e si distendeua verso la via nuoua, come si dirà, nel qual luogo cauandosi molti anni sono', vi si trouarono molte sepolture antiche, onde si stimò dà alcuni, che iui fosse il Tempio. Si deue dunque credere, che i sepolchri trouati fossero di quelle Sacerdotesse, nella Selua, e non nel Tempio della Dea Vesta esistenti.

Il Nardini vnitamente con il Donati, colloca il Tempio, quasi nel mezzo dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeo; il quale Ouidio ci descriue Rotondo, come la terra, e cinto di colonne; la sua sommità si dice dà Plinio nel 3. del 34. libro, coperta di bronzo Siracusano.

Vi si adoraua, e conseruaua vn fuoco perpetuo, il quale non vi staua sospeso in lampadi, mà sopra l'Altare, ne era fiamma ardente, in olio, ò in altro liquore, mà haueua sotto di se ceneri, e perciò era acceso di legna; il che ci dimostra il fatto d'Emilia Vergine Vestale narrato dà Dionigi nel secondo, che destò con gettarui vna fascia, con la quale era cinta, dalle fredde ceneri la fiamma. Esserui stato vno, ò più focolari, & il fuoco essersi conseruato dentro vasi, ò foconi di creta si può raccorre dà Valerio nel 4. del libro 5.

Nel Tempio eraui vn luogo reconditissimo detto *Penus*; & anco vi si conseruaua probabilmente il Palladio, cioè vna Statua di Pallade portata dà Troia, e tenuta da' Romani con tanta veneratione e secretezza, che dalle sole Vestali, ò dalla sola Vestale Massima era veduta. Fù edificato dà Numa Pompilio, il quale poco distante haueua la sua casa, (oltre quella del Quirinale) detta l'Atrio di Vesta; e Regia di Numa, doue soleua quel'buon'Rè vdire il Popolo, e teneruì ragione. Vicino alla medesima era il Fornice Fabiano, cioè vn'Arco eretto dà Fabio Censore detto l'Allobroge; come ancora il Puteale di Scribonio Libone, che era vn'Tribunale del Pretore, e fù edificato dal detto Libone vicino ad vn'Pozzo. *Dell'*

Casa di Scipione Africano

Dell'Argileto, della Casa di Spurio Melio, e di Scipione Africano: dell'Equimelio, della Basilica di Sempronio.

DAl Foro Olitorio,ò vogliamo dire dalla Piazza Montanara,e dal Teatro di Marcello,ſeguiua vna contrada ſino al Velabro, che è la piazza vicino à S. Giorgio, chiamata da gli Antichi Argileto, e finiua nel Vico Tuſco, fù detta

detta così, come alcuni vogliono dalla Argilla, che significa la creta, ò terreno grasso, che iui era, secondo Varrone al quarto libro, & il Seruio nell'ottauo dell'Eneide; che dunque, iui fosse la creta, si rende molto verisimile dalle botteghe vicine, de Cretaij, ò vascellari, quali esser' state prima, nella valle del Circo Massimo dice Varrone sudetto, poiche si chiamaua quel'luogo. *Inter figulos*, e dopo hauer' habitato questi nell'altra valle pur'sotto l'Auentino presso al Teuere, si dirà appresso trattandosi del monte Testaccio.

Attribuiscono altri l'etimologia di questo nome ad Argo, Ospite di Euandro; in questo luogo sepolto. Furono nell' Argileto molte botteghe, e specialmente de' Librari, come si legge nell'epigramma terza del primo libro di Marziale; parlando dell'opere sue, cioè:

Argiletanas mauis habitare tabernas,
Cum tibi parue liber, scrinia nostra vacent.

Alla man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio dal nome di Spurio Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fù priuato di vita, e gli furono confiscati tutti i suoi beni: & anco i Censori vollero, che la sua Casa fosse gettata à terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fù chiamata Equimelio. Nell'vltima parte dell'Equimelio, appresso la Chiesa di S. Giorgio, era la Casa di Scipione Africano, doue poi fù edificata la Basilica di Tito Sempronio, la quale dal suo nome, fù chiamata Sempronia.

Della

Della Casa Aurea di Nerone, e di quella di Seruio Tullio.

HAueua questa prodigiosa Mole il suo Vestibulo, trà la moderna Chiesa di Santa Maria Nuoua in Campo Vaccino, e l'antico Tempio della Pace; era questo secondo Gellio al quinto capo del decimo sesto libro, vn' luogo vacan-

cante, auanti la porta di quasi tutte le case, e Palazzi di Roma, per il quale si passaua nelle habitationi, e doue si fermauano, come in luogo terzo, prima d'essere ammessi, quelli che desiderauano salutare, ò abboccarsi con i padroni di esse.

L'Atrio della medesima, era spaziosissimo e staua propriamente trà gli horti, e luoghi circonuicini alla Chiesa sudetta; non si deue però prender' l'Atrio per vn Cortile, come si suole intendere modernamente, poiche questo chiamauasi da gli Antichi *Impluuio*; era dunque l'Atrio vna parte della casa, coperta con soffitti ò altro, nella quale soleuano per ordinario conseruare dentro Armarij di legno chiusi, le immagini di cera de' loro Antenati, le quali erano sole teste, solite supplirsi con li habiti veri nell'occasione de' funerali, come si legge in Plinio al capo secondo del 35. & in Polibio nel sesto.

Questo inalzandosi sopra smisurate colonne di fino marmo, e portando dal Palatino all' Esquilie il piano adeguato delle stanze superiori; haueua la superba sua porta in faccia alla Via Sacra, & occupaua lo spazio frà il Palatino, e l'Esquilie sudetti, quasi tutto. Diciamo quasi tutto, perche essendo frà quei due monti necessario alla Città il transito, acciò impraticabile non restasse; in tanto hebbe questa il primo nome di *Transitoria*, in quanto per essa passauano li Romani dalla Via Sacra, ò dà altre conuicine, al Celio, & altri luoghi.

Nel Vestibulo della casa di Nerone, era il celebrato Colosso di marmo, fatto da Zenodoro insigne statuario, di cento, e venti piedi d'altezza secondo Suetonio, quale questo Tiranno dedicò à se medesimo, di cui habbiamo altroue parlato trattando de' Colossi di Roma. Cantò dell'istesso l'ingegnoso Martiale così:

Nec te detineat miri radiata Colossi,
Quæ Rhodium, moles vincere gaudet opus.

Cangiò Vespasiano l'aspetto del medesimo, rappresen-

sentante l'effigie d'vn Principe sì indegno, con dedicarlo al Sole, aggiungendoui sette raggi, ciascuno de' quali, era lungo piedi venti due, e mezzo, come Plinio racconta, che di ciò fù spettatore; Adriano alcuni anni dopo lo trasportò al Tempio di Roma vicino al Teuere, con venti quattro Elefanti, essendone Architetto Deciano.

Nell'Atrio, furono Portici grandi, con ordine triplicato di colonne, di maniera, che ciascuno di questi, secondo alcuni Autori, haueua mille colonne, e si distendeua per lo spazio di mille passi.

Era contigua al Palazzo Augustale, e conteneua Stagni amplissimi alla guisa d'vn mare, circondati dà edificij, che sembrauano Città, dalla parte dell'Anfiteatro Flauio detto hoggi Collosseo; sicome Suetonio nella uita di Nerone ci uà descriuendo.

La quantità delle Sale, Camere, Cenationi, Loggie, e Statue, era innumerabile; risplendendo in ogni angolo della medesima, oro, e gemme; dal che gli fù imposto meritamente il secondo nome, di Casa Aurea. Molte Camere assai capaci, e destinate à publici conuiti, haueuano soffitti bellissimi uersatili, che aprendosi opportunamente, spargeuano sopra le teste de'Conuitati, fiori, & unguenti pretiosissimi. La più principale trà queste, era una di forma rotonda; la parte superiore della quale, come anco l'inferiore, si raggiraua perpetuamente in conformità de'Cieli medesimi.

Amulio eccellente Pittore v'impiegò tutta la sua lunga vita in dipingerla; come ancora Seuero, e Celere Architetti nominati da Tacito, ui posero tutta la loro singolar' industria per farla incomparabile, e singolarissima trà le altre tutte.

Sormontauano lo stupore, dell'oro, e delle gemme, le merauiglie delle Vigne, e Giardini, ornati di saporosi frutti, le delizie de'Bagni, la frequenza delle Peschiere, e finalmente la moltiplicità de'Pascoli, e delle Selue, habitando in quelli tutte sorti di bestiami, e viuendo in queste, ogni specie

di

di fiere seluaggie; Laonde tutto ciò, che si poteua con difficultà comprendere dà una Città ben' grande, ueniua mirabilmente contenuto dalla sola Habitatione, di questo mostro coronato, il quale uedendola compita, in uece di considerarla, come un parto mostruoso della propria ambitione, e come un'eccesso impareggiabile dell'arte, e sapere humano, solo disse; *Che haueua finalmente cominciato ad habitare dà huomo*. Benche Vitellio non fù nella cecità dell'animo inferiore à Nerone; asserendo di questo; *Che habitò malamente, e che si seruì d'vna vil casa, e d'vn'ordinario apparecchio*; come Dione ci dimostra nel libro 75.

E pure Tacito nel decimo quinto libro de' suoi Annali, racconta, che per questo smisurato Edificio, si distrusse con le imposizioni, e grauezze l'Italia; si ruinarono per l'estorsioni le Prouincie, e s'impouerirono li Popoli confederati, come ancora le Città, chiamate libere; anziche non si portò rispetto alcuno alli stessi Dei, spogliandosi liberamente i loro Tempij, delle Statue preziose, dell'oro, e dell'argento, che ò per voti fatti, ò per trionfi ottenuti, gli era stato ne'tempi trascorsi dedicato; Perilche Martiale sopra citato, condannando l'eccessiuità della medesima, così disse:

Roma Domus fiet; Veios migratè Quirites,
Si non & Veios, occupat ista Domus.

Fù due volte fabricata, dà questo publico Parricida, e due volte parimente s'abbrugiò, cioè nell'incendio vniuersale di Roma, da lui barbaramente procurato, e dopo la sua morte; di modo che scriue Eusebio esser'stata in piedi solamente per lo spazio di anni trenta sei; ciò confermandosi parimente dà Eutropio nella vita di Traiano.

Quella parte dell'Esquilino, la quale, e vicina alla Suburra sopra la Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, era da gli Antichi chiamata *Cliuo Vrbio*, ouero *Orbio*, in vn'angolo del quale, vedeuasi la casa del Rè Seruio Tullio, non molto lungi dal Palazzino à S.Lucia in Selci, posseduto da'Signori Sforza.

Della Torre delle Militie, e della Casa de' Cornelij.

RInchiusa nel Monastero di Santa Catarina di Siena, situato nel Monte Quirinale, vedesi vna gran Torre detta volgarmente delle *Militie*, che sembra di struttura antica, mà esser'stata fabricata da vn'Pontefice di casa Conti,

ti, è opinione commune. Hebbe questa il suo nome; secondo il parere del Marliani, & altri Antiquarij, dalli Soldati, e militie, di Traiano, che iui erano collocate, alla guardia del suo Foro marauiglioso, e d'altri superbi edificij. Vedesi di essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn Portico, in forma di Teatro, doue molto tempo fà si trouò vna grandissima Testa di marmo, la quale si stimò, che fosse del medesimo Traiano; trouaronsi ancora molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure, & in vna di esse vi erano queste parole.

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE: LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Le quali, benche à Traiano debitamente conuenghino, non però, non poterono essere almeno adulatorie d'altro Principe. Qual'sorte di militie tenesse Traiano in Roma, oltre le consuete; è molto incerto à sapersi. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, citato dal Grimaldo, di cui parla il Martinelli nella Roma Sacra, s'accennano quiui le Militie, di Tiberio, delle quali, è maggiore l'oscurità; mà dà Tiberiane à Traiane, è facile la scorrettione.

Il Nardini al capo sesto del quarto libro, stima probabile; che vi fossero le trè Cohorti de' soldati, chiamati *Vigili*.

La Casa, e la Contrada de' Cornelij, erano al lato di questa Torre, verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmente si chiamaua la Via di Cornelio, nella quale come molti vogliono, erano due Statue in forma di Colossi, che rappresentauano due Vecchi mezzi nudi, dal petto in sù leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia; questi, falsamente credono alcuni, che fossero le Statue delli due Fiumi, che sono in Campidoglio.

Dell'Argine di Tarquinio Superbo; della casa di Pompeo, e di Virgilio.

TRà la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, e la Porta detta Maggiore, doue le mura di Roma cominciano à vedersi in piano, principiò anche l'argine di Tarquinio Superbo; il quale da gli Antiquarij confuso, con quello di Ser-

Seruio, pur' troppo apertamente ſuole diſtinguerſi da gli Hiſtorici, come ſi raccoglie da Dionigi nel quarto; Liuio però nel primo, ſuppone eretto queſto edificio prima di Tarquinio, cioè dà Seruio Tullio la qual' differenza d'opinioni ſi concorda con Plinio, che dice hauer' proſeguito Tarquinio, l'opera di Tullio, reſtata imperfetta, & hauerla compita con fabrica più ſuperba, e più forte; la quale ſi diſtendeua per la lunghezza di ottocento ſettanta cinque paſſi.

Suppone il Marliani; la caſa, di Pompeo, e di Virgilio ambedui famoſiſſimi nella Città di Roma; eſſer' ſtate vicino all'Argine di Tarquinio; Il Nardini, & il Donati non ammettono ciò, che dice, il detto Autore, mà ſtabiliſcono vnitamente; la prima di Pompeo nel ſito, detto anticamente le *Carine*, contiguo al monte Celio, e la ſeconda, del Mantuano Poeta; nell'Eſquilino, verſo gli Horti di Mecenate; il che ancora conferma Elio Donato nella di lui vita. Habitarono parimente nel medeſimo Colle, altri due Poeti celebri, vno fù Propertio, e l'altro fù Perſio Satirico.

Giardini di Lucullo.

FAmosissimi trà gli altri di Roma; e de'luoghi aggiacenti, furono li Giardini; del celebre Lucullo vincitore di Mitridate, chiamati *Horti Luculliani*; dell'amenità singolare, che si godeua, ne'medesimi, ci rende indubitata fede Plutarco nella di lui vita, e Tacito nell'vndecimo libro de' suoi Annali.

Non

Non è però molto facile, il ritrouarne giustamente il sito; se pure non vogliamo seguire la scorta; di Frontino; che li descriue contigui al principio de gli Archi ò Aquedotti dell'Acqua Vergine, con le seguenti parole, che si leggono nel primo libro. *Arcus Aquæ Virginis, initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum.*

Laonde occuparono, secondo la lettura del medesimo testo, vna parte del monte Pincio, e forse; quel medesimo sito, doue si vedono presentemente li Giardini Medicei, & il Conuento de' Padri Minimi, contiguo alla Chiesa della Santissima Trinità, chiamata volgarmente de' Monti; ne pare totalmente inuerisimile; che il nominato Pincio, prendesse dà questi di Lucullo, il sopranome antichissimo, di colle de gli Horti, ouero de gli Hortuli.

Trà le delizie più rare di questi, erano alcune grandi Vcelliere, chiamate, con vocabolo Greco *Ornitoni*; nelle quali, si conseruauano, con molta cura; tutti li volatili più suaui, per il canto; come ancora li più desiderabili e pregiati per le mense lautissime; di questo Principe.

Alloggiamenti de' Soldati, Peregrini; de gli Albani, & altri.

GLi Antiquarij collocono li alloggiamenti de gli Albani (de' quali parla Rufo, e Vittore) doue stà la Chiesa della Nauicella, detta S. Maria in Dominica. Il Panuinio all'incontro crede esserui stati gli Alloggiamenti de' Soldati Peregrini, cioè, di quelli, che Augusto pose à Miseno, perciò detti Misenati, sicome in Trasteuere erano gli altri, de' Soldati di Rauenna; detti alloggiamenti Rauennati.

Li motiui, che persuadono il Panuinio, sono due antiche inscrittioni, trouate molti anni sono, nella piazza della Chiesa sudetta; le quali sono queste, cioè la prima.

VOTIS
x. Annalib.
Feliciter.

VOTIS
xx. Annalibus.
Feliciter.

PRO SALVTE & REDITV D.N.IMP.CAESARIS
. . . . Pio Felici . . . . .
Inuicto. Aug. Comitius Bassus Fr. Agens.
Vice Principis Peregrinorum Templum Iouis Reducis.C.P.
Omni cultu, de suo ornauit.

La seconda:

COCCEIVS
Patruinus
Princ. Peregrinorum.

Le quali inscrittioni, benche possano esserui state trasportate, nulladimeno essendo più d'vna, fanno inditio non leggero, che il luogo della loro erettione, e perciò anche la stanza de' Peregrini, fosse ò iui, ò non lungi dà quella piazza; oue mostra la prima inscrittione, esser anche stato il Tempio di Gioue Reduce, da Domitio Basso adornato, e

da

da i Soldati Peregrini eretto, che vi adorauano quel Nume, per impetrarne il ritorno loro felice alla Patria.

Le Mansioni Albane dunque, oue propriamente fossero, è incerto secondo il Nardini, sembra bensi verisimile al Donati, che douunque si fossero in Roma; non erano queste l'antiche case de gli Albani, assegnate loro dà Tullo, quando dà Alba chiamandoli; nella sua Città li stabilì; mà erano più tosto alloggiamenti di quelli Soldati, che stauano per ordinario presidio nel Monte Albano, e n'era taluolta alcuna parte chiamata in Roma.

Erano anco in Roma li alloggiamenti Pretorij, celebrati dall'historie, sì per l'esquisitezza e securità dell'edificio, come ancora per il valore di quelle Militie; furono questi situati, non come altri disse, à S. Sebastiano, mà secondo il Panuinio fuori della porta Nomentana, hoggi Pia.

Risiedeuano parimente in altri luoghi della medesima, diuerse militie oltre le sudette; perciò Suetonio, nel 58. di Caligola, e Giosefto Flauio nel 19. delle Giudaiche antichità, fanno mentione de' Soldati Germani, ch'erano la guardia ordinaria di quell' Imperadore. Tacito nel primo delli Annali, parla delle soldatesche Illiriche, le quali in tempo della morte di Galba, erano in Roma.

Si legge che verso l'vltimi tempi dell'Imperio, dopo che Costantino distrusse li soldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole militari d'Armeni. Anzi il Pancirolo mostra coll'autorità di Dione (& è nel libro 55.) hauer' Augusto tenuta in Roma vna guardia di Caualieri Fiamminghi, à quali, ò ad altre Soldatesche pur forastiere, se non fù Augusto, che stabilì alloggiamenti nel Celio, fù almeno qualcun'altro suo successore; e conuiene conchiudere, che ò per le guardie straniere delli Cesari, ouero per l'altre Soldatesche, le quali, nel mutar' che si faceua de gli eserciti, soleuano capitare in Roma, furono in alcun' tempo fatti questi alloggiamenti.

Del

Del Campo Marzo, del Campo di Agrippa, e del Tempio de' Lari, ò Dei domestici.

COmprendeuasi nel numero, de'luoghi più famosi, e de gli Edificij più ammirabili di Roma, l'antico Campo di Marte, chiamato volgarmente Campo Marzo, per il quale intesero, il Biondo, & il Fuluio, quanto fuori della

della porta Carmentale fù di spazio, trà il Campidoglio, il Quirinale, il Pincio, & il Teuere.

Il Marliani, che suppone l'antiche mura di Roma, in tempo della Republica, distese fino à Ponte Sisto, suppone parimente, il detto Campo frà il Teuere, & il Colle de gli Hortuli; detto anche Pincio.

Il Donati distinguendo, apporta due significati del Campo Marzo, vno largo, abbracciando con tal'nome, tutto ciò, che era trà'l Teuere e li sudetti Colli, in conformità dell'opinione tenuta dal Biondo, e dal Fuluio; l'altro significato è più stretto, assegnando egli, per confini del medesimo, il Palazzo Pontificio di Monte Cauallo da vna parte, e dall'altra il Teuere con lo spatio intermedio, che occupaua il sito del Collegio Romano, della Rotonda, di Campo di Fiore, e del Palazzo Farnese; lo stima però il Nardini, di circuito molto minore.

Fù dedicato à Marte, da cui hebbe il nome; e tal' dedicatione, fece secondo la lettura di Liuio, il Popolo Romano, dopo il discacciamento de'Tarquinij, dalli quali, era posseduto, Dionigi l'asserisce dedicato molto prima, e dà Tarquinij dipoi vsurpato, e finalmente dal Popolo restituito. L'Altare iui esistente, vi fù posto forse dà Romolo, e lo spazio dedicato à Marte, non fù tanto all'ora, quanta era l'estensione fatta dopo la fuga de'sudetti Tarquinij.

Diceuasi per Antonomasia il *Campo*, e fù eletto presso al Teuere, per i giuochi Martiali, acciò vi fosse, anche l'esercitio del nuoto, ò chi s'era impoluerato, potesse bagnaruisi, come si legge in Porfirio interprete d'Oratio nell'Ode 7. del 3. libro, & in Vegetio nel decimo del primo libro. Frà gli altri esercitij giouanili, vi s'imparaua di montare speditamente à Cauallo, il che in quel'tempo, non essendo in vso le staffe, richiedeua l'agilità. Perciò soleuano teneruisi l'Estate Caualli di legno, li quali nell'Inuerno si poneuano al coperto in alcuno de'Portici, ò de gli altri edificij, che gli erano intorno. Vi si esercitauano ancora li giuochi, di Palla,

la, di Lotta, del corſo, sì di perſone, che di Carri, & vn'altro particolare di Caualli, inſtituito dà Romolo all'honore di Marte, il quale ſi celebraua li 29. di Gennaro, li 27. di Febbraro, e li 13. di Marzo, con il nome di *Equirie*.

Strabone al quinto libro, deſcriue eſattamente queſto Campo, dicendo trà le altre particolarità, che era grande, & amplo à merauiglia, che era continuamente herboſo, coronato dà alcuni colli, che gli formauano maeſtoſo Teatro, e finalmente veniua circondato dà belliſſime fabriche, le quali erano per ordinario, Portici vaghiſſimi, doue ſi ricoueraua il Popolo dalle pioggie, e ſi ſchermiua dal Sole.

Vn termine certo del ſiniſtro lato di queſto Campo, erano, ſecondo il Nardini, le Terme, e Horti di Agrippa, e le Terme di Nerone, il ſuo margine però abbracciaua ancora il Circo Agonale, cosi detto dà giuochi, che vi ſi frequentauano, chiamato modernamente Piazza Nauona, dalla forma, che ritiene di vna gran Naue:

Stendeuaſi l'iſteſſo margine all'antico Monticello, che Giordano ſi nomina. Al quale, è vicino il Teuere, che limitaua dà Settentrione il Campo fino à Ripetta, termine del deſtro lato, trà il qual'lato, & il fiume, il celebre Mauſoleo, che Auguſto iui ereſſe, gli ſeruì di Serraglio, e di Argine. La Naumachia fatta preſſo il Teuere dal medeſimo Auguſto, facilmente fù dietro al Mauſoleo, doue poi fece il boſco.

Vicino al detto Mauſoleo (che altroue ſi deſcriuerà) era collocato, l'Horiuolo à Sole fatto in terra con righe di bronzo, incaſtrate in laſtre di marmo, a cui ſeruiua per Moſtra dell'hore, vn'Obeliſco di cento ſedici piedi d'altezza, come Plinio ſcriue nel capo 9. del 36. Fece Auguſto traſportarlo à Roma da Hieropoli Città d'Egitto, aſſieme con l'altro, che fù poſto nel Circo Maſsimo, noue piedi maggiore; Di maniera, che era ſituato il detto Horiuolo, nella parte ſiniſtra della Chieſa di S. Lorenzo in Lucina, in quella Cappella, che maggiore dell'altre, ſtà fuori della Naue, come riferi-

ferisce nel capo sesto, del sesto libro, il Nardini. Nella base dell'Obelisco, scriue il Marliani che vi era l'inscrittione seguente:

CÆSAR DIVI F. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS IMP.
XII. COS. XI. TRIB. PONT. XIV.
ÆGIPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACT.
SOLI DONVM DEDIT.

All'Horiuolo, esser'stato congiunto l'altro monticello chiamato Citorio, non può negarsi, che per appunto dietro alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina principia. Il Biondo, dice, esser'stato questo prima denominato *Mons Citatorum*, e che quelli, i quali ne'Comitij celebrati nel Campo haueuano, vscendo da i septi, dato già il voto, colà ritirauansi, per non fare con gl'altri confusione.

Il Fuluio l'appella similmente *Mons Citatorium* dal citare, e chiamare le Tribu, & anco *Acceptorius*, dall'accettare i suffragij, ouero *Septorum* dalli Septi al medesimo contigui.

Il Nardini finalmente conferma la prima etimologia portata dal Fuluio, dice però, che gli fù dato il nome di Citatorio, perche le Centurie nel Campo Marzo conuocate, soleuansi vna per vna citare dal Precone, ò vogliamo dir'Trombetta, ad entrare ne'Septi, è dare i suffragij, come s'accenna dà Liuio nel sesto della terza Decade, e come ampiamente si legge nel Sigonio, e nel Gruchio.

Erano dunque i *Septi*, vno steccato, ò ricinto fatto di tauole, ò traui, sul margine del Campo à guisa di mandra, detti perciò anche *Ouile* in cui ne' Comitij, si rinchiudeuano, vna dopo l'altra le Centurie e Tribu sudette per dare i suffragij. Dal Campo à i Septi, si passaua per vn'Ponte, sul quale risiedeua il Magistrato, come narra Suetonio parlando di Cesare, dal che argomenta sauiamente il Nardini, che per sicurezza dello steccato, acciò non potessero altri,

ò sal-

ò saltarui dentro, ò vscirne, ouero accostaruisi à parlare; fossero li Septi anche cinti di fossa, e sù quella fusse il ponte. Oppio, e Cicerone vollero cingerli di marmo, con portici attorno; mà l'opera non hebbe effetto, ben' l'esegui poi Lepido; e finalmente Agrippa diede loro l'vltima perfettione con il nome di Septi Giulij, per honorarne Augusto, ciò dimostrandoci Dione al quinquagesimo terzo libro.

Il sito de' Septi, dicono il Biondo, & il Fuluio esser' stato, doue è hoggi Piazza Colonna, il Nardini dall'altro canto vuole; che i Septi principiando à piè del Citorio, e seguendo la falda del Campo, occupassero, ò tutto, ò parte del Monasterio di monte Citorio, del Palazzo de' Capranici, e della piazza pur' detta Capranica.

Addita Cicerone vicina alli Septi, la Villa Publica, cioè vn' Palazzo, in cui gli Ambasciadori de' Nemici, li quali non si soleuano ammettere in Roma, erano alloggiati à spese del Publico. Staua questo Palazzo sù quella estremità del Campo Marzo, che hoggi è presso la Rotonda, trà la Via detta de' Pastini, e l'altra del Seminario Romano, ò poco lungi dà quel contorno, nel quale parimente era il Portico d'Europa con altri simili. Vi erano inoltre nel Campo moltissime Statue quiui trasferite dal Campidoglio, per ordine d'Augusto, spessi Boschetti, e diuersi stadij, doue li giouani si esercitauano.

Fù nel medesimo, oltre l'Ara sudetta, il Tempio di Marte, & il Busto, che era la fabrica dentro di cui, il cadauero d'Augusto fù abbrugiato per il primo, & in conseguenza quelli de gli altri Cesari, li quali in Campo Marzo furono sepolti.

Il luogo, che *Terento* diceuasi, pur' fù nel Campo presso il Teuere, così detto dal consumo che faceua il fiume in quella ripa che in Latino si dice *Terere*, il quale fù vicino à Piazza Nicosia, e forse la moderna Chiesa di S. Lucia, riceuette da quello il sopranome *della Tinta*.

Vi era l'Altare, di Dite, e Proserpina sotterraneo, come alli

alli Dij infernali si costumaua, fù da' Romani eretto allo scriuere di Zosimo, nella guerra contro gli Albani, & acciò ad ogn'altro, fuori, che à loro, fosse incognito, fù ricoperto di terra, scoprendosi solamente ne'giuochi, secolari, nel qual tempo, vi si celebraua il Trinottio, cioè vna festa di sacrificij, & altre ceremonie occulte per tre notti continue.

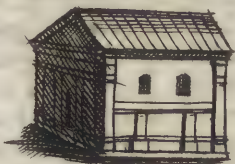
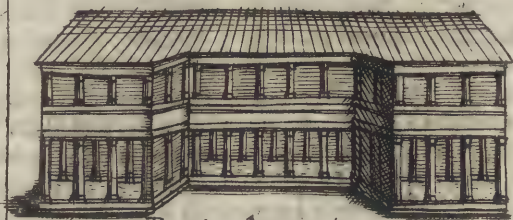
Il Panuinio scriue, esserui stato vn Bosco dedicato à Giunone Lucina, & indi S. Lorenzo in Lucina hauer' preso il nome, benche altri più fondatamente deducono simil'sopranome da Santa Lucina Matrona Romana, che l'edificò.

Nel libro 51. narra Dione, che vi fù l'Anfiteatro di Statilio Tauro, huomo caro ad Augusto, come similmente vi era secondo Spartiano, l'altro Anfiteatro di Traiano, che poi Adriano disfece, & il Teatro di Cornelio Balbo, con la grotta detta pure di Balbo, la quale era vn luogo del Teatro ò vicino al Teatro, in cui si preparauano gl'Istrioni.

Il Censore Marco Emilio Lepido, vi dedicò vn Tempio à i Lari Permarini; che erano vna specie di Dei domestici, come si legge in Liuio nel 10. della 4. Decade; che parimente nel 4. della 3. fà mentione d'vn'Tempio di Vulcano.

Festo vi suppone vn'fiumicello chiamato *Petronia*, per il quale passaua il Magistrato quando era per fare alcun' graue negozio nel Campo Marzo prendendo in esso Campo gli auspicij detti Perenni; del quale, non si troua notitia certa.

Strabone finalmente ci rappresenta il medesimo luogo, pieno di sepolture d'huomini, e donne illustri; il contrario dimostra Dione al libro 39. E dunque credibile, che Strabone intenda parlare di quei sepolcri da lui, osseruati nel suo tempo, e postiui con autorità, e licenza del Senato Romano.

Ad vn lato del Campo Marzo, fù vn'altro minore chiamato dalle Terme iui esistenti, Campo di Agrippa; il Donati giudica esser'stato questo, il Campo Tiberino, che Caia Taratia, ò Suffetia Vergine Vestale donò al Popolo. Il Nardini però colloca il Tiberino sudetto altroue, cioè al sinistro lato del medesimo Campo Marzo.

Delli

Delli due Portici Ottauij, del Portico, e Teatro di Pompeo, e della sua Curia.

DVe Portici Ottauij furono in Roma; il primo era, presso il Teatro di Marcello, fatto secondo la mente di Festo, dà Ottauia Sorella d'Augusto; e secondo Suetonio, eretto dal medesimo Augusto in nome della Sorella.

Dio-

Dione racconta nel libro *49.* che si fece con le spoglie de' Dalmati soggiogati. Appiano l'addita, auanti al Teatro sudetto di Marcello; & è vniuersal'opinione, che la Chiesa detta Santa Maria in Portico, prenda il nome dall'istesso. Oltre al portico fù iui anche la Scuola d'Ottauia, come asserisce Plinio nel cap. 10. del *35.* il qual'Autore similmente nel quinto capo del *36.* vi suppone la Curia, e molte nobili statue con due Tempij, cioè di Giunone, e d'Apollo. Dione al libro *66.* descriue, vnita, ò almeno vicina al portico, la Libreria, che arse, assieme con l'edificio sotto di Tito, il quale dopo l'incendio, ristaurò l'vno e l'altra.

Il secondo Portico Ottauio, era vicino al Circo Flaminio, & al Portico di Pompeo; fù questo edificato da Gneo Ottauio, il quale trionfò del Rè Perseo in guerra nauale; era doppio, e chiamauasi Portico Corintio, dalli capitelli delle sue colonne, molti delli quali erano, di bronzo, lauorati all' vso Corintio.

Intorno al suo famoso Teatro, edificò ancora Pompeo vn Portico nobilissimo, ch'esser'stato auanti del medesimo, dimostra Appiano nel secondo delle guerre ciuili, di maniera, che questo portico adornato di Platani ameni, e di varie fiere, espresse al viuo nè marmi, di fonti, pitture, e tapezzarie superbe, e finalmente, secondo il Donati al capo decimo settimo del terzo libro, sostenuto dà cento colonne, era situato allo scriuere del Nardini al 3. del sesto libro, verso il Campo di Fiore, così denominato da Flora amata da Pompeo, ouero da quella Flora meretrice, che dal Popolo Romano di lei herede, per abolimento della memoria lasciua de'giuochi Florali, dalla medesima instituiti, fù finta poi Dea de' Fiori, come si legge in Lattantio nel 20. del primo libro.

Il Teatro dunque accennato di sopra, fù edificato dal medesimo Pompeo l'anno della fondatione di Roma *699.* dopo la guerra contro Mitridate, à similitudine del Teatro di Mitilene, mà però più magnifico, nel sito del Palazzo

Orsini. Fù questo trà gl'altri, il primo, che stabile in Roma fosse fatto; essendo auanti stato solito, comporre machine disfacibili ogni volta, che i giuochi scenici si haueuano à celebrare. La spesa fù immensa, di modo che Pompeo fù tacciato dà Vecchi di troppo lusso in vna tal Fabrica come raccontano Plutarco nella vita del medesimo; e Tacito nel libro 14. mà poi per la stabilità, e duratione di questa Mole, fù lodato di parsimonia, tanto più che per cohonestare il fatto con vn'titolo pio, gli aggiunse il Tempio di Venere Vittrice sopra la Cauea del medesimo, e non sopra la Scena, come altri pensano; di cui parla Plutarco nella vita di Pompeo, e Plinio nel 7. del 8. libro, il che conferma il Marliani, quale scriue hauer'visto l'anno 1525. dietro la Chiesa di Santa Maria in Grotta Pinta, congiunta al sudetto Palazzo Orsino, disotterar' vn' marmo, con queste lettere

VENERIS VICTRICIS.

Questo Teatro à caso brugiandosi, Tiberio Imperadore ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fù finito di risarcire.

Nerone in vn giorno fece indorarlo tutto, per mostrarlo à Tiridate Rè d'Armenia, e gran tempo dipoi venuto in rouina, fù da Teodorico Rè de gli Ostrogoti, rifatto di nuouo.

Leggonsi gran marauiglie della magnificenza, & architettura di questo edificio, e si può tener per certo, imperòche le pietre, che pur hoggidì vediamo nelle sue reliquie, sono congiunte con sì fatto lauoro, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in rouina. Côteneua quaranta mila luoghi da sedere, e secondo il Nardini ottanta mila.

Nella dedicatione del medesimo dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si viddero combattere venti Elefanti.

Era la Curia di esso Pompeo situata trà il Palazzo sudetto, e la vicina Chiesa di S. Andrea della Valle, acciò douendosi tener'Senato in tempo di spettacoli, per commodità del popolo, si tenesse presso il Teatro. In questa fù vcciso Cesare

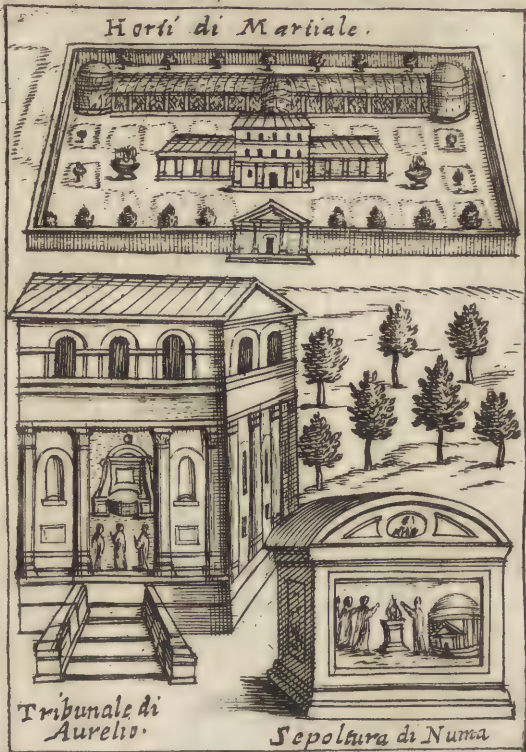
dalli

dalli Congiurati, dopo la di cui morte fù chiusa & abbrugiata dal medesimo popolo. L'Atrio parimente, e la Basilica, si dicono al Teatro contigue. Dell'Atrio non s'hà altro lume, che del nome di *Satrio*, col quale gli Antiquarij asseriscono esser'stata denominata, la moderna contrada de' Chiauari. Della Basilica, altro non si troua, che il nome di Regia in Suetonio al capo 31. di modo che, si deue inferire da questo vocabolo *Satrio* più tosto vna corruttela del nome istesso di Teatro ò altro consimile, che vn'edificio distinto, sicome ancora, la Basilica, si puol' credibilmente stimare, esser'stata la medesima Regia Teatrale.

Hauerui appresso fatta Pompeo la casa dopo il suo terzo trionfo, è sentenza quasi commune. Il Donati però & il Nardini stimano fondatamente, che questo Principe non edificasse nuoue habitationi vicine al Teatro, mà che solo abbellisse & ampliasse le antiche situate nelle Carine.

Nèl Portico vi erano ritratte in pittura molte immagini, e frà l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di sacrificare i Boui: e Nicea Ateniese vi dipinse Alessandro, e Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso al Teatro, vi era il Tempio della Fortuna Equestre, & vn'Arco, il quale fù ordinato dal Senato in memoria di Tiberio Cesare, e fù poi fatto da Claudio Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor che da Cesare Dittatore, fosse posto in Campo Marzo, nondimeno, perche era vicino à questo Teatro; fù chiamato Colosso di Pompeo.

Della Sepoltura di Numa Pompilio, de gl'Horti di Martiale, e del Tribunale di Aurelio.

SI è già accennato altroue, Numa essere stato sepolto sotto il Gianicolo, doue Lucio Petilio Scriuano haueua le sue possessioni, come narra Tito Liuio nel 10. della 4. Decad. poi che in esso accidentalmente furono trouate due Arche di pie-

pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna, e l'altr' Arca era segnata con lettere Greche, e Latine; erano queste longhe quasi 8. piedi, e larghe quattro nell'vna fù sepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello: & hauendole col consiglio de'suoi amici aperte, esso Lucio Petilio, trouò che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vuota, senza pur vestigio alcuno di corpo humano, che iui si fosse consumato, ò corrotto; nell'altra erano quattordici Libri, ornati di coperte di cedro, non solamente intieri, e salui, ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de' quali era notato in Latino. LEGGI PERTINENTI A' PONTEFICI, e gl' altri sette scritti in Greco, trattauano di Filosofia tale, quale in quella età poteua essere.

Questi come inutili, furono per ordine del Senato abbrugiati nel Comitio.

Sembra strano al Nardini, che nel corso di 535. anni (quanti per appunto passarono dalla morte di Numa, al discoprimento dell'Vrna) si perdesse à fatto la memoria della sepoltura d'vn'Rè sì celebre, e sì amato dal Popolo, come ancora; che fosse posto sotterra contro il solito, e di là dal Teuere, in vna parte disabitata e diuisa dalla Città; conchiudendo il medesimo Autore, che questo sepolcro era fuori del Trasteuere, cioè fuori di quella parte, che fù poi cinta di mura dà Anco Martio. Vi hebbe parimente il Giardino, vn' certo Tullio, ouero Giulio Martiale huomo letterato del quale parla nell'epigramma 64. del 4. libro l'altro Martiale Poeta.

Esser'stato in questi contorni il Tribunale d'Aurelio, argomenta il Marliani da Tullio nell'oratione *ad Quirites;* & anco dalla Via Aurelia principiata dal Gianicolo; il Nardini però stabilisce questo, nel Foro.

Del Colle de gli Hortuli, della Casa di Pincio Senatore, e del Sepolcro di Nerone.

FV questo Colle, detto de gli Hortuli, secondo il parer commune, da gl' horti di Salustio, che haueua sul'dorso, e potressimo anco aggiungerui quelli di Lucullo, benche la parola *Hortuli* ad horti suntuosi, e regij poco si adatti,

ti, mentre in buon'ſenſo ci rappreſenta, ch'iui, ò à piè d'eſſo foſſe quantità d'horti piccioli, & humili di priuate perſone; ſi come ancor'hoggi molti ſe ne veggono, frà la piazza della Trinità de'Monti, e quella del Popolo, ſotto al medeſimo Colle; quantunque habitato.

Fù parimente chiamato Monte Pincio, e credeſi dal Palazzo di Pincio Senatore. Anaſtaſio, in Siluerio aſſeriſce hauer'Belliſario habitato il Palazzo *in Pincis*, mentre fù in Roma. Del Palazzo Pinciano fà mentione Caſſiodoro nel-l'epiſtola decima del terzo libro; Della Chieſa di S. Felice *in Pincis*, ſcriue più volte il medeſimo Anaſtaſio, e ſpecialmente in Benedetto terzo, della quale anco parla il Martinelli, che ſtima denominato, il Monte, la Porta di Roma, & il Palazzo, dalle Pinci, cioè dalle Subbie, con le quali fù iui vcciſo e martirizzato S. Felice ſudetto.

In eſſo Colle, ſcriuono gli Antiquarij d'vn' ſecolo, e più fà, eſſer ſtata vna gran fabrica molto antica, eretta in forma rotonda, già creduta vn'Tempio del Sole, della quale non è rimaſto veſtigio alcuno.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla Chieſa del Popolo, di che fà fede ancora Suetonio, quando dice, che da Egloge, & Aleſſandra ſue nutrici, e da Atta ſua concubina, fù ſepolto il cadauero di eſſo Nerone, nel ſopraciglio del Colle degl'Hortuli nel Campo Marzo, nel quale era il ſepolcro della famiglia Domitia, e poſto in vn' vaſo di Porfido, coperto con Ara di marmo di luna, & attorniato con ornamenti di marmo Taſio, preſo nell'Iſola dell'Arcipelago, col ſeguente Epitaffio, regiſtrato dal Grutero.

OSSA
NERONIS CÆSARIS
GERMANICI CÆS. F.
DIVI AVGVSTI PRONEP.
FLAMIN. AVGVSTALIS QVÆSTORIS.

Del Foro Romano.

FVrono trà li Fori di Roma più nominati, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piſcatorio, il Saurio, il Saluſtio, l'Archemorio, il Piſtorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Eſquilino, quelli di Enobarbo, di Ceſare, di Auguſto, di Nerua, detto anco Tranſitorio, di Traiano, di Cupedine, & altri. Mà fra li più celebri ſono il Romano, quel-

quello di Cesare,quello di Augusto, quel di Nerua,e quello di Traiano. Tutti li Fori, ò furono nominati dalli Edificatori, ò dalla mercantia, che in quelli si vendeua.

La prima Roma quadrata di Romolo, hebbe ne' suoi principij ancora il Foro sul monte Palatino nel quale venendo poco dopo ad habitare Tatio con i suoi Sabini, fù nella valle esistente trà'l Palatino,e Capitolino, edificato vn' Foro nuouo, e più commodo; che durò vnitamente con l'Imperio, e si disse per antonomasia il *Foro Romano*.

Di maniera, che il sito è molto certo, come lo dimostra Liuio nel primo libro, il giro però del medesimo, è alquanto incerto, e controuerso da gli Antiquarij. Se ne sbriga il Fuluio, dicendo, che era il Foro certamente trà il Campidoglio, & il Palatino, cioè nella valle sudetta. Il Marliani, & il Fauno lo dilatano per tutto il moderno Campo Vaccino fino all'Arco di Tito. Il Cardinal' Baronio finalmente, gli cangia ancora il sito (benche in tal opinione non habbia seguaci) collocandolo vicino alla Chiesa di S. Nicolò in Carcere.

Per trouar'dunque più facilmente i limiti del Foro Romano, si deue prima considerare, esser questo stato fatto nel principio di Roma, quando ella dall'angustie del Palatino, fù distesa fin'al Campidoglio; al cui popolo non era di mestiero all'hora spatio vasto, ne si legge esser'stato dilatato mai più; & il Tempio di Vesta, quel di Saturno, la Regia di Numa; & altri edifitij di sito antichissimo, sono testimonij d'vna continua grandezza, non mai ampliata. A tal'mediocrità consentono i vestigij, che ancora vi si scorgono; poiche à piè del Palatino l'antiche mura del granaio, che è presso Santa Maria Liberatrice, le trè colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguiua l'edificio più verso la piazza, & à piè del Campidoglio, l'Arco di Seuero, sono termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro, che assai minore lo dichiarano di tutta la valle. Alla latitudine la lunghezza congrua, fù vn'terzo di più. Così Vitruuio spiega nel prin-

principio del quinto libro, esser'stati tutti li Fori, fabricati dà Romani.

Di maniera, che, da S. Adriano, (che fù verisimilmente vna dell'antiche fabriche del medesimo Foro) comincian-done la misura, e verso la Consolatione distendendola con vn'terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla detta Chiesa della Consolatione arriui, come alcuni hanno detto; e forse oltre la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie, non passaua, ò passaua di poco. Così Santa Maria Liberatrice fù quasi nel mezzo della lunghezza; di che è buon'rincontro l'antico nome della medesima Chiesa detta *S. Syluestri in Lacu*: intendendosi non del Lago di Iuturna, come al Fuluio piace, che staua in vn'canton'del Foro, mà del Curtio, il quale nel mezzo giaceua, come in breue si dirà, e come si legge nel capo 2. del 5. libro di Famiano Nardini.

L'ornamenti di questo, sono molto ben' descritti dal Donati al capo vigesimo del libro secondo; dimostrando particolarmente, esser'stato cinto di Portici dà Tarquinio Prisco; il Nardini però non ammette; che fosse tutto cinto di Portici à guisà d'Anfiteatro; essendoui per altro molte taberne, scoperte per vso del medesimo, & vn'gran numero di Tempij, il più de'quali non si legge, che hauesse portici, dal che s'inferisce, che questi, non erano vniformi per tutto, mà bensi vedeuansi decentemente compartiti frà le Taberne, e Tempij sudetti.

Queste, benche fossero vn' tempo moltissime, crescendo nel Foro ogni giorno più le Basiliche, Tempij, e Curie si andarono diminuendo, e si ridussero à cinque sole; come accenna Liuio nel quinto della terza Decade; dal quale parimente si raccoglie nel terzo libro, esserui anche state scuole di lettere, per i fanciulli, e fanciulle. Prima, che si fabricassero Anfiteatri, vi furono esibiti li giuochi Gladiatorij secondo la lettura di Suetonio, e Plutarco; Cesare lo coperse tutto di tende finissime nel celebrarui li giuochi, e lo stesso fece Ottauia sorella d'Augusto per commodità de'litiganti,

poi-

poiche ne'Fori,oltre l'esercitio de'negozij, si teneua anco ragione prima dell'vso delle Basiliche:

La quantità delle statue, quiui esistenti, è incredibile: di esse fà particolar'Catalogo il Panuinio, trà le quali, vi erano le dodeci indorate, delli Dei Consenti secondo che Varrone scriue nel primo libro.

Nel mezzo del Foro stauano li famosi Rostri, quali altro non furono (sicome habbiamo già detto descriuendo il monte Palatino) se non che vn semplice tribunale ò pulpito à guisa di vn gran piedestallo, con vna seggia nella sua sommità; ne'quali Rostri si faceuano le publiche Concioni; e si diuideuano in vecchi, e nuoui.

Eraui la Curia Ostilia fatta dal Rè Ostilio, situata presso S.Maria Liberatrice frà il granaio, ch'iui è fatto nella fabrica antica, e le trè colonne sudette, che gli si ergono appresso, giache esser'iui stati li Rostri ancora si disse.

Congiunto alla Curia Ostilia era secondo Varrone, il Comitio; il quale seruiua per i Comitij Curiati; si come nel Campo Marzo per i Centuriati; (ne'quali i Magistrati s'eleggeuano, seruiuano i Septi) si soleuano ne'Comitij Curiati stabilire dà Caualieri, e Popolo Romano le leggi, & eleggere i Sacerdoti, come ampiamente scriuono il Sigonio, & il Gruchio. Dimostra Varrone nel quarto, esseruisi tenuta parimente ragione. Vi furono battuti li rei con verghe secondo l'epistola 11. del quarto libro di Plinio il posteriore; e vi furono anche fatti morire, come si deduce da Seneca il Retore, nella prima controuersia del 7.libro. *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt ad expiandum scelus; Triumuiris opus est, Comitio, Carnifice.*

Fù nel Comitio il Fico Ruminale di Romolo, e Remo, & vna pietra negra destinatasi dà Romolo, per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini trouati, per quanto il Panuinio riferisce, presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, chi non li crederà esposti anticamente nel Comitio, ò forse nella muraglia della Curia, che era in quel lato?

Al Comitio l'Arco Fabiano si congiungeua sù l'imbocco della Via Sacra nel Foro;& il Senacolo;la Basilica d'Opimio come ancora il Grecostasi , di cui , si è à sufficienza parlato altroue.

Ad vn'altro lato della Curia sudetta , staua congiunta la Basilica Portia,cioè presso la detta Chiesa di Santa Maria Liberatrice , & alla sinistra di quella Curia, poiche alla destra era il Comitio. In essa hauer'tenuto ragione i Tribuni della Plebe , dichiara Plutarco in Catone Vticense .

Fù questa,la prima Basilica fatta in Roma ; & era non molto lungi dalla Colonna Menia, già altroue descritta .

Presso la Basilica Portia,furono le Taberne, dette vecchie, e forse erano quelle, nelle quali si vendeuano i serui. Fà mentione il Nardini d'vn'Tempio di Romolo nel Foro , diuerso però dall'altro di Romolo , cangiato presentemente in Chiesa .

Esserui parimente stato il Tempio di Castore , e Polluce vicino al lago di Giuturna, in cui furono visti lauarsi dopo la guerra Latina dimostra Liuio nel 9.libro . Fù questo ristaurato da Lucio Metello , & anco riedificato da Tiberio , che lo consecrò,e vi pose il suo proprio nome secondo,che Dione racconta nel 55. Hebbe appresso due statue , vna di Quinto Tremellio , che vinse gli Ernici , l'altra equestre indorata di Lucio Antonio , con inscrittione di *Patrono* del Popolo Romano .

Non lungi dal medesimo,esser' stato vn'altro Tempio di Giulio Cesare, mostra efficacemente il Donati con l'autorità d'Ouidio nell'elegia prima del secondo *de Ponto* .

Fratribus assimilis , quos proxima Templa tenentes,
Diuus ab excelsa Iulius , ade videt .

Nel mezzo parimente del Foro , fù il Lago Curtio, cioè vn'antica palude , che per la bassezza del sito , era fatta iui dall'acque,nella quale Metio Curtio Sabino hebbe à restar' som-

sommerso passandola à guazzo, benche à cauallo, nel tempo, che Tatio guerreggiaua con Romolo; e perciò prese il nome di Lago Curtio, secondo la lettura dell'Alicarnasseo nel secondo libro, e di Liuio nel primo.

Altri però credono, che questo fosse, vna spauentosa voragine apertasi repentinamente, nella quale essendosi gettato per publico beneficio; Curtio Caualiere Romano; questa in conformità della promessa fatta dall'Oracolo, immediatamente si chiuse, come il medesimo Liuio racconta nel settimo. Ne mancano Autori, che lo stimano esser'stato vn'luogo chiuso dà Curtio Console, perche vi colpì il fulmine; come spiega Varrone al quarto libro. Nel sito di questo Lago già diseccato, vi furono alcuni Altari, mentionati dà Ouidio nel sesto de' Fasti, Plinio nel decimo ottauo, del libro decimo quinto, d'vn'solo Altare fauella, leuato poi da Giulio Cesare coll'occasione de'giuochi Gladiatorij, che vi celebrò.

Nello stesso luogo, esser'stato vn'Oliuo, & vna Vite postiui per ombra, dal Popolo, & vn'Fico, prima nato auanti al Tempio di Saturno, e toltone perche danneggiaua la Statua di Siluano, fà iui testimonianza Plinio sudetto.

La gran'Statua equestre di bronzo, rappresentante Domitiano, fù anch'ella nel Lago Curtio; presso al quale esser' stato vcciso Galba da i Soldati, asseriscono vnitamente, Tacito, Suetonio, e Plutarco.

Era nel medesimo Foro, la Cloaca Massima; la di cui bocca fù contigua, secondo la credenza del Nardini al sudetto Lago Curtio. Presso la Cloaca, furono i *Dolioli*, cioè vn' luogo particolare, in cui, non era lecito sputare, ò perche iui fossero le ossa d'alcuni cadaueri, ouero perche vi fossero riposte alcune cose stimate sacre, e spettanti à Numa Pompilio.

La Pila Oratia fù pure nel Foro; & era vn' pilastro, su'l quale per trofeo, si collocarono da Oratio le spoglie de'Curiatij da lui vccisi; oltre la quale, vi furono erette diuerse

co-

colonne ſimilmente in Trofei; l'vſo di queſte aſseriſce Plinio nel quinto del 34. aſſai più antico dell' vſo delle Statue: ſcriuendo ancora nell'vltimo capo del ſettimo libro, che ſopra vna di queſte colonne, alli Roſtri vicina, vedeuaſi vn'horiuolo à Sole.

Del Puteale di Libone, che ſeruiua per Tribunale d publici litigij, eſſendoſi già parlato à ſuo luogo, come ancora del Tempietto di Giano; ſoggiungeremo, che oltre di queſto, nel Foro altri due Giani vi furono, cioè il Sommo, e l'Imo, creduti loggie ò tranſiti per i ridotti de' Mercadanti, come chiaramente ſpiega Vittore.

Del

Del Foro Olitorio, del Tempio di Giunone Matuta, della Speranza, della Pietà, e della Prigione della Plebe.

FRà 'l Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la Piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama Piazza Montanara. In questo Foro (doue hora è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era

era il Tempio di Giunone Matuta, edificato per il voto che Cornelio Console fece nella guerra Gallica. Eraui ancora il Tempio della Speranza, fatto similmente per voto dà Attilio, il quale nel Consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso dalla saetta, brugiossi, e fù consecrato da Collatino, e secondo altri, dall'Imperator'Germanico.

Era in questo Foro la Colonna chiamata Lattaria. Il Tempio di Giano era ancora quiui (presso al Teatro di Marcello) con due porte, le quali, secondo il costume dell' altri, nella Guerra s'apriuano, e nella Pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era probabilmente, dou'è hoggi la Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Fù eretto da Duilio per hauer'trionfato felicemente dopo la guerra Punica seguita per mare, e perciò si deue supporre questo Tempio, diuerso dall'altro, fatto dal Rè Numa; come ancora si deue stimare, che fosse Quadrifronte secondo la mente del Donati.

La Prigione della Plebe di Roma, si crede già collocata nel medesimo Olitorio (presso la Chiesa di S: Nicolò in Carcere) fatta da Claudio Decemuiro, nella quale Marco Attilio Glabrione, Duumuiro eresse vn'Tempio alla pietà, per vn'fatto mirabile, iui succeduto, e narrato dà Valerio Massimo, nel 4. capo del libro 5. cioè per esser'iui stata osseruata vna pietosa figliuola; che vedendo perire di fame il suo misero Padre in detta carcere, ne potendogli porgere alimento veruno, perche già egli era stato condannato à morte; andaua spesso à visitarlo e con tal'occasione lo sostentaua nascostamente, porgendogli il nudrimento del proprio latte.

Volle dunque il Popolo Romano opportunamente riconoscere vn' atto sì estraordinario di gratitudine, con l'edificio dell'accennato Tempio, e con la liberatione del Genitore colpeuole.

Stimano alcuni, grauissimi Autori, esser'stato questo; il celebre carcere Tulliano; tra'quali è il Cardinal' Baronio; che

che nelle sue annotationi al Martirologio sotto il dì 14. di Marzo, ampiamente ne discorre. Il Biondo però, il Volaterrano, Fuluio, Marliani, e Panuinio; con il Donati, e Nardini, affermano indubitatamente, l'antico Carcere Tulliano, dà Seruio Tullio, ouero dà Tullo Ostilio edificato, esser'il medesimo, che, il Mamertino, posto sotto la moderna Chiesa di S. Gioseppe in Campo Vaccino, alle radici del Campidoglio, del quale, si fà mentione più volte, ne gli Atti di S. Pietro Apostolo. Poiche effettiuamente il Tulliano era già parte del Carcere fabricato prima da Anco Martio; & era imminente al Foro, come lo descriue Liuio nel primo libro, parlando di questo Rè.

Vno dell'argomenti contrarij, è il titolo, ò sopranome di S. Nicolò, chiamato *in Carcere Tulliano*, al quale risponde l'Vgonio, che l'antica denominatione, di questa Chiesa è di S. Nicolò *in Carcere*, senza l'altro titolo di *Tulliano*, come in vna tauola di marmo presso la sua porta si legge. L'altro argomento, è, che quello di S. Gioseppe ritiene, il nome di Mamertino, al che rispondono il Donati, e Nardini, che questo cognome gli fù facilmente participato da qualcuno della famiglia Mamertina, ò dal Vico Mamertino, hora detto la salita di Marforio, non però si toglie, che la parte da Tullo fabricata, non fosse l'antico carcere, ò Robore Tulliano. Hebbe questo accanto vna scala, in cui dal carcere soleua il carnefice tirar'coll'vncino, e da essa gettare à vista del Popolo, i corpi de gli vccisi là dentro; questa crede il Nardini esser'stata, le scale *Gemonie*.

Vi si entraua per vn ponte di pietra, come osserua il Donati; la faccia finalmente di questo carcere non era direttamente riuolta verso il Foro, mà piegaua vn poco, verso la detta salita di Marforio, secondo la consideratione de vestigij ancora esistenti.

Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Martiale, e della Pila Tiburtina.

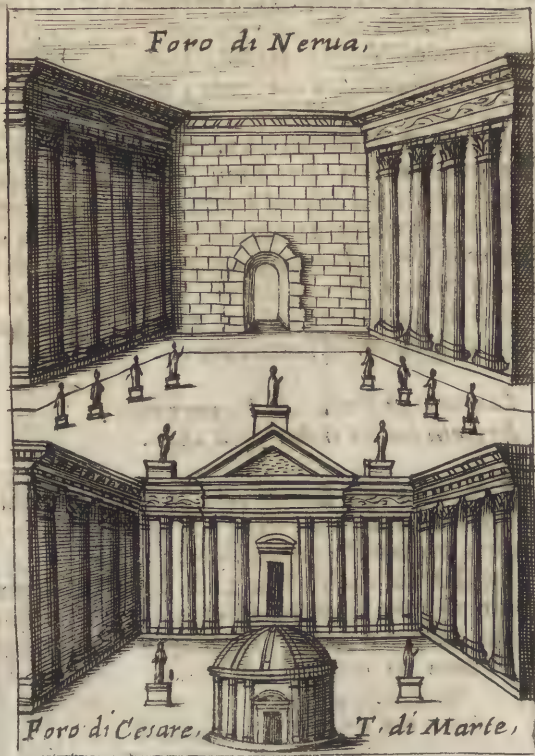
IL Foro e Vico Archimonio, era posto, doue hoggi è la Chiesa di S. Nicolò à strada Rosella, detta volgarmente in Arcione. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo chiamato *Pila Tiburtina*; Appresso alla quale era la

Casa

Casa di Martiale, e contiguo alla medesima, era il Tempio, & il Circo di Flora. Il pilastro dunque Tiburtino, era collocato secondo il Nardini; presso la strada chiamata Felice; frà li principij dell'altre due strade, Rosella, e della Madonna di Costantinopoli, detto secondo il Donati, ò perche fosse fatto di Treuertino, ò perche solessero i Tiburtini concorrerui, à vendere i loro frutti, il qual pilastro diede nome alla contrada. La casa del sudetto Poeta, che gli era appresso, fù anch'ella trà la piazza Grimana, e la calata verso la fontana di Treui. Da questa egli godeua benche dà lungi, la bella vista del Campo Marzo. Chiamauasi la contrada precisa della medesima *il Pero*; come si legge nel penultimo suo epigramma del primo libro.

Longum est si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis.

Sembra verisimile al Donati, che in questi contorni anco fosse la contrada, detta *Ficelia*, dà vn Fico in essa verdeggiante, ouero iui scolpito ò dipinto.

Vicino al detto pilastro Tiburtino, fù probabilmente il Tempio di Quirino; diuerso però dà quello del Quirinale. Questo, di cui si parla; fù edificato da Augusto con settanta sei colonne, quanti per appunto furono gli anni della sua vita, come nel libro quinquagesimo quarto narra Dione.

Del Foro di Augusto, di Nerua, di Cesare del Tempio di Marte Vltore, e di Venere Genitrice.

IL Foro di Augusto, era posto in Campo Vaccino, dietro alla Chiesa di Santa Martina, doue erano molti hortaggi: dicono che questo Foro era stretto, percioche Augusto in farlo non volle occupare, nè togliere per forza, le case

case vicine a' padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, fù la moltitudine de' litigij, alla speditione de' quali parendogli i due Fori che vi erano, non essere à bastanza, vi aggiunse il terzo. E per questo, con maggior fretta (non aspettando, che fosse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fù publicato, e per legge si stabilì, che in questo Foro si douessero apertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi li Giudici à sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano alla Città, douessero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose nella più bella parte di questo, due Tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Fece similmente collocare dentro questo suo Foro, la Statua di Marco Vibio Coruino, sopra alla cui testa, era il ritratto di vn Coruo. Haueua due portici, in ciascuno de' quali Augusto dedicò le Statue di molti Capitani Romani. Edificò il medesimo Cesare in questo Foro, vn Tempio à Marte Vltore, ò vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia Filippense fatta contro Cassio, e Bruto. Era questo vagamente adornato con molte statue di Dei sopra il cornicione; con armi e spoglie nemiche sù la porta, e finalmente, con altri simulacri, che dentro conteneua, delli Rè d'Alba, e di molti Principi Romani.

Plinio nel 5. del libro 36. annouera il Foro di Augusto (che fù ristaurato dall'Imperador Adriano) frà li quattro più marauigliosi edificij di Roma, e nel 53. del settimo libro, fà mentione d'vn'Apollo d'auorio iui esistente.

Il Martinelli suppone à questo Foro, contiguo l'Arco, e Cliuo de gli Argentieri, come ancora la Basilica *Argentaria*; & il Nardini sospetta, esserui anco stato il Portico, detto *Margaritaria*; che si legge in Vittore, doue si vendeuano gioie, & altre cose preziose solite parimente di vendersi, ne' luoghi detti *Sigillaria*.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, era di sopra, al Foro predetto d'Augusto, vnito alle radici del monte Quirinale, egli haueua vn Portico di marauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur'hoggidì vi sono. Erauì appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeua fino alla Chiesa di S. Adriano. Conteneua Colonne, e Statue infinite, à piedi, & à cauallo, in honore de gli Imperadori di Roma, con lettere che mostrauano l'imprese, fatte da essi Imperadori. Fù chiamato *Foro Transitorio*, per la di lui Basilica, dalla quale passauasi nel Foro Romano, in quello di Augusto, & in quello di Traiano. Egli haueua il Portico, parte del quale, benche consumato dal fuoco, si vede ancora con colonne grandissime, nel frontispitio delle quali, sono queste lettere benche tronche è guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CÆSAR AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La maggior' parte di questo, è stata conuertita nella Chiesa, dedicata à S. Basilio, e nel Monastero delle Neofite. Fù principalmente edificato dall'Imperador Domitiano; ad emulatione di quello, di Cesare, e d'Augusto; e fù succes-

siua-

ſiuamente ampliato & abbellito dà Nerua. Pauſania l'accenna coperto, e ſoffittato di bronzo; il Donati però ſtima, che queſto Greco Autore, parli più toſto, di quello di Traiano.

Il Foro Palladio creduto dà molti, il Romano, ouero vn'altro immaginato ſu'l Palatino; fù probabilmente l'iſteſſo di Nerua ſecondo il Panuinio, prendendo queſta ſeconda nominatione da vn'Tempio di Pallade, che vi ſtabiliſce il Nardini, oltre il quale, eraui ancora vn Tempio di Giano Quadrifronte.

Fù notabilmente adornato da Aleſſandro Seuero con altre ſtatue aſſai maggiori dell'ordinarie, e di colonne di bronzo; delle quali dubita Lipſio, ſe per baſi alle ſtatue ſeruiſſero, ò per ſoſtinemento alli Portici. Il Donati approuato dal Nardini, le giudica, ò baſi, ò aggiunte di mero ornamento.

In queſto Foro il medeſimo Aleſſandro, fece morire, affogato dal fumo, fatto con paglia, e legna humide, Vetronio Turino ſuo fauorito cortigiano; perche allettato dà preſenti, che gli ſi offeriuano, haueua falſamente promeſſi li fauori del ſuo Principe; gridando, nel medeſimo tempo ad alta voce il Trombetta. *Fumo punitur, qui vendidit fumum.*

Auuertaſi finalmente, che in vn luogo sì conſpicuo non è veriſimile; ſi faceſſero publiche giuſtitie, potendo ciò che ſi è narrato, eſſer'ſtata ſingolarità vſata all'hora da quel veramente ſeuero Auguſto, acciò il caſtigo foſſe, più riguardeuole.

Il Foro di Ceſare vien' deſcritto dal Donati nel fine del capo 21. del 2. libro, giuſtamente nel ſito eſiſtente dietro gli antichi Tempij della Pace, e di Fauſtina; non molto lontano da quello d'Auguſto, e dal Foro Romano, dalle quali vicinanze de'Fori, deriuò alla Chieſa di S. Adriano il nome; *In tribus Foris*. Queſto fù edificato per commodo maggiore delle liti, e de' negotij.

Racconta nel secondo delle Guerre Ciuili Appiano, che Cesare vi eresse vn'magnifico Tempio à Venere Genitrice con vna famosa Statua di quella Dea, mandataui dà Cleopatra, della quale eraui parimente, vn'immagine.

Auanti al medesimo Tempio, vedeuasi la statua equestre del medesimo Cesare di bronzo dorato, coll'effigie del suo marauiglioso Cauallo, fatto da Lisippo il qual'impatiente di portar'altri, che Cesare, haueua l'vnghie de'piedi d'auanti nella forma di deti humani; come Suetonio conferma nel 61. di Cesare, e Plinio nel 42. dell'ottauo libro.

Trà le pitture famose, v'erano Aiace, e Medea, affissi auanti del medesimo Tempio di Venere.

Trà l'altre statue, delle quali era adorno, vna ve ne fù di Cesare stesso, armato di giacco, erettagli da altri secondo Plinio nel quinto del 34. Quintiliano nel capo quinto del primo libro, suppone che vi fosse vna Colonna Rostrata.

Scriue parimente Plinio nel nono libro, che il medesimo Cesare vi dedicò nel Tempio, vn'vsbergo di perle Britanniche, e sei nobilissimi Gioielli: Si puole finalmente congietturare il valore di questo Foro dal prezzo del suo nudo sito; il quale, come asserisce Suetonio, e conferma il Nardini, costò più di due milioni, e mezzo.

Del

Del Foro Traiano.

IL Foro di Traiano, detto ancora *Vlpio*, era posto sotto il Campidoglio, nelli contorni di Macel de' Corui, e di Santa Maria di Loreto; di questo ne fù Architetto Apollodoro, il quale dopoi da Adriano Successore di Traiano, fù bandito da Roma, e non contentandosi egli di questo, lo fece anco morire.

Frà

Frà gli altri marauigliosi ornamenti, haueua questo Foro infinite Statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano à cauallo messe ad'oro, con stendardi; & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIIS;che voleua significare, ch'elleno erano state dirizzate dalla preda de' nemici; à differenza di quelle, che vi erano poste per virtu, ò per merito di alcun'Cittadino.

L'ossa di questo degnissimo Imperadore, furono collocate, dopo la di lui morte sopra la mirabil' Colonna Traiana; ouero sotto di essa, come scriuono Cassiodoro, nella Cronica, & Eutropio nell'ottauo libro; essendo egli stato il primo, che ottenesse la prerogatiua d'esser'sepolto dentro la Città, il che leggesi nel citato libro d'Eutropio: *Solusque omnium, intrà Vrbem sepultus*. Insegna l'inscrittione seguente, esser la Colonna, misura dell'altezza del terreno, leuato iui per dar'al Foro maggior' sito.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS,
IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F. TRAIANO,
AVG. GERMANICO,
DACICO, PONT. MAX. TRIB. POT. XII.
COS. XI. PP.
AD DECLARANDVM QVANTÆ ALTITVDINIS
MONS, ET LOCVS TON . . . - BVS, SIT EGESTVS.

Il sito del Foro, vien' dimostrato più chiaramente, dalla medesima Colonna; della quale si parlerà più oltre. Questa essendo ancor'in piedi, vi forma nobile spettacolo. L'inscrittione, che vi si legge, la dichiara opera non di Traiano, mà dal Senato, eretta in honor, di questo Augusto, mentre era occupato nella guerra Dacica.

Frà tutti li Fori di Roma questo era singolarissimo per la ricchezza, beltà, e magnificenza, onde Ammiano dice di

Co-

Coſtanzo nel libro 16. *Cum ad Traiani Forum veniſſet, ſingularem ſub omni Cœlo ſtructuram, vt opinamur, etiam Numinum aſſertione mirabilem, hærebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rurſus mortalibus appetendos*. Affermando con queſte parole il citato Autore; che ſembraua il Foro Traiano, manifattura più toſto di Giganti, che d'huomini, e che non ſolo non poteua deſcriuerſi vn'edificio tanto mirabile; mà ancora, ne meno poteuaſi, concepire ò deſiderare dalle menti de'mortali.

I Cornicioni, gli Archi, e le Volte, per teſtimonianza di Pauſania nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le Statue, che erano in cima del medeſimo, ſecondo l'oſſeruatione del Donati, e Nardini, quali credono benſi, ornati di lauori di bronzo gli archi, e volte ſudette; mà non le ſuppongono fatte di bronzo maſſiccio.

Hebbe queſto Foro, come gli altri, la Baſilica, il Tempio, e la libreria, di cui già ſi parlò à ſuo luogo.

Della Baſilica parla Lampridio in Commodo, e ſimilmente Ammiano, mentre narra, ch'il gran Cauallo di bronzo con Traiano ſopra, era non già nella piazza del Foro, mà nel mezzo dell'Atrio, cioè della Baſilica, e perciò vantandoſi Coſtanzo di voler'fare vn' Cauallo ſimile, gli riſpoſe opportunamente Ormiſda Perſiano; che prima del Cauallo, edificaſſe vna Stalla così nobile, come era detta Baſilica. *Sed prius ſtabulum tale condas*.

Il Tempio, non ſi sà, à chi foſſe dedicato, hebbe però Traiano vn'altro Tempio diuerſo, quiui dedicatogli dall'Imperador'Adriano.

In queſto Foro, che fù anco adornato dà altri Ceſari, ſi faceua da Conſoli nel primo di Gennaio, la manumiſſione de' Serui. Pauſania finalmente, ammira trà le ſtatue di queſto, vna di Ceſare Auguſto compoſta d'Ambra finiſſima, & vn'altra di Nicomede Rè di Bitinia, lauorata in bianchiſſimo Auorio.

Per somministrare abondantemente alli curiosi, tutte le notitie possibili delli Fori Romani, discorreremo breuemente di quelli ancora, che restano, oltre li sudetti.

Il Foro dunque di Salustio con la sua casa era presso la Chiesa di Santa Susanna. Quello di Vespasiano era in vn' lato del suo grand'Anfiteatro.

Il Boario principiaua, come vogliono gli Antiquarij, da S.Giorgio in Velabro, e giungeua sino al Teuere, e Ponte Palatino hoggi, detto Ponte rotto, il Nardini stima inuerisimile tanto spazio del medesimo, e perciò lo fà cominciare dall'antica porta del Palatino, doue il primo solco di Romolo principiò secondo Tacito, e lo fà terminare presso la Chiesa di Santa Maria Scuola Greca; & à S.Giorgio, che denominandosi, *in Velabro*; il termine del minor' Velabro iui ci addita. Si che, quel Giano Quadrifronte, che gli è vicino, ò fù sull'imbocco del Velabro nel Foro, ò forse il Foro, non giungeua fin lì.

Fù detto Boario da vn'immagine, di Bue, in bronzo, che iui era, portata dall' Isola d' Egitto.

Area, quæ posito de Boue, nomen habet.

Co-

Come dice Ouidio nel ſesto de'Faſti; confermato da Tacito nel 12. de gli Annali *Foro Boario, vbi æreum Tauri ſimulacrum conſpicimus, &c.* Vi furono però venduti ancora i Buoi anticamente; allo ſcriuere di Liuio nella 3. Decade.

Era nel Boario vn'Tempietto rotondo d'Ercole vincitore, dipinto da Pacuuio Poeta; e quelli di Matuta, e della Fortuna. Il primo fù eretto da Seruio Tullio, rifatto dà Cammillo, & poi riſtaurato dà Triumuiri nel tempo della ſeconda guerra Punica. Il ſecondo lo fece il medeſimo Seruio, la di cui immagine di legno dorato rimaſe, nell' incendio del Tempio intatta dalle fiamme, come ſuppone Dionigi nel quarto, e Ouidio nel ſesto de'Faſti.

Vicino al ſudetto, d'Ercole, vi fù vn altro Tempietto della Pudicitia Patritia. Si fecero quiui alcune volte i giuochi Gladiatorij, e vi ſoleua la cieca gentilità ſepellire ſuperſtitioſamente, vn'huomo, e vna donna di quelle nationi, con le quali attualmente guerreggiaua, ciò inſinuandoci Plinio nel ſecondo capo del libro 28.

Il Suario, in cui ſi vendeuano i porci, era poſto alle radici del monte Quirinale. Quello di Cupedine, così detto da vn tal *Cupe*, ò ſia *Cupedio*, ouero *à Cupiditate*; ſtaua nella contrada della Suburra, e vi ſi vendeuano le robbe mangiatiue. Il Piſcario era poco lungi dalla Chieſa di San Giouanni decollato, nel quale vendeuanſi li peſci, come ancora ſi vendeuano nel Piſcatorio, fabricato da Marco Fuluio Cenſore in Traſteuere. Il Piſtorio era nel piano dell' Auentino, fatto per commodità de'Fornari, eſſendo ancora iui li publici Granari.

De gli Horti di Saluſtio; e del Campo Scelerato.

LI celebratiſſimi Horti di Saluſtio, erano parimente al lato della Chieſa di Santa Suſanna; i quali non pure occupauano tutta la valle vicina, mà ancora ſi diſtendeuano lungo le mura della Città.

Ben-

Benche questa sia la commun' opinione de' scrittori circa gli Horti Salustiani, fatti dal medesimo con il denaro guadagnato nella Prefettura dell'Africa; con tutto ciò il Nardini, cangiandogli alquanto il sito, li pone trà li due Circi, Apollinare, e di Flora; cioè sotto le Chiese, della Madonna della Vittoria, e di Santa Susanna, doue è vna gran'valle detta Girlo, dalla parola *Girulus*, ouero *Circulus*, per esserui stato anticamente il detto Circo Apollinare, in cui, quando il Flaminio era impedito dal Teuere, si faceuano li giuochi all'honore di Apollo: chiamossi parimente questo luogo *Salustrico*, da gli Horti, che conteneua; ne'quali si ritrouò al tempo del Fuluio, vn'marmo, con la seguente inscrittione:

M. AVRELIVS. PACORVS.
M: COCCEIVS. STRATOCLES. ÆDITVI.
VENERIS. HORTORVM. SALVSTIANORVM.
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO,
DIANÆ.
D. D.

Il cui senso è[Che M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio Stratocle. Curatori del Tempio di Venere, ch'era negli Horti Salustiani, hanno dedicato à Diana il Posamento col Pauimento di marmo.

Oltre l'accennato Tempio di Venere, fù vicino alli medesimi il Portico Milliariense d'Aureliano.

Scriue Plinio nel capo 16. del 7. libro, che vi furono sepolti al tempo d'Augusto due huomini di smisurata grandezza, cioè dell'altezza di 10. piedi, e tre oncie, che de'palmi nostrali, sono tredici, & oncie otto, chiamati Pusione vno, Secondilla l'altro. Soggiunge il Fauno esseruisi trouati à suo tempo sotterra molti Vasi con ossa, trà le quali fù, un' capo di smisurata grandezza. Questo esser'stato d'uno, di quei due, si argomentò verisimilmente. Dal che si raccoglie la consuetudine di sepellirui li morti, ciò ancora conterman-

mandoci diuerse Vrne, & ossa ordinarie disotterateui, e per legitima conseguenza furono gli horti di Salustio prima, d'Aureliano, fuori delle mura Romane, dentro le quali non si concedeua la sepoltura.

Furono li medesimi per il sito loro deliziosissimo, già diporto di molti Imperadori. Scriue Tacito nel cap. 13. de gli Annali, che Nerone vna sera tornando da Ponte Molle, vi si ritirò. Eusebio nella Cronica, dice, che Nerua vi morì. Vopisco finalmente in Aureliano, asserisce, che dispiaceua à quel Principe habitar'nel Palatino, più volentieri viuendo ne gli horti di Salustio.

Fuori della Porta Collina, era il Campo chiamato da gli Antichi *Scelerato*, nel quale, viue si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali, trouandosi, che con lo strupo, elle hauessero perduta la loro virginità: il modo di dargli sepoltura era questo. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, col viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire, accompagnata dal popolo con vn silentio, e dolore così grande, che non si può nè vedere, nè pensare cosa più spauenteuole, nè v'era altro spettacolo, che per vn giorno tenesse la Città più afflitta: la conduceuano dunque nel sudetto Campo Scelerato, nel qual'era vn sepolcro sotterraneo, fatto à guisa d'vna picciola casa, iui dentro era disteso vn letticciuolo con vna picciola lucerna accesa, e con alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in vn picciol vaso, Acqua, Latte, & Olio mescolati; quiui disciolta da gli ministri la Rea, il primo Sacerdote con vna oratione segreta, alzando le mani al Cielo, la faceua descẽdere per vna scala, con gli occhi velati, doue ella rimaneua viua, e poi ritirando la scala ricopriua la bocca del sepolcro, talmente pareggiandola col resto del Campo, che non restaua segno alcuno, nel detto luogo. Con questo miserabil fine, si puniua la perduta virginità; punitione più rigorosa, che giusta, del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Cammillo.

Della

Della Basilica, ouero Tempio d'Antonino Pio.

FA mentione il Donati, nel capo decimo ſeſto del terzo libro, del Foro di Antonino Pio lodatiſſimo Principe, ſituandolo nella moderna piazza di Pietra, e luoghi aggiacenti; nel quale fù eretta la famoſa Colonna Antonina; ancor'hoggi eſiſtente, di cui ſi parlerà, verſo il fine del preſente libro.

Nel termine del medeſimo Foro, cioè ad vn'lato della ſudetta piazza, ſi vedono alcune colonne di marmo aſſai grandi, con i ſuoi capitelli, le quali, vogliono alcuni Autori, che già foſſero anticamente, vna parte della Baſilica; & alcuni altri, del Portico d'Antonino.

L'opinione più fondata, ſi ſtima eſſer'queſta, cioè, che le dette colonne, ſijno veſtigij del Tempio già dedicato al merito di queſto Ceſare, come ci dimoſtrano la forma, e ſolidità delle pareti, & vna parte della volta, riſguardante il Seminario Romano; e come ci và perſuadendo Giulio Capitolino con le ſeguenti parole. *Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniniani; & Sodales, & Flamines, & omnia, quæ de Sacratis decreuit antiquitas.* Aſſicurandoci queſt'Autore eſſer'ſtato edificato ad Antonino il Tempio, & aſſegnati li Sacerdoti dal di lui nome, detti Antoniniani, come ancora li Flamini, & altri miniſtri.

Nè ſi deue dubitare, che Capitolino, fauelli, della conſtruttione dell'altro Tempio, erettogli nel Foro, poiche eſſendo quello ſtato communemente fatto, anco all'honore di Fauſtina ſua moglie, ſi farebbe in tal caſo dal citato autore, qualche mentione ancora di eſſa.

Dell'

Dell'Anfiteatro chiamato Colossèo, e de gli ornamenti di quello.

AMmirasi ancor'hoggi, benche ruinoso e cadente, quell'Anfiteatro, che trà gli altri era il maggiore, & il più bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Coliseo, edificato da Vespasiano, in mezzo alla Città, in quel modo,

che Augusto haueua pensato di edificarlo: il quale fù appresso dedicato dal suo Figliuolo Tito, come scriue Suetonio, nelle loro vite.

Quali dedicationi faceuano gli antichi Romani, con esibire al Popolo con incredibil'magnificenza, vn'Atto publico e proportionato all' vso di quella Fabrica; la quale; in tal giorno, la prima volta si apriua. Così la dedicatione de' Teatri, consisteua in vn'Dramma nobilissimo, che nell'apertura delli medesimi, vi si rappresentaua; quella dell' Anfiteatri, consisteua ne'giuochi de'Gladiatori, e nelle caccie delle fiere, sicome ancora quella de'Circi; con il corso publico, e quella delle Naumachie; con alcune guerre nauali, solennemente celebrauasi.

In questo grand'Anfiteatro, chiaramente si vedono distinti in trè cerchi, li sedili delli trè Ordini del Senato, e popolo Romano; percioche il primo, e più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli, che erano dell' Ordine Senatorio; al secondo, che era nel mezzo, sedeuano quelli dell'Ordine Equestre, ouero de' Caualieri, & al terzo, che era l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente i plebei, & il popolo minuto.

Fece Tito nell'accennata dedicatione, vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo, ed in vn solo giorno fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte, le quali vi furono tutte vccise, come Cassiodoro afferma, Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, per adularlo, come si legge, nel primo libro de'suoi Epigrammi.

Omnis Cæsareo cedat labor Amphiteatro,
Vnum pro cunctis, fama loquatur opus.

Fù edificato il predetto Anfiteatro, sopra vna parte della Casa Aurea di Nerone, nel vestibulo, cioè nella prima entrata, nella quale erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic

Hic ubi conſpicui venerabilis Amphiteatri,
Erigitur moles, ſtagna Neronis erant.

Doue era il Coloſſo, già deſcritto altroue, dal quale fù chiamato il detto luogo, Coloſſeo, che arriua quaſi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell'Eſquilino, tra' quali monti ſi troua. Di fuori era di Treuertino, murato attorno, attorno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la ſua forma era ouata. Scriue Ammiano nel libro 16. [E l'Anfiteatro, murato di pietra Tiburtina, è di sì grande altezza, che appena vi ſi arriua con gl'occhi à riguardarlo.] Oltre di ciò intorno al detto luogo, dalla banda di fuori, vi era vn Portico, tutto edificato ad'un modo, per il quale ſi entraua, e ſaliua per uedere; talmente, che quei, che ſaliuano, e ſcendeuano, non ſi dauano faſtidio l'uno, all'altro; e sù gli Archi di ſopra, erano Statue di marmo, con alcune figure. Vedonſi ancora in tal'uno di quelli Archi, ouero volte, certi lauori di geſſo, e ſotto à così grande edificio ui ſono alcune Fogne, che ſoſtengono parte del detto peſo. Capiuano dentro à queſto Anfiteatro, ottanta ſette mila perſone à ſedere, come riferiſce P. Vittore, e mentre che le feſte ſi celebrauano, era coperto di tende dalla parte di ſopra. Quello che hoggi ſi uede, è manco della metà. L'altra parte di eſſo, è ſtata guaſta col fuoco, e col ferro, dalla malignità de' Barbari, e ciò che n'auanza non è anco intiero, e ſaluo, mà per tutto è lacerato, e pieno di forami, fatti dalli ſteſſi Barberi, e ſecondo altri, da gli arteſici e mercanti, che iui, ſotto tende molto grandi, uendeuano le loro merci. Dentro allo ſpatio dell' Anfiteatro ui ſi gettaua di molt'Arena, accioche i Gladiatori, e quelli, che combatteuano, uno con l'altro, ò con fiere, fermaſſero bene il piede in terra, e non iſdruccio laſſero; è ſe pure cadeuano, che ueniſſero à farſi meno male. E perciò alcune uolte in Latino ſi piglia l'Arena per l'Anfiteatro. Molte perſone che erano condan-

nate à morte, ò prese in guerra, ò pagate, ò ueramente, che uoleuano dimostrare quanto fossero animose, si presentauano sopra di questo campo à combattere.

Auanti di esso, fù probabilmente una piazza, come ci dimostra il residuo della meta Sudante, la quale staua nel mezzo.

Fà mentione Rufo del Coragio, che era secondo il Nardini, una bottega uicina alla sudetta Mole, oue le figure, le machine, e li pegmi per l'Anfiteatro, si lauorauano, ò pure ui si conseruauano. Scriue Asconio nell'oratione *pro Cornelio*, che nell'Anfiteatro si soleuano opporre alli Tori, Simulacri d'huomini, (sicome hoggi ancora si fanno in alcuni luoghi) di carta, ò di tela, ripieni di fieno.

Erano similmente poco lungi, cioè trà il Colosseo, e le radici del monte di S. Pietro in Vincoli, il Lago del Pastore, cioè, una fonte, forse così chiamata dalla scultura, ò pittura d'alcun'pastore, che v'era; e la pietra, che scelerata diceuasi, presso la quale, i Christiani, erano uccisi ò flagellati; ò almeno publicati dal Banditore per rei di morte, come ne gli Atti di S. Pontiano, e de Santi Eusebio e Compagni, chiaramente si legge.

De'

Caccie nel Coliseo

De' Spettacoli, e Caccie del Colosseo.

GOdeua il Popolo Romano, vnitamente con i suoi Cesari, nel seno del sudetto Anfiteatro, la uista di Spettacoli, non meno suntuosi, che crudeli, mentre spesse uolte la ferocità delle Tigri, Orsi, Elefanti, Tori, Cignali, Pantere, & altri mostri, maggiormente irritata, dall'ardire humano; faceua sanguinosa strage de'combattenti, e por-

geua raggioneuolmente, à gl'occhi de'spettatori, ogetti più degni di pianto, che di riso, e più meriteuoli di publica compassione, che d'allegrezza vniuersale.

Oltre le caccie delle fiere sudette, ui si faceuano alle uolte le guerre nauali; conducendoui all' improuiso, per canali grandi, e sotterranei, vna gran copia d'acque. Nel medesimo Anfiteatro, per comandamento de' Tiranni, che gouernauano l'Imperio Romano, & erano per le proprie sceleragini, crudilissimi persecutori de'Christiani; furono condannati, alle fiere, infiniti Santi Martiri, molti de'quali, santificarono con l'effusione del proprio sangue, il medesimo luogo, & altri moltissimi, accarezzati amorosamente dall' istesse; delusero l' empia intentione, di Principi tanto abomineuoli.

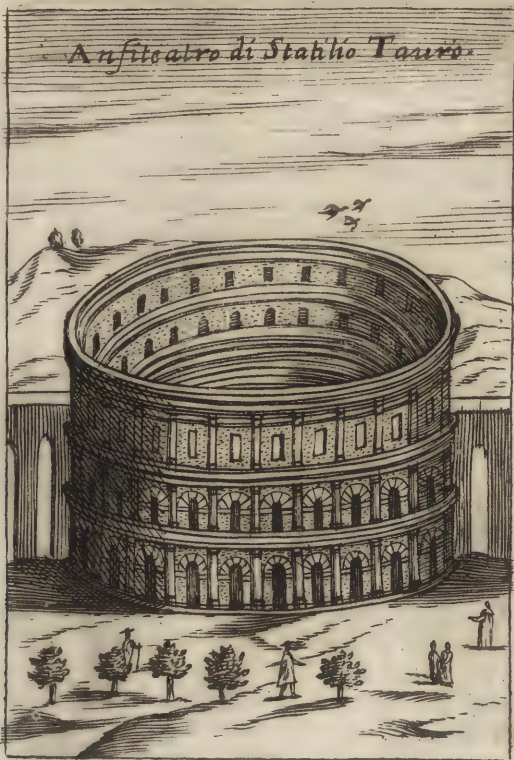
Narra Capitolino, che l'Anfiteatro, fù ristaurato da Antonino Pio, quale essendosi successiuamente abbrugiato, lo riedificarono in parte, & in diuersi tempi, Eliogabalo, & Allessandro; come nelle di loro uite, racconta Lampridio.

Della

Della Meta Sudante.

DI questa Meta,se ne uedono ancora i uestigij presso l'Anfiteatro già descritto, si chiamaua Sudante, perche da questa ne scorreua giù,e scaturiua l'acqua in abondãza,per ristorare insieme, e cauar la sete à coloro, che operauano, ouero stauano à uedere i uarij giuochi, e spettacoli, che in detto luogo si faceuano. Dicesi, che in cima di questa

ſta Meta, ui ſtaua una palla, come ſi caua, anco dalla Medaglia dell'iſteſso Tito, che quì ſi vede.

Hoggi ne reſta in piedi, vna poca parte, fabricata di mattoni, dalla quale, ſi raccoglie aſſai bene l'antica ſua forma, e nel di dentro ſi ſcorge il concauo, che portaua l'acqua alla ſommità, nella quale ſecondo alcuni Autori era vna Statua di Gioue, e non vna palla. Credeſi, eſſer'ſtata fatta da Tito, per guernimento vltimo dell'Anfiteatro, e della ſua piazza; mà Seneca nell'epiſtola 57. la ſuppone eretta molto prima. Soggiunge, il Nardini, che forſe la Meta Sudante fù prima iui, poi da Nerone in diſtendere la ſua gran Caſa, eſſendo gettata in terra, potè eſſere di nuouo eretta da Tito.

Dell'

Dell' Anfiteatro di Statilio Tauro.

QVesto Anfiteatro di Statilio Tauro, vien'posto da moderni Antiquarij, presso il Tempio di Santa Croce in Gerusalemme, doue si vedono ancora li suoi vestigii congiunte alle mura della Città. Altri hanno voluto dire, che questo di Santa Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Sta-

Statilio, stesse più presto in Campo Marzo, quale fù tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso S.Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse questo suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città, esortaua i Cittadini particolarmente à fare qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua simili fabriche, dicendo di se stesso, *d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni, & hauerla egli fatta di marmo*. Giusto Lipsio nel suo lib. de *Anfiteatro*, par che vogli, che Statilio fabricasse questo, dopo quello di Cesare, che staua in Campo Marzo, e che appresso facesse il suo nobilissimo Vespasiano Augusto. La di cui forma si vede con molta diligenza descritta dal medesimo Lipsio nel sudetto libro.

Cominciò Caligola il suo Anfiteatro vicino alli Septi del Campo Marzo, il quale fù poi lasciato in abbandono da Claudio, come si puol'vedere in Tacito, nella di lui vita.

Hebbe parimente Traiano vn'celebre Anfiteatro, che fù demolito dall'Imperador' Adriano, come Spartiano racconta nel quinto libro.

Oltre li sudetti, furono in Roma similmente alcuni Anfiteatri, composti di legname, prima, che il sudetto Statilio. Tauro vi edificasse il suo stabile, e di pietra, che seruì di norma per gli altri. Questi si faceuano, e disfaceuano ogni volta, con spesa, e fatica immensa. Il che ancora fù pratticato da Cesare, e da Nerone; per mostra superba di maggior' lusso, come nel 43. accenna Dione, poiche già vi era l'vsanza de'stabili, e marmorei.

Trà questi Anfiteatri li più celebri, furono quelli di Curione, e di Scauro, benche questo secondo, fosse ancora composto di sassi, e materie sode.

Fà mentione Tacito nel 4. de' suoi Annali, dell'Anfiteatro fatto di Legname, da Attilio Liberto, presso li Fidenati.

Del

Del Teatro di Marcello.

LA differenza, che paſsaua trà il Teatro, e l'Anfiteatro era queſta. Era il primo fatto in forma di ſemicircolo, e ſeruiua per la rappreſentatione de' Drammi, & attioni ſceniche; Edificauaſi il ſecondo in forma circolare, e ſi deſtinaua per l'vſo de' Spettacoli Gladiatorij, come già ſi diſse altroue, e come dalli ſteſſi nomi Greci, dell'vno, e dell'altro, ſi raccoglie.

Au-

Augusto fabricò questo Teatro nel sito medesimo, che scelto hauea prima Giulio Cesare; per consecrare all'immortalità, il nome di Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora dedicò col Teatro, vn bellissimo Portico unito, e uicino alla Chiesa di Santa Maria, perciò detta in Portico, doue hora si uede il Palazzo Sauelli. Haueua due ordini questo Teatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio testifica, che questo era di tal bellezza, quale mai si uidde in Roma: per lo che, meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabriche, eccellenti Architetti, come furono Michel' Angelo Buonaroti, & Antonio Sangallo.

Questo Marcello doueua succedere ad Augusto suo Zio, nell'amministratione dell'Imperio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperadore, mà nella sua età giouanile, fù preuenuto dalla morte, nella Villa detta Baiana non senza tristezza, e dolore di tutta la Città, per non dire, di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de' Poeti Latini Virgilio nel 6. dell'Eneide.

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis &c.

Nella dedicatione di questo celebre Teatro, fatta da Augusto dopo la morte di Marcello sudetto, furono vccise sei cento fiere Africane, e quiui fù veduta per la prima uolta una Tigre mansuefatta, e rinchiusa dentro una gabbia.

Poco lungi da esso, era l'antico Tempio di Giano, secondo Vittore, nel quale uedeuasi, la di lui statua, postaui da Numa, che con le dita disposte, e figurate in foggia di numeri, dimostraua la quantità de' giorni dell'anno, come in Plinio nel terzo del 34. si legge.

Il Teatro detto di Balbo, staua secondo alcuni Autori, presso il moderno Palazzo Cesarino. Fù eretto, e dedicato da Cornelio Balbo minore, alle persuasioni d'Augusto, l'anno di Roma 741.

Quello però di Pompeo, già à suo luogo descritto, fù il primo, & il più riguardeuole de gli altri due,

De

De gli Archi Trionfali, e primieramente di quello, di Settimio Seuero.

NElle uicinanze della Via Sacra, la quale essendo al Palazzo de'Cesari contigua, descendeua nel Foro; uedeuansi anticamente, molti Archi Trionfali, con l'occasione che li Trionfanti per la medesima uia, passauano al Campido-

pidoglio, come vedremo appresso; Di questi, con tutte le ingiurie del tempo lungo, e de' Barbari, n'è rimasta in piedi vna buona parte, e singolarmente dell' Arco di Settimio Seuero, che pur'hoggidì si vede in Campo Vaccino, à piè della salita del sudetto Campidoglio; nel quale vi sono scolpite le Vittorie alate con le spoglie trionfali, e l'immagini delle battaglie tanto terrestri, come nauali, nel cui frontispitio, dall' vna, e l'altra banda si leggono queste parole:

IMP. CÆS. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIÆ PARTHICO ARABICO ET PARTHICO ADIABENICO PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P.P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE. S. P. Q. R.

Dell'

Arco di Settimio Seuero à S. Giorgio

Dell' Arco di Settimio Seuero, à S. Giorgio.

FAceuaſi tal'hora, come altroue ſi accennò, per l'accreſcimento del Fiume vna raccolta d'acque, nel circuito, ch'è frà la Chieſa di S. Giorgio, di S. Anaſtaſia, e Scuola Greca, onde non ſi poteua paſſare ſenza barca. Per il che il detto ſito ſi chiamò Velabro dalla parola *Vehere*, che vuol'dir' portare. Queſto luogo reſtato col tempo al ſec-

co, e riempitosi di terra, fù poi chiamato Foro Boario.

In questo, da'Negotianti, & huomini di traffichi, e da Banchieri, fù edificato vn'altro Arco in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi, vicino alla sudetta Chiesa di S. Giorgio, e vi sono scolpite queste parole:

IMP. CÆS. SEPTIMIO SEVERO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P.P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQ. PRINCIPI ET IVLIÆ AVG. MATRI AVG. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANNICI MAXIMI ARGENTARII ET NEGOTIANTES BOARII HVIVS LOCI DEVOTI NVMINI EORVM.

Nel qual'Arco, oltre le figure de gl'instrumenti de' sacrificij, e segni militari, scolpiti in marmo, si deue particolarmente osseruare questa parola *Loci*, che stà nell'vltima riga dell'inscrittione sopradetta; alla qual'parola, sono aggiunte di sopra, due altre, nello spazio trà verso, e verso, cioè. *Qui inuehent*. Le quali danno sospetto, che discordando alcuni di que'negotianti, e vsando renitenza di contribuire nella spesa dell'Arco, vi fossero da gli altri fatte aggiungere, con deliberata risolutione, che li ricusanti, almeno prima d'hauer'contribuito, non potessero più introdurre iui mercanzie à vendere, come gli altri. Appresso à quest' Arco era il Vico detto Tusco, per la Statua di Vertunno asserto Dio de'Toscani, e lo chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri degli huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vogliono, che fosse chiamato così, perche conuertì, e riuoltò al proprio letto il corso del Teuere, inondante all' hora il piano del Velabro.

Dell'

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

L'Arco di Tito, figliuolo di Vespasiano, Imperadore di bontà e virtù rarissime, gli fù eretto dal Senato, e Popolo Romano nel principio de'Comitij nella Via Sacra, per memoria perpetua delle sue prodezze, & imprese nobilissime; e particolarmente per la presa di Gerusalemme, la quale acquistò, dopo hauergli dato il più stretto assedio, che si

sia mai vdito: poiche ridusse à tal'segno gli assediati, che vna Madre (come racconta Gioseffo Ebreo) vccise, e mangiò per la fame, il proprio figliuolo; Il che auuenne come scriue Eusebio nel libro 3. dell Historia Ecclesiastica, in conformità di quello, che Christo Signor Nostro haueua predetto, per la cui opprobriosa, & ingiusta morte, furono ridotti à tanta miseria, di modo, che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò, *Che per opera sua queste cose non erano succedute*. Il numero de'morti di fame, e ferro, senza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad'vn milione, e cento mila. Per celebrità dunque di questa Vittoria, ne'fianchi dell'Arco, si vede da vna parte l'Imperadore, Trionfante sopra vn Carro tirato da quattro caualli, accompagnato da'suoi Littori, dall'altra il Candelabro aureo, la Mensa, & alcuni vasi d'oro leuati dal Tempio famosissimo di Salomone, con le due Trombe da publicar'il Giubileo, trionfalmente portate.

Quest' Arco resta ancor' in piedi, però assai deformato, con l'inscrittione intiera, nella facciata volta alla Meta Sudante, & al Colosseo, oue il titolo, che vi si legge di DIVO, par segno, esser stato questo eretto, ò finito almeno, dopo la morte di Tito.

S. P. Q. R.
DIVO. TITO. VESPASIANI. F.
VESPASIANO. AVGVSTO.

Vn'altra inscrittione si porta dal Fauno, ritrouata (com'egli dice) à suo tempo iui appresso, ch'esser stata l'inscrittione principale si scorge, e potè esser' nell'altra facciata, in cui non si leggendo nome di DIVO, può argomentar si, posta in vita del medesimo Cesare, & è la seguente,

S. P.

S. P. Q. R.
IMP. TITO CÆS. DIVI VESPASIANI FILIO.
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII. XIIII. P.P. PRINCIPI. SVO. QVI.
PRÆCEPTIS. PATRIÆ. CONSILIISQ.
ET
AVSPICIIS. GENTEM. IVDAEORVM. DOMVIT.
ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM.
OMNIBVS. ANTE.
SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.
AVT. FRVSTRA. PETITAM.
AVT INTENTATAM. DELEVIT.

Dell'

Dell' Arco di Costantino Magno.

FRà il Monte Celio, & il Palatino, si vede contiguo al Palazzo Maggiore, e quasi intiero l'Arco, eretto dal Popolo Romano, all' honore di Costantino il Grande, per la Vittoria ch'egli hebbe contro il Tiranno Massentio, à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti, in bassi rilieui molti ornamenti Trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre

altre attioni di quella guerra, & alcune statue, le teste delle quali furono portate da Lorenzo Medici à Fiorenza, secondo il Giouio, di queste scolture, alcune sono di mirabile artificio, alcune altre sono ordinarie, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperadore: l'altre vi furono aggiunte molto tempo dopo; nell'vno, e l'altro frontispitio di quest' Arco, vi sono queste parole:

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO
MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS.
MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM EXERCITV
SVO.
TAM DE TYRANNO. QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE. VNO TEMPORE
IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS
EST ARMIS. ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, *Che hauendo Fl: Costantino Imperadore Pio, Felice, & Augusto (mosso da diuina mente) fatto col suo Esercito in vn medesimo tempo, giusta vendetta contro Massentio Tiranno, e contro tutta la sua fattione, il Senato, e Popolo Romano gli dedicò questo bell'Arco, adornato con l'insegne del suo Trionfo.*

Nel medesimo dalla banda verso il Colosseo (che è à mano destra), vi sono queste lettere, VOTIS X. dalla sinistra

VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all' Arco di Tito: dalla destra, SIC. X. dalla sinistra, SIC. XX. le parole *VOTIS X. & VOTIS XX.* significano, *che Constantino haueua sodisfatto à i Voti, che egli haueua fatti, nel tempo passato di dieci anni. VOTIS XX.* vuol dire, *che oltre à dieci anni di prima, haueua sodisfatto à i voti d'altri dieci anni dopoi.* Questo medesimo significa Sic. X. Sic. XX.

Nella volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste lettere. LIBERATORI VRBIS; dall' altra FVNDATORI QVIETIS; quali significano, che l' Arco gli fù fatto, perche liberò la Città, è gli stabilì la quiete.

Dalle quali memorie, sembra douersi cauare, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente, dopo che, oppresso il già nominato Massentio; entrò Costantino vittorioso in Roma; il titolo però di *Massimo*, il quale come il Panuinio discorre nel Commentario de' Fasti Romani, non gli fù dato, se non all' vltimi anni del suo Imperio; mostra, che solo in quell'vltimo fù ò eretto, ò compito.

Dell'

Dell'Arco di Domitiano, già detto di Portogallo.

Restò in piedi sino al Pontificato di Alessandro VII. nella Via Flaminia vicino à S.Lorenzo in Lucina, l'Arco creduto di Domitiano Imperadore, il quale nell'anno 1665. per ordine del detto Pontefice, fù gettato à terra per

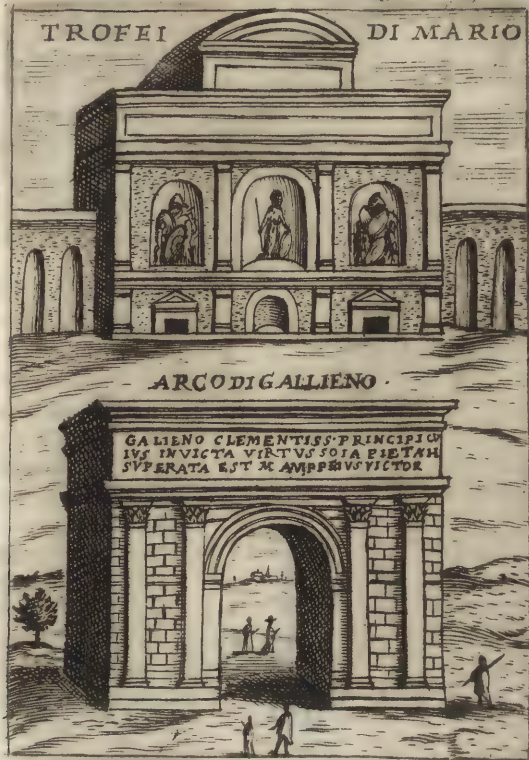
per abbellimento della Città, essendo egli assai guasto, e spogliato de' suoi titoli. Chiamossi da' Romani volgarmente l'Arco di Tripoli, ouero de' Trofei de' quali fù adorno, ò come piace ad'alcuni, si disse di Tripoli per la Vittoria di tr è Città.

Quest' Arco alcuni stimano, che fosse di Druso Germanico, ouero di Claudio, dicono però communemente, che fù di Domitiano, fondandosi sopra Suetonio, il quale scriue, che questo Cesare sognò di essere abbandonato da Minerua, e ch'ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo, che non poteua più difenderle, nè guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; il che nel detto Arco si vedeua espresso in marmo. Martiale scriue di esso in questo modo.

Stat sacer, & domitis gentibus Arcus ouans.

A tempo di Paolo III. di Casa Farnese, ottenne quest' Arco il nome di Portogallo, il che deriuò dal Cardinale di Portogallo, che habitando nel Palazzo contiguo al medesimo, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede.

Il Nardini dice, che fu, l'Arco trionfale di Domitiano, fuori d'alcuna porta di Roma, (il che piace similmente al Donati) e che esser' doueua probabilmente presso la porta della Via Lata, hoggi chiamata il Corso, cioè non lungi molto dà Macel' de' Corui. Nella qual Via vedeuansi parimente, secondo la lettura di Rufo, l'Arco di Gordiano, quello di Vero, e Marco, e l'altro, detto Arco Nuouo.

Il medesimo Nardini finalmente lo congettura dalle sue particolarità, osseruate prima della demolitione; più tosto per Arco di Marco Antonino, che d'altro Imperadore.

Dell'

Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IN mezzo alle due vie, di S. Bibiana, e di porta Maggiore vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali già da Silla furono gettati per terra, e guasti; e poi rifatti da Ce-

Cesare, furono rimessi nel suo luogo; di doue furono appresso trasportati, sopra le balaustre del moderno Campidoglio. Si vede scolpita in vno di essi, vna Corazza, vno Scudo, & vna Statua di vn giouanetto, che hà le mani ligate dietro le spalle, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra. L'altro Trofeo contiene tutti gli istrumenti, appartenenti al combattere.

Stauano li sudetti Trofei, sopra il castello dell'acqua Martia, dentro li due archi, fatti di mattoni; e questi communicorono il nome di Cimbro, alla contrada.

Scriue Pirro Ligorio nelle Paradosse, che li Trofei di Mario erano, ancor'anticamente sul Campidoglio; e Celso Cittadini, nelle annotationi al detto Ligorio, conchiude, li sudetti, esser'stati Trofei di Domitiano; il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati, dopo la di lui morte, demoliti per ordine del Senato, che fece gettare à terra tutti gli Archi, e memorie, che il medesimo Cesare, haueua in Roma, come Suetonio nel capo vltimo, e Dione in Nerua, ci asseriscono.

Considera il Nardini, esser'stato questo, vn'Trofeo doppio, che dimostra doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che sicome ad altri può difficilmente adattarsi, così à Mario debitamente conuiene; mentre essergli stato eretto doppio trofeo de'Cimbri, e de'Teutoni, si sà di certo. Dietro alla sudetta Chiesa di S.Bibiana, poco distante, nella contrada detta l'Orso Pileato; sorge vn'antica fabrica decagona di mattoni; Credesi questa la Basilica di Caio, e Lucio, che Augusto fabricò, secondo Suetonio nel cap.29. Al che dà altri si risponde con Vitruuio nel libro 5. le antiche Basiliche, non esser'mai state di forma di dieci angoli, ò rotonda, mà più tosto lunga, ò due terzi, ò la metà più, che larga. Credono altri, che fosse il tempio di Minerua Medica; il Nardini però la stima, vn'residuo del Palazzo Liciniano.

Contiguo alla Chiesa di S. Vito, si vede ancora l'Arco di Gal-

Gallieno Imperadore ,e di Salonina, che hoggi volgarmente si chiama, l'Arco di S. Vito; egli fù fatto da M. Aurelio huomo priuato, in honore di esso Gallieno , come dall'inscrittione , che vi si legge, si può conoscere

GALLIENO. CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS. INVICTA. VIRTVS. SOLA. PIETATE. SVPERATA. EST. ET. SALONINAE. SANCTISSIMÆ. AVG. M. AVRELIVS. VICTOR. DEDICATISSIMVS. NVMINI. MAIESTATIQVE. EORVM.

Il cui senso è, *Che il vittorioso M. Aurelio, deditissimo alla maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fù solamente superata dalla sua pietà, edificò à suo honore l'Arco sopradetto, come ancora, in honore della detta Salonina.*

A mano sinistra del predetto Arco, cioè frà esso, e la Chiesa di S. Antonio, era già il Macello Liuiano, doue molto tempo fà, cauandosi furono trouati molti marmi, e vasi, ne' quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si vccideuano; e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa.

In questo vendeuansi, non solamente gli herbaggi, mà ancora tutte le sorti di carni; & altre cose necessarie al viuere humano, come si legge nell'Aulularia di Plauto.

Dell'

Dell' Arco di Camigliano.

PResso la Minerua, e'l Collegio Romano, fù nel passato secolo vn'Arco antico, assai schietto, senza alcun' segno d'ornamenti, detto di Camigliano communemente, ouero Camilliano, e perciò creduto di Cammillo, mà con grand' errore poiche, oltre la troppa antichità, che rende tal'opinione incredibile, nel tempo del sudetto Cammillo non s'ergeuano archi.

S'induce dunque il Nardini, à credere; che più tosto fosse questo, vn'arco del Portico di Pola, ò de i Septi Agrippini, ouero d'altro edificio del Campo d'Agrippa posto trà la Chiesa di S. Marco, il Campidoglio, e luoghi annessi, nel quale oltre li Septi, e l'accennato Portico; vedeuasi parimente il *Diribitorio*, che fù, vn'edificio grande, e coperto, fatto per distribuirui alle Soldatesche gli stipendij, e forse anche li donatiui, ciò insinuandoci la parola *Diribere*, che significa distribuire.

Dell'

Dell' Acqua Claudia, e suo Aquedotto.

ARgomenta, e deduce nel 3. libro Dionigi, l'ampiezza e magnificenza dell'Imperio Romano, ancora dalla vastità, e frequenza delle Vie, Cloache, & Aquedotti di Roma, essendo questi particolarmente, edificati con edificij mirabili, e quasi perpetui, poiche resisterono per tāti secoli, alla forza dell' acque, che à guisa di grossi torrenti

renu passauano,sopra gli archi de' medesimi, nella Città.

L'Aquedotti antichi, furono quattordici; de' quali pochi vestigij, e notitie à noi sono rimasto. L'altezza, e largura di molti di essi, fù tale, secondo Procopio; che vi poteua liberamente passare vn' huomo à cauallo; Perciò dubitando Bellisario; che alcuni de' Goti non s'introducessero per li medesimi; dentro Roma da' loro assediata, li munì opportunamente di fabriche, e di guardie, tanto maggiormente, che gli inimici haueuano già diuertite tutte le acque; per mancanza delle quali non potendosi più macinare il frumento, inuentò all'ora il detto Bellisario, ouero di nuouo restituì l'vso delle Mole nel Teuere; come si legge nel capo 8. del 3. libro di Alessandro Donati.

Parendo dunque à Caligola, successore di Tiberio, sì per l'vso publico, come per commodo de' priuati, non essere bastanti alla Città di Roma, i sette Condotti di Acqua, che già vi erano; il secondo anno del suo Imperio, diede principio à due altri, che poi da Claudio Imperadore, furono perfettionati; l'vno de' quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volle nondimeno, che l'Acqua dal suo nome, fosse domandata *Claudia*, la cui bontà andaua quasi del pari con l'Acqua Martia. L'altro volle, che si chiamasse *Aniene Nuouo*, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, due Acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dall'altra, e come quest' acqua Claudia prese il nome di Aniene Nuouo, così l' altra fù chiamata Aniene Vecchio. Questi due Aquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri di altezza. Cominciaua il condotto dell' Acqua Claudia, nella via di Subiaco, lontano da Roma trent'otto miglia secondo Frontino, e secondo altri quaranta cinque. Questo è quell' Aquedotto, che per mezzo di Porta Maggiore, lungo la Piazza di S. Giouanni Laterano, arriua insino à SS. Giouanni, e Paolo (come per i suoi vestigij ancora si vede,) doue diuiden-

dendosi in due parti, l'vna andaua nel monte Palatino, e l'altra nel monte Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, e priuato. Haueua quest'Aquedotto nouanta due Ricettacoli. Che egli sia quello, che passa per porta Maggiore, ne fanno fede l'inscrittioni, che stanno sopra la medesima Porta, cioè:

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIÆ. AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR. CÆRVLEVS. ET. CVRTIVS. A. MILLIARIO. XXXXV. ITEM. ANIENEM. NOVVM. A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS. CVRAVIT.

IMPER. CÆSAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IV. PP. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE. PER. ANNOS. NOVEM. SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT.

IMP. CAES. DIVI. FIL. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC. POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIÆ. CENSOR. COS. VIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO VETVSTATE. DILAPSÆ. ESSENT. NOVA FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Significando, *Che T. Claudio, figliuolo di Druso Imperadore Augusto Germanico, il quale con la potestà de' Tribuni, fù dodeci volte Pontefice Massimo, dieci volte Console, e Capitano Generale dell'esercito Romano diciassette volte, e cognominato Padre della Patria, fece condurre à sue spese, nella Città per xxxxv. miglia, l'Acqua Claudia, da i suoi fonti, Ceruleo, e Curtio.* Poi segue, *Che il medesimo Claudio à sue spese similmente, condusse l'Acqua dell'Aniene Nuouo lontano dalla Città sessanta due miglia.*

L'altro dimostra, da chi fossero ristaurati li sopradetti Aquedotti.

L'Imperador Cesare Vespasiano Augusto, il quale con la potestà de' Tribuni, fù dieci volte Pontefice Massimo, quindici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, tre volte Console, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, fece ritornare nella Città l'Acqua Cerulea, e la Curtia à sue spese, già condotte da Claudio, le quali per noue anni erano state disperse.

Il terzo titolo, dicendone il senso solamente, dimostra, *Che Tito figliuolo del predetto Vespasiano ristaurò da' fondamenti li sopradetti Aquedotti, consumati dal tempo.*

Dell'

Acqua Felice.

Dell' Acqua Vergine, hoggi detta di Treui, dell' Appia, Tepula, Martia, Giulia, Alsietina, & altre.

HEbbero già la prima cura dell'Acque, & Aquedotti Romani, li Censori, per le quali, furono successiuamente instituiti li Curatori, con assegnargli due grosse famiglie d'operarij, prouisionati dal Fisco, e dall'Erario publi-

co, quali ſi diuideuano in Fabri, in altri Curatori più infimi, in Silicarij, Copritori, Fonditori, & altri miniſtri. Vna dell'accennate famiglie, fù creata da Marco Agrippa, che fù Edile, e poi Conſole, e perpetuo Curatore dell'Acque; la medeſima chiamauaſi Publica, & era compoſta di quattro cento ſeſſanta miniſtri: L'altra fù formata da Claudio Imperadore, e perciò chiamauaſi di Ceſare; la quale conteneua il numero di dugento quaranta huomini.

Agrippa dunque ſudetto, conduſſe con altre molte, l'Acqua Vergine in Roma (hoggi detta volgarmente, di Treui) quattro anni dopo, il terzo ſuo Conſolato, cioè, nel 735. della fondatione di eſſa.

Plinio nel 3. del 31. dice, ch'egli la preſe otto miglia in circa lontano da Roma, vicino al Riuo Erculaneo, dal quale diſcoſtandoſi la medeſima, ottenne il nome di Vergine; qual'nome Caſſiodoro nella 6. epiſtola del 7. libro, attribuiſce, alla di lei purità, non meſcolandoſi con altri riui, ò acque; benche Frontino lo deriui da vna Vergine, che ſcoperſe la detta Sorgente ad alcuni Soldati, la quale ſcaturiſce nella Tenuta di Santa Maria Maggiore, detta Salone, lontana dalla Città otto miglia, in conformità di ciò, che dice Plinio ſopra citato. Da Salone paſſa l'Acqua Vergine, per vn'altra Tenuta, chiamata Bocca di Leone, e giunta preſſo al Ponte Lamentano piega alla ſiniſtra, non verſo la Porta Pinciana, come altri credono, mà ſecondando (come aſſeriſce il Nardini) il decliuio del monte, verſo la vigna di Papa Giulio, & entrando in Roma preſſo Muro Torto, và con le radici del Pincio fin'ſotto la Chieſa della Trinità de' Monti. Qui ſi diuide, in due rami di condotto pur'antico, l'vno ſi ſtende; verſo la ſtrada perciò chiamata de' Condotti, e l'altro verſo la Fontana di Treui, li quali due rami ſomminiſtrauano à tutto l'antico piano di Campo Marzo, acque abondanti. Furono gli Aquedotti della medeſima; riſarciti, e riedificati da Claudio, come ſi legge nell' inſcrittione ſeguente portata dal Fuluio, e dal Marliani.

TI.

TI. CLAVDIVS. DRVSI F. CÆSAR. AVGVSTVS.
GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIMVS
TRIB. POTES.
V. IMP. XI. PP. COS. DESIGN. III.
ARCVS. DVCTVS.
AQVÆ. VIRGINIS. DISTVRBATOS.
PER. C. CÆSAREM.
RESTITVIT.

Suppongono alcuni, che nel ſito, doue ſi prende l'Acqua Felice(condotta dal Pontefice Siſto V. in Roma l'anno 1587. per le ſue nobiliſsime Fontane alle Terme;) cioè nel campo detto di Colonna, lontano venti miglia in circa dalla Città, foſſe anticamente vn'Lago chiamato di Iuturna, gioueuole à molte ſorti d'infermità, ma queſto Lago fù propriamente, alle radici, del Palatino, preſſo la Chieſa di S.Giorgio. Hoggi non ſe ne vede veſtigio, perche eſſendoſi ripieno, & inalzato il ſito; l'acqua ſarà rimaſta ſotterra; perciò ſi rende anco probabile, che la medeſima, con l'acque della Cloaca Maſſima confondendoſi; corra ancor' preſentemente nel Teuere.

L'Appia, fù condotta da Appio Claudio, cognominato poi, Cieco, eſſendo egli Cenſore l'anno 442. di Roma, nel quale ſelciò ancora la Via Appia. Naſceua queſta nel Campo Luculliano vicino alla Via Preneſtina in diſtanza di ſette in otto miglia; e piegando verſo l'Appia ſudetta, entraua in Roma preſſo la Porta Capena, hoggi detta di S. Sebaſtiano, ſopra di cui paſſando rendeuala humida: ond'è, che Giouenale bagnata, e Martiale piouoſa la' dicono. Quindi nella valle trà l'Auentino, e l'Celio, trapaſſando, perueniua alla Scola Greca; doue la contrada detta le Saline, terminante alla porta Trigemina, haueua il principio.

La Tepula, lungo tempo dopo, cioè l'anno di Roma 628. fù condotta da Caio Seruilio, e da Lucio Caſſio Longino

Censori. Si componeua, e si vniua la medesima, secondo Frontino, da molte vene che scaturiuano, in vna parte della Via Latina; vndeci miglia distante; e fù nel tempo di Agrippa vnita con la Giulia.

La Martia, fù poi condotta da Quinto Martio, cognominato il Rè, nel tempo della sua Pretura. Strabone la dice nascere dal Lago Fucino, hoggi detto di Celano; e Frontino la suppone principiata nella Via Valeria, trenta trè miglia lontano da Roma.

Era questa buonissima, e destinata per bere, à tutta la Città, mà non tutta per vn'luogo v'entraua. La parte, che al Celio seruiua, per la porta Maggiore v'era introdotta. Di quella che per l'Esquilie diffondeuasi, durano molti archi, & vn'castello trà S. Eusebio, e S. Bibiana, su'l quale erano li Trofei di Mario, come si disse.

La restituì M. Agrippa essendosi smarrita, hoggi cade nel Teuerone, con cui meschiata, và nel Teuere. Gli antichi suoi, aquedotti, si trouano alle volte ripieni d'vn'marmo bello, che chiamano Alabastro, fatto d'acqua, e terra impietrita.

La Giulia fù condotta dal sudetto Agrippa, nel Consolato di Lelio Volcatio, e d'Augusto l'anno 721. Nasceua questa nella Via Latina, in distanza di dodici miglia; & era vn' raccolto di più vene del territorio di Frascati, ò di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fù l'antica acqua Crabra) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia, vnite in vna particolar' piscina, e congiunte con la sudetta Tepula, ottennero il nome d'acqua Giulia, da chi n'inuentò e suggerì ad Agrippa, l'vnione.

L'Alsietina, fù quella, che da Augusto, condotta nello stesso ò in poco diuerso tempo, da quello della Vergine; si chiamò Augusta. Si concepiua dà vn'Lago detto parimente Alsietino, quattordici miglia in circa discosto dà Roma; hoggi chiamato, Lago di Martignano; & è secondo il Nardini, quell'acqua, che per sotterraneo cuniculo vscendo dal me-

medeſimo, paſſa per la Via Caſſia auanti l'Hoſteria dell'Iſola, di là dall'altr'Hoſteria della Storta.

Auguſta fù anche denominata vn'acqua, che Auguſto imboccò nella Martia d'vgual'bontà, per ſupplimento di quella, che tal'hora nelle ſiccità eſtiue calaua.

L'Aniene Vecchio, fù condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Curſore, ambedui Cenſori. Prendeuaſi ſopra Tiuoli dal Teuerone; in diſtanza di venti miglia in circa, e ſeruiua per inaffiare gli horti, ò per le Naumachie, à quali vſi, era ſimilmente deſtinata l'Alſietina ſopra detta. Entraua in Roma ſull'iſteſſo aquedotto dell'Appia à cui congiungeuaſi, & hebbero i caſtelli l'vno, e l'altra contigui, ſul' fine del Vico Publicio, preſſo le Saline.

L'Aniene nuouo fù anch'egli vn'riuo, preſo dal Teuerone per la Via di Subiaco, quaranta due miglia lungi da Roma; e ſull'aquedotto della Claudia; mà con più alto canale portato, ſecondo la lettura di Frontino; che aſſeriſce, tutte le acque Romane, eſſer'ſtate nel ſuo tempo, non più di noue; benche ſi debba più toſto ammettere in ciò l'opinione di Procopio, che ve ne ſuppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino, condotte in Roma, l'acque ſeguenti. La Traiana, condotta dà quel Ceſare nel Campo Vaticano, parte del quale, hoggi ſi chiama Borgo.

La Sabatina, deriuata dal celebre Lago Sabatino, modernamente detto di Bracciano, ò dell'Anguillara, di cui vedonſi ancora intieri quaſi tutti li ſuoi condotti; per li quali Paolo Quinto, Sommo Pontefice Romano, conduſſe nel bel Edificio del Traſteuere, detto, li Fontanoni, l'acqua che da lui Paola ſi diſſe, tirata dal ſudetto Lago.

Reſtano in oltre la Ciminia deriuata forſe dal monte Cimino preſſo la Città di Viterbo. La Dannata, creduta dal Donati l'iſteſſa con la Crabra. L'Antoniana, che fù vn' Fonte aggiunto da Caracalla all'acqua Martia. E finalmente l'Algentiana, preſa dal monte Algido vicino à Fraſcati; la

quale, nella Villa Aldobrandina, forma tante marauiglie d'ingegnose Fonti, e di giuochi, laonde considerata la di lei altezza, e copia singolare, si stima, condotta in Roma, da qualcuno de gli antichi Imperadori.

Delle Chiauiche.

LE prime Cloache, furono opera di Tarquinio Prisco, à fine di seccare le paludi dell'acque ò sorgenti, ò piouane, che dà colli di Roma, scolauano nelle valli. Queste fatte di più rami, trà il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale; non altroue poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per vna sola, portauasi al Teuere; così leggiamo nel primo di Liuio, e nel terzo di Dionigi.

La Massima, cioè quella, che dal Foro al Teuere portaua l'acque dell'altre, fù edificata dà Tarquinio Superbo, secondo Liuio sopra citato,

Altre chiauiche furono dopoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto, non solamente purgò le vecchie, per le quali hauer'egli medesimo nauigato al Teuere, racconta Dione nel 49. mà ancora nè aperse molte nuoue, di maniera, che Roma, si chiama, dall'istesso Dione, Città pensile, e quasi nauigabile sotterra. Ammira Plinio nel capo 15. del libro 36. tali chiauiche, dicendole inespugnabili alle furie impetuose dell'acque, e delli terremoti. Dionigi nel terzo racconta, che li Censori, spesero solamente in ripugarle, mille talenti, cioè sei cento mila scudi d'oro.

Strabone finalmente nel 5. le descriue così ampie, che vn'carro di fieno, poteua passarui senza verun impedimento.

Dell'antiche Vie de' Romani.

TEneua frà queste il principato la Via Appia, selciata cô arte mirabile da Appio Claudio Censore, la quale principia-

cipiaua dalla Porta Capena ,mentionata di ſopra, è giungeua ſino à Capua, & era venti cinque piedi larga. Poco lontane dall'Appia, vedeuanſi l'Ardeatina, che ſino ad Ardea, e l'Oſtienſe, che ſino ad Oſtia, laſtricate parimente di duriſſime ſelci, conduceuano. La Via Latina ſi ſtendeua, alla ſiniſtra dell'Appia. La Flaminia principiaua ſul fine della Via Lata, hoggi detta il Corſo, cioè preſſo Piazza di Sciarra, e terminaua poi à Rimini di là dalla qual Città, era il principio delle Gallie. Fù ſelciata da Caio Flaminio Conſole vincitore de'Liguri, ſi come dà Emilio ſuo Collega, fù dà Rimini à Piacenza, fatta l'Emilia; La Via Labicana, fù fuori di Porta Maggiore tirando à mano dritta, & alla ſiniſtra, furono ancora benche diſtanti trà loro; La Tiburtina, Preneſtina, Nomentana, Salaria, Valeria, & altre. L'Aurelia era fuori di Porta S. Pancratio; e la Portuenſe, fuori di Porta Porteſe.

Le Vie interne di Roma, furono medeſimamente riguardeuoli, e moltiſſime; La più famoſa trà loro fù la Sacra, così denominata, dalli ſacrificij, e ceremonie ſacre, iui fatte dà Tatio, e dà Romolo; principiaua queſta frà la Chieſa di S. Clemente, e l'Anfiteatro di Flauio, e paſſando alle radici del Palatino terminaua verſo l'Arco di Settimio Seuero. La Mamertina, detta così dal Carcere, fù probabilmente la moderna ſalita di Marforio; La Via Lata, da Macel de'Corui giungeua ſino alla piazza di Sciarra. La Fornicata fù vna ſtrada, per cui dà Roma, s'andaua al Campo Marzo, così chiamata da qualche portico, e volta, iui eſiſtente. La Nuoua, fù ſotto all'Auentino. La Trionfale ò Regale antica, fù ne' primi tempi l'iſteſſa con la porta Capena, e appreſſo fù vn'altra, che dal Campo Marzo, ò dal Circo Flaminio, ſi ſtendeua per il ponte Trionfale vicino, à S. Spirito, come appreſſo ſi dirà. La Retta finalmente, fù ſecondo il Donati vicino al Teuere, frà ponte Siſto, e quello di S. Angelo; il Nardini la crede l'iſteſſa con la moderna ſtrada Giulia, così denominata dal Pontefice Giulio II. che la riſtabilì.

Del Ponte, & Arco Trionfale.

LEggesi nell'opere di S.Girolamo, e di S. Damaso, che il Principe de gli Apostoli S. Pietro, fù sepolto nel Vaticano, vicino alla Via Trionfale; hauendogli eretto iui vn' Tempio, frequentatissimo dalli Fedeli della primitiua Chiesa; il Sommo Pontefice Anacleto.

Dal che si deue argomentare, esser'iui parimente stata, ò poco

poco lungi, la ſudetta Via, deſtinata alle glorie,& applauſi de'Trionfanti.

Hebbe queſta il ſuo nome dalla Porta Trionfale, che ſtaua probabilmente in quella parte delle mura, la quale ſi dilataua verſo l'antico Campo Marzo; (ſecondo che ſi diſſe altroue, trattandoſi delle porte Romane.) Paſſaua la medeſima Via, non ſolo per il Campo già detto, mà ancora per il Campo Flaminio, e giungeua nel Vaticano per il Ponte ſimilmente Vaticano; detto poi Trionfale; che ſi ergeua ſopra il Teuere, vicino all'Archioſpedale di S.Spirito in Saſſia; di cui ancor'al preſente, vedonſi nell' acque molti frammenti.

L'Arco, che gl'Antichi chiamarono Trionfale, era poſto (dicono alcuni) poco lontano dalla Chieſa di S.Celſo, doue cauandoſi, molti anni ſono, vi ſi trouò vna pietra con queſte parole:

IMPP. CAESS. D.D.D. N.N.N.
Gratianus. Valentinianus. & Theodoſius. Pij. Felices. & ſemper. Auggg. Arcum. ad. conciliandum. opus. omne. Porticum. maximum, aterni. nominis. ſui. pecunia. propria. fieri. ornarique. iuſſerunt.

Il cui ſenſo è, *Che Gratiano, Valentiniano, e Teodoſio, Imperadori, fecero fare, & ornare vn'Arco, & vn'Portico, de' loro denari.*

Del

Del Trionfo de' Romani, e sua descrittione.

IL Trionfo, era premio, di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico, amplificata la gloria della Patria: Imperoche non si concedeua se non à chi hauesse in vna sola battaglia vcciso, cinque mila degli inimici almeno,

La

La pompa de i Trionfanti era questa. L'Imperadore primieramente adornato d'habito Trionfale, composto di Porpora, detto *Toga picta, ò tunica palmata*, coronato, e risplendente, per i suoi ornamenti, tenendo nella destra vn ramo d'Alloro, chiamaua à se il popolo, & i soldati. A quali tutti insieme prima, & à ciascheduno, dopoi in particolare ricordate le passate prodezze con lodi de loro valore, diuideua con prodiga mano, le ricchezze de'popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrasegni, e testimonianze dell'esperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più cose militari, ma particolarmente Corone d'oro, e d'argento impresse cō il nome, e rappresētanti li fatti gloriosi di quelli à chi veniuano donate; si amplificaua la Città con Archi, Portici, con Tempij, e con altre cose somiglianti. Dopo di questo il Trionfante, fatto il Sacrificio, ascendeua sopra vn'ornatissimo Carro dorato, & asperso d'alcune goccie di sangue, come si legge in Seneca *lib. 1. de Clementia*, era questo condotto da quattro candidissimi Caualli, accomodati nobilmente. Il Gran Pompeo fù il primo, che sostituisse in vece de'Caualli; gli Elefanti. Eliogabalo sottopose al Carro le Tigri, e Leoni, per imitare li trionfi di Bacco, e di Marte. Aureliano Augusto, si seruì delli Cerui; e finalmente Nerone d'alcune Caualle Ermafrodite, ne'suoi effeminati trionfi.

Nell'istesso carro era dietro le spalle del Trionfante, vn' Carnefice, ò ministro publico, il quale sosteneua sopra la di lui testa già coronata con vn' diadema leggero, vna pesante corona d'oro massiccio, e gridaua *Respice post te, hominem memento te*. Ricordandogli l'incertezza dell'humane fortune; la qual corona si deponeua quasi per voto, nel seno di Gioue Capitolino. Vedeuansi nel carro sudetto ancora li figliuoli del medesimo Trionfante, e gli altri parenti, seguiuano à Cauallo. Dice Plinio, che nel sito in cui egli sedeua, eraui vn'Idoletto contro l'inuidia, & il fascino, e che era ligata al sudetto carro, lauorato in forma di vna rotonda

torre,

torre, e messo tutto à oro; vna sferza, & vn'campanello, essendo ambedue, segni di colpeuoli, ò condannati à morte; per auuertirlo, che dal colmo delle Glorie, poteua precipitare nell'estremo delle miserie de'mortali. Precedeuano l'istesso, molti carri, pieni di spoglie, & armi nemiche; e similmente molti Trombettieri, e sonatori d'instrumenti, diuersi; dopo de'quali conduceuansi li Buoi, destinati al Sacrificio, ornati di corone, e di bende, con le corna dorate. Appresso spiegauansi con superbissima ostentatione, i trofei delle soggiogate Nationi, con le loro spoglie, che composte con bellissimo artificio, erano portate, parte sopra Carri, parte da'giouani ben'acconci. Questa pópa era illustrata da' titoli de' vinti, dalle imagini delle Prouincie, e Città acquistate, & alcuna volta dalla vista di animali, non più veduti auanti. Accresceua il numero degli Schiaui condotti, e de' Capitani incatenati, la nobiltà del trionfo, come ancora le corone al vincitore donate, dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore.

Seguiuano con bella ordinanza, li Sacerdoti, Littori, Vittimarij, & altri Ministri.

Li Capitani sudetti, come ancora; li Principi, e Rè prigionieri, precedeuano, & anco seguiuano il Trionfante con catene al collo e braccia, ouero alle mani, e ginocchia; le quali erano di ferro, d'argento, & anco di oro. Li più prossimi ordinariamente al Carro erano alcuni giouani, che portauano rami d'Alloro nelle mani; auanti de' quali caminauano trè altre persone; cioè due, che con atti, e gesti, ouero motti proportionati, muoueuano il riso alli spettatori, e faceuansi beffe della temerità, e codardia nemica; L'altro chiamauasi *Manduco*, il quale con la bocca, e denti, faceua similmente vn'strepito, disprezzante la conditione de' vinti.

Succedeuano poi alle spalle del Trionfante, li Senatori, Soldati, e Cittadini liberati, Ambasciadori, e Centurioni, tra le voci festiue di tutto il Popolo, che esclamaua ordinariamen-

mente *Io Triumphe, Io Triumphe.* Dopo di che, seguiua l'esercito numeroso, festeggiando, e porgendo applausi communi al suo Imperadore: Li cittadini tutti, nelli gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della ridente Roma, quale non comportaua, che in tanta contentezza, non hauessero parte anche gli Dei, i Tempij de'quali faceuansi stare aperti, circondati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotto il Vincitore in questa maniera per la Porta, e Via Trionfale al Campidoglio, subito che arriuaua al Foro, gli inimici, si mandauano in carcere, e l'Imperadore, giunto dinanzi all'Altare di Gioue, con queste preghiere lo veneraua.

A te ò Gioue Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi, altri Dei di questa Rocca custodi, & habitatori, allegro, e volonteroso rendo gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; priegoui dunque, che andiate conseruando sẽpre l'istessa, protegendola in ogni tempo propitij, come fate.

Vccideuansi poscia con solennità grande, le Vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro, spoglie preziose, scudi, & altri monumenti della Vittoria. Soleuasi ancora nell'istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebe, & alla Nobiltà, chiamandosi tal'conuito, *Epulum Triumphale*, e distribuiuansi li denari della preda: il restante della quale si riponeua nell'Erario publico.

Mà se alcuno haueua conseguito le spoglie Opime (che erano quelle che il Capitano haueua tolte, al Capitano nemico, con le proprie mani vcciso) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio, il che pochissime volte accadde, poiche, secondo Festo nello spazio di 520. anni ciò succesfe non più di trè volte.

Il primo, che riportasse le sudette, spoglie, fù Romolo, come altroue si accennò, hauendo vinto Acrone; & introducendo in Roma con tal occasione, l'vso de'trionfi, quale fù sì frequente; che dalla fondatione di questa, fino alla vittoria

toria di Vespasiano, e di Tito, riportata contro gli Ebrei, se ne leggono celebrati trè cento e venti; nel 6. libro d'Alessandro *ab Alexandro*.

Il secondo fù Cosso Cornelio, che vccise Tolumnio, & il terzo, fù Marco Marcello, che tolse à Viridomato la vita.

Eraui vn' altra specie di Trionfo, detta Ouatione dall' esclamationi de' soldati, che pronunziauano iteratamente per la vittoria, la lettera O. secondo Festo; e secondo Plutarco in Marcello *Ab oue*. Sacrificando, quello, che impetraua l'honore dell'Ouatione, vna pecora.

Scriue Dionigi, che, il medesimo entraua nella Città senza il Carro, e veste trionfale, come ancora senza l'armonia delle Trombe; mà bensì à piedi, ò à Cauallo, e coronato di Mirto.

Concedeuasi questa solennità, per le vittorie ottenute in guerre non giuste, ò con persone poco stimabili, come erano li Serui, e Corsari, & anco, quando si arrendeuano improuisamente gli nemiei.

Il primo, che dell' Ouatione godesse; fù Publio Postumio Tuberto l'anno di Roma 250. come Plinio nel cap. 29. del libro 15. và discorrendo.

Dichiaratione del Trionfo, per ordine della Figura.

1 Congiario, ouero donatiuo dato al Popolo.
2 Tempio di Gioue Capitolino.
3 Camilli, e Flamini.
4 Altare.
5 Consoli.
6 Littori.
7 Ministri, che faceuano far largo con le mazze.
8 Littori.
9 Magistrati.

10 Se-

10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Tauole d'Auorio, e di Bronzo, Coloſſi, e Statue delle Città ſoggiogate, Simulacri de' Fiumi, e de' Mari di quei luoghi.
13 Oro, Argento, e Metallo coniato, e non coniato.
14 Tauole, ò Quadri, Statue di ogni materia, & altre coſe pretioſe, come Porpora, Cocco, Biſſo, e Veſtimenti.
15 Corone date a' Soldati, e Legioni Romane, in premio del valor loro.
16 Spade, Faretre, Frezze, & Armi de' popoli vinti.
17 Morioni, Scudi, Corſaletti, e coſe ſimili.
18 Danari.
19 Vaſi di Oro, e di Argento.
20 Trombettieri.
21 Hoſtie, & Animali, da ſacrificarſi.
22 Elefanti.
23 Caualli, e Carri.
24 Carri, Armi, Corone, de i Rè, e Capitani vinti.
25 Rè prigionieri con le loro Mogli, e Figli.
26 Schiaui fatti in guerra.
27 Corone donate dalle Prouincie al Trionfante.
28 Littori laureati.
29 Profumi, & altri ſuaui odori.
30 Quello, che diceua male a' vinti, & accarezzaua il Trionfante.
31 Altri Trombettieri.
32 L'Imperadore Trionfante.
33 Parenti del Trionfante.
34 Miniſtri, e Scudieri.
35 Legati, e Tribuni, e Capitani dell'eſercito.
36 Legioni.
37 Centurie, e Manipoli diſtribuiti.

Rè e Regine condotte in trionfo.

Delli Rè, e Regine condotte in Trionfo, e d'alcune vittorie, de' Romani.

SOrgendo Roma da basso principio andò dilatando à poco, à poco il suo Imperio in tal maniera, che soggiogò tutto il Mondo, conducendo in Trionfo, Regi, e Principi grandi. Romolo dunque suo fondatore: vinse, e condusse in Trionfo il Rè de' Veienti; Celio, Capitano Generale de' La-

Latini per hauer assediata Ardea confederata co' Romani. Demetrio, figliuolo di Filippo Rè di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide Tiranno di Lacedemonia, furono dati per Ostaggi in luogo de' loro Padri, e condotti in Trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il Rè Vercigne fù condotto in trionfo da Caio Cesare, & anco Arsinoe Regina d'Egitto, e Giuba figliuolo del Rè di Mauritania, in diuersi tempi. La Statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser fatta prigioniera, si fece mordere dà vn' velenoso serpente, in vece di lei, fù condotta da Ottauiano Augusto. Zenobia Regina d'Oriente, la più bella donna di tutto il suo Stato, e valorosissima guerriera, Moglie di Odenato Rè de' Palmireni, carica di pietre pretiose, sopra i suoi vestimenti, portando vna catena d'oro, al collo, come schiaua, fù condotta in trionfo, da Aureliano.

Vinse parimente il Popolo Romano con l'opera di Flaminio Console la Macedonia, che combatteua sotto il Rè Perseo. Per mezzo de gli Scipioni Africani, li Cartaginesi. Per Paolo Consl. in Soria il Rè Antioco. Per Scipione Emiliano i Celtiberi, e Numantia. Per l'istesso Scipione la Lusitania, e'l Capitano Viriato. Per Decimo Bruto, la Francia. Per Mummio Acaico; e Corinto, e gli Achei. Per Fuluio Nobiliore, gli Etoli, & Ambracia. Per Mario i Numidici, e Giugurta. Per l'istesso, i Cimbri, e Teutoni. Per Silla i popoli di Ponto, e Mitridate. Per Pompeo l'istesso Mitridate, i Corsari di Cilicia, gli Armeni col Rè loro Tigrane, & assaissime nationi dell'Asia, essendosi col suo valore disteso l'Imperio Romano fin'al mare d'India, & al mar Rosso. Per Caio Cesare, i Francesi, gli Alemanni, e l'Inghilterra, poiche questo brauo Capitano non pure vidde, ma nauigò l'Oceano. Per Cesare Augusto i Dalmati, gli Vngheri, gli Schiauoni, gli Egitij, gli Alemanni, i Cantabri, & acquistò tutto il Mondo, eccettuati gl'Indiani, i Parti, i Sarmati, gli Sciti, & i Daci, perche erano dalla Fortuna riseruati alli trionfi di Traiano Imperadore.

Consecratione dell'Imperatore

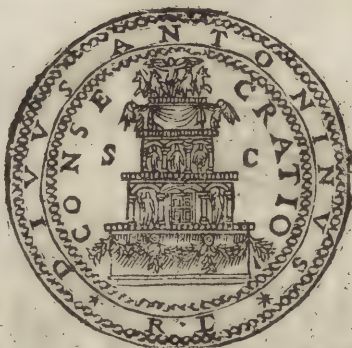
Della Consacratione dell' Imperadori dopo la morte, e sua descrittione.

COstumauano i Romani, di consacrare l'Imperadori dopo morte, & ascriuerli nel numero de'loro falsi Dei, particolarmente quelli, che lasciauano all'Imperio il successore. Il modo che teneuano era questo. Dimoraua tutta la

la Città in pianto, e vestiua di lutto; poi formauano vna Statua di cera, rappresentante il defonto in vn letto d'Auorio, coperto di pretiosi drappi, quale poi collocauano auanti l'Imperial Palazzo, e la maggior parte del giorno stauano i Senatori attorno, à mano sinistra, & alla destra le Matrone più nobili, vestite di candide vesti, senza gemme ò altri ornamenti quali cerimonie durauano sette giorni, nel qual tempo i Medici, accostandosi al detto letto, prima diceuano, che staua male, secondo, c'haueua peggiorato. Finalmente, c'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portauano sù le spalle il letto per la Via Sacra nell'antico Foro, in cui li Magistrati Romani soleuano deporre à suo tempo, le loro cariche. Staua in questo Foro vn' Tribunale di legno, dipinto con il colore di marmo sopra di cui, era vn'altro edificio sostenuto da colonne di consimil' materia, & adornato con oro, e auorio, nel mezzo del quale, era vn'altro letto coperto con panni preziosi di porpora, & oro; Poneuano in questo, la Statua sudetta nobilmente adornata; dalla quale vn'fanciullo, con piume di Pauone scacciaua le mosche; Dall'vna, e l'altra parte del Foro stauano alcune scale e gradini, nelli quali sedendo ordinatamente dà vn' canto moltissimi giouanetti Patritij, e dall'altro Matrone nobilissime, cantauano con tono lugubre e melanconico le lodi del defonto: Dopo di ciò principiaua la Pompa funebre ad vscire fuori della Città, verso il Campo Marzo; Portauansi nel principio di essa, le statue degli antichi Romani, che erano stati trà tutti gli altri, più illustri, dal Regno di Romolo, sin'al tempo di detta consacratione; come ancora, delle Nationi, e Prouincie tutte, soggette al Romano Imperio. Seguiuano varie sorti di Cittadini, Littori, Scribi, Preconi, & altri; dopo questi veniuano Soldati, à piedi, & à cauallo, e tutto ciò, che spettaua alla celebratione del funerale, si portaua appresso, insieme con vn'altare dorato, & abbellito, con auorio, e gemme.

Ascendeua in tanto il nuouo Imperadore, sù li Rostri, e

lodaua honoreuolmente l'estinto, accompagnando li Senatori, & il Popolo, li di lui encomij, con lamenti, e con pianti. Il che essendosi compito, li Pontefici, e' Magistrati prendeuano di nuouo il letto dal sudetto Tribunale; e lo consegnauano ad alcuni Caualieri, e Senatori, li quali seguiti da gli altri dell'ordine loro, & anco dà molti Capitani de gli eserciti; lo portauano sopra le spalle trà mesti suoni, di flauti, e voci compassioneuoli, nel Campo Marzo; nel quale staua preparata vna gran Mole composta di legna odorifere, ripiena di materie da far ardente fiamma, e tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, & adornata di Statue. Collocato il simulacro del defonto, sopra il più picciolo tabernacolo, vi spargeuano gran copia di odori. Frà tanto i più fauoriti Caualieri, e Capitani faceuano intorno molte danze con caualli, e carri, all' vso militare, vestiti di porpora, e parte armati per far'honore all'Imperadore. Finite queste cerimonie, quello à cui toccaua succedere nell' Imperio, era il primo ad attaccar fuoco alla machina, e mentre questa mandaua fiamme, dalla sommità vn'Aquila rinchiusa vsciua, volando in alto, dicendo la stolta turba, esser dall'Aquila portata al cospetto de gli Dei l'anima del morto Imperadore, e posta nel numero di essi, come scriue il Biondo, il Golzio, & altri, perciò gli si edificauano spesse volte dal Popolo, ouero da' suoi parenti, e Successori, nobilissimi Tempij.

Hebbe origine la descritta solennità della consacratione, detta parimente con vocabolo Greco *Apotheosis*. Da Cesare Augusto, il quale consacrò Giulio Cesare; e fù ancor' egli consacrato dà Tiberio. Vsarono la medesima funtione con le Mogli, & altri parenti de' Cesari; La prima dunque, che trà queste fosse consacrata, fù Liuia Augusta.

Dichiaratione della Consacratione, per ordine della Figura.

A Legna secche odorifere.
B Cortine d'oro lauorate con gran magnificenza.
C Statue di Auorio, ornate di varie pitture.
D Mostra la grandezza dell'istesso artificio.
E Bara bellissima.
F Diuersi Caualieri, che andauano intorno.
G Torcia di legno odorifero, che si alzaua in alto.
H Vn'Aquila.
I Diuerso popolo stolto, & adulatore.

Dell' Isola Tiberina, del Tempio di Esculapio, di Gioue, e di Fauno, del Ponte Fabritio, e del Cestio.

L'Origine dell'Isola Tiberina è molto curiosa, poiche; scacciato Tarquinio Superbo da Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni, concedendoli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, e par-

e parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fosse abomineuole il mangiarlo, volle che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo per la stagione calda più basso del solito, & hauendo iui vn'isoletta cieca, fù ageuol cosa, che le spaglie insieme co'l frumento arriuato sino al fondo dell'acqua, con l'altre immõdezze, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la quale poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne à tanto, che come si vede, si empì di case, Tempij, & altri edificij. Ella è di figura Naale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa; di lunghezza è meno di vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

Fù edificata in forma di Naue, in memoria della naue che da Epidauro, condusse à Roma il Serpente, creduto Esculapio; perciò nel vestigio di Treuertino, posto nell' horto de' Frati di S. Bartolomeo, vedesi ancor'hoggidì vna picciola Serpe intagliata. Da Plutarco in Otone è detta Isola Mesopotamia, cioè trà due fiumi, mentre racconta il successo della statua, che v' era di Cesare, la quale si riuoltò all'improuiso verso l'Oriente.

Fù in essa il Tempio famoso del sudetto Esculapio, stimato Dio della medicina, ch'in tempo d'vna fiera pestilenza per vaticinio de' libri Sibillini fù mandato à prendere, in Epidauro dà publici Legati, li quali in vece della statua di lui, portarono vn'gran Serpente, che s'era volontariamente introdotto nella loro barca, che smontato nell'Isola, v'hebbe poi Tempio, e publici alimenti, credendo ancora, quelli Gentili, la detta bestia dopo molti secoli sempre viua; poiche li Sacerdoti fauoleggianti di pascerlo giornalmente, nudriuano con inganno suaue vna tal'credulità.

Narra Suetonio in Claudio, che appresso al Tempio fù vn'Ospedale per esporui gl' infermi, benche altri stimino, che questi si esponessero nell'Isola indifferentemente, essendo tutta sacra ad Esculapio, ouero nel Tempio medesimo.

Non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi

è la

è la Chiesa di San Gio: Colabita; questo fù dedicato da Caio Seruilio Duunuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contro de'Galli, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fù edificato, essendo Console.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte verso Ponte Sisto, era il Tempio di Fauno; i cui vestigij ancora si vedono, il quale dicono; che fù edificato nel tempo di Caio Scribonio Edile, de'danari ch'esso fece pagare à certi pastori per danni fatti da'loro bestiami.

Parla Eusebio nel 2. dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 12. della statua, quiui drizzata da'Romani à Simon Mago, fondatosi nella seguente inscrittione, iui trouata.

SEMONI SANGO DEO FIDIO SACRVM,
Sex. Pompeius S. P. F. Col. Mussianus
Quinquennalis. Decur. Bidentalis.
Donum dedit.

Nella quale si parla d'vno delli Dij Semoni detto Sango, e Fidio, e non di Simone Mago, come dimostra il Baronio nell'anno 44. di Christo; in ciò seguito dal Nardini.

In quest'Isola, per decreto di Tiberio, erano portate le persone di qualità, condannate à morte, e prima che si consegnassero al Carnefice, quiui per lo spatio d'vn'mese, erano lasciate. Così additandoci Sidonio nell'epistola 7. del 1. libro.

Il Ponte, per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma presso al Ghetto de gli Ebrei, fù già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito negli archi dell'istesso Ponte si legge, insieme col nome de'Consoli di quel tempo, da'quali fù approuata questa fabrica:

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQVE. PROBAVIT.
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT.

Doue

Doue si vede, che essendo Consoli Q. Lepido, Figliuolo di Marco, e Marco Lollio Figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica: hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro teste vnite di Giano, ouero di vn' Termine, le quali sono poste à mano sinistra entrando in esso.

Il Ponte dall'altra banda dell'Isola, che passa in Trasteuere, hoggi detto il Ponte di S. Bartolomeo, fù già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il Ponte di Cestio: nell'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole; che dimostrano esser'stato ristaurato da Valentiniano, Valente, e Gratiano Imperatori.

DOMINI NOSTRI IMP. CÆSARES F. VALENTINIANVS PIVS FELIX MAX. VICTOR. AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P. P. PII. ET.

FL. VALENS PIVS FELIX MAX. VICTOR. AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. ALAMANN. MAX. GOTHIC. MAX. COS. II. P. P. P. ET.

FL. GRATIANVS PIVS FELIX. MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER. AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. COS. PRIM. P. P. P.

PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI. IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI DEDICARIQVE IVSSERVNT.

De' Ponti, Senatorio, Sublicio, Ianiculense, Elio, Miluio, & altri.

LI Ponti ſu'l Teuere furono otto, ſecondo Vittore; il più antico, & anche il primo in ordine, comincian-doſi dall'interno di Roma; fù il Sublicio, così detto dall'Elci, con le quali era compoſto; fù queſto edificato da Anco Mar-

Martio, nell' aggiungere à Roma il Trasteuere, secondo Liuio nel 1. e Dionigi nel 3. Mà dopo che, nella guerra del Rè Porsenna (nella quale Oratio Coclite sostenne con inaudito valore sopra del medesimo, tutto l'impeto de' Toscani) fù rotto con difficoltà, stimarono bene i Romani, che si rifacesse senz'alcun'chiodo di ferro, per maggior'ageuolezza di disfarlo in tempo di bisogno; e che prendessero la cura di risarcirlo opportunamente alcuni loro Sacerdoti principali, perciò detti Pontefici.

Era situato quasi alle radici dell'Auentino, come si legge in Plutarco, nella vita di C. Gracco, & in Ouidio, che il Foro Boario contiguo all'Auentino, dimostra terminato dà ponti, nelli seguenti versi:

Pontibus, & magno iuncta est celeberrima, Circo
Area, quæ posito de boue nomen habet.

Nel decimo Consolato d'Augusto, e di Gneo Pisone esser'stato pur di legno, chiamandosi Roboreo, gittato poi à terra dal Teuere si legge nel 53. di Dione; durò ancora tale sotto Vespasiano, e sotto Antonino Imperatori. Dicono alcuni Autori, che fù successiuamente fatto di pietra, dà vn' certo Emilio Pretore, che gli diede parimente il nome di Emilio; al che contradice il Nardini; quale racconta, che sul Sublicio, come più frequentato de gli altri, costumarono stare li mendicanti à chiedere elemosina, come si legge in Seneca nel capo 25. *de Vita Beata*, mostrando iui la costanza dell'animo suo nelle auuersità maggiori, con queste parole. *In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideò tamen me despiciam, quod in illorum numero consideo, qui manum ad stipem porrigunt.*

Dal medesimo Ponte si soleuano alli 15. di Maggio, gettare da' Sacerdoti, gli Argei nel Teuere, che erano trenta simulacri di huomini composti, di virgulti, fieno, e simili materie, de' quali seruiuansi li Romani per mantenere questa superstitione fauolosa; ogn'anno, in vece de gli huomini veri, quali vi si gettauano prima, che Ercole insegnasse questo ripiego.

Poco

Poco lungi dal ſudetto, era il Ponte Senatorio, detto ancora Palatino quale hoggi ancora ſi vede, mà non intiero; fù queſto edificato per opera primieramente di Marco Fuluio, e appreſſo per induſtria di P. Scipione Africano, e di L. Mummio Cenſori.

Fù anco il primo ponte di pietra fatto in Roma dopo il Sublicio. Chiamaſi preſentemente, il Ponte di Santa Maria, dalla Chieſuola proſſima di S. Maria Egittiaca, ouero da vna miracoloſa Immagine della Beata Vergine, che ſul mezzo del ponte hebbe vna Cappelletta, & hoggi ſi conſerua nella Chieſa di S. Coſmato in Traſteuere.

Dopo molti ſecoli, cioè nel tempo d'Adriano Primo ſommo Pontefice, fù dall'impeto d'vna grand' inondatione del Teuere rouinato: Giulio III. & anco Gregorio XIII. lo riſtorarono; mà finalmente nell'anno 1598. inondando terribilmente il Fiume ſudetto; ne diſtruſſe di nuouo vna gran parte, e lo reſe impratticabile.

Il Ianiculenſe ſecondo Vittore, è quello, che ſi chiama hoggi Siſto; fù detto Ianiculenſe, per il tranſito, che dà al Gianicolo. Il Marliani, & altri lo ſuppongono fatto di marmo da Antonino. Stette lungo tempo rotto; mà Siſto IV. il rifece come nelle memorie iui eſiſtenti ſi legge, e gli diede perciò il nome moderno.

L'Elio preſe parimente il ſuo nome, dall'Imperador' Elio Adriano, che lo fece; cosi ſcriuendo Spartiano nella di lui vita. Queſto eſſendo incontro anzi contiguo alla gran Mole ſepolcrale del medeſimo Ceſare; (della quale ſi parlarà appreſſo) non hauer traſmeſſo altroue, che à quella può argomentarſi. Chiamaſi preſentemente, Ponte S. Angelo, hauendo l' iſteſſa denominatione ancora la ſudetta Mole diuenta Fortezza, mercè all'apparitione dell'Angelo iui ſeguita, come pienamente ſi dirà nella Roma Moderna.

Il Miluio, hebbe il nome da Marco Emilio Scauro, che lo fabricò; Il volgo dunque ſecondo l'antico ſuo coſtume, & ignoranza cominciò à dirlo ponte *Miluio*, in luogo *di*

Emi-

Emilio, e finalmente cangiò ancora il detto nome di *Milnio*, in *Molle*; che ancor'hoggi gli dura. Poco ò nulla dell' antico in questo si osserua. Fù rifatto dal Pontefice Nicolò Quinto.

Quattro Ponti anche furono su'l Teuerone, e tutti vi sono rimasti. Vno si è, il Salaro nella via Salaria: l'altro il Nomentano nella Nomentana; il terzo il Mammolo, & il quarto è il Lucano, ambedui nella via Tiburtina.

Il Salaro fù rifatto dà Narsete, come iui si legge.

Il Nomentano, hoggi detto della Mentana, sortì il nome, dalla via sù la quale stà.

Il Mammolo, ò Mammeo, sembra secondo il suo nome, esser'stato eretto è ristorato da Alessandro Seuero, ò da Mammea sua Madre.

Il Lucano finalmente, fù edificato, ò risarcito da Tiberio Plautio, compagno forse di Claudio Imperadore, nell' impresa d'Inghilterra.

Del Teuere, ſua denominatione, & origine, e de' Nauali antichi di Ripa.

VArij ſono ſtati, li nomi del Teuere; poiche già dalla bianchezza dell'acque ſue, fù chiamato *Albula*; fù detto anco *Terento* à *Terendo*; cioè dal rodere, che egli fà delle proprie riue, in alcune parti, dentro e fuori della Città.

Fù

Fù alla fine denominato *Teuere*, dal nome di Tiberino Rè degli Albani, che vi si annegò. Sorge quasi nel mezzo della lunghezza dell'Appennino, e per i contorni d'Arezzo, scorre assai tenue, poi riceuendo nel suo letto quaranta due Fiumi, li maggiori de'quali, sono il Teuerone, e la Nera, diuiene tanto copioso, & abondante, che sotto al Castello di Otricoli;lontano quaranta miglia, da Roma, si fà nauigabile. Diuide questo la Toscana dall'Vmbria, e Sabina;era largo anticamente in Roma, quasi 53. canne, tre palmi & vn'terzo; hoggi però si troua più tosto minore. La profondità sua da Plinio si vguaglia con quella del Nilo, coll' esperienza dell'Obelisco portatoui da Caio Cesare. *Quo experimento patuit, non minus aquarum huic amni esse, quàm Nilo.*

Entra nella Città trà Ponente, e Tramontana, e dopo hauer girato 150. miglia in circa di camino, và ad vscire dalla parte di Mezzo giorno nel Mar' Tirreno, lontano da Roma 13. miglia. Il Rè Tarquinio Prisco fece aggiustare il suo corso, & il medesimo fù fatto, lungo tempo dopo da Marco Agrippa; aggiungendoui grossissime pietre, dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acque.

Dopo questo, per ordine di Cesare Augusto, essendo d'immondezze ripieno, fù purgato, e ridotto à più spedito corso: Aureliano Imperadore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua fino al Mare; i vestigij della cui fabrica, si veggono ancora, lungo la riua di esso Fiume in molti luoghi. Sopra la quale però, come consacrata à gli Dei, à nissuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati li Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del Fiume, come si legge nell'inscrittione, che segue:

EX AVCTORITATE
IMP. CÆSARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. III. COS. III. L. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R.R. RESTITVIT SECVNDVM PRÆCEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. C. XV. S.

Il che vuol dire, *Che Messio Rustico, per autorità di Traiano Imperadore, Curatore del letto, e delle riue del Fiume, e delle Chiauiche di Roma, hauendole nettate, e purgate, hà posto questo suo termine, al pari dell' altro*.

Il Nardini però nel capo 11. dell' ottauo libro, suppone inuerisimile la sudetta proibitione, appoggiandosi egli à Plinio Cecilio nell'epistola seconda del quarto libro, doue si legge. *Pluribus propè solus, quàm cœteri in omnibus terris amnes, accolitur, aspiciturque, villis*. Di maniera, che erano le riue del Teuere adornate di molte Ville, e Giardini deliziosissimi, ciò confermando ancora Simmaco Senatore, nell'epistola 55. del terzo libro, e nella 52. del secondo, parlando della propria Villa, vicina ad Ostia.

Varrone loda sommamente il medesimo, per la produttione di buoni pesci, trà quali fù megliore, il pesce Lupo, e particolarmente quello, che si prendeua trà li dui ponti, Sublicio, e Palatino.

Hà l'acqua sempre torbida; mà s'è tenuta in vasi per poco spazio d'alcune hore, deposta nel fondo ogni terrosità, diuiene limpida, buona per bere, e salubre, come nel trattato Medicinale del vitto de' Romani scriue il Petronio.

E'an-

E' ancor'ottima e gioueuole, per chi vsa, l'Estate bagnaruisi, essendo notabilmente opportuna per i mali del fegato, mercè all'acque minerali, che'l Teuere seco miste conduce.

Fuori dell'antica Porta Trigemina, dalla parte dell'Auentino, come già si disse, furono li Nauali, cioè à dire, lo sbarco delle Naui, che veniuano per il sudetto fiume, de' quali parla Plutarco in Catone. Che fossero quiui, e non già nel Trasteuere (doue hoggi si vedono con il nome di Ripa Grande, come asseriscono il Fuluio, & il Marliani) chiaramente dimostra in più luoghi Liuio; e particolarmente nel quinto, e nel decimo della quarta Deca, & anco nel quinto, della quinta.

Fù dunque in questo luogo vn'continuo Emporio, ornato di più portici. La salita del Teuere sudetto, fù nobilitata, & ageuolata con le scalinate.

Il Tempio d'Ercole, e quello della Speranza, par' che da Liuio s'accennino quiui, con l'altro di Apolline Medico.

Delle Saline, e del Monte Teſtaccio.

PReſſo la medeſima Porta Trigemina, già ſituata vicino alla Chieſa di Santa Maria in *Coſmedin* detta volgarmente Scuola *Greca*, ſtauano ſecondo Vittore, e Rufo, le Saline, dentro le quali ſi conſeruaua il Sale, che dà Porto, vi ſi traſmetteua per il Teuere. Il Nardini crede, che le medeſime, foſſero ſituate trà la ſudetta porta, e la Salara moder-

derna; le quali dettero anche il nome di Saline alla contrada, in cui terminaua il Vico Publicio, che poco lungi cominciaua dal Foro, ſotto il Palatino.

Feſto racconta eſſer'ſtata quiui vna ſtatua d'vn putto, fatta di bronzo. L'Apollo Celiſpice, fù parimente vicino alle Saline ſudette, eſſendo queſto, vna ſtatua di quel Dio riſguardante il Cielo, ouero il Celio monte, ſecondo la congettura del Pancirolo. Fuori della medeſima porta era l'Emporio ò Mercato publico di coſe venali, e delle merci condotte à Roma per il fiume, del quale ſi è già parlato, come ancora il Portico Emilio, & altri; & vn'Tempio nobiliſſimo di Marte, dedicato da Tito Quintio Duunuiro, per la vittoria riportata contro de'Galli. Riſiedeuano ancora fuori di eſſa, i Legnaiuoli, Vetrari, & altri artefici di vaſi di creta.

Il Monte detto in Latino *Teſtaceus, & Doliolum*, chiamato volgarmente Teſtaccio, vedeſi hora chiuſo dalle mura di Aureliano, non molto lungi dalla moderna porta Trigemina. Hebbe la ſua origine (laſciata l'opinione de' Tributi portati à' Romani dalle circonuicine prouincie in vaſi di creta) dalla quantità de'vaſari, che iui ſtauano, come già ſi è accennato, per la commodità dell'acqua, & inſieme dell'imbarco de'loro lauori, da i cui fragmenti gettatiui, il monte potè formarſi, tanto maggiormente, che l'vſo de'vaſi di creta, era frequentiſſimo in Roma, poiche ſi adoprauano per conſeruarui l'acque, i vini, & altri liquori, per bagnaruiſi, e per collocarui le ceneri de'morti, come ancora incroſtauano ſpeſſe volte gli antichi, le muraglie delle caſe con la creta, e ne formauano i ſimulacri de'loro Dei. Oltre di che non è inueriſimile; che dalla frattura anche di molti vaſi, ne'quali veniuano à Roma per il Teuere, varie mercantie, creſceſſe il monte. Il ſuo circuito, è quaſi vn' terzo di miglio, l'altezza è di cento ſeſſanta piedi incirca.

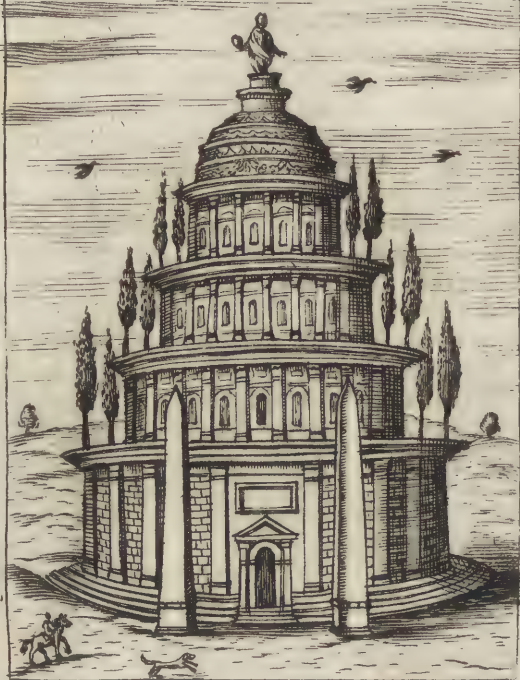
Della Mole d'Adriano.

FEce l'Imperador'Adriano, questo marauiglioso Mausoleo per suo sepolcro; non inferiore nella sua beltà e grandezza, alle tanto famose Piramidi, che dalla Regina Semiramide già si eressero nell'Egitto. Staua di là dal Teuere, ne gli horti di Domitia; la di lui forma, era d'vn quadrato grande, contenente vn gran tondo, che à guisa di

Torre

Torre, ſorgeua nel mezzo, incroſtato tutto di marmo Pario; del qual edificio, douendoſi parlare più lungamente nella Roma Moderna, con occaſione, che ſi diſcorrerà di Caſtel S. Angelo, baſterà ſolamente, quiui ſoggiungere, che hauendo cinto Aureliano, il Campo Marzo di mura, le quali ſecondando il Teuere, col Ponte del mentionato Adriano, ſi congiungeuano, quella vicinanza, diede occaſione ad Onorio, ò ad altro Imperadore, di ridurre il ſudetto Mauſoleo all'vſo di Fortezza, ſenza però difformarlo.

Stima il Donati nel capo 7. del 4. libro, che ciò auueniſſe, nella prima guerra Gotica, moſſa da Alarico; per hauer' maggior' commodità nell'aſſedio di Roma, di poterſi li cittadini, con edificio ſi forte, e quaſi ineſpugnabile, gagliardamente difendere.

Venne queſta Fortezza in diuerſi tempi, ſotto il dominio de'Goti, e de'Barbari, con la ſcorta del ſudetto Alarico, di Totila, e di Narſete, e ſucceſſiuamente degli Eſarchi, quali dopo di lui, gouernarono Roma, e l'Italia, che eſſendo di bel nuouo trauagliata, e poſta ſoſſopra, dalla fierezza, & ambitione de'Longobardi, queſti, e dopo loro, i Conti Tuſculani; hebbero con la potenza, e ricchezze maggiori dell' afflitta Italia, parimente il poſſeſſo della medeſima, la quale, appreſſo reſtò in potere de'Sommi Pontefici; il primo dunque, che trà queſti, la poſſedeſſe, fù Giouanni XII. creato circa l'anno 956. benche fù molte volte ritolta, dalle mani di eſſi, & vicendeuolmente reſtituita, mediante la forza d'alcuni Cittadini, e d'altri Principi ſtranieri; come diffuſamente ſi legge, nell'accennato luogo del Donati.

Del Mauſoleo di Auguſto.

IL Mauſoleo d'Auguſto era fondato nella riua del Teuere, ſopra grandiſſime volte di pietra bianca, e coperto d'alberi, che ſempre verdeggiauano, alto dugento cinquanta cubiti. Nella ſommità di quello, era poſta la Statua di Auguſto, e ſotto dell'Argine, ouero maſſa di eſſo, vi erano alcune nicchie, ouero ſtanziette, con le ceneri ſue, e de'ſuoi con-

consanguinei. Dietro al detto Mausoleo vi era vn'boschetto, in cui furono marauigliose strade, e luoghi da passeggiare. Il primo sepolcro chiamato Mausoleo, fù edificato da Artemisia Regina di Egitto, alla memoria del Rè Mausoleo suo Marito, alla cui somiglianza Augusto si edificò il detto sepolcro nel Campo Marzo. Aggiunseui oltre à questo, vn Portico di mille piedi; con horti, e boschetti di estraordinaria bellezza; onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice: [*Posarono le reliquie nel Mausoleo, trà la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato.* Alzauasi questo con piani diuersi sempre più stretti, come i catafalchi, (dice il Donati,) che nelle deificationi, de'Cesari s'abbrugiauano; quali piani erano similmente ricoperti d'alberi, creduti Pioppi, fino alla cima.

Hebbe vna sola porta verso il Campo, auanti la quale, furono due obelischi, ò Guglie non molto grandi, cioè di cento palmi l'vna: Vedesi vna di queste eretta d'auanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore nel tempo di Sisto V., e l'altra dicono, che resti ancor'hoggi sotterra, dietro alla Chiesa di S.Rocco. Dal che argomenta il Nardini esser' stato il detto Mausoleo al pari del Teuere in faccia al Campo, & alla Rotonda, che fù l'altro termine di esso.

Il Fuluio, & il Marliani raccolgono, prima di tutti esserui stato sepolto Marcello, nipote d'Augusto; dal sesto libro di Virgilio. Tacito nel terzo de gli Annali, accenna chiaramente; che vi furono riposte ancora le ceneri di Germanico. Erano forse nell' accennato bosco, sparsi li sepolchri de'Liberti d'Augusto, come dimostra la seguente inscrittione trouata frà le rouine; poiche non è credibile, che questi hauessero luogo, nel medesimo Mausoleo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO
A. MARMORIBVS.

Delli

Delli vestigij, del Mausoleo d'Augusto.

POco lungi dalla moderna Chiesa di S. Rocco, in vn' sito ritirato, e posto dietro di essa; vedesi ancor'hoggi vn'vestigio considerabile d'opera reticulata con alcuni *Loculi*, e con altri auanzi del sudetto Mausoleo, che diede anco il nome d'Augusta, alle Chiese, e luoghi vicini.

Virgilio, parlando del medesimo nobilissimo edificio, nel

nel fine del ſeſto libro dell'Eneide,(ſecondo l'interpretatione di molti) accenna il publico lutto, e'l dolore commune de' Romani, per l'immatura perdita di Marcello già di ſopra mentionato; con li ſeguenti verſi:

Quantos ille virum, magnam Mauortis ad Vrbem
Campus aget gemitus, vel quæ Tyberine videbis
Funera, cùm tumulum præterlabère recentem!

Li quali contengono tradotti, queſto ſenſo.

Quanti gran pianti vdranſi in Campo Marzo,
E quai pompe funebri, ò Padre Tebro
Vedrai, paſſando dal nuouo ſepolcro!

Del Settizonio, vecchio, e di quello di Seuero Imperadore.

DVe furono li Settizonij, secondo l'opinione del Donati, e del Nardini, cioè il vecchio già situato vicino alla Chiesa di S. Lucia in Selci, di cui parla Suetonio in Tito, il quale nacque in vna picciola casa iui cont igua; co-

me

me ancora ne discorre Ammiano al decimo quinto libro. Quello di Seuero, chiamato anche Settizonio nuouo, fù vna fabrica, posta à piè del Palatino, incontro alla Chiesa di S. Gregorio, con trè piani sostenuti da colonne; la quale vn'secolo fà restaua ancor'in piedi. Credono molti, considerando vn simil nome, che fosse veramente composto di sette ordini di colonne quando era intiero; mà il Marliani, che n'osseruò assai bene la struttura, & anço Filandro commentator'di Vitruuio al capo 9. del 5. libro, giudicano ciò inuerisimile, e fuori d'ogni proportione. Può ben'essere; che il primo Settizonio, prendesse la denominatione; da sette piani; mà però il secondo, & altri fabricati dopo à somiglianza del medesimo, benche non perfetta; ottennero facilmente il nome dà quello, con tutto che non hauessero, li sette ordini sudetti.

Per terzo finalmente, fù vn' magnifico sepolcro, fatto dal medesimo Seuero in forma di Settizonio sù la via Appia; presso la Porta Capena; come saggiamente distingue il Nardini sudetto, contro l'opinione di quelli Autori, che inauuedutamente confondono il medesimo sepolcro di Seuero, con il suo Settizonio nel Palatino.

Delli

Delli Granaij del Popolo Romano. Del Sepolcro di C. Cestio, e della Selua Hilerna.

FRà 'l Monte Auentino, Teſtaccio, ed'il Teuere, erano i luoghi, chiamati *Horrea*, cioè Granai del Popolo Romano, detti ancora d'*Aniceto*, che ſi leggono in Vittore, alli quali aggiungono altri, quelli di Vargunteio, e di Domi-

mitiano; doue i grani, che prima dalla Sicilia, e dalla Sardegna, Prouincie dette Granaij di Roma, e poi ancora dall'Africa, e dall'Egitto, commodamente sbarcati, si riponeuano.

Vna parte de' medesimi horrei, si ripartiua in botteghe d'altre materie diuerse. Della Fortuna de' Granari Galbiani, ch' in Vittor nuouo, si leggono, dal Panuinio s'apporta vn'inscrittione, sì come vn'altra del Genio degl'istessi, cioè:

NVM. DOM. AVG.
SACRVM.
FORTVNÆ CONSERVATRICI HORREORVM
GALBIANORVM.
M. LORINVS FORTVNATVS
MAGISTER
S. P. D. D.

NVM. DOM. AVG. GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAGISTER.
S. P. O. O.

Vicino al monte Testaccio, nelle mura stesse della Città, dou'è la Porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre riquadrate, ridotto in forma di Piramide. Quiui fù sepolto C. Cèstio, vno del Magistrato de' sette Epuloni; di che fanno fede le parole, che in esso si leggono.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO.
DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLÆ HÆREDIS
ET PONTHI I.

Doue s'intende, che questo Sepolcro, fù fatto in trecen-

cento, e trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, e di Lu. Ponto Clamelli eredi.

Nel medesimo dalla banda dentro alla Città, sonoui le seguenti:

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO PR. TR. PL. VII. VIR EPVLONVM.

Per Epuloni s'intendono alcuni Sacerdoti in grado, e ricchezze, à tutti gli altri superiori, che così diceuansi *ab Epulis*, cioè dalle viuande, ch'essi per officio proprio, ordinauano si apparecchiassero in alcuni Conuiti, che si faceuano in giorni determinati, hor'à Gioue, hora ad altri Dei ne' loro Tempij, poi chiuse le porte mandauano fuori il popolo, con dirgli, che i Dei non voleuano esser visti à mensa, mà essi erano quelli, che vi sedeuano, e di nascosto vi banchettauano.

Si alza la sudetta Piramide, sopra vn'Zoccolo di trauertino, alto palmi trè, e trè quarti, che gli serue di basamento, giunge all'altezza di palmi cento sessanta quattro, e dui terzi, distendendosi in quadro, palmi cento trenta, ed è incrostata tutta di lastre di marmo bianco, grosse per lo più vn'palmo e mezzo. Il massiccio, è di palmi trenta sei per ogni verso; dentro al quale, vedesi al piano del zoccolo, vna stanza lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. adornata con figure, di vasi, donne, & altri rabeschi.

Si attribuiscono queste pitture da alcuni studiosi, à Pacuuio Poeta, e da altri, à quell'Arellio famoso dipintore, il quale fiorì in Roma poco innanzi Augusto; e viene biasimato da Plinio nel capo 10. del 35. perche sotto l'immagine di Dee, pingeua le femine da lui amate.

Della

Della Sepoltura di Metella, e d'altri Sepolcri antichi.

FVori della porta Capena, erano anticamente infiniti Sepolcri, come si legge nel primo delle Tusculane di Cicerone, trà quali si comprendono quelli de' Calatini, Scipioni, Seruilij, Metelli, & altri. Hoggi benche se ne veggano molti vestigi, con tutto ciò, niun' altro può intera-

mente raffigurarſene, che quello di Cecilia figlia di Metello, cognominato Cretico, dall'Iſola di Creta da lui ſoggiogata, e moglie di Craſſo. Diceſi queſto dal volgo, Capo di Boue, per vna teſta di Bue ſcolpita ſopra le di lui porte. E compoſto di treuertini quadrati in forma rotonda, & alta, contenendo queſta inſcrittione:

CÆCILIÆ
Q. CRETICI F.
MÆTELLÆ CRASSI.

Stima il Nardini, che in tempi meno antichi foſſe il detto ſepolcro, trasformato in Rocca, eſſendouiſi fatti nella cima i merli, & hauendoui fabricato accanto vn'caſtello, con Chieſa, & habitationi; il cui recinto è ancora in piedi.

Vi fù aſſai più oltre il ſepolcro di Quinto Cecilio, in cui eſſer'ſtato ſeppellito Pomponio Attico, ſcriue Cornelio Nepote, nella vita del medeſimo. Quello di Baſsio, ſtaua ſimilmente nella Via Appia, preſſo del quale ſoleuanſi commettere latrocinij, come ſi legge nella 9. epiſtola del 7. libro di Cicerone ad Attico.

Plinio nel 1. del 9. libro, fà mentione d'vn certo Teſſalo medico, tanto arrogante, che impugnando tutti gl'altri della ſua profeſſione, e ſouuertendo le prime regole della medicina, ſi faceua con tutto ciò chiamare *Iatronice*, quaſi vincitore de'medici tutti. *Theſſalum, delentem cuncta maiorum placita, & rabia quedam, in omnes aui medicos perorantem, quali prudentia, ingenioque, æſtimari, vel vno argumento abunde poteſt, cum monumento ſuo, (quod eſt Appia via) Iatronicem ſe inſcripſerit.*

Soggiungono alcuni, che al controuerſo ſepolcro de' Scipioni vi foſſero alcune ſtatue, trà le quali vedeuaſi quella di Q. Ennio Poeta, con li ſeguenti verſi:

Aſpicite ò ciues ſenis Ennij imaginis formam
Heic voſtrum panxit maxima facta Patrum.
Nemo me lacrymis decoret, neque funera fletu
Faxit, cur volito viuus per ora virorum.

De

De gli Horti, e Torre di Mecenate.

VEngono questi situati dal Biondo, nella piazza di Monte Cauallo, e ne'luoghi annessi; quale ancora dice, che il pezzo d'anticaglia, esistente nel Giardino de'Colonnesi, era già la Torre, dà cui Nerone vidde, cantando in habito scenico la presa di Troia; l'incendio di Roma, da lui comandato.

Altri Antiquarij distendono li medesimi, alle Terme Diocletiane; quali opinioni, sembrano molto inuerisimili, poiche oltre la mostruosa vastità occupante più colli, se dalle Terme sudette; si fossero dilongati alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, sotto di cui la gran casa di Nerone terminaua, più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull'Esquilie (suo proprio luogo) sarebbero stati, e l'incendio di Roma, in cui arse il Palatino, il Celio, il Circo, il Foro, & i luoghi conuicini, *vsque ad imas Esquilias*, come dice Suetonio, non si sarebbe potuto dalle Diocletiane, tanto distanti dalli sudetti colli, opportunamente vedere.

Diede forse occasione à si grand'equiuoco, Oratio Flacco nell'ottaua Satira del primo libro; dimostrando iui gli horti di Mecenate, Protettore singolarissimo de' Letterati; nel Campo Esquilino, il qual è creduto dà molti presso l'Argine di Seruio, dietro alle sudette Terme. Mà l'errore si prende da vn'Argine all'altro, poiche presso quello di Tarquinio, e non presso quel di Seruio, era il Campo Esquilino. Principiauano dunque, alla Chiesa di S. Martino alli Monti, e si stendeuano con amplissimo circuito di là, dall'altra Chiesa di S. Antonio del fuoco, secondo il Donati. La Torre sorgeua nel principio delli medesimi, cioè presso la sudetta Chiesa di S. Martino, come scriue il Nardini; dalla quale per l'eminenza del posto, si vagheggiauano le parti più frequentate di Roma; il che vien' confermato dal medesimo Oratio nell'Ode 28. del 3. libro, tacciando le qualità della Corte Romana, e parlando della Torre già detta,

Fastidiosam desere copiam, &
Molem propinquam nubibus arduis,
Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, strepitumque Romæ,

Del

Del Tempio della Pace.

VEspasiano Imperadore fabricò il Tempio della Pace, finite le guerre ciuili, come asserisce Suetonio nella di lui vita. Fù questo il più bell'edificio di tutti gl'altri di Roma, e di qualsiuoglia città, che in quelli secoli fiorisse; come si legge in Plinio al capo 15. del 36. e nel primo libro d'Erodiano, poiche era copiosamente adornato di oro, &

argento, e conteneua quasi tutti li tesori de' Cittadini più opulenti. Dà Ammiano similmente nel 16. libro s'annouera trà le fabriche più marauigliose della Città; laonde lo stupore d'Ormisda Persiano si restrinse ne' Tempij Capitolini di Gioue, nell'Anfiteatro Flauio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in questo della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, nel Foro di Traiano, e nell' Odeo, che era vn luogo fabricato per l'esercitationi musicali de' Tibicini, e d'altri prima di comparire ne' Teatri.

Hoggi non se ne vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sostentata da otto colonne, delle quali restandone vna in piedi, fù trasportata à S. Maria Maggiore da Papa Paolo V. l'anno 1614. è vi collocò sopra la Statua della Madonna coronata di vna corona di dodici stelle, come Tutrice, di Roma, e Fondatrice della Pace della Romana Chiesa. E questa colonna, striata con ventiquattro strie, larga ciascuna vn palmo, & vn quarto; tutta la sua circonferenza era già di trenta palmi. Il Tempio tutto era largo piedi dugento in circa, e lungo intorno à trecento. V'erano, oltre tante ricchezze, bellissime Statue fatte da' più segnalati Scultori, che fossero mai stati. Vi era vn' simulacro di Venere alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timante Scultore egregio. Quest'Imperadore per dargli quel lougo, che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito, che prima occupaua la Curia Ostilia, e la Basilica Portia.

Scriue Gioseffo, nel capo 37. del 7. libro della Guerra Giudaica, hauer quiui riposte il detto Vespasiano, tutte le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme dà Tito destrutta, eccettuatene però la Legge, e li Veli, Purpurei del Tempio, le quali cose, volle, che si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi da Genserico Rè de' Vandali portate in Africa, e quindi dopo moltissimi anni tolte da Bellisario, furono trà le pompe del suo trionfo esposte in Costantinopoli, e finalmente Giustiniano Imperadore, le rimandò

dò in dono, à diuerse Chiese di Gerusalemme, così narrando Procopio, nel secondo libro, *de Bello Vandalico*.

Rimase però in Roma l'Arca detta *Fœderis*, che in San Giouanni Laterano conseruasi, non curata forse dà Barbari, perche hauendogli tolte le lamine d'argento, che la copriuano si auuiddero esser' composta di puro legno.

Gellio al capo 8. del libro 16. fà mentione della Libreria di questo Tempio, cioè. *Commentarium de proloquijs Lelij, docti hominis, qui Magister Varronis fuit, studiosè quæsiuimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum, legimus.* Era nel medesimo, vna gran Statua del Nilo, fatta di marmo Etiopico di color ferrigno, detto *Basalte*, con sedici bambini attorno scherzanti, come si legge in Plinio al capo 7. del 36. Vedeuasi finalmente frà le migliori pitture di esso, vn'immagine di Gialiso, dipinta da Protogene, con quel' cane famoso, nella cui bocca volendo il Pittore esprimere la spuma, e non gli riuscendo à suo gusto, per molto che vi faticasse, vi tirò per collera la sponga, che adoperaua per nettare i pennelli, dalla quale restò à caso mirabilmente espressa la spuma sudetta; ciò riferisce il medesimo Plin. al 10. capo del 35.

De' Vestigij del Tempio, della Pace.

RE ſtano ancor'hoggi in piedi, vicino alla Chieſa di Santa Franceſca Romana in Campo Vaccino, li maeſtoſi veſtigij del Tempio ſudetto; il quale dopo lo ſpazio d'vn ſecolo in circa dalla ſua edificatione, per vn' fortuito, ò premeditato incendio, vnitamente con quello di Veſta, ſi abbrugiò tutto, conſumandoui breuemente il fuoco gli ornamen-

menti preziosissimi di esso, è tutti li tesori dal Popolo Romano iui riposti, quale finalmente cessò, per vna copiosa, & improuisa pioggia, che soprauenne; come si rauuisa in Erodiano al primo libro; & in Dione, descriuente la vita di Commodo, nell'Imperio del quale successe l'incendio.

Nel sito di questo Tẽpio suppongono, molti Antiquarij, che prima fosse la casa di Cesare; mà perche di ciò non apportano raggioni sufficienti, perciò gli contradice il Nardini nel capo 12. del terzo libro; doue asserisce, che Cesare nella Via Sacra, nella quale fù il Tempio già descritto, non hebbe mai Casa propria, mà bensì la publica destinata ad vso del Pontefice Massimo portando il seguente passo di Suetonio, nel capo 46. della di lui vita. *Habitauit primò in Suburra, modicis ædibus, post autem Pontificatum maximum in Sacra Via domo publica.*

Del

Del Tempio di Vulcano, del Sole, e della Luna, e della Via Sacra.

PResso l'Arco di Vespasiano, era il Tempio di Vulcano dedicato dal Rè T. Tatio, nel quale era vn'albero chiamato *Loto*, piantato da Romolo, le cui radici distendeuansi sino al Foro di Cesare, non poco da esso, distante, oltre di che

esserui

esseruistato ancora vn cipresso, che verdeggiò sin'al tempo di Nerone, si legge nel capo 44. del 14. libro di Plinio. Esser'stato solito dal Tempio sudetto parlarsi al Popolo, scriue Dionisio nel sesto; mà forse per il Tempio intende l'Area, cioè vna piazza dedicata à Vulcano col suo Altare, dalla quale come da luogo eminente, si potè commodamente fare il colloquio accennato, prima, che à tal'effetto, si fabricassero i Rostri. Veggonsi vicino à detto Arco nell'horto di S. Maria Nuoua, due gran volte, l'vna delle quali perch'è posta à Leuante, si crede che fosse il Tempio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, si giudica quello della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo T. Tatio.

Presso delli medesimi, fù similmente vn'altro Tempio, di Roma eretto nel tempo di Costantino, secondo la lettura di Sesto Aurelio nel libro *de Cesaribus*. Facendo egli ancor'mentione della Basilica del medesimo Costantino.

Erano questi per lo più sù la Via Sacra, così detta perche il Pontefice Massimo, il Rè Sacrificulo, e le Vergini, Vestali vi hebbero li loro alberghi publici; della quale habbiamo già parlato altroue.

Nella medesima via fù la casa di Scipione Nasica, assegnatagli dal Senato, che gli diede ancor'il cognome di *Ottimo*; come ancora vi fù la statua equestre di bronzo, fatta in honore di Clelia vergine, fuggita à nuoto per il Teuere dà Porsenna, come narra Liuio nel 2. libro; e Seruio nell'ottauo dell'Eneide.

Nell'estremità finalmente della Via Sacra, dimostra Plinio al cap. 7. del 1. libro, l'Altare d'Orbona, quale venerauano li Gentili, acciò gli preseruasse la vista, *ne Orbos faceret*. Arnobio ciò dice nel quarto. Oltre il Tempio de'Lari, vi fù parimente il Sacello di Strenia, creduta Dea presidente alli doni, & alle mancie, che dauansi nel primo giorno di Gennaro, della quale parlano S. Agostino nel quarto *de Ciuitate Dei* al cap. 16. e Simmaco nell'epistola 20. del 10. libro.

Del

Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.

ESsendosi già trattato, nella descrittione del Monte Auentino; del Tempio, e Spelonca sudetti, soggiungeremo quiui alcune altre notitie, alle medesime antichità, spettanti.

Fù

Fù dunque fatto il Tempio, come iui si disse, dalli popoli dell'antico Latio; nella conformità; che l'altro famosissimo di Diana Efesia, fù di commun consenso edificato dalle Città dell'Asia, come si legge nel primo libro di Liuio. Scriue Dionigi nel 4. che Seruio Tullio, fece intagliare in vna colonna, posta nella piazza del Tempio sudetto, le leggi date alli medesimi popoli Latini confederati; come ancora li riti dà osseruarsi, nella festa, solennissima, che à questa Dea celebrauano ogn'anno, qual colonna durò sin'al tempo, del già citato autore.

Hebbe Diana vn'altro Tempio sopra l'istesso Auentino in cui la venerauano nel fine di Marzo; sotto il nome della Luna, come Ouidio cantò nel 3. de'Fasti; cioè:

Luna regit menses; huius quoque tempora mensis
Finit, Auentino Luna colenda iugo.

Asserisce Vitruuio nel capo 5. del 5. libro, esser'stato questo adornato nobilmente da'Liuio Mummio, con il bronzo Corintio, riportato dalle rouine del famoso Teatro, esistente in detta Città.

Oltre la spelonca di Cacco ladrone, vi erano le scale, dette parimente di Cacco, quali suppone il Nardini à piè del Palatino. Lattantio nel primo libro, fà mentione della sorella di questo, la quale, hauer'ottenuto vn Sacello, presso di vna delle due bocche della spelonca, dice Seruio nell'ottauo dell'Eneide; per hauer' ella stessa scoperte le maluagità del proprio fratello.

Del

Del Tempio, Altare, e Statua di Ercole: del del Tempio della Pudicitia Patritia, di Matuta, e della Fortuna.

SVll'estremità del Foro Boario, era il Tempio rotondo di Ercole, doue si faceuano li Conuiti, e si celebrauano i sacrificij, liquali egli ordinò, dopo di hauer'vcciso Cacco.

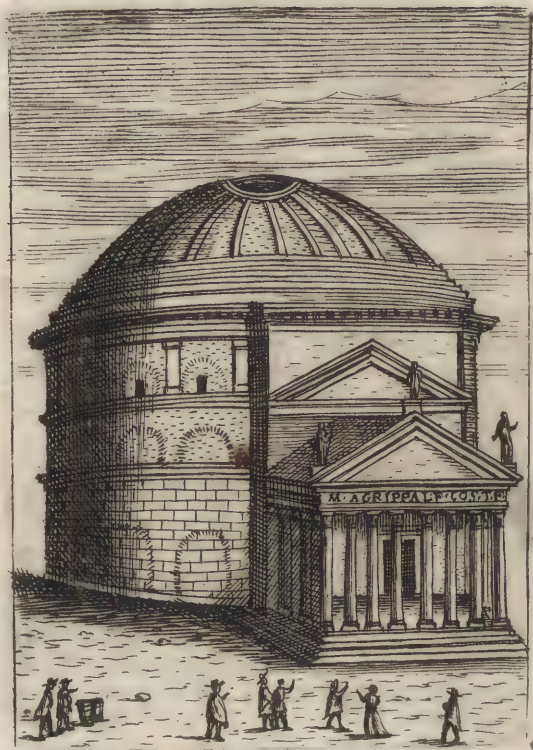
In

In questo Tempio dice Solino al 2.lib. che non entrauano nè cani,nè mosche.Fù gettato per terra al tempo di Sisto IV. nelle cui rouine,fù trouata vna Statua di bronzo dorato,del medesimo, la quale si vede ancora in Campidoglio,nel Palazzo de'Conseruatori.

Hebbe Ercole (prima del Tempio)nel dominio di Euandro, vn'Altare , il quale per la grandezza sua, fù chiamato *Ara Maxima*,poco lontano dal Circo,detto similmente Massimo, da gli habitatori conuicini. Narra la maggior' parte de gli Autori, che Ercole offerì à questo Altare la decima parte de' suoi Boui, predicendo, che coloro haurebbero vna vita felicissima, i quali offerissero , e dedicassero à lui, la decima parte de'loro beni, il che fece Silla , Lucullo, è M. Crasso ; A questo suo Altare, egli non volle, che vi si potessero appressare le Donne, nè toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, che iui si sacrificassero.

Quì secondo il Dionigi, si daùano i giuramenti, solenni nelle conuentioni; d'onde forse l'antico giuramento *Mehercules* ; trasse l'origine sua.

Niega il Nardini, che la Statua sudetta, fosse dell'accennato Tempietto, ouero dell' Ara Massima , dicendo particolarmente, che quiui teneua Ercole il capo velato, secondo Macrobio nel sesto del terzo libro de'Saturnali, e non già scoperto , come la medesima lo tiene ; di maniera, che, sarà stata questa,qualch'altra,erettagli nel Foro, ouero quella, che Euandro gli dedicò: dà Plinio nel settimo del 34. libro, chiamata trionfale , poiche soleuasi adornare, ne' publici Trionfi.

Appresso à quello d'Ercole, staüano li Tempij della Pudicitia Patritia , di Matuta,e della Fortuna,de' quali habbiamo già discorso.

Del Panteon, hoggi detto, la Rotonda.

E molto controuerso da gli Antiquarij, questo famosissimo Edificio, dicendo alcuni, che Agrippa lo fece dà fondamenti, & altri, che solamente lo perfettionò, con aggiungergli vn' maestoso Portico, sostenuto da sedici vaste colonne di Granito Orientale, quasi tutte intiere. Deuesi

Deuesi pertanto, riflettere, che l'ordine del cornicione esistente nel Portico, non cammina vnito con quello del Tempio, anzi, ne meno le estremità di quello, sono incastrate nel muro di questo; dal che inferiscono gli Architetti, la diuersità delle fabriche, e là differenza de' tempi.

Nelle due grandi nicchie, collaterali alla smisurata porta, furono probabilmente le statue d'Augusto, e d'Agrippa, delle quale Dione fauella nel libro 35.

La medesima porta, è composta di bronzo (di cui erano ancora formati li traui e coperture del Tempio, e del portico) la quale però, non aggiustandosi bene con i suoi stipiti, come osserua il Nardini, sembra più tosto vna porta di qualch'altro edificio antico, iui posta per supplemento, che la sua propria. La vastità de' stipiti sudetti tutti intieri, è degna di stupore.

Su'l fronrispitio, già furono molte statue, che malamente si godeuano per l'altezza del posto, come ancora stauano dentro di esso le *Cariatidi*; ciò rappresentandoci Plinio nel capo 5. del 36. *Agrippæ Pantheum, decorauit Diogenes Atheniensis; & Cariatides in columnis Templi eius probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci, minus celebrata.*

Erano le *Cariatidi*, secondo la spiegatione di Vitruuio al capo primo; alcune statue di Donzelle, sostenenti, in luogo di colonne, i capitelli sul capo.

Vedonsi nella parte interiore, molte belle colonne striate, di marmo Numidico, & vn'voltone terribile, illuminato dà vna sola apertura nel mezzo, che fà rimanere attoniti, e confusi per la merauiglia, i risguardanti.

Perche questo singolarissimo Tempio, era dedicato à Gioue Vltore, & à tutti gli Dei fauolosi della gentilità, vedeuasi perciò nella Tribuna di esso la Statua colossea del medesimo Gioue, soura piedestallo eguale à gli altri delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza risaltano internamente nel vacuo, conteneuano gli *Dei Celesti*;

T li *Ter-*

li *Terrestri*, erano distribuiti trà gli spatij delle colonne; e sotto al pauimento, nel piano più basso, dietro alle scale, per cui si discendeua; stauano opportunamente gl' *Infernali*; così distribuendoli ne' suoi eruditi discorsi, intitolati *Gallus Romæ hospes*, Ludouico Demontioso.

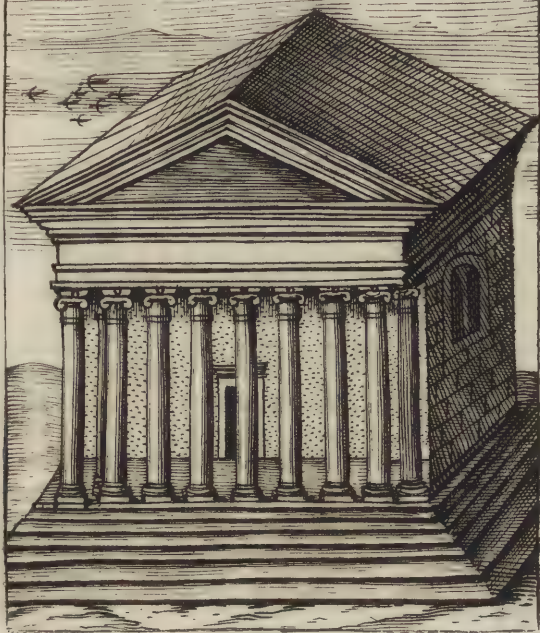
Alla statua di Venere, quiui collocata trà l'altre, fù posta la gran Perla, segata in due parti, che auanzò nella suntuosissima cena di Cleopatra, descritta dà Plinio nel cap. 35. del 9. libro, e dà Macrobio nel 12. del terzo de' Saturnali.

Narra Dione, che il Panteo, nell'Imperio di Traiano, fù percosso, ed'arso dal fulmine, e che nel tempo di Commodo, fù brugiato dal fuoco. Sull' architraue della Facciata, e Portico esteriore, si leggono le seguenti parole:

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM
F E C I T.

Fù risarcito il medesimo, dà Settimio Seuero, e da M. Aurelio, Imperadori, come iui parimente si legge, cioè:

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAX. PONT. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P.P. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Del

Del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Scuola Xanta.

MOlti Tempij, & altri Edificij erano nella valle, frà i Campidoglio, & il Monte Palatino, delli quali seguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando dalla Concordia, inuentrice, e conseruatrice di tutte le cose. Il

cui Tempio, fù fatto dal Senato per voto di Cammillo, & era posto alle radici del Campidoglio, sotto il Palazzo del Senatore, e vicino all'Arco di Settimio, secondo molti Autori, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui architraue sono queste parole:

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVPTVM
RESTITVIT.

Il Nardini però, contrario in questo al Padre Donati, collocando nel capo 6. del 5. libro, il Tempio di Vespasiano sotto le otto colonne sudette, gli pone questo della Concordia, alla destra; cioè più verso la Chiesa della Consolatione. Poiche, considerandosi l'altezza, delle medesime respettiuamente all'Arco di Seuero, che è sotterra, e del Carcere Tulliano, non sarebbe stato *inter Capitolium, & Forum*, come vuole Festo, mà sù lo stesso Compidoglio, fuori, però delle substruttioni della Rocca. Saliuasi à questo Tempio per molti gradi, come si puol' vedere, nella decima Filippica di M. Tullio. Gli era congiunto il Senatulo, di cui parla Festo. Furono questi Senatuli, trè di numero, essendo luoghi destinati, per l'adunanze de' Magistrati, e Senatori, come ancora per il riceuimento de gli Ambasciadori, mandati à Roma.

Hebbe la Concordia vn'altro Tempio, nell'Area di Vulcano, dedicatogli dà C. Flauio Edile Curule, come si legge in Liuio al 10. libro, della 1. Deca: & anco Lucio Manlio, ne votò vn'altro, che fù poi edificato dà Marco, e Caio Attilij Duumuiri, sù la Rocca del Campidoglio, per testimonianza del medesimo Liuio nel 2. della 3. Deca. Conteneua il sudetto nel frontispitio del Portico, vna bella Vittoria, cioè vna Statua alata con trofei nelle mani; delle quali statue vedeuasi anche adornata la nominata Rocca ne' suoi muri.

Presso al Tempio della Concordia, sopra narrato, esser' stato

ſtato vn'altro edificio, accenna Lucio Fauno, chiamato, la Scuola Xanta, nel di cui architraue di marmo, rouinato poi con il reſto della fabrica nel tempo del citato Autore; leggeuaſi dalla parte di dentro, l'inſcrittione, qui poſta.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR. SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS LIBRARIIS ET PRÆCONIBVS ÆD. CVR. SCHOLAM.
AB INCHOATO REFECERVNT MARMORIBVS ORNAVERVNT VICTORIAM AVGVSTAM ET SEDES. ÆNEAS ET COETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Significando, *Che Caio Auilio Licinio Troſio Maeſtro di Strada, fece queſta Scuola à ſue ſpeſe*. Poi ſoggiunge, che *Bebrice Auguſto, L. Druſiano, e Fabio Xanto Curatori, e Maeſtri delle ſtrade, per i Cancellieri, e Reſcrittori de' Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto queſta Scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de' loro danari vi hanno fatta la Vittoria, i Sedili di bronzo, e tutti gli altri ornamenti.*

Nel medeſimo architraue dalla banda di fuori, era l'altra ſeguente:

BEBRYX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES. ARGENTEAS. DEORVM SEPTEM POST. DEDICATIONEM SCHOLÆ ET MVTVLOS. CVM TABELLA. ÆNEA DE SVA PECVNIA. DEDERVNT.

Che vuol dire, che *Bebrice Liberto di Auguſto, Lucio Druſiano, & A. Fabio Xanto Curatori, e Maeſtri di Strade, dopo che hebbero dedicata la Scuola, fecero le Statue di ſette Dei d'argento con i loro poſamenti, e con vna Tauoletta di bronzo, à loro ſpeſe.*

Del Tempio della Fortuna Virile.

ALcuni Scrittori moderni ſtimano, che il Tempio della Fortuna Virile, foſſe dedicato alla Pudicitia, fra'quali il Marliani nel terzo libro confeſſa parimente che l'iſteſſo, ſia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionigi, gli perſuade ancora la ſtruttura del ſuo edificio, eſſendo di ordine Ionico, il quale è mezzano frà il Corintio, & il Dorico : per-

percioche ſecondo il parer di Vitruuio,conuiene propriamente à queſta Dea, quale credeuano in parte buona, & in parte cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi cinquanta ſei, la larghezza è di ventiſei, Di queſto il medeſimo Autore, così ſcriue. *Il Tempio, che hoggi è dedicato à Santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, il quale hora è in piedi quaſi intiero.* Dionigi così ne ragiona. *Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, l'altro alla riua del Teuere, che chiamò Virile.* E benche di queſto ſiano varie opinioni; con tutto ciò neſſuno difende il ſuo parere con autore approuato.

Incontro alla ſudetta Chieſa, vedeſi vna caſetta non intera, di ſtruttura antichiſſima cō intagli diuerſi, ſtimata da alcuni, come racconta il Fuluio; Caſa di Pilato, e dà altri, di Cola di Rienzo, ſenza fondamento però di ragione ſoſſiſtente.

La ſtruttura di eſſa, è conſiderabile, per eſſere più antica dell'incurſioni de'Barbari, e perche più difficilmente conſeruanſi, li reſidui delle coſe antiche humili, come ſono la caſa, e Chieſa ſudetti; che quelli, delle fabriche maeſtoſe, e ſuperbe.

Trà Santa Maria Egittiaca, S.Giorgio, e la Scuola Greca, dicono il Biondo, il Fuluio, & altri, che il ſito, era nel tempo loro, habitato tutto dà Meretrici: onde è di qualche marauiglia, che il medeſimo hoggi dishabitato, e ridotto quaſi in vna gran piazza, habbia perdute tutte le habitationi, nel tempo, che Roma, è andata riſorgendo, e ſi è ſempre più dilata.

De' Vestigij del Tempio del Sole, ò della Salute, nel Quirinale.

QVell'antico edificio, che si vedeua sul monte Quirinale, nel giardino de'Signori Colonnesi, del quale appariscono ancor' presentemente alcuni pochi auanzi fù creduto da molti, essere vn'residuo della Torre di Mecenate, già da noi descritta. Vie-

Viene pertanto rigettata prudentemente questa opinione dal Donati nel capo 15. del 3. libro; che più tosto crede, essere la medesima anticaglia, vn' vestigio del Senacolo, ò Curia delle donne, fondata sul Quirinale dall' Imperador' Eliogabalo, tanto maggiormente, che la forma di detto Senacolo delineata dal Serlio, è somigliantissima al residuo sudetto; e che il posto, in cui questa si vedeua, chiamauasi anticamente *Mesa*, qual nome hebbe per appunto, la Nonna d'Eliogabalo sudetto.

È concorde opinione degli Antiquarij, che iui fosse il Tempio del Sole, fabricato dà Aureliano nel Quirinale, per assertione di Vopisco.

Il Nardini finalmente, considera questo antico frammento, come vestigio del Tempio, della Salute, perche questo fù edificato vicino al Tempio di Quirino, esistente nel medesimo colle; come ancora perche l'eleganza dell'intaglio, che ne' pochi marmi restanti si vede, e la forma, dell'architettura molto nobile, dimostrano apertamente, esser' stato fatto questo edificio, ne gli anni precedenti all'Imperio d'Aureliano, in tempo del quale, haueua già il disegno, cominciato à perdere il suo decoro.

Del

Del Tempio di Saturno; e dell'Erario Publico.

STabilisce il Donati nel capo 14. del secondo libro, il sudetto Tempio, con l'Erario nel sito, della moderna Chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino, seguendo la corrente dell'opinione commune.

Il

Il Nardini però nel capo 6. del 5. libro, lo suppone ad vn' lato del Cliuo Capitolino, che principiaua, presso all'Ospedale della Consolatione, doue giustamente fù il Tempio, secondo la mente del medesimo Nardini. E molto incerto, da chi fosse edificato, poiche Tatio edificò vn' Tempio à Saturno. Questo del Cliuo Capitolino, dice Solino, esser' stato fatto da' compagni d'Ercole. Macrobio nell'ottauo del 1. lib. de' Saturnali, riferisce hauerlo consacrato Tullo Ostilio, dando insieme alle feste Saturnali principio. Varrone scriue, che fù ordinato dà Lucio Tarquinio, e consacrato dà Tito Largio Dittatore. Gellio, lo crede fabricato per ordine del Senato, e che Lucio Furio Tribuno de' Soldati vi soprastette. Liuio finalmente nel primo libro, l'afferma consacrato, nel Consolato di Sempronio, e di Minutio.

S'ingegna il sopracitato Nardini, di fare vna ragioneuole conciliatione di tante differenze; asserendo, che il Tempio di Saturno, e d'Opi, quale era posto nel Vico Iugario, (esistente trà la porta Carmentale, & il Foro, à piè del Campidoglio) fù edificato probabilmente dà Tatio, e poi da Ostilio consacrato: e che quest'altro, di cui si tratta, fù principiato dalli compagni d' Ercole mediante vn' solo Altare, e poi ridotto in Tempio, dà Tarquinio sudetto.

Hebbe dunque il Tempio di Saturno, nella sua cima, diuersi Tritoni con i corni, ò buccine marine alla bocca, secondo la lettura di Macrobio; Connesso al medesimo staua l'Erario publico, ordinato da Publicola, quale, crescendo sempre più il Romano Imperio, douette andar crescendo ancora di fabrica, tanto per la moneta, che quiui si teneua in grand' abondanza, quanto per le Tauole degli Atti publici, che vi si conseruauano. Nella parte più intima di questo, eraui vn' luogo separato, detto *Sanctius Aerarium*, di cui Cicerone parla nella terza Verrina, in cui era custodito quell'oro, che *Vicesimario* chiamauasi;

e mai

e mai si toccaua, se non in caso d'estremi bisogni; come si legge in Liuio; nel settimo libro, della terza Decade.

Oltre l'Erario publico; fece Augusto in Roma, l'Erario Militare per i Soldati, già contiguo alla Chiesa di San Saluatore, perciò detta *in Erario*. Vi fù ancora l'Erario Priuato; del quale fauella Capitolino in Marco Imperadore. Il Donati stima, che la detta Chiesuola, quale hoggi non vi è più; e staua incontro alla Chiesa antica di Santa Maria in Portico; si denominasse *in Thurario*, dal Vico Turario à lei vicino; più tosto, che *in Aerario*.

Presso al descritto Tempio di Saturno, fù l'Arco, eretto à Tiberio per le perdute insegne di Varo, ricuperate da Germanico, Tacito così narrando nel secondo libro, de' suoi Annali.

Della Basilica di Paolo Emilio, e della Giulia.

EDificò nel Foro, poco lungi dal Tempio di Antonino e Faustina, Lucio Emilio Paolo la sua Basilica; il quale fù Console assieme con Caio Claudio Marcello, l'anno di Roma 704. & hauendo riceuuto buona somma di danari

rì dà Cesare, che allora trouauasi nelle Gallie, come Plutarco, & Appiano (asseriscono, nella di lui vita;) qual' somma fù di mille, e cinque cento talenti, eresse questo edificio, assai considerabile per l'ornamento di molte colonne, di marmo Frigio: Ristaurò inoltre la Basilica detta Portia, ouero Opimia.

Quasi vnita, vedeuasi, alla sudetta; l'altra Basilica Giulia; quale stima il Donati, esser'stata eretta dall'Imperador' Augusto, sotto il nome di Giulio Cesare.

Fà mentione della medesima Quintiliano al capo 15. del duodecimo libro. *Certè, cum in Basilica Iulia diceret Trachallus Orator, primo tribunali; quatuor autem iudicia, vt moris est cogerentur &c.*

Discorre delle due Basiliche di Paolo Emilio, sopradette, Marco Tullio nel citato luogo, con le parole seguenti: *Paulus in medio Foro, Basilicam iam penè texuit ijsdem antiquis columnis. Illam autem, quam locauit, fecit magnificentissimam. Quid quaeris? nil gratius illo monumento, nil gloriosius.*

Dimostrando breuemente, che la nuoua, fatta dal sudetto Console da'fondamenti; fù opera non meno sontuosa, che grata al Popolo Romano.

Del

Del Tempio di Antonino e Faustina, e di quello, di Romolo e Remo.

QVesto Tempio dedicato presentemente, al glorioso Martire S. Lorenzo; fù nel Foro Romano, del quale restano ancora in piedi dieci nobilissime colonne, & alcuni anni sono, ve ne furono cauate altre grandissime, insieme con

con alcuni marmi, & altre antichità. Nel ſuo frontiſpitio porta queſta inſcrittione.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINÆ EX S.C.

Gli Antichi ſoleuano dedicare ad alcuni Imperadori li Tempij, & all' iſteſſi, come conſacrati da loro, e traſportati nel numero delli Dei, attribuiuano Flamini, e Sacerdoti, Et in vero, ſe tale honore conueniua ad' Imperadore alcuno, ciò meritamente doueuaſi all'vno, & all'altro Antonino Pio, cioè al Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il *Filoſofo*, a'quali per eſſere ottimi Imperadori, non pareua che mancaſſe altro, che la cognitione della Fede Chriſtiana. Il Senato decretò ancora tali honori ad ambedue le Fauſtine loro Mogli.

Appreſſo'l Tempio ſudetto, pone Rufo; quello di Remo, (hoggi Chieſa de'Santi Coſmo, e Damiano) Anaſtaſio Bibliotecario, nella vita di Felice Quarto ſommo Pontefice, che fece la medeſima Chieſa, lo ſuppone dedicato ancor' à Romolo, con le ſeguenti parole, dicendo, eſſer'ſtata quella fabricata. *In loco, qui appellatur Via Sacra, vbi ædes Remi, ac Romuli fuiſſe aiunt.*

Se dunque, foſſe di Remo ſolamente, ò di Romolo, e Remo aſſieme, è molto incerto. Era diuiſo queſto in due parti, trà di loro però vnite, e conneſſe. L'vna era di forma rotonda, e l'altra, di forma quadrata; perilche, ſi potrebbe credere, con qualche ragioneuolezza, edificato all'honore d'ambedue li ſopra nominati fratelli, come và inſinuando il Donati, e come crede concordemente, la maggior'parte, de gli Intendenti.

Del

Del Tempio di Gioue Statore.

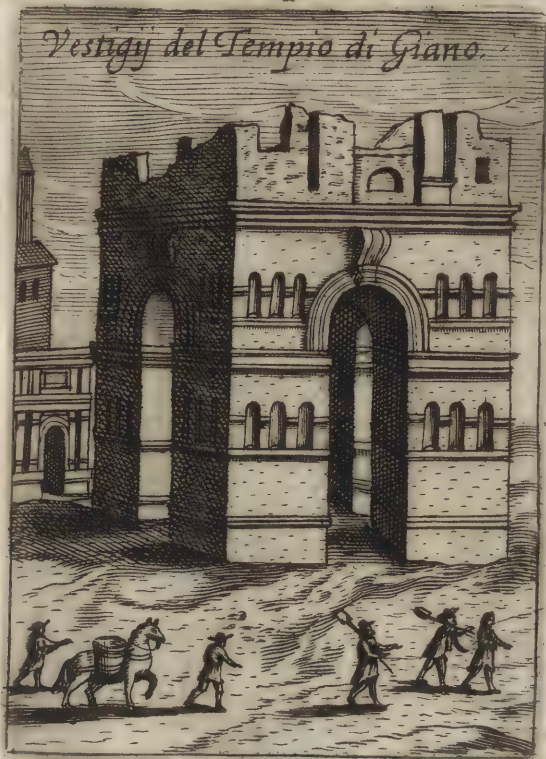
E Commune credenza, esser'stato questo Tempio sul Foro, benche non vi sia per altro, Autor veruno antico, che ciò asserisca. Fù destinato à Gioue dà Romolo, sotto il titolo di *Statore*; perche, essendosi li Sabini, già impadroniti, della di lui picciola città per tradimento, & hauendo ancora occupato il Campidoglio; si misero successiua-

mente, à rigettare con molto vantaggio, il medesimo Romolo, e suoi soldati, fuori di essa, & à rispingerli dà tutto lo spazio del Foro, sino alla porta del Palatio, detta Romanula, (situata, vicino alla Chiesa di S. Teodoro) e sino al posto, in cui poi si fece il Tempio, nel qual' posto, essendosi egli fermato, rispinse indietro, con le sue forze, li medesimi Sabini, fino all'altro Tempio di Vesta.

Fù questo (del quale parliamo) dedicato, nel Consolato di Postumio Metello, e d'Attilio Regolo, secondo Liuio nel decimo. Era di struttura, dà Vitruuio chiamata *Peripteros*, nel 3. libro: cioè con sei colonne in faccia, e da tergo, e con vndeci ne'fianchi.

Staua secondo il Nardini, vicino al Foro, più tosto, che nel Foro stesso, poiche lo descriue contiguo all' accennata porta del Palatio, sù la via conducente al Circo Massimo.

Si persuadono gli Antiquarij, che il sudetto Tempio, fosse già vicino alla Chiesa di Santa Maria Liberatrice, e che le trè colonne, hoggi rimaste in quella parte del Campo Vaccino, sijno residui di quelle; che sosteneuano l'edificio; alli quali risponde il citato Autore, che la vastità del sito, che queste mostrano, come ancora la loro altezza, non è proportionata ad vn'Tempio, fatto nel principio di Roma nascente; e che l'ordine Corintio, che in esse osseruasi, ad vn'Gioue Statore mal'conueniua, mà più tosto à Venere, ò Flora, ouero alle Ninfe, & altre Deità delicate, in conformità della regola, registrata da Vitruuio nel primo libro.

Del

Del Tempio di Giano Quadrifronte.

VEdesi appresso al Foro Boario, vicino alla Chiesa di San Giorgio, vn grand'edificio di marmo, à guisa di vn Portico quadrato, con quattro porte, ouero archi ben' alti, e con quattro facciate. Questo (seguitando la maggior parte de gli Scrittori,) era il Tempio di Giano Quadrifronte. Figurauano alcune volte li Romani, il Tempo sotto sem-

biante di Giano; perciò, le quattro porte di questo suo Tempio, significauano forse le quattro Stagioni dell'anno. Vedonsi à ciascuna porta quattro nicchie, per dimostrare li dodici Mesi in che egli è partito: e per questo dicono ancora che Giano, si dipingeua, col numero di 300. in vna mano, e col numero di 65. dall'altra, che sono tutti i giorni dell'Anno.

Il Nardini, non lo stima per Tempio, mà lo crede, vno di quelli Giani, che furono in molti luoghi di Roma, secondo Vittore; e che (si come anco i Bifronti) ne'luoghi de' traffichi, seruiuano per commodità delli negotianti. Lo sospetta similmente, per vno de'due Fornici, ò Archi, che Stertinio, hauer'fatti nel Boario, scriue Liuio nel terzo, della quarta Decade; adornati di statue d'oro; di maniera, che sedici delle dette statue, poterono stare nelle sedici nicchie del medesimo Tempio, ouero Arco di Giano.

Delli Tempij del Sole, di Mercurio, Bacco, Cerere, Proserpina, & altri.

VIcino al Circo Maſſimo, erano li accennati Tempij, poſti ne gli horti contigui alla Chieſa, detta Scuola Greca, ò in quel contorno.

Tacito nel ſecondo libro de gli Annali, dice, che Tiberio

dedicò à gli Dei Libero, Libera, e Cerere, alcuni Tempij vicini al Circo; li quali haueua promessi con voto, Aulo Postumio Dittatore; douendosi però intendere Bacco sotto il nome di Libero, e sotto quello, di Libera; Proserpina. Il Nardini vnisce, benche dubiosamente, li Tempij sudetti in vn'solo, diuiso in due gran Cappelle, vna per Cerere, e l'altra per Bacco, e Proserpina; ciò insinuandogli, Dionigi nel quinto. Gli fù appresso, quello di Flora, secondo la lettura del medesimo Tacito, fatto dà Lucio, e Mario Publicij, & vn'altro del Sole. Fà mentione Vittore d'vn'altro Tempio di Cerere non distante similmente dal Circo, doue si conseruauano molte opere, fatte degnamente, con la creta, & alcune pitture di due famosi Artefici Damofilo, e Gorgaso, come si legge in Plinio nel 12. capo del 35.

Eraui il Tempio di Venere, edificato da Q. Fabio Gurgite, con i danari pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono condannate di adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeua nel Circo, per lo che si può conoscere che non era sempre osseruata la regola, di Vitruuio, nell'edificare i Tempij: volendo egli, che quello di Mercurio (come Dio della Mercantia) fosse nel Foro; Quello di Bacco. per esser sopra i Giuochi, presso al Teatro; Quello di Venere, sopra il Porto del Mare, per essere ella nata dalle spuma di esso, e quello di Cerere, fuori delle mura della Città, come Dea delle Biade.

Del Tempio d'Apollo, di Gioue, Minerua, & altri.

IL sito del Tempio di Apollo, ouero del Sole, non si determina dal P. Donati, ne meno dal Nardini, quale solamente lo asserisce, in alcuna parte della spiaggia Quirinale, soggiacente al Giardino e Palazzo Pontificio.

Fù questo, regiamente edificato dall'Imperator' Aureliano, superstitiosissimo cultore del Sole, per hauere la di lui

madre, Sacerdotessa del medesimo, accidentalmente predetto, che il suo figliuolo doueua vn'giorno, arriuare all' Imperio. Lo rese adorno à merauiglia, con le spoglie, ricchissime, che riportò vincitore, dall'Oriente; le quali consisteuano in molte vesti, cariche di gemme, in Diademi, e Tiare preziosissie, & in alcune sorti di Porpore, mai vedute ò portate in Roma, come Vopisco narra, nella vita di questo Cesare; soggiungendo egli ancora, che nel Portico del Tempio si vendeuano, *Fiscalia vina*, cioè li vini dell' Entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l'ampiezza dell'istesso portico, benche il Nardini dica più probabilmente; che vi si portauano à poco, à poco, deducendo da vna tal'consuetudine, di vender' iui li vini, sudetti, che il Tempio doueua più tosto essere nel piano del Quirinale, che sul monte, per maggior commodità de'portatori, e compratori insieme.

Nel sito, e ne'luoghi diuersi del nominato colle, erano li Tempij di Gioue, di Giunone, della Fortuna, e di Minerua, & erano de gli inferiori, trà li molti, che gli furono eretti da Romani.

Del

Del Sepolcro di Caio Poblicio, della Casa de' Coruini, del Tempio d'Iside, e di Minerua.

ALle radici del Campidoglio, nel sito hoggi detto, Macel de' Corui, dicesi, che era la Casa della nobile Famiglia de' Coruini, & il Sepolcro di Caio Poblicio, li di cui vestigij si veggono in vna casa iui posta, doue si legge questo seguente Epitaffio. C. PO-

C. POBLICIO. L. F. BIBVLO
ÆD. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERRENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Dalle quali parole alcuni argomentano, che in riguardo delle virtù, e meriti ſingolari del ſudetto Caio Poblicio; gli foſſe di commun' conſenſo del Popolo, e Senato Romano, conceſſa in Roma, la ſepoltura contro l'vſato; benche il Nardini ſolo ne deduca eſſergli ſtato aſſegnato vn' luogo publico; il quale ſe foſſe dentro, ouero fuori della Città, non ſi dichiara dall'apportata inſcrittione.

Il Tempio d'Iſide, era nel Campo Marzo viciniſſimo, alli Septi, ſecondo Giouenale nella Satira ſeſta.

A Meroe portabit aquas, vt ſpargat in æde
Iſidis, antiquo, quæ proxima ſurgit ouili;

Lo giudicarono molti, preſſo la Chieſa di San Marcello nel Corſo, per eſſerſi trouato iui vn' ſaſſo con le parole ſeguenti:

TEMPLVM ISIDIS EXORATÆ.

Altri lo ſuppoſero, doue hoggi ſtà la Chieſa di Santa Maria in Aquiro, in piazza Capranica. Il Donati con l'occaſione della ſtatua di Serapide, compoſta di marmo Egittio, e ritrouata molti anni ſono nel cauare, che li Padri

dri Domenicani fecero, de'fondamenti, della parte nuouamente aggiunta ál loro Conuento; incontro al Seminario Romano; più credibilmente giudica il Tempio d'Iside esser' stato vicino à detta fábrica,stimando, che quella Statua di Serapide, nel medesimo Tempio si adorasse. Il che anco approua il Nardini.

Il Serapio, che era l'altro Tempio,dedicato all'accennato Serapide, asserto Dio degli Egittij, da'quali era similmente Iside venerata; staua secondo l'istesso Autore, doue hora si vede la Chiesa di S.Stefano del Cacco. Furono ambedue questi Tempij adornati con molte curiosissime antichità dell'Egitto, da Alessandro Seuero, come riferisce Lampridio.

Quello d'Iside, era frequentato dalla giouentù, per iui trouar via à gli amori loro, come insegna Ouidio nel primo, *De arte amandi.*

Heu fuge Niliaca Memphitica sacra Iuuenca,
Multas illa facit, quæ fuit ipsa Ioui.

Laonde Giofeffo nel 18. dell'antichità Giudaiche narra, che vn'tal giouane, chiamato Mondo hauendo iui,sotto specie del Dio Anubi, offesa l'honestà, di Paolina, nobile, e pudica Matrona, ingannata prima da'Sacerdoti d'Iside; Tiberio in vendetta di tal'eccesso fece meritamente crocifigere li medesimi Sacerdoti, e gettare il Tempio à terra.

Quello di Minerua, fù edificato dà Pompeo il Grande con le ricche spoglie, e trofei, riportati dà moltissimi Popoli, e Nationi, che debellò in guerrà, come si legge nel capo 26. del settimo libro di Plinio. Era questo situato nel moderno Conuento de' Padri Domenicani, perciò detto, della Minerua, li di cui residui, scriuono hauer' veduti il Fuluio, & il Marliani.

Pensano alcuni, esser'stato questo il Tempio,di Minerua detta Calcidica,dalla di lei statua di bronzo, mà in ciò s'ingan-

gannano ; mentre il ſito del Calcidico, è incertiſſimo ; & inoltre fù quello edificato dà Auguſto, ſecondo che, Dione aſſeriſce nel libro 51. e non dà Pompeo.

Riferiſce il medeſimo Plinio la ſeguente inſcrittione, già poſta, nel ſudetto Tempio di Minerua:

GN. POMPEIVS. MAGNVS. IMPERATOR.

BELLO XXX. ANNORVM CONFECTO.

FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET IN DEDITIONEM ACCEPTIS HOMINVM CENTIES VICIES SEMEL LXXXIII. MILLIBVS, DEPRESSIS, AVT CAPTIS NAVIBVS DCCCXLVI. OPPIDIS, CASTELLIS MILLE QVINGENTIS XXXVIII. IN FIDEM RECEPTIS TERRIS A MEOTIS LACV AD RVBRVM MARE SVBACTIS, VOTVM MERITO MINERVÆ HOC AB ORIENTE.

Nella quale, ſi leggono epilogate l'impreſe glorioſe di queſto valoroſiſſimo Capitano; che ſono, l'hauer' fugati, vcciſi, ò fatti prigioni cento venti mila Soldati, & in oltre, in vna ſol'volta ottanta trè mila; e l'hauer ſommerſe, ò preſe ottocento Naui; Al che ſi deue aggiungere la conquiſta di cinque cento Caſtelli e Città, e di tutti, i luoghi e terre, che dal lago Meotide ſino al mar Roſſo, ritrouauanſi.

Della Contrada di Suburra, del Tempio di Siluano, e del Testamento di Giocondo Soldato.

ERa l'antica Suburra, secondo il Nardini, al capo sesto del terzo libro, in vn'sito molto diuerso, dalla moderna; poiche consisteua in tutto il piano, che trà il Celio, e l'Esquilie, dalla Chiesa de'SS. Pietro, e Marcellino, al Colosseo si distende. Sta-

Stauano in essa i Lupanari, cioè li publici ridotti di Meretrici, come in Oratio all'Ode 5. in Propertio nell'Elegia 7. & in più luoghi di Martiale, si legge; poiche era, vna delle più frequentate, e diletteuoli parti di Roma. Vi fù ancora vn'continuo Mercato, di varie robbe per attestatione dell' istesso Martiale, nell'Epigramma 30. del settimo libro, e nel 92. del decimo; & esser'stato vso, di portarui la sera à vendere robbe furtiue, scriuono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti d'Oratio nella settima Satira del primo libro. Habitò quiui Cesare al racconto di Suetonio nel c.46. *Habitauit primò, in Suburra modicis ædibus*. Fà mentione finalmente Martiale d'vna Bottega di sferze in principio di essa, come ancora d'vna Tosatrice, nell' epigramma 17. del secondo libro,

Tonstrix Suburræ faucibus sedet primis,
Cruenta pendent, quà flagella tortorum.

Il Tempio di Siluano, s'asserisce esser'stato à piè del Viminale, dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, nella valle di Quirino; il quale era vagamente adornato d'vn'portico; secondo la lettura, dell'inscrittione seguente:

SILVANO. SANCTO.
LVCIVS. VALLIVS. SOLON.
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT.
DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS.
PISONE. ET. BOLANO. COSS.

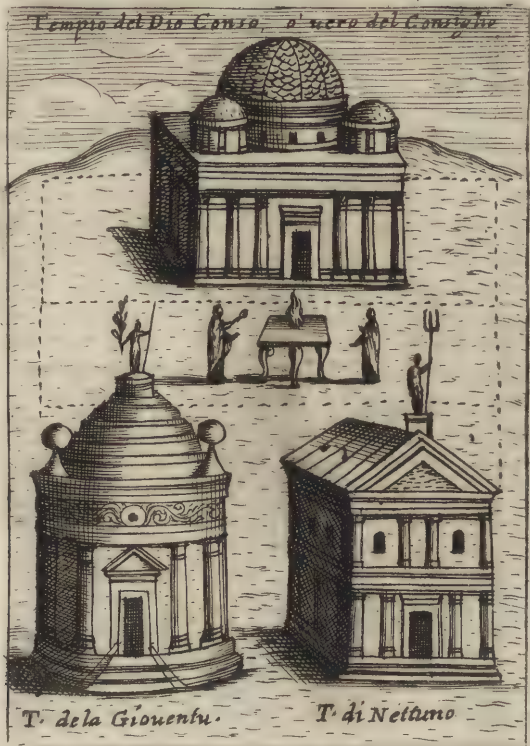
Si deduce il sito del sudetto Tempio, dà alcuni marmi, iui disotterrati, e dal seguente testamento militare di Fauonio Giocondo, portato dal Marliani,

IVCVNDI

Ego Gallus Fauonius Iucundus P. Fauonij F. qui bello Contra Viriatum occubui Iucundum, & Prudentem filios è me, & Quintia Fabia Coniuge mea ortos, & bonorum Iucundi Patris mei, & eorum quæ mihi ipsi acquisiui hæredes relinquo hac tamen conditione; vt ab Vrbe Roma huc Veniant, & ossa. Hinc mea, intra quinquennium exportent, & Via Latina condant, in sepulcro iussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum neque seruum neque libertum inseri; & velim ossa quorumcumque sepulcro statim meo eruantur, & iura Romanorum

ser-

seruentur, in sepulcris ritu maiorum retinendis iuxtà voluntatem Testatoris; & si secus fecerint, nisi legitimæ oriantur causæ, velim ea omnia quæ filijs meis relinquo, pro reparando Templo Dei Siluani, quod sub Viminali monte est, attribui, Manesque mei à Pont. Max. & à Flaminibus Dialibus, qui in Capitolio sunt, opem implorent ad liberorum meorum impietatem vlciscendam, teneanturque Sacerdotes Dei Siluani, me in Vrbem referre, & sepulcro me meo condere. Volo quoque, vernas qui Domi meæ sunt, omnes à Pretore Vrbano liberos cum matribus dimitti, singulisque libram argenti puri, & vestem vnam dari. In Lusitania in Agro. VIII. Cal. Quintiles Bello Viriatino.

Il cui senso, è questo, *Che Giocondo Fauonio, essendo grauemente ferito, fece questo Testamento militare, doue lasciò herede Giocondo, e Prudente suoi Figliuoli, con conditione, che in termine di cinque anni douessero riportare le sue ossa in Roma, e riporle nella sepoltura, ch' egli si haueua fatta nella Via Latina; Il che non facendosi, voleua, che la sua heredità tornasse à Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era posto nelle radici del Monte Viminale.*

Del Tempio del Dio Conso, ouero del Consiglio, di Nettuno, e di quello della Giouentù.

TRà li Tempij,che haueuano i Romani,in luoghi bassi, e sotterranei; furono, quello di Plutone, di Proserpina, e di Conso tenuto per Iddio del Consiglio, il quale era posto appresso al Circo Massimo.

Nel principio del quale, era similmente vn'altare sotterraneo, eretto al medesimo Conso (chiamato dà altri Nettuno Equestre) da'Romolo, dopo il ratto delle Sabine; questo scopriuasi solamente ne'giuochi Circensi, che iui si faceuano in memoria di quelli, che instituì il medesimo Romolo, per sorprendere inauuedutamente le sopradette Sabine.

Poco lungi dall'istesso Circo, pongono alcuni, il Tempio della Giouentù, dedicatogli da Licinio Decemuiro.

Vicino alli Septi del Campo Marzo, già descritto da noi; sorgeua vn'bel Portico, detto de gli Argonauti. Martiale nell'epigramma 14, del 2. libro par' che l'includa (per la vicinanza) ne' medesimi Septi, come si legge nelli seguenti versi fatti dal Poeta, sopra quel Selio, celebre scroccone; il quale giraua per i luoghi più frequentati di Roma, e particolarmente per il Campo sudetto, lodando vn'tal'Paolino, & altri giouani, per esser' inuitato da' loro, à cena.

Nil intentatum Selius, nil linquit inausum,
Coenandum quoties, non videt esse domi.
Currit, ad Europen, & te Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, & sine fine pedes.
Si nihil Europæ fecit, tum Septa petuntur;
Si quid Phyllirides; præstet & Aesonides.

Parla Martiale di questo Portico de gli Argonauti, sotto li nomi di *Filliride*, & *Esonide*; alludendo ad vna pittura, iui posta; e rappresentante Chirone, figliuolo di Fillira, e Giasone figliuolo d'Esone, capi de gli Argonauti; dalla qual' pittura prese il portico la sua denominatione, il quale si congiungeua con il Tempio di Nettuno; fatto dà Agrippa per i felici successi d'vn' combattimento nauale.

Delli

Delli Tempij, della Fortuna Muliebre, di Tempesta, e di Marte; e della Pietra Manale.

MOlti furono li Tempij, che li Gentili fabricarono alla Fortuna, e dentro, e fuori di Roma; delli quali discorre Plutarco, nella settuagesima quarta delle *Questioni Romane*. Questo dunque, della Fortuna Muliebre, fù eret-

to nella Via Latina, con l'occasione, che Marzio Coriolano, conducendo vn'esercito di Volsci contro la patria; per distruggerla, si rimosse dà vna si barbara risolutione, per i pianti, e preghiere di Veturia sua Genetrice, e d'altre femine, à lui congiunte di sangue.

Fuori della Porta Capena, staua il Tempio della Tempesta, eretto da Metello, perche rimase libero dà vn'naufragio, accadutogli nel Mare di Sardegna, ouero di Corsica; secondo Ouidio, nelli seguenti versi del 6. de'Fasti.

Te quoque Tempestas, meritam delubra fatemur.
Cum penè est Corsis, obruta classis Aquis.

Eraui similmente, il famoso Tempio di Marte; di cui ne gli Atti di San Stefano Papa e Martire, si legge caduta gran parte à terra per l'orazioni di questo Santo, condottoui, acciò vi sacrificasse; staua poco lungi dalla porta, & à vista di essa, per la testimonianza, del medesimo Ouidio, cioè:

Lux eadem Marti festa est, quem prospicit ipsa
Appositum recta, porta Capena Via.

Poiche, secondo l'osseruatione di Vitruuio; li Tempij di Marte, Bellona, Vulcano, Libitina, e d'altre Deità nociue, si faceuano ne' primi tempi fuori della Città, nella quale successiuamente, furono introdotti assieme con gl'altri.

Presso al Tempio di Marte; fù vna Pietra; detta Manale, solita ne'tempi di siccità grande, portarsi solennemente, nella Città; dal qual fatto l'antica superstitione Romana, aspettaua poi la pioggia, che alcune volte soleua naturalmente seguire.

Non lungi dalla sudetta porta, sorgeua vn'acqua, chiamata di *Mercurio*, della quale, i Mercadanti, alli 15. di Mag-

Maggio, sacrificato, che haueuano à quel Dio, nel Tempio; ch'era presso al Circo Massimo, empiuano l'vrna, e portatala, alle proprie botteghe, faceuano con frondi d'alloro, aspersione à se medesimi, & alle robbe, secondo Ouidio nel quinto de' Fasti cioè:

Est aqua Mercurij Porta vicina Capena,
Si iuuat expertis credere, numen habet.
Hic venit incinctus tunica Mercator, & vrna
Purus suffusa, quam ferat, haurit aquam.
Vda fit hinc Laurus, lauro sparguntur ab vda
Omnia, quæ dominos sunt habitura nouos.

Poco fuori, della medesima, si fece la sepoltura d'Oratia, sorella di que' trè fratelli, che combatterono con i Curiatij, secondo Liuio nel primo; li quali hebbero il sepolcro loro, nel territorio d'Alba, doue si fè la pugna.

De' Tempij d'Iside, dell'Honore, della Virtù, di Quirino, e di Diana.

EDificò Antonino Imperadore fra le sue Terme, e la Via Appia (oltre à vn bel Palazzo) vn'altro Tempio alla Dea Iside, il qual'era, vicino alla Chiesa de'SS. Nereo, & Achilleo, vicino alla quale, cauandosi fù trouato vn sasso, con queste parole. SÆ-

SÆCVLO FELICI ISIAS SACERDOS. ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Lungo la medesima via Appia, presso alla porta di S. Sebastiano, erano i Tempij della Virtù, e dell'Honore, votati da Marcello, nella guerra Gallica, e trà di loro congiunti, li quali furono poi ristaurati da Vespasiano, e dipinti da Cornelio Pino, e da Attio Prisco. Erano posti vicino alla porta della Città, acciòche i soldati ch'vsciuano per andare alla guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore, nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio dell'Honore, altronde, che per la porta di quello della Virtù; giache secondo la lettura di Simmaco nell'epistola 14. del 1. libro; *Ibi debent esse præmia honoris, vbi sunt merita virtutis*.

Piace al Marliani, di credere, questi, esser stati dentro la Città, non sembrandogli conueneuole, che due Numi si degni, si ponessero fuori, mà scriuendo Dionigi nel sesto, che la solenne Entrata de Caualieri, solita farsi, li 15. di Luglio, in honore di Castore, e Polluce, cominciaua dal Tempio di Marte, fuori di Roma, e dicendola Liuio, e Valerio Massimo, principiata dal Tempio dell'Honore, par'che se ne raccolga, quelli esser'stati, fuori della Città, poiche quasi trionfalmente da'Caualieri sudetti, s'entraua in quel giorno.

Li medesimi furono adornati di statue con inscrittioni, dal Nipote di Marcello; come si narra da Asconio nella Pisoniana. *Idem cum statuas sibi, ac Patri, item; Auo poneret, in monumentis Aui sui, ad Honoris & Virtutis decorem subscripsit*. Insinuandoci l'istesso Asconio, esser'stati, li mentionati Marcelli, noue volte Consoli di Roma; cioè l'Auo cinque, il Padre vna, & il Figliuolo, trè volte. *Hi sunt Marcelli nonies Consules, Auus quinquies Pater semel, Filius ter*.

Suppone Rufo, quasi contigui alli già descritti, altri due piccioli Tempij, l'vno dedicato à Diana, e l'altro à Quirino,

Del Tempio delle Muse, ouero Camene, e del Dio Ridicolo.

IL Tempio delle Muse, dette ancora *Camene*, vien' collocato dal Donati, & altri Autori, di lui più antichi, fuori, della sudetta Porta, di S. Sebastiano, dicendo egli, che questo fù eretto dà Fuluio Nobiliore, & adornato con vna Sel-

Selua molto amena, e che fù diuerso dall' altro Tempio; edificato similmente con vn bosco, detto di *Egeria*, da Numa Pompilio in vn'luogo più distante dalla medesima porta; nel qual bosco, sorgeua vna fonte, chiamata con il medesimo nome.

Il Nardini, non ammette questa distintione di Tempij, credendo più tosto, quello di Numa, esser' stato ristaurato dal sudetto Fuluio, dal che puol'esser' nato l'equiuoco, dell' opinione contraria.

Nel Tempio dunque delle Camene; Lucio Attio Poeta, di statura picciolissimo, volle inalzarsi vna statua di marmo, quale era, d'vna smisurata grandezza, come rappresenta Plinio al capo quinto del libro 34. cioè. *Notatum ab Auctoribus, L. Actium Poetam, in Camœnarum Aede, maxima forma statuam sibi potuisse, cum breuis admodum fuisset.*

Il Marliani sì mentione d'vn'Sacello del Dio ridicolo; fatto da'Romani, due miglia lungi dalla Porta, nel medesimo luogo, doue si accampò l'esercito d'Annibale; il quale successiuamente fù costretto à ritirarsi con molto scorno, e ludibrio; Laonde si formò l'accennato Sacello con superstitione veramente degnissima di riso.

Del

Del Tempio della Fortuna Primigenia, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.

ERano moltissimi li Tempij nel Monte Quirinale, della maggior parte de'quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Salute, il quale fù promesso per voto da Giunio Bobulco Dittatore trionfando de gli Equi,

Equi, e dal medesimo fù eretto essendo Censore, come ancora lo dedicò; essendo Dittatore. Plinio nel capo quarto del 35. libro, dice di Fabio Pittore. *Ipse ædem salutis pinxit, anno Vrbis conditæ 450. quæ pictura, durauit ad nostram memoriam, æde, Claudij principatu exusta.* Di maniera che la detta pittura si conseruò per moltissimi anni.

Staua parimente nel Quirinale, il Tempio della Fortuna Primigenia, cioè protettrice de'primi parti; votato già nella guerra Punica, e dedicato dà Quinto Martio Triumuiro, secondo Liuio nel nono della terza Deca.

Narra Lampridio, che Eliogabalo, fabricò in vna parte di esso, il Senatulo delle Donne, già altroue da noi accennato; Seruiua questo, per i congressi feminili, quali erano molti, come le feste della buona Dea, le feste Matronali, e le Matrali, che si faceuano in diuersi luoghi della Città. Quiui dunque stima il Nardini, che le Matrone si radunassero, principalmente per vna, non meno solenne, che lasciua loro pompa, che dal Senatulo partiuasi, e giungeua nel Tempio di Venere Ericina.

Prudentio nel 1. libro contro Simmaco, dice, che Priapo Dio de gl'horti, hebbe vna statua di bronzo sul'Quirinale.

Del

Del Tempio di Nenia, di Bacco, della Villa di Faonte, del Campo della Custodia, e dell'Hippodromo.

FVori della Porta Pia, ouero di S. Agnese, oltre il Sacello della Dea Nenia, che era venerata, come fautrice de'funerali, la quale con voci lamenteuoli pazzamente inuocauano, nell'accompagnare alla sepoltura, li cadaueri de' cit-

cittadini defonti; fù parimente vn'altro Tempio di Bacco; quale ancor'hoggi si vede, vn miglio e più lontano dalla sudetta porta, cangiato in Chiesa della Santa Vergine Costanza. La di lui forma è rotonda, con le colonne duplicate, talmente disposte, che sostengono la fabrica di tutto l'edificio, dentro il quale, in varij compartimenti, si vedono lauori di Mosaico. Vi è ancora vn marauiglioso sepolcro di Porfido scolpito con vue, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, volgarmente chiamato, il sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le rouine di vna gran Mole, quali potrebbono essere i vestigij dell'Hippodromo, luogo doue si correuano, & essercitauano i caualli da gli Antichi.

Frà la Via Nomentana, e la Salara, era la Villa di Faonte, Seruo liberato di Nerone, doue egli si vccise.

Il Campo della Custodia, così detto peroche iui alloggiauano i soldati della guardia di Diocletiano, fù in questi contorni; quale era di figura quadrata, e cinto di mura

Del Tempio di Fauno, di Venere, e Cupidine.

IL primo Tempio era nel Monte Celio, e fù dedicato al Dio delle Selue detto *Fauno Capripede*: fù questo da Simplicio Primo Papa dedicato à San Stefano Protomartire. Crede il Donati, che il medesimo, fosse più tosto

ſto il Tempio di Claudio, che del ſudetto Fauno; ſecondo la mente, di Vittore, e Rufo, & anco di Suetonio in Veſpaſiano, al capo nono. Il Nardini, ſtima, che vn'edificio coſi nobile, e d'ordine Corintio, (ſecondo la deſcrittione, che eſibiſce il Serlio, nel ſecondo della ſua Architettura) non conueniua, à quel ruſtico Dio; mà più toſto lo giudica, Tempio di Bacco, ò pure, che iui foſſe l'Armamentario, e Terme publiche.

Alla deſtra della Baſilica Seſſoriana, congiunta, all'inſigne Tempio di Santa Croce in Geruſalemme; vedeſi vn'groſſo auanzo d'antico edifitio, il quale viene ſtimato da gl'Antiquarij, per veſtigio del Tempio di Venere, e di Cupidine; fonda, trà queſti il Fuluio la ſua opinione, ſopra li ſeguenti verſi d'Ouidio, dalli quali, ſi raccoglie eſſer' ſtato quello, riguardeuole, per il prezzo, & ornamento de' marmi peregrini.

Aut vbi muneribus, nati ſua munera mater
Addidit, externo marmore diues opus.

Delle

Delle Terme Romane, e primieramente di quelle, di M. Agrippa.

NObilissime, trà le Fabriche più considerabili dell'antica Roma, furono le Terme, cosi chiamate dalla Greca parola *Thermi*, che significa nella nostra lingua *cosa calida*; poiche quelle, erano alcuni luoghi vastissimi, con camere infi-

infinite fatte à volta, e destinate ad vsi diuersi, nelle quali con acque tepide, & alle volte, odorifere, lauauansi li Romani, ouero con i soli vapori caldi, ristorauano deliziosamente i loro corpi, ne'tempi hiemali, vngendoli con olij & vnguenti prelibatissimi; e similmente con acque gelide li rifrescauano negli estiui, come ancora, vi si esercitauano in giuochi, di palla, di lotta, & altri trattenimenti. Alcune delle sudette camere, nelle quali, si deponeuano le vesti, chiamauansi *Apoditerij*; l'altre nelle quali si riscaldauano le acque, diceuansi *Calidarij*; & i luoghi degl'accennati esercitij, haueuano il nome di *Sferisterij*, ouero *Palestre*.

La vastità di queste, era sì grande, che Ammiano le paragona meritamente, alle Prouincie intiere, dicendole; *In modũ Prouinciarum extructa lauacra.* Il numero delle medesime, esser stato quasi innumerabile; si raccoglie dalle seguenti parole di Plinio, poste nel cap, 15. del 16. libro; cioè. *Quæ nunc Romæ, ad infinitum auxere numerum.*

Alcune Terme de' Principi, e de' Cesari Romani, conce-deuansi gratuitamente all'vso de' Cittadini, & altre; solamente seruiuano per vso loro, poiche soleuano lauarsi giornalmente, nell' hora 8. auanti la cena, secondo Martiale nel lib. 4. all'epigramma 8. la quale corrisponde, intorno alla nostra vigesima nona dell'Estate, & alla vigesima prima dell'Inuerno.

Erano dunque, nelli confini, del Campo Marzo, appresso il Panteon, le Terme di Marco Agrippa, nobilissime per i commodi, & ornamenti loro; trà le statue, vna ve ne fù, rappresentante vn'giouane, che si spogliaua, quasi volesse nelle Terme lauarsi; fù questa lauorata da Lisippo, con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel suo proprio Palazzo, e finalmente, dalle voci, e clamori del Popolo, che biasimaua la di lui attione, fù costretto à riporla nel suoluogo primiero.

Furono queste lasciate dal medesimo Agrippa, per Legato, con gl'horti suoi al Popolo Romano, acciò publicàmente le godesse; li vestigij delle quali si vedono, vicino alla contrada, della Ciambella.

Delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.

POco lungi dalla Rotonda, si riconoscono li residui, delle Terme di Nerone, cioè nel Palazzo de' Granduchi di Toscana, situato trà la Chiesa di S. Eustachio, e la Piazza di Madama, chiamata altre volte, de' Longobardi; delle qua-

quali molto più hauerne veduto li passati Antiquarij confessano, & è indubitabile. Il Biondo descriue quelli residui al suo tempo di molta ampiezza. Il Marliano ne fà la testimonianza seguente: *Thermarũ vestigia latè patent à S. Eustachio, vsque ad domum Gregorij Narniensis, in cuius cella vinaria, vidimus Thermarum pauimenta, & plumbeas fistulas.* Quindi l'antica Chiesa detta hoggi S. Saluatore; al sudetto Palazzo contigua, fù anticamente chiamata *S. Iacobi in Thermis.* Di queste Martiale, nell'epigram. 33. del 7. libro così cantò;

Quid Nerone peius?
Quid Thermis melius Neronianis?

E Statio nel primo delle sue Selue,

Fas sit componere magnis
Parua, Neronèa nec qui modo latus in vnda
Hic iterùm sudare neget &c.

Esser' poi state dette Alessandrine si legge in Vittore. *Quæ postea Alexandrina*, Cassiodoro nella Cronica, dice, hauer' l'odio del Mondo contro Nerone, cangiato loro il nome. Argomentano molti, le Neroniane, esser'state risarcite da Alessandro. All'incontro, il Fuluio, il Marliano, & altri dicono, che le Alessandrine, furono Terme diuerse, dalle Neroniane, ma bensì à quelle vicine, secondo Lampridio in Alessandro. Il Donati da ciò ne argomenta la ristoratione delle vecchie, & insieme l'edificatione delle nuoue. Il Nardini con la sua solita prudenza, crede, che essendo sempre nell'ampiezza delle Terme, andato crescendo il lusso di giorno in giorno, Alessandro, per dare all'antiche di Nerone, la grandezza, e le delizie, richieste nel secolo suo, vi facesse, vna grand'aggiunta, non però separata da quelle, si che l'vne, e l'altre, formando vn'corpo di maggior'magni-

gnificenza, e commodità, si vestissero anche di nuouo nome, secondo le testimonianze di Vittore, e Cassiodoro, e che l'aggiunta sudetta, porgesse occasione à Lampridio, di scriuerle per Terme diuerse.

Furono le medesime, edificate, nell'anno nono dell'Imperio di Nerone, al racconto d'Eusebio nel Cronico suo. Il mentionato Alessandro, per aggiungere alla stima delle Terme Neroniane, vn'grido, & applauso maggiore, ordinò che si rendessero à sue spese, con vaghissimi lampadarij ad olio, trà gli horrori della notte; più del giorno stesso, luminose, come Lampridio sopra citato racconta, essendo, per altro, solito in Roma, che le Terme si aprissero all'Aurora, e che si chiudessero al tramontar' del Sole; questa commodità però fù poi tolta dà Tacito Imperadore, desideroso, d'ouuiare alli tumulti, e seditioni popolari, che poteuano facilmente suscitarsi dal volgo, con il patrocinio della notte, e dell'adunanze, che in dette Terme, & ancora nell'altre, faceuansi; come si legge in Vopisco. *Denuò Thermas omnes, antè lucem claudi iussit, nè quid per noctem seditionis oriretur.*

Hebbe ancora il sudetto Alessandro la sua casa priuata, vicina alle Terme descritte, la quale comandò, che si rouinasse, per iui piantare vn' delizioso bosco.

Fù da queste non poco distante, la Palude Caprea, collocata, meglio da Liuio, nel sito del Campo Marzo, presso la quale, Romolo parlando al popolo, e sopraueneando vna repentina tempesta, non fù mai più veduto.

Delle Terme di Costantino Magno.

NEl sito del nobilissimo Palazzo Mazzarino, posto sul monte Quirinale, già si vedeuano molti anni sono, li vestigii delle celebrate, e vaghissime Terme, edificate dà Costantino il Grande, li quali, furono gettati à terra nel Pontificato di Paolo Quinto, con l'occasione della fabrica del Palazzo sudetto.

Trà le rouine delle medesime, si ritrouò secondo l'assertione del Marliani, la seguente memoria:

PETRONIVS PERPENNA
MAGNVS QVADRATIANVS V. C. ET INLVSTRIS
PRÆF. VRB. CONSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCVRIA, ET ABOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FERALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER ADFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVA EX OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICÆ PATIEBANTVR ANGVSTIÆ AB EXTREMO VINDICAVIT OCCASV ET PROVISIONE LARGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Le quali significanò, *Che essendo le Terme di Costantino, per le guerre ciuili, & altri danni fatali della Città, venute in tanta rouina; che ne meno si conosceuano i primi vestigij, il gran Petronio Perpenna Quadratiano, huomo chiarissimo, e Prefetto di Roma; eletto dal Senato à quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse nello stato primiero.*

Dalla quale si deduce chiaramente, esser'iui state le Terme Costantiniane, tanto maggiormente, che vi si scopersero ancora tre belle statue, cioè vna dell'accennato Costantino, e due, delli di lui figliuoli Costantino, e Costantio, poi traspor-

portate nel moderno Campidoglio. Delle medesime Terme, fa mentione Sesto Aurelio, nel suo libro *de Cæsaribus*, oue parlando di Costantino Magno, così ragiona. *A quo etiam post, Circus Maximus excultus mirificè, atque ad lauandum institutum opus, cœteris haud multò dispar*.

Presso alle Terme, sopra dette, stabilisce Ammiano nel 27. libro, la Casa di Lampadio Prefetto di Roma.

Seguendo il Nardini, le traditioni di molti Antiquarij, suppone in quella parte del Giardino Colonnese, che risguarda il Conuento delli Frati Conuentuali de' Santi Apostoli; l'antichissimo Vico de' Cornelij, dal quale principiaua l'Alta Semita.

Li Bagni di Paolo Emilio, stimati dalla maggior'parte delle persone erudite, poco distanti dalle Terme di Costantino, cioè alle radici del Quirinale, si pongono in dubio dal Donati, e dal Nardini, per non esserui di ciò, proue concludenti.

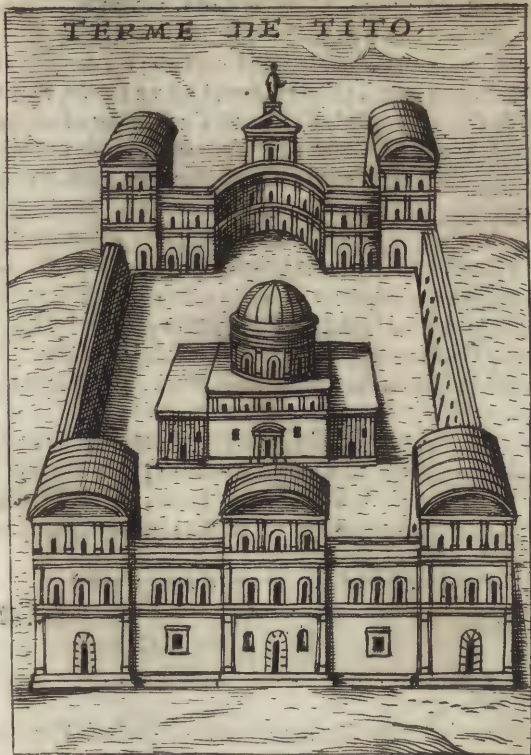
Leggeuasi finalmente alcuni anni sono, nella facciata d'vna casa, esistente nelli contorni di Macel de' Corui, spettante, al già Caualier Francesco Gualdi Riminese, la seguente inscrittione:

Q. HENNIO ETRVSCO MESSIO DECIO
NOBILISSIMO CÆS. PRINCIPI IVVENTVTIS
COS. FILIO IMPER. CÆS. C. MESSII
Q. TRAIANI DECII PII FELICIS INVICTI
AVG. ARGENTARII ET EXCEPTORES
ITEMQ. NEGOTIANTES VINI SVPERN.
ET ARIMIN.
DEVOTI NVMINI MAIESTATIQ. EIVS.

La detta casa, era per altro assai frequentata dalli curiosi, poiche il medesimo haueua in essa radunato, con lunga industria, e molto dispendio, varie supellettili antiche, ritrouate nelle rouine di Roma, & insieme diuerse inscrittioni, trà le quali eraui questa, che appresso registrasi, condottaui, dalle celebri riue del Rubicone, doue fù posta, nel tempo che Cesare passò con pericolo euidente della propria vita, il detto fiume, proferendo quelle coraggiose parole. *JACTA EST, ALEA*; e sembra, considerandosi la di lei lettura, esser'stato vn decreto, fatto dal Popolo Romano, in cui si proibisce à qualsiuoglia sorte di persone, militari, il passaggio di esso Rubicone, sotto pena dell'indignatione, & inimicitia de' Romani.

Iussu mandatoue. P.R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito, manipularieue Centurio, turmarieue legionarieue, armate quisquis es hic sistito, vexillum sinito, arma deponito, nec citra amnem hunc Rubiconem, signa arma commeatum ductum exercitumue traducito; si quis huiusce iussionis ergo aduersus praecepta ierit feceritue, adiudicatus esto hostis Pop.Rom. ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates ex penetralibus asportauerit.

S. P. Q. R.

Sanctione Plebisciti, Senatusue Consulti
Vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre
Nemini Liceat. S. P. Q. R.

Delle

Delle Carine, delle Terme di Tito, di Traiano, e di Filippo Imperadori, e delle Sette Sale.

VNa parte dell'Esquilino si domandaua *Carine*, la quale principiaua dal Colosseo, per le radici di esso Monte, e seguitaua la via Labicana, ripigliando poi di sopra alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino, à mano sinistra

per

per la via,che risponde à San Giuliano, vicino alli Trofei di Mario, & indi per l'Arco di Gallieno, lungo la contrada di Suburra, ritornaua al medesimo Colosseo; Fù detta *Carine*, dalla forma del sito, all'hora, simile ad vn fondo di barca.

Nelle Carine, erano le Terme di Tito Imperadore delle quali; fanno pienissima fede li gran vestigij di forma rotonda, circonuicini alla Chiesa, e Conuento di S. Pietro in Vincoli, ciò ancora confermando Suetonio nel settimo di Tito, con le presenti parole: *Amphitheatro dedicato, Thermisque iuxtà celeriter extructis*. La conca parimente marmorea, che nel passato secolo era auanti la sudetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de'Medici sul Pincio al suo Giardino, dimostraua il sito delle medesime Terme; essendo questa vno de' Labri, vsati anticamente ne' bagni.

Vengono queste, da altri credute; Terme di Traiano, leggendosi nelle vite de'Sommi Pontefici, che Simmaco, edificò la Chiesa di S. Martino de'Monti, sù le Terme di Traiano, & essendosi ancor iui trouata la seguente inscrittione:

IVLIVS FELIX CAMPANIANVS
V. C. PRÆFECTVS VRB. AD AVGENDAM
THERMARVM TRAIANARVM
GRATIAM CONLOCAVIT.

Vogliono altri, che Traiano risarcisse, quelle di Tito, senza farne altre nuoue, contro la mente però, di Vittore, e di Rufo, che distanti, registrano queste dà quelle. Stima il Nardini, per ouuiare alle sudette contradittioni, che Traiano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò acquistassero anche il nome di Terme Traiane.

Vicino alle predette Terme è vn luogo sotterraneo detto volgarmente le *Sette Sale*, questo era il ricettacolo dell'acqua che seruiua ad esse Terme, e forse prima per il giardino

di

di Nerone iui contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Martiale:

Hic vbi miramur velocia munera, Thermas;
Abstulerat miseris, tecta superbus ager.

Questo haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle, che si vedono hoggi; e perche le porte di ciascuna di esse stanze sono sette, il volgo da questo numero, chiama questo luogo, come si è detto, *le Sette Sale*: la larghezza delle qnali è diciasette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia con tutto ciò, la maggiore non ascende à trentasette piedi.

Eraui appresso il Palazzo del medesimo Tito, in cui si trouò la marauigliosa Statua di Laocoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè scoltura, che l'vguagli; questa si vede fra molte altre nel Giardino Pontificio di Beluedere; fù fatta dalli eccellentissimi Scultori Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani.

Vicino all'accennata Chiesa di S. Martino de' Monti, si scopersero similmente nel tempo di Leone X. due belle statue d'Antinoo fanciullo, in vn luogo nominato Adrianello, le quali hora si conseruano nel detto Giardino; da questa denominatione, si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito, (che furono edificate in breuissimo tempo) qualche fabrica, nuoua, ò nuoui ornamenti.

L'Anticaglie, che si veggono incontro alla Chiesa di San Matteo in Merulana, si stimano dà molti, esser auanzi delle Terme di Filippo, indotti facilmente dalla forma di esse, e dà vn frammento d'inscrittione antica, portata dal Panuinio, cioè:

L. RVBRIVS. GETA.
CVR. P. CCCXXII.
D. N. PHILIPPI
AVG. THERM.

Della

Delle Terme di Diocletiano.

LE famose Terme Diocletiane; edificate dà questo crudelissimo Tiranno con indicibile magnificenza, è con l' industria laboriosa di molte migliaia di Santi Martiri, erano così smisurate, che abbracciauano tutta vna cõtrada; parte della quale, presentemente, con alteratione dell'antico nome, chiamasi *Termini*.

La

La Chiesa di San Bernardo, era già vno de' Calidarij; spettanti alle medesime, vn'altro vedesi mezzo rouinato, giustamente incontro. Appresso la porta principale della Villa Peretta, si scorge il terzo verso l'Argine di Tullio; vn'altro se ne vede nel mezzo, cioè nella facciata del moderno Tempio, iui dedicato alla Regina de gli Angeli, doue già fù la superba Pinacoteca; nella quale si ammirauano le più rare opere, & insieme alcune più ammirabili scolture, e statue di quelli secoli. Conteneuano moltissimi Portici, arricchiti di finissimi marmi, sotto de' quali agiatamente, si passeggiaua; come ancora varie scuole, di Scherma, di Suono & altre consimili arti Cauallaresche, e diuersi luoghi destinati alli giuochi, allora più frequentati. Erano finalmente assai numerosi nelle Diocletiane, li Natatorij, & i luoghi dà lauarsi, giungeuano al numero di trè mila, come si puole pienamente osseruare, nella Ginnastica del Mercuriale; douendosi, queste con gran ragione chiamare vn'portentoso compendio, di tutti li spassi, esercitij, e studij, che separatamente faceuansi, in tutta la Città di Roma.

Per dimostrare breuemente la di loro incredibil ampiezza, solo, soggiungeremo, che dentro il sito loro, vedesi hoggi la Chiesa, con Monastero, e Giardino spatioso, de' Monaci di S. Bernardo, l'altra Chiesa, Monastero, & ampio Giardino, de' Padri Certosini, due grandissime piazze, li vasti Granari della Camera Pontificia, le maestose Fontane di Termini, con molte vigne, e casette, e finalmente il gran Tempio della Madonna de gl'Angeli, accennato di sopra.

Trattando di queste, nella sua Roma, il Donati, riferisce la seguente inscrittione, rimasta però imperfetta, e già in esse Terme posta anticamente:

D. D. N. N. C. AVREL. VALERIVS.
DIOCLETIANVS.
& M. Aurel. Valer. Maximianus.
Inuicti. Seniores. Augg. Patres.
Impp. & Caes. P. P. . . . . .
. . . .

D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS.
Et.
Galer. Valer. Maximinus.
Nobilissimi. Caesares.
F. F.

Thermas. Felices. Diocletiano. coeptas.
Aedificijs.
Pro. tanti. operis magnitudine.
Omni. cultu. iam. perfectas.
Numini. eius.
Consecrarunt.

Significando la prima parte della medesima inscrittione; che Diocletiano, e Massimiano Seniori, Inuitti, Augusti, Padri della Patria, & Imperadori eressero la Mole prodigiosa delle Terme sudette.

E dimostrando la parte seconda; che le medesime, essendo state perfettionate con magnificenza correspondente ad vn' tal' Opera, furono dalli due Cesari Costanzo e Massimino, dedicate all'accennato Diocletiano.

Delle

Delle Terme di Gordiano.

NElla via Preneſtina, preſſo la Chieſa di S. Euſebio, ſi vedono ancora alcuni veſtigij della Villa, e delle Terme di Gordiano Imperadore, che erano vna fabrica ſuperbiſſima; ſi contauano in queſto Edificio, e nel ſuo Portico per vn verſo ſolo, da dugento colonne di varie ſorti, cinquanta n'erano Siennitidi, cinquanta Numidiche, Claudiane cinquan-

quant' altre, il resto erano Christee: donde facilmente si raccoglie, che magnificenza fosse questa, tanto, che della medema Villa, e Terme, non vidde il Mondo, come dice Giulio Capitolino, ogetto più superbo ò più riguardeuole; E pure non ve ne resta appena vestigio.

Era quiui la famosa Libreria del sudetto Gordiano, della quale si è già discorso à sufficienza, trattandosi delle Biblioteche più singolari di Roma.

Il Donati però, crede più opportunamente, che la detta Libreria, non si conseruasse nell'accennata Villa, mà più tosto la suppone, secondo la mente del medesimo Capitolino, nella casa Rostrata di Pompeo, la quale fù successiuamente posseduta dalla famiglia Gordiana, soggiungendo, che non fù procurata da Gordiano Giuniore, mà bensì gli fù lasciata per testamento, da Sereno Sammonico; da questa generosità per tanto, molto singolare, risultò molta gloria al medesimo Gordiano, mediante la penna degl'huomini letterati, come dalle parole del citato Autore apertamente si puol'argomentare. *Serenus Sammonicus libros patris sui, qui censebatur ad sexaginta, & duo millia Gordiano Minori moriens reliquit, quod eum ad Cœlum tulit. Siquidem tantæ Bibliothecæ copia, & splendore donatus, in famam hominum literatorum decorè peruenit.*

Delle Terme di Antonino Caracalla, hoggi dette le Antoniniane.

NElle radici del Monte Auentino, incontro alla Chiesa di Santa Balbina, si vedono i marauigliosi vestigij delle Terme di Antonino Caracalla Imperadore; furono queste cominciate da esso Antonino, mà poi da Eliogabalo & Alessan-

ſandro condotte à fine, ornandole di Portici, e Colonne mirabili, parte delle quali ſono ſtate trouate, & anco ſi vanno trouando, nel luogo medeſimo.

Deſcriuendo Spartiano la vita del ſudetto Antonino, rende vn'degniſſimo teſtimonio delle di lui Terme, aſſerendole ſingolariſſime, & inimitabili à chi che ſia, ſecondo la ſtima de gli Architetti più celebri di quella età. Il Serlio nel terzo libro della ſua Architettura, le dimoſtra più ſuntuoſe, e più ammirabili delle Diocletiane, e di tutte l' altre di Roma.

Olimpiodoro narra, che vi erano più di mille, e ſei cento ſedili di politiſſimo marmo, per vſo di quelli, che vi ſi lauauano; delle quali Terme, ouero d'altre, furono facilmente le due ſedie di Porfido forate di ſotto, eſiſtenti nel Palazzo Lateranenſe.

Furono edificate ſuperbiſſimamente da queſto Ceſare nell'anno quarto del ſuo Imperio, ſecondo la lettura di Caſſiodoro, & Euſebio. Il Marliani racconta, che al ſuo tempo vi ſi vedeuano quaſi tutte ſepolte, alcune colonne di marmo nobiliſſimo. Hoggi appena reſta in piedi vna parte dell'oſſatura lateritia, nè ad altro ſeruono, che alle ricreationi de'Studenti, del Seminario Romano.

Si legge in alcuni Autori, che ſotto le medeſime Terme, fece Caracalla vn'belliſſimo Palazzo, e che perciò la vicina Chieſa di S. Ceſareo preſe queſto ſopranome *In Palatio*; il quale oſſeruaſi ancora ſopra la di lei porta, ſcolpito in marmo con lettere antiche.

Fù appreſſo di queſte, la via Nuoua fatta dall'iſteſſo, commendatiſſima dal ſopra citato Spartiano, che così ne ragiona. *Idem Nouam viam muniuit, quæ eſt ſub eius Thermis, Antoninianis ſcilicet, qua pulchrius inter Romanas Plateas, non facilè quicquam inuenias;* cioè à dire, per il numero de'portici, de'colonnati, e d'altri edeficij.

Delle

Delle Terme di Decio, Adriano, Domitiano, & altri Principi Romani.

IN vna parte dell'Auentino, poco lungi dalle Scale Gemonie, erano le Terme Deciane, ſecondo l'aſſertione di Pomponio Leto. *Senatus* (dice egli) *Decij nomine, Decianas Thermas in Auentino ædificauit.*

Publio Vittore, e Sesto Rufo collocano, quelle di Adriano nel Campo Marzo, vicino al Foro d'Antonino, già contiguo alla moderna piazza Colonna, nelle quali vedeuansi distinti, e separati trà di loro, i bagni, dell'huomini, e delle donne, essendo questo Cesare stato il primo, che promulgasse vn'tal'ordine, come affermano Spartiano, e Dione; il qual'ordine, fù appresso rinouato da Alessandro, come asserisce Lampridio.

E opinione del Biondo, che le Terme Domitiane, fossero, doue hora si vede la Chiesa delle Monache di S. Siluestro *in Capite*. Riferisce il Fuluio, esser ciò traditione de gli Antiquarij del suo tempo, e che ne appariuano molti vestigij; quali hora più non vi sono. Il Nardini però dubita molto della detta opinione, poiche non si legge in Autor veruno, che Domitiano fabricasse le Terme; anziche si potrebbe sospettare per erronea, mentre si attribuisce spesse volte dall'Autori meno cauti, il nome di Terme, di Teatro, ò Naumachia, alli residui de gli antichi edificii.

Furono similmente nell'Auentino, le Terme Variane, cioè di Eliogabalo, che si chiamò anche Vario, quali erano celebri, per i loro commodi, e delizie singolari: Si deduce la notitia del sito loro da vn' canale di piombo, ritrouato molti anni sono, in quel'colle verso, la Porta di San Paolo, in cui si leggeuano queste parole:

AQVA. TRAIAN. Q. ANICIVS.

Q. F. ANTONIAN.

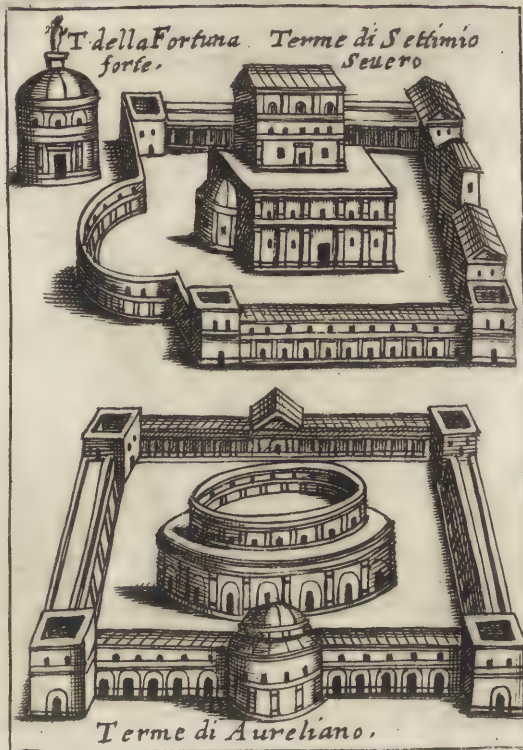
CVR. THERMARVM.

VARIANARVM.

Di quelle di Tacito Augusto, fà la seguente mentione Vopisco, nella di lui vita. *Domum suam destrui praecepit, atque*

atque in eo loco, Thermas publicas fieri, priuato sumptu iussit: mà non additandoci il sito preciso di esse, ci fà credere, che non fossero vna fabrica molto considerabile.

Le Terme ancora di Commodo, non vengono dimostrate nel proprio loro luogo da Lampridio; descriuente le di lui attioni, ne tampoco da Cassiodoro, nella sua Cronica, benche di esse fauelli, sotto il Consolato di Marcello, e d'Eliano.

Le Seueriane finalmente, furono erette da Seuero, vicino alla Porta Capena, in qualche distanza dal suo Settizonio, essendo state queste, le due opere celebri, che egli fece, così insinuandoci Spartiano. *Opera eius, præcipua extant, Septizonium, & Thermæ Seuerianæ*. Chiamano alcuni queste Terme *Settimiane*, e le trasferiscono in Trasteuere, mossi forse dal vedere in quella parte della Città, la Porta, & il Giano Settimiano; Erano dunque collocate nella via Appia, come si è accennato di sopra, essendo per altro questo Imperadore vaghissimo di quel posto, accioche si vedessero da chi veniua dall'Africa, le sue degne memorie; di ciò facendone fede il citato Spartiano, registrato dal Nardini, cioè. *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm, vt ex Africa venientibus, suum opus occurreret.*

 Delle

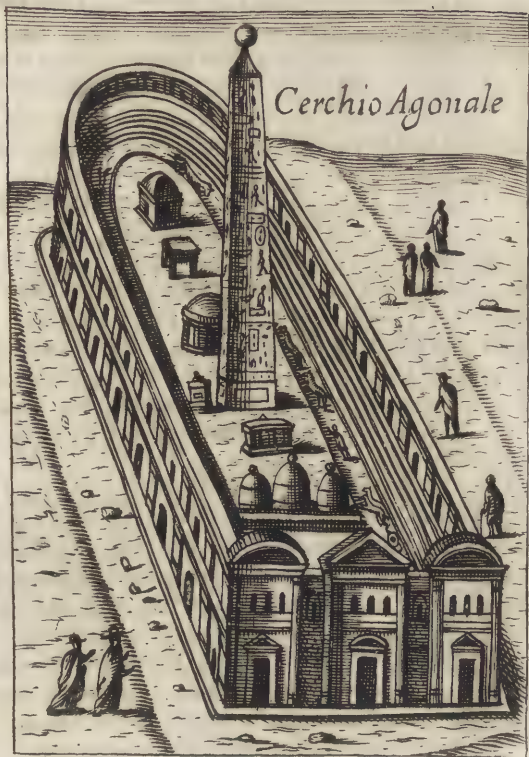
Delle Terme d'Aureliano.

DIcesi, per publica fama, che l'Imperador'Aureliano, edificasse nel Trasteuere le proprie Terme, destinate particolarmente per il tempo d'Inuerno; le quali erano situate, al parere di molti Autori, frà il Monte Gianicolo, e la Chiesa di San Francesco à Ripa.

Diede occasione, ad vna tal'credenza, il seguente passo

so di Vopisco, nella di lui vita. *Thermas, Transtyberina Regione, Aurelianus facere parauit hyemales, quod aquæ frigidioris copia illìc deesset*. Dalle quali parole, si argomenta più tosto l'intentione, e disegno, che Aureliano haueua, di fabricare le sudette Terme, che la fabrica effettiua di esse, come vnitamente concludono, il Donati, & il Nardini.

Oltre le Terme primarie e principali, già di sopra descritte, furono parimente in Roma diuersi bagni, de' medesimi Cesari, delli quali, si è affatto persa la memoria; non potendosi raccogliere dall' Historie Romane, veruna certa notitia di essi; mercè alla serie lunghissima di tanti secoli, nelli quali non solo gli stessi edificij; mà ancora le fatiche più considerabili di moltissimi letterati, per inauuertenza, ò per inuidia, miseramente perirono, è restarono se non totalmente; almeno in parte sepolte, nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'obliuione.

Inquanto alli Bagni di molti Nobili, e d'altre persone particolari; basterà ciò, che si narra nel tomo seguente di Roma Moderna; trattandosi, de' Bagni d'Agrippina, Olimpiade, Nouato & altri, con l'occasione, che iui si tratta delle Chiese del monte Viminale, e d'altri luoghi di Roma; & anco parendo sufficiente, ciò che si è detto, intorno alli nominati Bagni; nell'opera presente, al principio di essa; tanto maggiormente, che il numero di quelli di persone priuate, è di molte, e molte centinaia; di sorte che, non essendo per altro, li medesimi bagni molto celebri nell'esser loro; il farne quiui, vn minuto racconto, sarebbe più tosto, vn motiuo di tedio, che d'ammiratione à Lettori.

Del Circo Agonale, hora chiamato Piazza Nauona.

IL Circo Agonale, era oue al presente si vede, la nobilissima Piazza Nauona, essendosi però cangiato, l'antico vocabolo di *Agone* in quello di Nauona; fù così detto questo Circo, perche i Gentili teneuano, che vi fosse vn Dio

Dio chiamato *Agonio*, Presidente alle cose, che si trattauano, e le sue feste erano dette *Agonali*; la parola *Agone*, altro non significa, che combattimento, e perciò il Circo di Nerone, in cui si faceuano simili giuochi, e concorrenze di esercitij, da Suetonio si chiama *l'Agonale Neroniano*, altri stimano, che fosse detto *Agonale*, perche tali feste fossero consacrate à Giano; Fù ancora detto, Circo di *Alessandro*, perche quì vicino, erano le Terme di Alessandro Seuero, come si è detto, trattandosi delle Terme Neroniane.

Porta il Donati, molte etimologie dell'accennate feste, chiamate Agonali, come già si è detto, cioè dal condurre gli animali per vso de'sacrificij, che in questo luogo faceuansi, *Ab agendis pecudibus*, ouero dall'altra parola *Agnalia*.

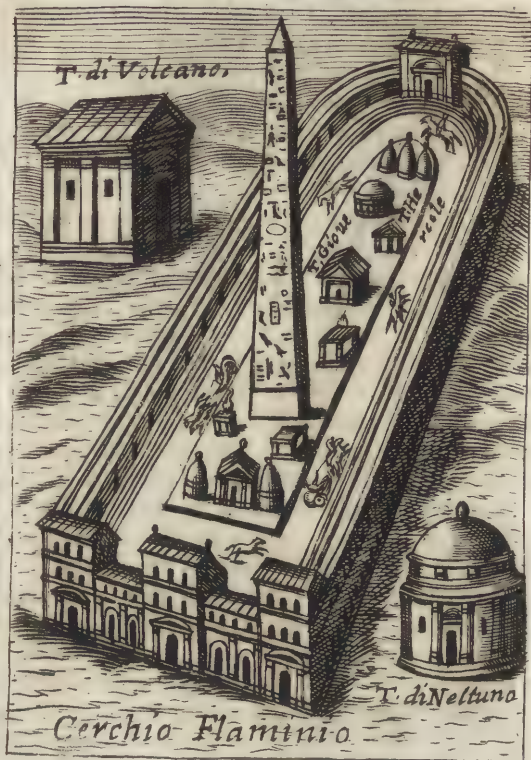
Stima il Nardini, che quiui si facessero le *Equirie*, cioè alcuni giuochi, di caualli, e di carri, soliti celebrarsi, secondo altri autori, nel Campo Marzo, all'honore di Marte, delli quali, oltre Varrone al 5. libro, così discorre Ouidio ne' suoi Fasti:

Altera gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tiberis curuis, in latus vrget aquis.

E perciò suppone il sudetto Autore, che l'antico luogo di piazza Nauona, fosse bensì herboso, come accennano, li due versi d'Ouidio, mà però cinto e serrato: sino all'Imperio, del sudetto Alessandro Seuero.

Prendono molti occasione, d'imaginarsi, vn'altro Circo, destinato all'vso dell'Equirie, esistente nel sito della Chiesa, de gli Orfani, à piazza Capranica, mercè al sopranome della medesima, quale è di S. Maria *in Aquiro*; mà ciò non approua il Nardini. Istituì Domitiano alcuni giuochi all'honore di Gioue Capitolino, chiamati similmente *Agoni Capitolini*; mà questi erano gareggiamenti d'artefici di varie sorti, com'anche di Poeti, di Musici, e d'Istrioni, e non combattimenti Circensi.

In questo luogo, secondo il Fuluio, celebrauansi molti anni sono, in ciascun'Giouedì grasso di carneuale, con molta magnificenza, alcune feste, rappresentanti gli antichi trionfi de' Romani.

Del

Del Circo Flaminio.

VIcino alle Botteghe Oſcure,doue è la Piazza dell'Olmo ; era il Circo Flaminio, le cui reliquie, la nobil Famiglia de'Mattei coperſe ; e fabricandoui il ſuo Palazzo diſtruſſe quanto di eſso appariua. Vi reſta ſolo di memoria vn capo d'acqua,che ſeruiua in detto Circo, il quale ſi vede incontro al detto Palazzo,nella cantina di vna caſa contigua.

In

Infinite Statue, erano nel detto Circo, e fra l'altre quella di Nettuno, di Teti, e di Achille; eranui le Statue delle Ninfe Marine, poste sopra vn Delfino, ouero sopra vna Balena, & altre sopra altre sorti di Pesci; scolpite tutte per mano di Scopa. Queste vedeuansi nel Tempio di Nettuno posto in esso, come quiui si legge:

ABASCANTO AVGVSTI LIB.
ÆDITVO ÆDIS
NEPTVNI QVÆ EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CÆS. N. SER. ADIVTOR. A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FEC.

Il che vuol dire, *Che Ascanto, e Pallante Serui, e Computisti di Cesare, fecero questo Sepolcro al loro pietosissimo Padre; Gouernatore del Tempio di Nettuno; ch'era nel Circo Flaminio.*

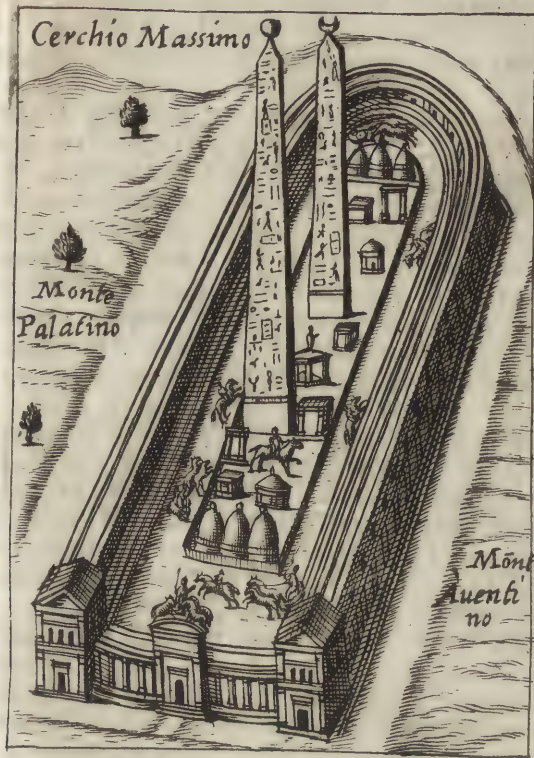
Riferisce il Nardini nell'opera sua di Roma, che il Leto, il Fuluio & il Marliani; affermano; come al tempo loro, la Chiesa di Santa Catarina de' Funari, era in mezzo del Circo, di cui duraua la forma, & i segni de gli antichi sedili, & il cui lungo spatio all'ora disabitato, seruiua all'vso de' Funari, donde quella Chiesa, che prima Santa Rosa *In castro aureo*, si chiamaua, prese il nome di Santa Catarina de' Funari, che al presente ritiene.

Pirro Ligorio nel suo libro, de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, così nè descriue i limiti. Cominciaua questo dalla piazza de' Margani, e finiua appunto al Fonte di Calcarara, abbraccian-

ciando tutte le case de' Mattei, e stendeuasi, fino alla nuoua via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molt'altre case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei, il Circo pochi anni sono, era in gran parte in piedi, & allora ne presi la pianta. La parte più intera, staua appunto, doue è fondata la casa di Ludouico Mattei, il quale hà cauato vna gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trouatoui frà l'altre cose, vna tauola in forma di fregio, intagliata con puttini, che sopra de' carri, fanno il giuoco Circense, e nella cantina trouarõsi, di molti treuertini, e viddesi alquanto del canale, per onde passaua l'acqua, la quale chiamasi volgarmente, il Fonte di Calcarara, forse per la calcina, che iui si faceua. Il pauimento, e suolo del Circo, era di calcina, e mattoni pisti, molto sodo, e grosso, lauorato sopra, con alcune figure di musaico &c.

Fù fabricato il sudetto Circo, (secondo Festo) da quel' Flaminio, che al Trasimeno, fù vcciso dà Annibale, il che ancora viene ratificato, dall' Epitomator di Liuio, nel ventesimo libro, narrandolo fatto poco prima, della seconda guerra Punica; benche Plutarco ne' Problemi, lo asserisca spettante àd vn'altro Flaminio, che lasciò vn' campo alla Città per i giuochi Equestri, di maniera che, si potrà credere, vno delli due Flaminij, hauer'donato il detto campo, e l'altro hauerui formato il Circo.

Quindi è, che questo luogo, diceuasi anticamente *Prato Flaminio*, in cui si faceuano li giuochi *Taurij* dedicati alli Dei infernali. Secondo alcuni Autori, si celebrauano in questo Circo, li giuochi Apollinari, inuentati dopo la rotta di Canne, secondo Liuio nel quinto della terza Decade; & anche vna Fiera frequentatissima, esser'quiui stata, si raccoghe dall'epistola 9. di Tullio, nel primo libro ad Attico.

Del

Del Circo Massimo.

FV questo famosissimo Circo, edificato trà il Palatino, e l'Auentino, in vn'sito, chiamato Valle Martia, dal Rè Tarquinio Prisco, per il corso de'Caualli, e delle Carrette; il quale ne'suoi principij, non era di fabrica stabile, mà di palchi di legno disfacibili, alzati priuatamente dà ciascheduno de' Senatori, e de'Caualieri, per vso proprio, secondo Liuio nel pri-

primo libro, che parla de' primi giuochi, celebrati iui dal sudetto Tarquinio, dopo la vittoria de' Latini. Fù dunque appresso, fatto stabile, e ridotto alla forma di Circo, dall' istesso.

Il nome di *Circo*, deriua, al parere di Seruio, dalli giuochi Circensi, denominati così dalle spade, con le quali, i giuochi si circondauano, ò intorno alle quali correuasi. Varrone lo deduce dalla parola *Circùm*, poiche li Caualli, e Carrette, al giuoco destinate, raggirauansi intorno alle mete; ouero dalla forma quasi rotonda, che in esso raffigurauasi

Il sopranome *di Massimo*, gli si diede, ò perche i giuochi detti *Magni*, vi si celebrassero, ouero, perche più di tutti gli altri Circi, era suntuoso, e capace. Viene questo, accuratamente descritto appresso il Dionigi, nel di cui tempo, era lungo tre stadij, secondo Plinio, al cap. 23. del 2. libro; corrispondenti al numero di 2500. palmi nostrali; era poi largo quattro iugeri, secondo il medesimo Autore, cioè 1280. palmi Romani, comprendendoui però gli edificij, e portici annessi; come osserua saggiamente il Donati.

L'accennato Dionigi, lo descriue capace, di cento cinquanta mila persone; Plinio di due cento sessanta mila; e finalmente Vittore di trecento ottanta mila.

Era dunque il Circo più lungo, che largo; nelli termini della sua lunghezza, era da vna parte circolare, dall' altra diretto, come li Teatri, da' quali differiua solo nel tratto lungo, e nell'hauere in vece della scena, le carceri, vedeuasi tutto cinto dà portici, sopra de' quali, nella parte più interna, erano pure come ne' Teatri, & Anfiteatri, sedili di pietra, ascendenti à scarpa, ò per meglio dire, à scalini; (de' quali si rauuisano ancor' hoggidì, l'orme nel Colosseo.) Di là da questi, sorgeuano due ordini d'archi, con soffitti, sotto i quali, erano sedili di legno. Le carceri erano fatte à volta, essendo le medesime alcuni luoghi, doue stauano chiusi li caualli, alle carette attaccati, prima delle mosse.

Trà i portici, e'l vacuo, da tre lati, era l'Euripo, cioè vn ca-

canale d'acqua, largo, e profondo tredici palmi nostri, & vn' terzo; aggiuntoui dà Giulio Cesare, allo scriuere di Suetonio nel capo 39. Furono quiui vccisi Cocodrilli, & altri consimili animali aquatili; anziche si legge in Lampridio, che Eliogabalo, empì il detto Euripo di moltissimo vino, per celebrarui battaglie, ò corsi nauali. *Fertur in Euripis vino plenis, nauales Circenses exhibuisse*. Il fine però dell' Euripo fatto iui dà Cesare, fù non già di farui l'accennate battaglie nauali, mà solo d'impedire, che gli Elefanti riserrati nel Circo, e ritenuti dalla vista dell'acque, non disturbassero il popolo, nel far'forza d'vscire.

Vn semplice portico, cingeua la parte esterna, e conuessa del medesimo Circo, nel qual portico, stauano diuerse botteghe con stanze di sopra, alle quali saliuasi agiatamente, senza disturbo de'riguardanti.

Fù dunque fabricato primieramente dà Tarquinio, come già si è detto, e successiuamente in diuersi tempi, fù ampliato dà Giulio Cesare. Dopo l'incendio Neroniano, che iui principiò, secondo Tacito nel 15. de gli Annali, e ne distrusse vna gran parte, si ristaurò & abbellì da Domitiano, & appresso dà Traiano, e Costantino Imperadori. Si rauuisano i di lui residui, e l'antico suo spatio, nella gran Valle, hoggi chiamata *Cerchi*, amenissima per la quantità de gli horti: Nel lato della Chiesa di S. Anastasia, riguardante la valle, si vedono alcuni residui de'suoi archi lateritij, come ancora nel fine de gli horti, di là dalla via, che và à S. Gregorio, si osseruano alcuni vestigij dell'estremo tondeggiante, che Dionigi chiama Lunato; dalle quali osseruationi, argomenta il Nardini al capo secondo del settimo libro, che il Circo Massimo, al sopradetto lato di S. Anastasia haueua le carceri; e che per conseguenza, terminaua oltre l'accennata via di S. Gregorio.

Lo spazio del Circo, era diuiso per lunghezza, (fuori che le due estremità) da vn intramezzo, chiamato Spina, intorno al quale si correua. Da capo, e da piedi, erano le mete,

ro-

rotonde & aguzze, alla somiglianza de'Cipressi; onde Ouidio nel 10. delle Metamorfosi disse:

Metasque imitata cupressus.

Vicino à queste, le carrette, voltauano il corso loro, come si legge nell'Ode prima d'Oratio, cioè;

Metaquè feruidis

Euitata rotis &c.

Di maniera, che, per ottenere la bramata vittoria, bisognaua sette volte girarle, secondo Cassiodoro; mà Domitiano ridusse ne'giuochi secolari, li giri, da sette, à cinque.

Erano le mete di puro e nudo legno, benche poi Claudio le fece indorare, secondo Suetonio, & hauer ciascheduna meta hauuto tre cime distinte, accennasi dal medesimo Cassiodoro, che perciò erano due, cioè vna per estremità, e ciascuna, in tre congiunte distingueuasi.

Conteneua parimente il Circo nel mezzo, eretta vn'antenna, nella guisa d'vn'albero di Naue; per quanto accenna Liuio, nel nono libro della quarta Decade; in luogo della quale, suppone ragioneuolmente il Donati, esser stato poi drizzato da Augusto, il celebre Obelisco dedicato al Sole, alla relatione di Tertulliano, nel libro de'Spettacoli.

Presso al medesimo, era vn Tempietto, ò Sacello similmente del Sole. Nella Spina, ouero nella circonferenza interiore del Circo, mostra Liuio nel decimo della quarta, essserui stati molti segni, e statue di Dei, frà le quali si annouerano, quelle, della Pollenza, di Cerere, Libero, e Libera, di Murtia o sia di Venere, e della Madre de gli Dei.

Giaceua sotterra, contiguo alle Mete, l'Altare di Conso; quale solamente scopriuasi nel tempo de'giuochi, che all'honor, di esso faceuansi. Plutarco suppone, che questo fosse ritrouato sotterra da Romolo medesimo, forse nel fare il solco delle mura della Città, giache esser'state, doue poi nel Circo, era quell'altare sotterraneo, scriue Tacito. Furono instituiti li giuochi da Romolo à Nettuno Equestre, (venerato secondo alcuni autori, da lui, sotto il nome di

Conso)

Conſo)come narra Liuio nel primo. In occaſione delle feſte del medeſimo Conſo,quiui ſi faceuano le corſe de' Muli,per teſtimonianza, delle ſeguenti parole di Feſto. *Mulis celebrantur ludi in Circo Maximo,Conſualibus*. Caio Licinio Duumuiro, aperſe nel Circo il Tempio della Giouentù, già promeſſo per voto quindici anni prima,da M.Lucio Conſole. Il pauimento del Circo,fù adornato dà Caligola, e da Nerone, di minio,e di Criſocolla,così narrandoci Suetonio nel 18.di Caligola,e Plinio nel 5.del 33.libro; la quale eſſer' pietra di color d'oro,che preſſo l'oro ſi caua, aſſeriſcono il Fuluio,& il Marliani,benche da altri venga ſtimata, eſſere lo ſteſſo, ch'il Verderame.

Aulo Gellio,nel cap.14.del 5.libro, atteſta, che il Circo, ſeruì alcune volte per caccie d'animali,raccontando ſpecialmente,che da vn'Leone per altro fieriſſimo, vi fù riconoſciuto,e con marauiglioſa gratitudine accarezzato, vn certo Androdo ſuo benefattore, che l'hauea curato da vna graue ferita, in vna ſpelonca dell'Africa; perilche Auguſto non ſolamente reſe la vita,e la libertà all'accennato Androdo huomo,di conditione ſeruile,& iui condannato alle fiere,mà gli donò ancora per premio,il medeſimo Leone,il quale benche leggermente ligato, egli conduceua per la Città;dicendo ad vn'ſimil'incontro 'l Popolo Romano.*Queſto è il Leone liberatore dell'huomo; e queſto è l'huomo medico del Leone*.

Vna caccia trà l'altre curioſiſſima,eſſerui ſtata fatta da Probo,ſcriue Vopiſco; poiche vi furono trasferiti moltiſſimi alberi verdeggianti;e fù cangiato l'aſpetto d'vn maeſtoſo Circo,in quello d'vna foltiſſima Selua;la quale ſcorreuano infinite fiere,perſeguitate da valoroſi maſtini,& inſieme, da nobiliſſimi cacciatori. Nel tempo d'Onorio, vi furono vcciſe moltiſſimi Tigri,come ſi raccoglie da Claudiano nel 6.Cōſolato di eſſo.Simmaco nell'epiſt.43.del 10.lib.fà mentione del *Secretario* del Circo,quale per eſſere vn'luogo de'Giuditij,e perciò inutile al Circo;giudica il Nardini,eſſer'ſtato fuori di quello;& hauer preſo vna tal'denominatione,dalla di lui vicinanza.

Del Circo di Antonino Caracalla, di Eliogabalo, di Nerone, & altri.

VEdesi ancor'intiera,vna buona parte del Circo di Caracalla,nella pianura,esistente trà la Chiesa di S.Sebastiano, & il sepolcro di Metella(chiamato volgarmente Capo di Boue.) Asserisce il Fuluio, hauerui osseruati li segni appa-

apparenti delle di lui mete; & esser'stato edificato il medesimo dall'accennato Cesare, si raccoglie dalle di lui medaglie, nelle quali era scolpito vn'tal'edificio; secondo la mente del citato Autore; *Vt in eius numismatibus, tali forma conspicitur*.

Vien'confermata questa opinione dall' Angeloni, come si legge nel suo libro delle medaglie. Quiui, secondo alcuni Antiquarij, si faceuano gli esercitij militari dà Soldati Pretoriani, che vi teneuano i loro alloggiamenti; al che fondatamente contradicono il Panuinio, & il Nardini.

Motiua il medesimo Angeloni, poter'essere, che l'Imperador' Caracalla coll'occasione delle Terme, e d'altre fabriche, fatte quiui appresso, da lui e dal Padre, trasportasse il Castro Pretorio, in questa parte, e che poi Diocletiano coll'occasione delle Terme sue, lo rendesse al sito primiero, mà fondandosi questo discorso, in vna semplice testimonianza di Pirro Ligorio, che dice hauer' veduta vna medaglia di Caracalla con vn Castro nel rouescio, si stima perciò dalle persone più saggie, poco sussistente.

Il Donati parlando de gli horti di Eliogabalo, argomenta dalle seguenti parole di Lampridio, cioè: *Itum est in hortos, vbi Varius inuenitur, certamen aurigandi parans*, che essendo al certame de'Carri, necessario il Circo, non altroue gli horti furono, che fuori di Porta Maggiore, oue esser'durato vn'Circo fin'quasi à nostri tempi, il medesimo dimostra, del quale parla anco il Fuluio, che descriue l'Obelisco rotto in due parti, giacente nel mezzo.

Il sito del Circo si rauuisa presentemente, vicino all'Anfiteatro Castrense, nell angusto d'vna valle, poco di là dalle mura, il di lui Obelico, si vede ancor'hoggi, diuiso nel cortile del Palazzo de'Signori Barberini, situato alle Quattro fontane. Viene dà alcuni questo denominato, il Circo d'Aureliano; potrebbe dunque credersi, che edificato prima dà Eliogabalo, fosse poi risarcito, ouero adornato da Aureliano, come và insinuando il sudetto Donati.

Fù parimente nella Valla Vaticana, il Circo di Nerone, incluſo ne'ſuoi horti, nel quale ben ſpeſſo queſto infame Regnante, ſotto l'habito di Carrettiere, meſcolauaſi trà la plebe, e guidaua ne' giuochi Circenſi la ſua caretta, con viltà inuſitata, frà li ſcherni, e le riſa del Popolo Romano; anziche empiamente ſi dilettaua, di vedere l'indicibil coſtanza de'Santi Martiri di Chriſto, che trà tormenti più fieri, da lui comandati, giungeuano iui felicemente, all'acquiſto della corona del Martirio, come ſi potrà leggere in Tacito, nel decimo quinto de'ſuoi Annali.

La ſudetta Valle, fù certamente, doue hoggi è, la gran Baſilica di S. Pietro, & iui hauer'Nerone hauuti gli Horti, & il Circo, ſi fà certo dall' Obeliſco, già eretto auanti alla Sacriſtia, e poi trasferito nel mezzo della piazza; di maniera, che nel ſito della medeſima Sacriſtia, era la metà di eſſo Circo; vna parte del quale, ſi diſtendeua in lunghezza, verſo la Chieſa di S. Marta, e l'altra vien'occupata, dalle ſcale, e dal deſtro lato dell'accennata Baſilica.

Ne gli horti di Domitia Zia di Nerone, poſti vicino al Teuere, & alla Mole, ouero Sepolcro di Adriano, aſſeriſcono il Biondo, & il Fuluio eſſer'già ſtato vn'Circo, ſtimato dal medeſimo Biondo, per vn'altro Circo di Nerone, mà però non giuſtamente; onde ò d'Adriano, ouero d'Aureliano, più toſto deue ſtimarſi.

Sotto le mura, del Giardino Pontificio di Monte Cauallo, cioè in quella Valle, che Piazza Grimana, hora ſi nomina; vedeuaſi anticamente il Circo di Flora, del quale aſſeriſce il Donati, hauerne oſſeruati, e riconoſciuti i veſtigij, il quale interpretando ancora l'epiteto di *Ruſtica*; che applica Martiale à queſta Dea, la ſtima così denominata, perche era ſimilmente Dea de'Fiori della campagna, ouero perche il ſuo Circo, era fatto di rozza ſtruttura; Il Nardini però la giudica detta Ruſtica nel ſuo Circo, à diſtintione del ſuo Teatro, che era nel Vico Patritio, giache in quello, ſi celebrauano i giuochi Florali Cittadineſchi; & in queſto i Florali di Campagna.

Della

Della Naumachia di Nerone.

SI come li Circi,furono inuentati per la commodità maggiore de'giuochi Circensi, quali consisteuano, nel corso de gli huomini, ouero delle carrette, & anco in lotte, e combattimenti, che iui faceuansi con i pugni, cesti, e spade, ammettendoui si, alcune volte, parimente al contrasto le fiere, e si come la forma de'sudetti Circi, era molta lunga,

ſemicircolare dà vn'eſtremo, e dall'altro retta; così per nudrire con altri generoſi diuertimenti il valore de' Romani, fù introdotto l'vſo delle Naumachie, le quali altro non erano, che finti combattimenti nauali; queſti faceuanſi ben' ſpeſſo in qualche fiume, ouero in qualche tratto di mare tranquillo; mà poi furono eretti nelle vicinanze di Roma, alcuni grandiſſimi edificij, di forma quaſi rotonda, per vn' tal'effetto, ne' quali erano all'intorno, moltiſſimi ſedili per i ſpettatori, e nel mezzo ſtaua preparata ſull'acque, vna quantità di Naui, riccamente adornate, e guernite di tutti gl'inſtrumenti neceſſarij, ad vna vera guerra.

Stimano pertanto alcuni Autori, che Nerone haueſſe, contigua al Circo, & à gli horti Vaticani, la ſua Naumachia, poiche ſi legge nella vita del Prencipe de gli Apoſtoli S. Pietro, ſcritta da S. Damaſo Papa, che la di lui Chieſa, fù già fabricata preſſo la Naumachia. Il Cardinal'Baronio, nel primo tomo de gli Annali, & il Donati nella ſua Roma, credono eſser'ſtata dal volgo detta erroneamente Naumachia, il Circo ſudetto, ò per l'Euripo che v'era, ò per i giuochi, che vi ſi celebrauano, benche non foſſero nauali, mà di carrette, e caualli.

La qual'opinione, tanto più ſembra probabile; quanto che non ſi troua, mentione veruna di queſta Naumachia, nell'hiſtorie Romane de gli Autori antichi, leggendoſi ſolamente in Dione, che l'accennato Nerone, fece alcune volte rappreſentare ſpettacoli maritimi nel Teatro, e non altroue; il che approua vnitamente il Nardini.

Della

Della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della Famiglia Flauia.

FEce Domitiano la sua Naumachia, sotto il Colle degli Hortuli, hoggi detto il monte Pincio, in vn' luogo veramente atto, e commodo, perche facilmente in quella valle, che si chiamaua Campo Marzo, si poteuano condur-

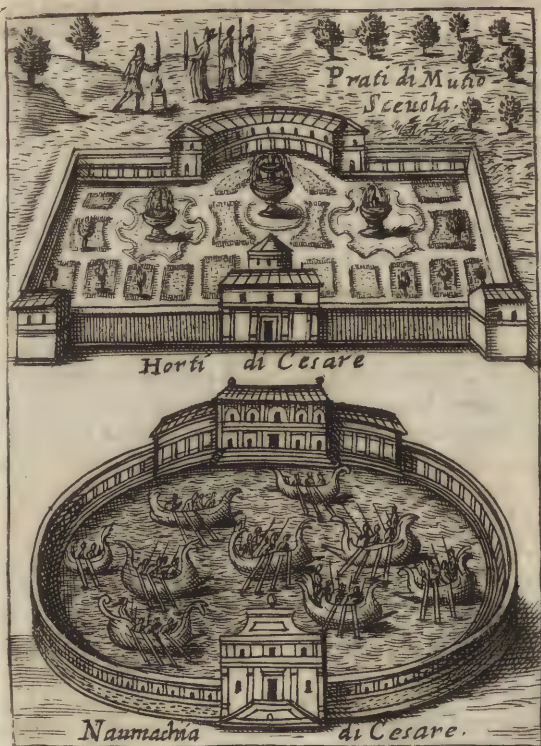
re per condotti, l'acque da'luoghi più sublimi, & alti; le quali nel basso, faceuano vn lago à guisa di vn Mare assai grande, si che commodamente capiua Barche, e Galere, e con tal' artificio faceuano venire l'acque sudette, e finita la battaglia, le nascondeuano, che, doue prima vedeuasi vna quantità di acque, poco dopo si rimiraua la terra asciutta, con piacere, e merauiglia di quei, che à tal spettacolo concorreuano.

Parla di questa Naumachia Suetonio, insinuandoci nelle seguenti parole; che era d'ampiezza straordinaria, poiche conteneua commodamente, più d' vna armata maritima; stendeuasi la medesima verso il Teuere, & era circondata da grosse mura: Quiui l'istesso Domitiano, fù spettatore della pugna nauale dà lui ordinata, contuttoche, mentre quella faceuasi; venisse, vn'continuato diluuio di pioggie. *Edidit nauales pugnas, penè iustarum classium, effosso, & cirumducto iuxtà Tiberim lacu, atque inter maxios imbres, prospectauit.*

Il Fuluio, & il Marliani scriuono parimente, hauer'osseruato, sotto la Chiesa della Trinità de' Monti, la concauità della terra, dimostrante la forma della descritta Naumachia.

Oltre di questa, fece ancora Domitiano, alquanto lontani, l'Odeo, e lo Stadio con altre fabriche: Era il primo, come altroue si è detto, vn' luogo fabricato per l'essercitationi musicali de' Tibicini, e d'altri, prima di comparire ne' publici Teatri. Era il secondo vn' luogo proprio per Corritori, al corso de' quali, hauer il medesimo Cesare spesse volte assistito nello stadio, racconta il citato Suetonio.

Il Nardini suppone (benche dubitando,) l'Odeo negli Horti dell' accennato Monasterio, e lo Stadio presso l'Acqua Vergine, detta al presente, anco di Treui. Collocano finalmente alcuni Autori, vicino alla detta'Naumachia di Domitiano, il Tempio della Gente Flauia; mà questo vien 'situato dal medesimo Nardini, sul Quirinale.

Delle

Delle Naumachie di Cesare, d'Augusto, e della Naumachia Vecchia.

HEbbe Augusto, la sua celebre Naumachia nel Trasteuere, narrando Frontino, nel primo de gli Aquedotti; che questo saggio Imperadore, condusse in quella parte di Roma, per lo spatio di molte miglia, l'acque Alsietine, per

per altro, poco salubri, solamente per vso della sua Naumachia; dalla quale, passauano successiuamente, à beneficare gli horti e case aggiacenti, de' cittadini priuati.

Fù questa, secondo la commun'opinione, in quella valle, doue è il Monastero, de' SS. Cosmo, e Damiano, detto volgarmente S. Cosmato; osseruando però il Nardini, che Suetonio suppone gli horti di Cesare alla Naumachia prossimi, fuori delle mura della Città, conchiude, che la Naumachia, fosse prima fatta nel Campo de gli Ebrei, e poi fosse da Aureliano, cinta con le di lui mura.

Habitarono questi, come vilissimi, nel Trasteuere, destinato per stanza di persone infime e plebee, si di nascita, che di esercitio, come accenna Martiale, nell' eprigramma 116. del 1. libro, dimostrando, che iui si vendeuano sino dà quei tempi li vetri rotti, e solfanelli, tanto dalli sudetti Ebrei, quanto da altri, e rimprouerando ad vn'certo Cecilio, la bassezza della di lui conditione, in questa guisa.

Vrbanus tibi Cecili videris!
Non es, crede mihi; quid ergo? verna es,
Hoc, quod Transtyberinus ambulator,
Qui pallentia sulfurata; fractis
Permutat vitris &c.

Quindi è, che vi furono ancora, gli alloggiamenti de' Letticarij, secondo Vittore. Erano questi, come hoggidì, li sediari, portanti gli huomini in lettica, ò in sedia per la città, come dimostra Lipsio, nel 19. del 1. lib. *Electorum*. Vi furono ancora le concie de' cuoij, sù la riua del Teuere, per la commodità dell'acqua, come hora sono dall'altra parte del fiume, nella contrada, detta la Regola; al che alluse l'istesso Martiale, nell'epigramma 63. del 6. libro, dicendo:

Non detracta cani, Transtyberina cutis.

Gli horti dunque sudetti, contigui, alla Naumachia di Augusto

gusto, furono, quelli, che collocati presso al Teuere, furono da Giulio Cesare, di essi possessore, lasciati al popolo Romano per testamento, secondo Suetonio, nella di lui vita.

Sù la medesima riua del Teuere, fù ancora il Tempio della Forte Fortuna; la quale venerauano coloro, che deditì all'otio, viueuano, per così dire, à caso; come spiega Donato, nell'Formione di Terentio; doue nella sesta Scena, dell'atto quinto, dice. *Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt, qui sine arte aliqua viuunt.* Narra Ouidio, nel sesto de' Fasti, che alli 24. di Giugno, in honore di questa Dea, si soleua dalla Giouentù, solazzare per il Teuere, con le barchette. Faceuansi parimente nello stesso Mese, in questa parte di Roma; li giuochi Piscatorij, dal Pretore Vrbano.

Era finalmente quiui, la Taberna Meritoria, hoggi cangiata in Tempio di S. Maria in Trasteuere; fù questa da molti, creduta vn publico Ospitio per i soldati Romani, che ò per l'età, ouero per altri accidenti di guerra; erano diuenuti inabili per la militia; Il Nardini però stima, che questa fosse vn'Osteria, ò altra bottega, solita affittarsi, così persuaso da vn testo di Papiniano Giureconsulto, allora viuente, come ancora dà vn passo di Lampridio, nella vita d'Alessando Seuero, che per breuità si tralascia.

Ritornando dunque noi, al tralasciato discorso, dell'antiche Naumachie; soggiungeremo, che nel Campo Marzo, fù vn'altra Naumachia pure d'Augusto, con i sedili di legno, secondo Suetonio nel 43. della vita, di questo; la quale facilmente, fù dietro al suo Mausoleo, doue poi fece il bosco; e questa si stima trasferita altroue, dal medesimo; cioè nell'altro bosco, detto di Caio, e Lucio, già vicino alla moderna Chiesa di S. Bibiana; & hebbe il nome di Naumachia Vecchia; nella quale il sudetto Suetonio, descriuente la vita di Tito; racconta, che vi fece vn'solenne combattimento, nauale, e che vi furono vccise in vn'solo giorno da'Gladiatori, cinque mila fiere, di ogni sorte.

La

La Naumachia di Cesare, viene da molti Autori stabilita con certezza, nel Trasteuere, presso de'suoi horti, già di sopra motiuati, mà Suetonio nel trigesimo nono di questo Principe, narrando la suntuosità della pugna nauale, celebrata iui con estraordinario apperecchio, e con tanta moltiplicità di Spettatori, che molte persone, e tra gli altri, duo Senatori nobilissimi, vi restarono morti per la folla; pare che additi, questa nel Campo Marzo, il che apertamente conferma Dione, con le seguenti parole, che si leggono nel libro 43. cioè *Et tandem nauale prælium exhibuit, non mari, neque in lacu aliquo, sed in terra, effosso enim quodam loco in Campo Martio, aquam induxit, nauesque introduxit.* Della qual Naumachia, non leggendosi altro; è molto probabile, che quel sito, fatto cauare dà Cesare per quel solo atto, fosse dopo lo spettacolo riempito, come per appunto, si soleua anco fare de'Teatri, non permanenti.

Del

Del Porto di Claudio, e di Traiano Imperadori.

CLaudio Imperadore,fece il marauiglioſo Porto Roma-no,ſcriuendo Suetonio nella di lui vita,che fabricò il Porto d'Oſtia con due braccia, vno à mano deſtra, e l'al-tro à ſiniſtra, e nella entrata di queſto, hauendo fatto ſca-

uare

uare profondamente il ſuolo, vi ſtabilì vna gran mole, di terrapieni ſpazioſi, e di fortiſſime muraglie, anziche, ne' fondamenti, v'affondò vna vaſta Naue, che portato haueua dentro Roma, vn Obeliſco dà Egitto, e fatta buona palificata in Mare, vi fabricò ſopra vn' altiſſima Torre, ad imitatione del Faro d'Aleſsandria, accioche le Naui, ſeguendo la ſcorta de' fanali notturni, indirizzaſsero il corſo verſo quei luoghi. Traiano poi riſtorò queſto Porto, aggiungendoui il ſuo, & anco vi ſi vede il lago largo, e rotondo. Appreſſo il Teuere, e vn'Iſoletta con vn fiumicello, che vſcendo da lei, la circonda, e sbocca nel mare, queſta è aſsai paludoſa, e da Procopio nel libro primo della guerra de' Gothi, vien chiamata Iſola Sacra, trà quella, e la Città di Oſtia, ſi vedono ancora veſtigij di gran fabriche, e fra ſterpi ſi trouano molti marmi, e pietre ſepolte, iui laſciate da' Mercanti di quei ſecoli: nō ſolo queſto Porto fù ammirabile per la ſua grādezza, e per la ſicurezza delle Naui, riparando l'onde del Mare quella gran mole poſta dauanti, mà anco per lo ſplendore de gli Edificij, che vi erano, per vſo delle mercantie, come granari, magazzini, e palazzi, per poterui ſtantiare molti foraſtieri, e gli Ambaſciadori, che veniuano à render obedienza, ouero à riceuere inueſtiture, e rinouare l'amicitia con i Romani.

E diſtante il Porto Romano, dalla Città di Roma, per lo ſpazio di tredici miglia in circa, e dall' accennata Città d'Oſtia è lontano quaſi vn' miglio. Fù queſta edificata nelli principij dell' Imperio, dà Anco Martio, quarto Rè, che diceſi eſſer ſtato parimente, il primo inuentore delle Carceri; e che dilatò li confini del ſuo Regno, ſino à queſto luogo, il quale fù appreſſo cangiato, in vna Colonia.

Edificò in queſta antichiſſima Città, Coſtantino il Grande, vn Tempio nobiliſſimo all' honore de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo, quale arrichì di groſſe rendite. Fù riedificata dal Pontefice Gregorio Quarto; e perciò fù chiamata in quelli ſecoli, *Gregoriopolis*, quaſi città di Gregorio.

Leo-

Leone IV. parimente sommo Pontefice, gli aggiunse nuoue fabriche, e la munì con il circuito di nuoue mura, concedendola con le circonuicine campagne, per habitatione & vso de'Corsi, che iui si erano, per qualche tempo ricouerati, & assicurati insieme, dalle persecutioni, e saccheggiamenti de'Mori.

Racconta l'Agostini, à proposito del sudetto Porto, nel 3. de'suoi Dialogi, che nell'entrata, staua vna sublime Colonna, e non vna Torre, qual colonna è probabile, che fosse vuota, e che di dentro si salisse, ad accendere la Lanterna; soggiungendo egli, che l'istesso, mostraua la sembianza d'vna Luna, e nella parte più interna, conteneua vna Statua di Portunno, Dio de'Porti, la quale giaceua nell'acque, con vn pesce in vna mano, e con vn remo, ouero vna chiaue nell'altra, benche altri dichino, che spiegasse la propria veste; quasi per accogliere benignamente; chiunque entraua, in questo seno di mare. Da vna banda del Porto, vedeuansi gli edificij accennati di sopra, e dall'altra, vi erano molti ferri, assai grossi, lauorati nella forma d'vncini, per legarui le Galere, e le Naui, come si rauuisa nella presente medaglia.

Della

Della Colonna d'Antonino Pio.

LA Colonna Antoniana, ò per dir'meglio, Antonina, vedesi con molto stupore, inalzata nella Piazza, perciò detta, *Colonna*, la quale era già vna parte dell'antico Campo Marzo; questa esser'stata eretta dal Senato ad Antonino Pio, dopo la di lui morte, argomentasi dà vna Meda-

Medaglia, con la medesima colonna, e con lettere, che dicono *Diuo Pio*, portata dall'Agostini.

Vedendosi però, scolpite nella detta Colonna, con artificio mirabile, le attioni della guerra Marcomannica, fatta da Marco suo Successore, con la pioggia impetrata miracolosamente, come appresso diremo, si stima, dopo la morte di Marco, finita dà Commodo, secondo le riflessioni del Donati, e Nardini.

E la medesima colonna fabricata à chiocciola, di piedi cento settanta cinque, per assertione di Publio Vittore, contiene dentro se stessa dugento sei gradini, e cinquanta sei fenestrelle.

Vedonsi trà li belli bassi rilieui, di essa; alcune persone supplicanti, & vna immagine di Gioue *Pluuio*, figurata iui, perche, mentre l'esercito di Marco Imperadore, occupato nella sudetta guerra, veniua strettamente circondato dà nemici, di maniera, che, rendeuasi quasi impossibile lo scampo, vna legione di Soldati Christiani, porgendo al vero Iddio feruorose preghiere, ottenne improuisamente dal Cielo amico, vna spauentosa tempesta, la quale pose in vna vergognosa fuga, & in desperatione della vittoria, l'Esercito contrario, riportandone perciò dal sudetto Principe, e suoi seguaci; il sopranome di *Legione Fulminante*.

Benche l'empia superstitione de' Gentili, ciò attribuisse falsamente al suo Gioue, & alle sue deità fauolose, come racconta diffusamente il Baronio, nel secondo tomo de' suoi Annali. Fù questa ristaurata l'anno 1589. dal Pontefice Sisto V. & adornata con la statua di San Paolo Apostolo, al quale la dedicò, nella base di questa, sonoui queste parole:

SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV.

Nelle quattro faccie della base della Colonna, vi si leggono queste Inscrittioni,

Nella I. SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM
MISERE LACERAM
RVINOSAMQ. PRIMÆ
FORMÆ RESTITVIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II. SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
ÆNEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella III. M. AVRELIVS IMP.
ARMENIS PARTHIS
GERMANISQ. BELLO
MAXIMO DEVICTIS
TRIVMPHALEM HANC
COLVMNAM REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DEDICAVIT.

Nella IV. TRIVMPHALIS
ET SACRA NVNC SVM
CHRISTI VERE PIVM
DISCIPVLVM FERENS
QVI PER CRVCIS
PRÆDICATIONEM
DE ROMANIS
BARBARISQ.
TRIVMPHAVIT.

Della

Della Colonna Traiana.

Questa marauigliosa Colonna, che pur'hoggi si vede in piedi era posta nel mezzo del Foro Traiano; intorno alla quale con mirabile artificio, d'opera Toscana, sono scolpite l'immagini della guerra di Dacia, & altri fatti di esso Traiano, mentre guerreggiaua contro de'Parti; non potè però questo degno Principe ne meno vederla, come alcuni

scriuono, poiche, mentre s'incaminaua verso Roma; oppresso da vna dissenteria di sangue, morse in Seleucia Città di Soria. Contiene cento ventitre, gradini, per i quali si può salire fin'in cima, e vi sono, quarãta quattro picciole fenestrelle, che gli danno lume; ella è d'altezza, piedi cento venti otto, nel suo posamento, il quale molti anni sono, fù scoperto per ordine del Pontefice Paolo III. e vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
IMPERAT. CÆSARI DIVI NERVÆ
F. TRAIANO AVG. GERM. DACICO
P O N T I F.
MAXIMO TRIB. POT. XII.
C O S. X I. PP.
AD DECLARANDVM QVANTÆ
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Dalla quale si raccoglie: *Che il Senato, e Popolo Romano, fece dirizzare in honore di Traiano questa Colonna, per dimostrare l'altezza del Monte, che fù abbassato per farui il Foro di esso Traiano.*

Sù la quale, ò sotto, come Cassiodoro nella Cronica, & Eutropio nell'ottauo scriuono, furono poste le sue ossa in vn' Vrna; prerogatiua, non ad altro Imperadore per prima concessa, d'esser sepolto dentro la Città, per testimonianza d'Eutropio nel libro citato; *Solusque omnium, intra Vrbem sepultus.*

Questo Cesare, tanto lodato dà Plinio Giuniore, fù adornato di singolarissime doti, & hebbe vna cura esattissima

dell'

dell'Annona di Roma; perciò compì il Foro Pistorio; & instituì il Collegio de' Fornari, come accenna Sesto Aurelio, nella di lui vita, con le parole quì poste, cioè. *Roma à Domitiano cæpta Fora, atque alia multa, magnificè coluit, ornauitque; & annona perpetua mirè consultum reperio, firmatoque Pistorum Collegio &c.*

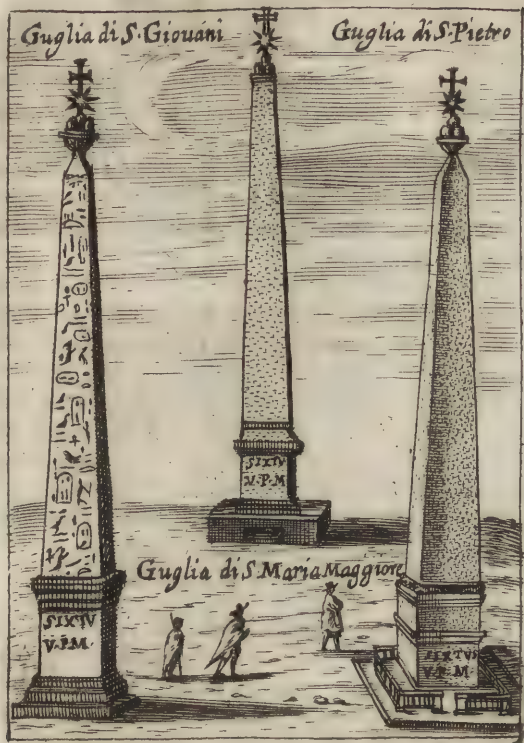
Eraui parimente il Prefetto dell' Annona, perciò si legge nel terzo capo, del libro decimo ottauo di Plinio, che ad vn tal Publio Minutio Augurino, Prefetto della medesima, fù dal Popolo eretta fuori, della Porta Trigemina, vna Statua, per hauer diminuito notabilmente, il prezzo de' frumenti; l'Agostini però gli suppone inalzata similmente vna Colonna ordinaria, apportando nel quarto Dialogo la medaglia, che quiui si vede.

Soggiungeremo finalmente con il Nardini, che vn'altro Minutio, descendente dal sudetto, gli multiplicò in Roma, le memorie dell' accennata impresa, poiche si stima, che egli fosse il fabricatore del Portico *Frumentario*, situato nel Campo Marzo, così detto, non già dal nome de' Frumentarij, che, erano spie degl' Imperadori, chia-

mate altrimente, *Agentes in rebus*, mà bensì, perche, secondo Lipsio nel capo ottauo del primo libro *Electorum*, si soleuano iui distribuire, ogni mese alla plebe, le Tessere, contrasegni per ottenere dà publici granari, quel grano, che prima la Republica, soleua distribuire à prezzo più vile del corrente, e poi dagl'Imperadori fù solito donarsi; anziche, stendendosi con il progresso di tempo la loro liberalità; donarono, ancora Olio, e Carne; così delli tributi dell'Imperio del Mondo, sentiua parimente i commodi, la Romana pouertà.

Sisto Quinto, l'anno di nostra salute 1588. fece ristaurare nobilmente la sudetta Colonna, e fece collocare nella cima di essa, vna gran Statua di bronzo dorato, rappresentante, il Principe de gli Apostoli San Pietro, alta palmi quattordici, sotto la quale, si leggono questi caratteri.

SIXTVS V. B. PETRO APOST.

M. D. LXXXVIII.

Delli

Delli Obelischi, ouero Guglie di Roma.

AMmiano Marcellino ci descriue, che cosa fossero li antichi Obelischi, così chiamati, con Greco nome, dalla forma loro, e detti da noi con moderno vocabolo, Guglie; mentre si legge, nel 17. libro della sua Istoria; che questi, sono sassi durissimi, e lunghissimi assieme, di forma quadra, però ineguale; il principio loro, è ben largo, mà

 poi

poi vanno assottigliandosi poco à poco, di maniera, che, terminano, in vna sottilissima estremità, e rappresentano vn raggio del Sole, all'honor'del quale, furono dedicati.

Sono questi mirabilmente ornati di varie figure d'vcelli, & altri animali, (come ancor'hoggi, si puole in essi osseruare,) chiamate *Geroglifici*, quasi dir'volessimo, note, ouero scolture sagre, poiche esprimeuano la notitia d'alcune Deità dell'Egitto, da cui furono, à Roma trasportati, & anco dimostrauano, le promesse, e gli adempimenti, delli voti, concepiti dà quelli Regi.

Molti, e diuersi già furono, gl'Obelischi di Roma, nelli tempi trascorsi, hoggi però se ne vedono in piedi solamente dieci, oltre di quello de'Signori Barberini, (del quale già si è discorso.)

Li maggiori trà questi, sono, quello di S. Pietro in Vaticano, di S. Giouanni in Laterano, di Santa Maria del Popolo, e di Santa Maria Maggiore; Li minori, sono li seguenti, cioè di Piazza Nauona, delli Giardini, Mattei, Ludouisio, de'Medici, di S. Maria sopra Minerua, e di S. Mauto.

Dell' Obelisco Vaticano,

L'Obelisco dunque del Vaticano, marauiglioso più degl'altri, per la sua grandezza, e integrità, vedeuasi eretto anticamente, presso la Sacrestia della moderna Basilica, doue per appunto, era il centro, & il mezzo del Circo, e horti Neroniani. Plinio nel capo 11. del libro 36. ci dimostra il medesimo, esser stato molto maggiore; essendosene rotta vna buona parte di esso, mentre Nuncoreo, figliuolo di Sesostride, Rè dell'Egitto, procuraua, che s'inalzasse nella Città detta Eliopoli, consecrandolo al Sole.

Fù condotto à Roma, in vna vastissima Naue, per comandamento di Caio Caligola, secondo la lettura del medesimo Autore nel capo 46. del 16. insieme con altri quattro pezzi di Granito similmente Orientale rosso; del qual'è com-

composto l'Obelisco; douendo questi seruire, per sostenerlo, come apparisce dalle seguenti parole. *Abies admirationis præcipua visa est, in Naui, quæ ex Aegypto Caij Principis iussu, Obeliscum in Vaticano Circo statutum, quatuórque truncos lapidis einsdem; ad sustinendum eum adduxit.*

Sisto V. Sommo Pontefice, l'anno 1586. comandò, che si trasferisse, con l'indrizzo del Caualier Domenico Fontana suo Architetto, nel mezzo della piazza, di S. Pietro, doue presentemente si vede, con molto stupore, sostenuto da quattro Leoni di metallo, essendo questi vna parte dell'armi Pontificie; era dedicato alla memoria d'Augusto, e di Tiberio Imperadori, perciò dicesi, che prima conteneua sù la cima, vna palla di bronzo, che racchiudeua le ceneri d'Augusto sudetto; mà ciò si niega dal Ciccarelli nella vita del medesimo Sisto, che lo dedicò alla Croce; ponendo nella di lui sommità, vna particella del Legno di essa.

Giunge all'altezza di piedi settanta due, non comprendendoui la base, poiche con questa, è alto piedi cento e otto. Da due parti del medesimo, sonoui scolpite queste lettere; che dimostrano, esser'stato anticamente eretto, alli due Cesari, già mentionati; cioè.

DIVO CAES. DIVI IVLII. F.
AVGVSTO
TIB. CAES.
DIVI AVG.
F. AVG. SACRVM.

Pone il Petrarca, vna curiosa notitia, spettante al descritto Obelisco, nell'epist. 2. del 6. libro, cioè, che ancor'anticamente, era sostenuto da'Leoni di metallo; eccone le di lui parole. *Hoc est saxum miræ magnitudinis, æneisque Leonibus innixum, diuis Imperatoribus sacrum &c.* Nell'estremo di questo, leggesi vna moderna memoria, fattaui scolpire dal Pontefice.

SAN-

SANCTISSIMAE CRVCI
SIXTVS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT.
E PRIORE SEDE AVVLSVM
ET CAES. AVG. AC TIB.
I. L. ABLATVM.
M. D. LXXXVI.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro, le faccie della base, le ſeguenti Inſcrittioni:

Dalla parte, verſo Occidente.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS
AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Dalla parte, verſo Mezzo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE
TRANSTVLIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Dalla

Dalla parte, verſo Oriente.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBV
IVDA.

Dalla parte, verſo Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAE
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTIT.
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS
CONSECRAVIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Eſprime breuemente Fuluio Cardoli, nel ſeguente diſtico, le varie dedicationi dell'Obeliſco Vaticano.

Aegyptus Soli, binis me Roma dicauit
Auguſtis: ſacras tu pie Sixte Cruci.

Dell'Obelisco di S.Giouanni in Laterano.

ERa questo Obelisco, anticamente assai maggiore, come dimostra Ammiano nel 17. libro, perciò considerando Augusto, la di lui grandezza, non ardì rimuouerlo dall'Egitto, tanto maggiormente, che iui era stato dedicato al Sole; mà Costantino leuandolo dal proprio sito, lo condusse ad Alessandria, per il Nilo, e preparò, per condurlo à Roma, ouero à Constantinopoli, vn marauiglioso Vascello, di trecento remi. Morto finalmente Costantino, quiui fù fatto condurre per mare, e poi per il Teuere, da Costanzo, suo figliuolo, d'onde sbarcato in terra, si condusse per la Porta Ostiense nella Città, sopra de' curli, e machine proportionate, e fù appresso collocato, nel mezzo del Circo Massimo.

Ramise Rè dell'Egitto, lo fece inalzare in Tebe, dentro vn'Tempio vastissimo del Sole, e successiuamente Cambise, lo sottrasse con la sua potente industria, dall'vniuersal' incendio, di quella Città. Il sasso, che lo compone, è Granito rosso ornato, al solito, di Geroglifici, li quali spiega, nell'opere sue Ammiano sopra citato; La di lui lunghezza, è di piedi cento dodici, senza la base, è largo nella parte inferiore piedi noue e mezzo da vn' lato, dall'altro piedi otto, non essendo di giusta quadratura.

Il già nominato Pontefice Sisto V. nell'anno quarto del suo Pontificato, che fù il 1588. di nostra salute, lo fece disotterrare, con fatiche e spese grandissime, dalle ruine del Circo Massimo, trà le quali, rotto giaceua; e volle che riaggiustato, & vnito di nuouo, s'inalzasse mediante l'ingegnoso artificio del Fontana, nella piazza principale della Basilica Lateranense, ad vn lato, del suntuoso palazzo, iui fabricato da lui, & à vista del nobil stradone; che all'altra Basilica di S.Maria Maggiore conduce; adornandogli poi la base, con vna vaga fonte, lo dedicò alla S.Croce. Nelli quattro lati della medesima base; queste quattro inscrittioni, vi sono intagliate; cioè:

Ver-

Verso Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQ.
ALTE DEMERSVM MVLTA
IMPENSA EXTRAXIT
HVNC IN LOCVM MAGNO
LABORE TRANSTVLIT
FORMÆQ. PRISTINÆ
ACCVRATE RESTITVTVM
CRVCI INVICTISSIMÆ DICAVIT
A. M. D. LXXXVIII. PONT. IV.

Verso l'Occidente.

FL. CONSTANTINVS
MAXIMVS AVG.
CHRISTIANÆ FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
AB ÆGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO
SOLI DEDICATVM
SEDIB. AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT
VT NOVAM ROMAM
AB SE TVNC CONDITAM
EO DECORARET MONVMENTO.

Verso Mezzo Giorno.

CONSTANTINVS
PER CRVCEM
VICTOR
A. S. SYLVESTRO
HIC BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM
PROPAGAVIT.

Verso

Verso Oriente,

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. F.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQ. ALEXANDRIÆ
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDÆ VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQ.
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAXINO
PONENDVM
S. P. Q. R. D. D.

Dell'Obelisco di Santa Maria Maggiore.

VEdesi questo, eretto dietro la Tribuna della Basilica Liberiana, nel mezzo della piazza; fù quiui trasferito, per ordine dell'istesso Pontefice Sisto V. con l'assistenza del Fontana, e fù inalzato l'anno 1587. terzo del di lui Pontificato; all'honore similmente della Croce.

Era il detto Obelisco, vno di quelli due, che fecero edificare Smarre, & Efre Principi dell'Egitto; fù condotto à Roma dà Claudio Imperadore, e seruì di singolar'ornamento, insieme con vn' altro consimile, al Mausoleo d'Augusto; il quale essendo stato, con l'altre fabriche più eminenti di Roma, miseramente distrutto dall'ingiurie de'tempi, e dal furore de' Barbari; giacque l'Obelisco, per molto tempo, spezzato in terra, frà l'accennato Mausoleo & il Teuere, sintanto, che fù dal sudetto Pontefice aggiustato di nuouo; & eretto nell'Esquilino, come habbiamo già motiuato.

Che ancor questo, sia presentemente di minor' lungezza, di quello, fosse anticamente, sembra molto credibile, essen-

essendo già secondo l'opinione del Nardini, alto piedi ottanta, & hora giungendo à pena, all'altezza di piedi quaranta due: Leggonsi nella sua base, queste memorie, cioè:

Dalla parte, verso il Viminale.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM
ÆGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERÆ CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT
A. M. D. LXXXVII. PONT. III.

Verso Santa Maria Maggiore;

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRÆBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRÆSEPE NASCI
VOLVIT.

Verso

Verso la Villa Peretti.

CHRISTI DEI
IN ÆTERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LÆTISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Verso la Trinità de' Monti.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQ. DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

Dell'Obelifco di S. Maria del Popolo.

STimafi communemente da gli Antiquarij, che l'Obelifco, di cui fi tratta al prefente; ftefle ne'tempi di Roma Gentile, ancor' egli eretto, nel mezzo del Circo Maffimo, e che foffe dedicato al Sole. Chiamauafi, quefto, l'Obelifco d'Augufto, poiche Cefare Augufto, lo fece trasferire nel detto Circo, dalla Città di Eliopoli, nel-

la quale era ſtato inalzato, da Semneſerteo Rè dell'Egitto.

Il Nardini crede, che non ſia intiero, mentre, non paſſa l'altezza di piedi ottant'otto; e per altro l'Obeliſco antico di Auguſto, giungeua all'altezza di piedi 125. anzi dubita, ſe veramente foſſe d'Auguſto, ouero di Coſtanzo, poiche ſebene la baſe parla di lui, e non di Coſtanzo, con tutto ciò eſſendo ambidue gli Obeliſchi ſtati ritrouati, nel Circo egualmente per terra, e rotti, non potè la baſe eſſer trouata congiunta ad alcuno di eſſi, dal che nacque l'occaſione di dubitare.

Il medeſimo Siſto V. fece generoſamente accomodare, queſto degno veſtigio della Romana magnificenza, adornato di belliſſimi Geroglifici, eſpreſſi felicemente nel Granito, benche di ſua natura duriſſimo, è transferendolo nella Piazza di Santa Maria del Popolo, nell'anno 1589. volle, che ſeruiſſe per trofeo alla Santa Croce, & inſieme foſſe la prima merauiglia, che ſi preſentaſſe à gl'occhi de'foraſtieri, che giungono frequentemente in coteſta Città, per la Porta Flaminia.

Nella baſe del ſudetto Obeliſco, ſi legge la ſeguente inſcrittione antica repetita; & anco le altre due moderne, che ſi porranno appreſſo, le quali ſono ſcolpite, nelle due faccie della medeſima.

Verſo la Porta della Città, e verſo il Corſo.

IMP. CÆSAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACT.
SOLI DONVM DEDIT.

Dalla

Dalla parte, verſo Ponente.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A CÆSARE AVG. SOLI
IN CIRCO MAX. RITV
DICATVM IMPIO
MISERANDA RVINA
FRACTVM OBRVTVMQ.
ERVI TRANSFERRI
FORMÆ SVÆ REDDI
CRVCIQ. INVICTISS.
DEDICARI IVSSIT.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Dalla parte, verſo Leuante.

ANTE SACRAM
ILLIVS ÆDEM
AVGVSTIOR
LAETIORQVE SVRGO
CVIVS EX VTERO VIRGINALI
AVG. IMPERANTE
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST.

Dell'Obelisco di Piazza Nauona.

VIen' sostenuto il presente Obelisco, dalla marauigliosa Fontana, la quale nel centro d'vna Piazza si nobile, non meno per l'affluenza, e perfettione dell'acque, che per la singolarità dell'inuentione, e per il valor delle statue, sembra meritamente à gl'occhi, di chi la rimira, vna nuoua Machina di Roma antica.

Giaceua dunque il medesimo, trà le rouine del Circo di Caracalla, sepolto e negletto; dal quale, il Sommo Pontefice Innocentio X. con l'assistenza del Caualier Lorenzo Bernini, autore della sudetta fontana; lo fece trasferire nella Città, & essendosi con ogni maggior diligenza ristaurato, lo fece inalzare sopra di essa, l'anno del Signore 1651. che fù il settimo del suo Pontificato; aggiungendogli ancora, l'ornamento delle quattro inscrittioni seguenti; cioè.

Verso Mezzo giorno.

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.

NILOTICIS. ÆNIGMATIBVS. EXARATVM. LAPIDEM

AMNIBVS. SVBTERLABENTIBVS. IMPOSVIT.

VT. SALVBREM.

SPATIANTIBVS. AMOENITATEM.

SITIENTIBVS. POTVM.

MEDITANTIBVS. ESCAM.

MAGNIFICE. LARGIRETVR.

Verso

Verso Leuante.

NOXIA. ÆGYPTIORVM. MONSTRA.
INNOCENS. PREMIT. COLVMBA.
QVÆ. PACIS. OLEAM. GESTANS.
ET. VIRTVTVM. LILIIS. REDIMITA.
OBELISCVM. PRO. TROPHEO. SIBI. STATVENS.
ROMÆ. TRIVMPHAT.

Verso Ponente.

INNOCENTIVS. DECIMVS. PONT. MAX.
NATALI. DOMO. PAMPHILIA.
OPERE. CVLTVQVE. AMPLIFICATA.
LIBERATAQ. INOPPORTVNIS. ÆDIFICIIS.
AGONALI. AREA.
FORVM. VRBIS. CELEBERRIMVM.
MVLTIPLICI. MAIESTATIS. INCREMENTO.
NOBILITAVIT.

Verso Tramontana.

OBELISCVM.
AB. IMP. ANT. CARACALLA. ROMAM. ADVECTVM.
CVM. INTER. CIRCI. CASTRENSIS. RVDERA.
CONFRACTVS. DIV. IACVISSET.
INNOCENTIVS. DECIMVS. PONT. OPT. MAX.
AD. FONTIS. FORIQVE. ORNATVM.
TRANSTVLIT. INSTAVRAVIT. EREXIT.
ANNO. SAL. M.DC.LI. PONTIF. VII.

Delli Obelischi, di S. Maria sopra Minerua, di S. Mauto, e delli Giardini, Mediceo, Ludouisio, e Mattei.

L'Obelisco, esistente nella piazza, di Santa Maria sopra Minerua, fù iui posto l'anno 1667. essendosi trouato nel giardino de' Padri Domenicani, e staua probabilmente nell'*Isco*, ò *Serapio*, cioè in vno delli due Tempietti, dedicati

cati, l'vno, à Iside, e l'altro à Serapide, circonuicini al Tempio di Minerua; è alto palmi 24. con la base di trè palmi, & vn sesto; in alcuni luoghi li Geroglifici, non sono intieri, ancorche, sijno di buon'intaglio.

Volle il Sommo Pontefice Alessandro VII. che questo fosse collocato, sopra il dorso d'vn'Elefante, con allusione alla prudenza di questo animale, che porta nel Foro di Minerua la Sapienza Egittia, con l'Obelisco da lui sostenuto. In due faccie della di lui base, vedonsi le inscrittioni, quì poste, cioè:

Verso la Chiesa.

VETEREM OBELISCVM,
PALLADIS ÆGYPTIÆ MONVMENTVM
E TELLVRE ERVTVM
ET IN MINERVÆ OLIM
NVNC DEIPARAE GENITRICIS
FORO ERECTVM
DIVINAE SAPIENTIAE ALEXANDER VII.
DEDICAVIT ANNO SALVTIS
M. DC. LXVII.

Nella parte opposta.

SAPIENTIS AEGYPTI
INSCVLPTAS OBELISCO FIGVRAS.
AB ELEPHANTO BELLVARVM FORTISSIMA
GESTARI QVISQVIS HIC VIDES.
DOCVMENTVM INTELLIGE.
ROBVSTAE MENTIS ESSE
SOLIDAM SAPIENTIAM SVSTINERE.

L'altro picciolo Obelisco, detto di S: Mauto; fù eretto, nel Pontificato di Paolo V. poco lungi dal sopradetto, cioè auanti la Chiesa, de' Santi Bartolomeo, & Alessandro; questo era probabilmente, in vno delli due Tempietti, se pure non staua nel Foro medesimo di Minerua; è molto più rozzo, & anche inferiore all'altro, descritto di sopra; hebbe questa denominatione, dà San Mauto Vescouo in Bertagna, la di cui memoria, si venera parimente nella medesima Chiesa.

Nel bel Giardino Mediceo, trà l'altre curiose memorie di varie antichità, si vede ancora vna picciola Guglia, ouero Obelisco, trasferito iui dal Circo già vicino alla Porta Collina, creduto da alcuni, membro de gli horti di Salustio, è stimato dal Nardini, quel Circo, in cui, quando il Flaminio, era impedito dall'inondationi del Teuere, faceuansi li giuochi Apollinari, come altroue si disse; del qual Circo, fù parimente l'altra Guglia intagliata di Geroglifici; hoggi esistente nel Giardino Ludouisio.

In quello ancora de' Mattei, se ne vede vn'altra consimile, ornata con Geroglifici, e non molto grande; alcune di queste Guglie però, deuonsi più tosto giudicare per frammenti, di Obelischi maggiori; che altrimente.

ALTRE

ALTRE NOTITIE
DELL' IMPERIO ROMANO

ALTRE NOTITIE DELL'IMPERIO ROMANO

E de' costumi delle sue Genti.

L'Oggetto delle Romane Grandezze, è tanto curioso, & è insieme così fecondo, di nuoue materie, e diuerse notitie, che imitando la proprietà dell'Idra, debellata dà Ercole; la quale, come fauoleggiarono gli antichi Poeti, dalle sue teste recise, altre nuoue, improuisamente ne produceua; con tutti li breui discorsi, da noi già fatti, e con tutte le narratiue principali, già rappresentate antecedentemente; ci somministra nuoui motiui, di raccontare alcune cose, non meno considerabili, che degne di merauiglia, e di particolar' osseruatione.

Qua-

Quali fossero, i confini dell'Imperio Romano, e della sua duratione.

DA Oriente, gli era confine il Fiume Eufrate nella Siria. Da Mezzo giorno, le Cataratte del Nilo, il quale cade da' Monti della Luna, altrimente detti Argentari, vicino al monte Atlante. Da Occidente, il gran Mare Oceano. Da Settentrione, il Fiume Danubio, & il Reno.

A tempo di Traiano Imperadore, fù la maggior grandezza dell'Imperio, sotto del quale, verso l'Oriente, si stese di là dall'Eufrate sino al Fiume Tigri. Da Mezzo giorno, si stese insino al mare Oceano Indico: e da Settentrione, passò di molto il Danubio.

Mà Adriano successore di Traiano, per inuidia (come scriue Sesto Rufo) ritornò l'Imperio, e'l restrinse all'Eufrate, come prima, donando alli Popoli Persiani, molte nobili Regioni, conquistate da Traiano.

Le Prouincie, che si conteneuano nell' Imperio Romano, erano le seguenti.

Nell'Asia; Colchide, Iberia, Albania, Ponto, Bosforo, Cap-

Cappadocia, Galatia, Bitinia, Armenia, Siria, Arabia, Paleſtina, Cilicia, Panfilia, Lidia, e tutta l'Aſia minore.

Nell'Africa; l'Egitto, la Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Libia, la Numidia, la Mauritania, & alcune altre minori Prouincie, poco note.

Nell'Europa; l'Italia, la Spagna, la Francia, i Popoli dell'Alpi, la Retia, il Norico, l'Illirico, altrimenti Dalmatia, Macedonia, Epiro, Grecia, Tracia, Meſia, altrimente Bulgheria, Dacia, Pannonia, altrimente Vngheria, e l'Iſole del Mare Oceano, & anco del Mediterrano.

Vn'Imperio tanto vaſto, e tanto ſingolare, per i confini, e militie, per le ricchezze, e fabriche, & anco per le doti particolariſſime de'ſuoi cittadini, e de'ſuoi Ceſari; durò dalla fondatione di Roma, ſino al tempo di Coſtantino il Grande, quaſi ſempre florido, e felice, per il corſo lungo, di mille, e ottant'anni in circa; di maniera che, Plutarco diſſe raggioneuolmente, nell'opere ſue, la ſentenza ſeguente; cioè, che la fortuna, eſſendo alata, e volubile, era volata, quando trà gl'Aſſiri, quando trà Perſiani, hora ne'Medi, hora ne'Greci & altri, mà che ben'toſto li haueua abbandonati; giunta ſucceſſiuamente la medeſima, nelle riue del Teuere, haueua iui fermato il ſuo volo, per dimorare eternamente in Roma.

Delle Legioni, & altre Melitie Romane.

LE Legioni, che erano ſparſe per tutto l'Imperio, nel tempo di C. Ceſare Auguſto, e di Tiberio, erano venticinque, (come riferiſce Tacito, e Dione) ſenza gli aiuti delle Prouincie, ch'erano altretanti. Le quali Legioni, erano ne gl'infraſcritti luoghi.

In Spagna n'erano tre, in Francia incontro al Reno otto, in Africa due, in Egitto due, & vna in Aleſſandria, che fù aggiunta dopoi, ſecondo Strabone. Nella Siria, intorno all'Eufrate quattro. Nella Meſia, non lontano dal Danubio,

bio due. Nell'Vngheria, intorno al medesimo Danubio due: e finalmente, in Dalmatia vna.

Prima di Traiano Imperadore, furono accresciute sette altre Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, ch'egli soggiogò all'Imperio, e due da Vespasiano, nella Cappadocia: e Traiano istesso ne accrebbe due nella Dacia; senza numerar gli aiuti, che militauano con le Legioni.

Le Corti, ouero Coorti de' Soldati, che stauano in Roma, erano diuise in Pretoriane, Vrbane, e Vigili.

Le Pretoriane, furono ordinate da Cesare Augusto, e nel suo tempo, queste furono dieci, & ogni Coorte era di mille Soldati. Al tempo di Vitellio, furono sedici: e s'accrebbero dopo, ò mancarono secondo il genio dell'Imperadori.

Queste Coorti Pretorie, erano de' Nobili, cauate da Toscana, dall'Vmbria, dal Latio, e dall'antiche Colonie; che perciò Otone le chiamò, Giouentù Romana, come narra Tacito; gli Imperadori, per esser più sicuri, vi aggiunsero vna Coorte di gente Fiamminga, di quella parte detta Batauia, hora Ollanda, e Frisia. Qual Coorte aggiunta, era di mille Caualli, e di mille Pedoni.

In oltre, per difesa, e maggior sicurezza loro, trouarono vn'

vn'altra Coorte, detta li Euocati; erano questi, Soldati non obligati alla militia, & erano giouani Romani nobili, dell' ordine Equestre, e perciò confidenti dell'Imperadore: la qual era composta di mille persone; e fù ritrouata da Sergio Galba, secondo Suetonio.

Le Vrbane, à tempo di Cesare Augusto, furono tre, da lui ordinate, di mille Soldati l'vna, come dice Tacito, e tutte di gente Italiana.

L'offitio di queste, era, il difendere la Città, con far la guardia intorno alli Tempij, Fori, & altri edificij nobili, come ancora per tutta Roma, acciochе non vi si commettesse male alcuno.

Le Vigili, furono ordinate da Cesare Augusto, al numero di sette, nè mai crebbero, ò mancarono; e tutte queste erano di gente Libertina.

La cura loro, era di guardare la Città da gl'incendij. In tutte le Armate Romane, di Mare, e di fiumi, si numerauano cento mila Soldati, secondo Aristide scrittore Greco, il quale rassomiglia l'Imperio Romano, ad vna Città, le cui fosse erano i Fiumi; le Terre bastioni; e le mura, non già di pietre, nè di loto, mà di rilucente ferro, per tante Legioni di Soldati, formando le medesime vn corpo formidabile di trecento cinquanta mila persone, oltre l'Armate sudette.

Vegetio, che visse al tempo di Valentiniano Primo, Imperadore, parlando delle Militie Romane, disse, che arriuauarono al numero di seicento quarantacinque mila Soldati; e che questo numero era sempre mantenuto in arme per difesa dell'Impero. Nè questo deue parere à noi merauiglia; poiche l'Italia sola, alla venuta di Annibale Cartaginese, armò (secondo Polibio) cento mila Fanti, e settanta mila Caualli.

Delle Colonie.

NOn solo l'Imperio Romano, era difeso ne'suoi confini; mà ancora nel suo mezzo; mediante le Colonie, così

dette

dette, dal coltiuare i Campi. Ciascuna di loro era vna picciola Roma, perche proportionalmente, vi erano tutti li Magistrati, e luoghi Publici, come in quella.

Nelle Colonie, erano mandati i Soldati licentiati dalla militia, detti Emeriti, accioche godessero i premij delle loro fatiche. Così fece Lucio Silla, e Giulio Cesare, che distribuirono in dette Colonie, le Legioni, delle quali si erano seruiti. Furono prima ritrouate da Romolo, per varij fini. Il primo fù, perche si alleggerisse la Città di gente superflua. Il secondo, per l'vtilità, accioche tanto più i paesi, si frequentassero. Il terzo, per difesa delli Sudditi, e per mantenere nell'obedienza, i luoghi, all'Imperio soggetti. In Italia furono cento cinquanta Colonie, in Africa intorno à sessanta, in Spagna da trenta, in Francia similmente, da trenta in circa.

Della moltitudine de' Romani.

LA ragione, per la quale crescessero in tanto gran numero, i Romani, fù il sauio consiglio di Romolo; dando la Cittadinanza alli Popoli vinti, come fece co'Sabini; e poi

e poi con altri, accioche tolerassero meglio il giogo, della seruitù. Imitarono successiuamente, il Senato, e gl'Imperatori, questa lodeuole vsanza, e per tal cagione, non si sentirono ribellioni di Prouincie, molte in quell'Imperio.

Crebbe ancora la moltitudine de' Romani, con dare la Libertà, e Cittadinanza à i serui, il che fù ritrouato da Seruio Tullio; e se bene ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà, quasi venisse à contaminarsi da quella feccia d'huomini; tuttauia si vide poi l'vtile grande, che ne successe.

Li primi, che hauessero la Cittadinanza di Roma, furono i Popoli del Latio, della Toscana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore fù il primo, che diede la Cittadinanza alle genti fuori d'Italia, come dice Tacito. Altri dicono, che fosse Cesare Augusto l'autore, di far scriuere nella militia Romana, li Popoli, non Italiani; accioche le Prouincie si disarmassero, con pigliarsi appresso di se, i migliori Soldati, che vi erano, e quei, che erano leuati da vna Prouincia, si trasferiuano, in vn'altra assai lontana, accioche stando in paese straniero, non potessero tentar cose nuoue, e solo nelle guerre si seruiuano di tali Soldati.

Onde Giustino Istorico, loda Filippo padre d'Alessandro,

di

di somma prudenza,per hauer trouato questo modo di traslatare i Popoli,da vn paese all'altro.

Il medesimo stile tenne Antipatro successore di Alessandro con li Popoli della Grecia: e Tigrane Rè dell'Armenia, vinto da Pompeo, pur fece l'istesso con li Popoli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali esso trasferì nell'Armenia, e nella Mesopotamia.

La prima Descrittione fatta in Roma dal Rè Seruio Tullio l'anno 179. dall'edificatione della Città, fù di settanta quattro mila Cittadini Romani.

Vn'altra nel 239. pur dell' edificatione sudetta, poco auanti la guerra Marsica, fù di quattrocento mila Cittadini.

Quella,che si fece l'anno 414.fù di dugento mila Cittadini.

L'altra dell'anno 642. quando Lucullo vinse Mitridate, fù di nouecento dieci mila. Al tempo di Ottauio Augusto,si cõputorono quattro milioni,e cento sessanta tre mila di gente Italiana. Nell'Imperio di Claudio, che fuori d'Italia diede la Cittadinanza,come si è detto, furono numerati sei milioni, e nouecento sessantaquatro mila Cittadini.

Dalle Gabelle,dell'Imperio Romano.

LE Gabelle, erano distinte in Tributi, ò Vettigali, in Decime, in Quinte, in Scritture, in Portorij, & in Captioni, ouero Teste.

I Tributi, e Vettigali,furono Gabelle assai antiche, che si pagauano a' Romani,da'loro sudditi.

Le Decime, erano la decima parte de' frutti de' campi,li quali dauano i popoli, dopo che haueuano fatte le Colonie, e diuise le possessioni.

Le Quinte, erano la quinta parte de'frutti, che pagauano de'bestiami d'ogni sorte, come dice Appiano; se bene Cicerone nelle Verrine, vuole, che questa Gabella si stendesse, ancora nel Vino, e nell'Oglio.

Le

Le Scritture, si chiamauano quelle Gabelle, che pagauano coloro, che faceuano pascolare i lor'animali, nelli campi del Publico, li quali facendosi scriuere dalli Deputati, perciò la Gabella, fù chiamata, Scrittura.

Li Portorij, erano alcune Gabelle, che si pagauano nell'entrare, e nell'vscire i Porti di Mare; & alle volte furono dette Portorij, ancora dalle Porte, perche nell'entrare, & vscire le Porte delle Città, doueuansi pagare.

Le Captioni, ouero Capitationi, furono Gabelle imposte sopra i Capi de gli huomini, & alle volte, ancora de gli animali. Questo Datio, fù instituito da Cesare Augusto, e si pagaua dalli sedici anni, fino alli sessanta, come si legge in Vlpiano.

Il Tributo, che tutte le Prouincie, rendeuano ordinariamente all'Imperio Romano, era di cento cinquanta milioni d'oro l'anno, al computo Giusto Lipsio.

Non solamente, v'erano nell'Imperio le sudette Gabelle, che entrauano nell'Erario; mà ancora, furono ritrouate da Cesare Augusto altre impositioni, per pagare i Soldati mentre militauano, e dopo, che erano licentiati dalla militia; & anco accioche non tentassero cose nuoue, per carestia di danari: queste furono chiamate, Vigesime, Vigesimequinte, e Centesime.

Le Vigesime, diceuansi quelle, che erano sopra le heredità, che si lasciauano; e da queste erano liberi li poueri, e quelli, a'quali perueniuano l'heredità, per congiuntione, assai stretta di sangue.

Le Vigesimequinte, si pagauano, nella vendita de'schiaui, li quali vendeuãsi à prezzo carissimo, per cagione di questa Gabella; perciò Dafnide, fù venduto sette mila, e cinque cento diciasette scudi, come dice Plinio, che erano trecento mila, e settecento piccioli sestertij, e pure non era se non Grammatico; e Lelio Preconino, fù venduto cinque mila scudi, come riferisce Suetonio.

Le Centesime, si pagauano di tutte le altre cose, che si

vendeuano, come ſi raccoglie da Tacito, quando parla di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di ciò instantemente il Popolo, riſpondendogli, che con queſte ſi manteneua l'Erario militare.

Veſpaſiano, tacciato di grande auaritia preſſo gli Scrittori, non ſolo accrebbe i Tributi alle Prouincie, ma ad alcune li raddoppiò, e di più inuentò vna Gabella ſopra l'orina, accioche steſſe più netta la Città: e fù ampliata non ſolo all'vrina, mà ancora allo ſterco, delle perſone, pagando ciaſcuno vn giulio l'anno.

Nè queſto baſtò, poiche altri Imperadori la poſero ſopra i Caualli, Muli, & Aſini, pagandoſi l'iſteſſo, come riferiſce Giorgio Cedreno Scrittore Greco, ragionando di Anaſtaſio Imperadore; e per nobilitare, e dar colore à ſimili Gabelle, ordinarono, che i danari, che ſi cauauano da eſſe, foſſero poſti nel ſacro Erario.

Caligola aggrauò, le Meretrici, ordinando, che pagaſſero l'anno, vna certa poca ſomma, & Eliogabalo, la diſteſe, anco alli meſſaggieri, di quelle.

Aleſſandro Seuero, poi prohibì, che tali danari, cauati da dette Gabelle, ſi poneſſero più nel ſacro Erario; & ordinò, che ſi ſpendeſſero in riſtaurare i Teatri, Anfiteatri, & altre Fabriche.

Delle Ricchezze, cauate dalli Trionfi.

NOn ſolamente le ricchezze de' Romani, erano grandi per li Tributi, mà ancora per li Trionfi, i quali incominciarono da Romolo: e ſino alla morte di Ottauio Auguſto, furono trecento dodici incirca.

Il Trionfo di Lucio Tarquinio Superbo, fù di Sueſſa, e di Pometia, con acquiſto di quattro mila Talenti.

Il Trionfo di Lucio Papirio, de i Sanniti, fù di venticinque mila, e trecente trenta ſcudi d'oro, e dodici mila, e trecento, d'argento. Conſiderabili furono tutti gli altri Trion-

fi,

si, sino à quello di Taranto, che fù l'anno 444. dell'edificatione di Roma. Del qual Trionfo, dice Floro, che non era entrato mai, il più bello nella Città sin'à quel giorno, poiche fù abondante di Oro, Argento, Porpora, e di Statue nobilissime.

Il Trionfo di Scipione Africano, dopo hauer vinta la Spagna; soggiogata l'Africa, e date le leggi à Cartagine, portò nell'Erario Romano, tre milioni, e trecento trenta mila scudi.

Più ricco, fù quello del fratello, cioè di Scipione Asiatico, riportato dà molti Popoli dell'Asia.

Il Trionfo di Lucio Paolo Emilio, del Rè Perseo (come riferisce Velleio Patercolo,) fù di cinque milioni d'oro, oltre i Vasi, e Statue, & altri ornamenti di quelli Rè di Macedonia. Questo superò tutti gli passati, & alcuni Autori vogliono, che importasse sette milioni, e mezzo d'oro.

Quello, di Gneo Pompeo riportato, dal Rè Mitridate, e da tutto l'Oriente, fù il più bello di tutti gli altri, e portò all'Erario (come scriue Plutarco) venti mila Talenti, che fanno dieci milioni, e cento mila scudi.

Li Trionfi di Giulio Cesare, superarono quelli di Pompeo, superato similmente con l'armi, percioche (sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) gli diede all'Erario quaranta milioni di scudi d'oro, con hauer trionfato quattro volte.

Delle Spese, fatte ne' Soldati, ne' Magistrati, e nel Popolo.

La spesa, che si faceua, per mantener i Soldati, si raccoglie da questo, ch'essendo sempre in arme da settecento mila Soldati, & essendo la paga di ciascuno di tre scudi il mese, la somma che annualmente pagauasi, era di molti milioni, oltre i donatiui, e prouisioni maggiori, dell' Officiali.

Le spese, che si faceuano à i Magistrati, furono ancora

grandi: i quali erano di due ſorti, cioè Vrbani, e Prouinciali. Ceſare Auguſto ordinò, che foſſe data certa quantità di danari a'Proconſoli, accioche ſplendidamente ſi manteneſſero nelli loro Officij. E qual foſſe detta quantità ſi può cauare da Cicerone nell'Oratione, che fece, contro Lucio Piſone Proconſole, oue dice, che ſotto titolo di portar i Vaſi, che ſeruiuano alla ſua tauola, gli furono dati cento ottanta Seſterij, che fanno la ſomma di quattro mila ſcudi. E da queſto ſi può congetturare, quanto ſpendeſſero in tanti Magiſtrati, ch'erano ſparſi per tutto l'Imperio.

Per il Popolo, le ſpeſe maggiori, erano nella Graſcia, che nel principio della Republica, fù aſſai riſtretta, mà creſciuta poi la potenza de'Tribuni della Plebe, ſi dilatò notabilmente; Giulio Ceſare ancorche haueſſe ſpeſo, ſettecento cinquanta mila ſcudi nella Graſcia, pregò il Senato, à pigliarſi la cura di mantenere il Popolo, al quale anco ſi donaua il grano, cioè alli poueri, & à quelli, che non ſi poteuano aiutare, che al tempo del medeſimo Giulio Ceſare, furono trecento venti mila perſone. Onde ſi legge in Egeſippo Greco, che tanta gran quantità di grano veniua à Roma, dall'Egitto, e dall'Africa, che per modo di motto, publicamente diceuaſi da molti, che il Popolo Romano mangiaua l'Africa in otto meſi, e l'Egitto in quattro; volendo inferire la gran quantità di grano, che ſi conſumaua.

In Spartiano ſi legge, che Aleſſandro Seuero, ne laſciò in Roma per ſette anni, del quale ſi conſumauano ogni giorno per vitto, ſettanta cinque mila Moggie.

Al tempo d'Onorio, nel quale cominciò à declinare l'Imperio, diceſi, che baſtauano in Roma quattordici mila moggie di grano il giorno. Nè ſolamente donauano il grano, ma alle volte il pane: onde ſi legge in Aureliano, che promiſe al Popolo di creſcere il pane à due libre, ſe tornaua vincitore dall'Oriente, come ſuccedette.

Dello

Delle Spese de' Giuochi.

LE spese, che si faceuano per li Giuochi, erano smisurate. Cesare Augusto (come narra Suetonio,) ne fece molti, nelli quali non spese mai meno di due milioni, e mezzo d'Oro per volta, leggendosi, che ne facesse al numero di quaranta sette, cioè venti quattro, à spese proprie, e venti tre à spese dell'Erario.

Nerone, in honore di Tiridate Rè d'Armenia, il quale era venuto à Roma, in vn giorno solo, fece indorare tutto il Teatro di Pompeo, e lo fece adobbare con panni di Oro, la tela, che seruiua per difesa del Sole; era tutta di Porpora ornata di stelle similmente d'oro, ad emulatione del Cielo; di sorte, che quel giorno, fù chiamato giorno d'Oro.

Giulio Cesare, auanti che fosse Principe, nella sua prima Edilità, rappresentò spettacoli al Popolo, oue si combattè con le fiere, con aste, e spade d'argento, e tutto quel luogo, era similmente coperto d'argento.

Eliogabalo (come riferisce Lampridio,) rappresentò i giuochi Circensi, oue combatterono le Naui, in Naumachie piene di Vino, in vece d'Acqua. Per poter maggiormente spendere, ritrouarono l'vso, di spargere intorno à circostanti, alcune tauolette quadrate, chiamate Tessere, nelle quali erano notate varie cose, che donauano al Popolo, cioè Vesti, Oro, Gemme, Argento, Schiaui, Caualli, Fiere, Naui, Campi, e Case, che stauano in Isola; e quei tali, che le riceueuano, subito erano pagati, da i soprastanti de' giuochi.

Tito figliuolo di Vespasiano, nella Dedicatione del suo Anfiteatro, spese dieci milioni d'oro, che furono cento mila scudi per giorno.

Adriano Imperadore, nell'Adottione del Figliuolo Ceionio Commodo, spese pure dieci milioni d'oro nel sudetto modo de' doni.

Onde non è merauiglia, se queste loro spese, furono biasimate da' Santi Padri, e particolarmente da Lattantio, e da S. Ambrogio nel sermone 81. il quale dice, che non solo li Principi, ma ancora li Cittadini, spendeuano in vn'hora, tutto il loro patrimonio, per acquistarsi il fauore della Plebe.

Delle Spese per i Dottori Romani.

LE Scienze, furono propriamente introdotte in Roma, dopo la soggiogatione della Grecia, trà le quali fù l'Eloquenza, vtilissima non meno per gli affari di Pace, che della guerra.

Successe all'Eloquenza, l'Istoria, la Filosofia, la Matematica, la Iurisprudenza, e tutte le altre facoltà, però con qualche restrittione; mentre in Roma, non era lecito di studiare se non à Nobili, e Caualieri. La Plebe attendeua alla guerra, & i Nobili ne meno si dauano, allo studio totalmente; mà vi attendeuano, per quanto loro bisognaua. Così fù Scipione il minore, Silla, Pompeo, Lucullo, Giulio Cesare, & altri diuersi, Letterati à bastanza.

Caligola fù il primo, à constituire buoni salarij alli Lettori; se bene ciò poi fù tralasciato, sino al tempo di Vespano, il quale, come riferisce Suetonio, alli Maestri di Rettorica Greci, e Latini, fece dare dalla Camera Imperiale, due mila scudi l'anno per ciascheduno. Traiano assegnò à ciascun Medico dodici mila scudi annui; essendo stati per altro li Romani, quattrocento e più anni, senza Medico veruno.

Il medesimo Traiano fù il primo, che ordinasse gli Auuocati, per li poueri di Roma. Eumene Oratore, hebbe di prouisione quindici mila scudi l'anno.

De'

De' Doni, di Giulio Cesare.

GIulio Cesare, spese tanto (secondo Suetonio) che non tralasciò modo alcuno di generosità, dando alle volte à ciascuno de' suoi Soldati, vno Schiauo, ouero vn Campo.

Nel principio della guerra Ciuile, essendo ancora in Francia, con tre milioni d' oro, corruppe Lucio Paolo Console, e Curione, acciò che l'aiutassero nella guerra. Hauendogli Pompeo ridomandate le sue Legioni imprestategli; prima che i Soldati da lui si partissero, gli donò venticinque scudi per ciascuno. Quando cominciò la guerra Ciuile, diede à tutte le sue Legioni Veterane, ch'erano dieci, cinquanta scudi per ciascun Soldato à piedi, à gli Officiali minori, mille scudi, per vno, & alli maggiori, come Tribuni, & Aquiliferi; due mila per ciascuno; e benche le Legioni Veterane, fossero poco numerose, con tutto ciò, si può giudicare, che almeno fossero trenta mila Soldati, secondo questo computo, hauerebbe loro donato, vn milione e mezzo, oltre il dono de gli Officiali. Fece ancora donatiui al Popolo di Roma, cioè alle persone bisognose, che erano di mol-

to

te migliaia, dando per ciascuno di esse, dieci scudi, dieci moggia di grano, e dieci libre d'oglio.

Delli Doni, di Ottauio Augusto.

QVesto Principe, donò tanto, che di lui si poteua dire, quello, che già disse Liuio Druso, il quale si gloriaua, di non hauer lasciato altro da donare, eccetto il Cielo, e'l fango: *& Cœlum, & canum*.

Auanti il Principato, alli Soldati, che chiamò di nuouo per timore, di Antonino, & erano due mila, donò cinquanta scudi per ciascuno.

Alla Legione Quarta, e Martia, le quali si erano partite da Antonino, donò 225. scudi per ciascun' Soldato. Nella guerra Filippense in Grecia, oue si combattè per il Principato con Bruto, e Cassio, Ottauio, con M. Antonio, promise à ciascun Soldato 500. scudi, hauendo in Arme 29. Legioni in quella guerra; promise ancora il medesimo, à quaranta Legioni, che stauano ne' presidij d'Italia, che con l'altre, erano 69. Onde calcola Lipsio, che la promessa ascendesse, alla somma di 150. milioni, la quale fù poi adempita. Dopo che fù fatto Principe, non si scordò della sua liberalità. Nel quinto Consolato donò al Popolo, & a' Putti di Roma, sei milioni d'oro, & in varij altri Consolati, costumò sempre far' altri donatiui considerabilissimi.

Di Quelli, di Nerone; e d'altri Principi Romani.

ORdinò trà l'altre sue prodigalità Nerone, che si donassero ad vn semplice Soldato, dugento cinquanta mila scudi. Comandò Agrippina sua Madre, che si spendesse in vna Cena altrettanto, per riprendere almeno tacitamente, l'eccessiua liberalità del suo figliuolo, e raffrenarlo dà spese tanto esorbitanti; mà egli di ciò accortosi, fece sborsare al medesimo cinque cento mila scudi, soggiungen-

gendo, che non si credeua, di hauer la prima volta, donato sì poco.

L'istesso Imperadore, assegnò al Rè Tiidate, mentre dimorò in Roma, venti mila scudi il dì, per noue mesi, di maniera, che importò la somma, cinque milioni, e quattro cento mila scudi; e nel partire, gli donò per le spese del viaggio, altri due milioni, e mezzo.

Dice dunque con molta ragione Suetonio, che Nerone non riceueua altro gusto dalle sue ricchezze, che la prodigalità: e Tacito asserisce, che ne'suoi doni, haueua consumato, cinquanta cinque milioni

Claudio, nel principio del suo Imperio, donò à ciascun Soldato di tutte le sopradette Legioni, cinquecento scudi.

Alessandro Seuero, celebrando la solennità della sua assuntione all'Imperio, diede in vna sola volta, al Popolo, & alli Soldati Pretoriani, cinque milioni d'oro; gloriandosi, che non vi fosse nel Mondo tutto, vn'esempio di tanta liberalità.

Dello

Delle Ricchezze, d'alcuni Cittadini priuati.

GRandiſſime, furono le ricchezze dell'antica Roma, come ſi può giudicare per li ſuperbi Edificij, gran Teatri, & altre Moli mirabili. Trà li Cittadini più ricchi, fù Lucullo, al quale eſſendo ſtate da gl'Iſtroni dimandate in preſtito, cento venti Veſti, diſſe, che n'haueua cinque mila da preſtare. Dopo la ſua morte, i Peſci, che erano nel ſuo Viuaro, furono venduti dieci mila Seſterti, e vi erano pari di ricchezze à lui più di venti mila Perſone. Neſſuno poteua eſſere Caualier Romano, ſe non haueua 10. mila ſcudi d'entrata; e neſſuno poteua diuentar Senatore, ſe non haueua d'entrata, ſcudi venticinque mila: ſecondo gli ordini di Ceſare Auguſto. Frà queſti opulenti, fù celebre Craſſo, il quale negaua, niſſuno poterſi chiamar ricco, che non haueſſe potuto con il Patrimonio mantenere, ſei Legioni di Soldati.

Il medeſimo Craſſo, dalle ſue poſſeſſioni, tiraua d'entrata ogn'anno cinque milioni d'oro.

Seneca, benche faceſſe profeſſione di parco, haueua vn'peculio di ſette milioni, e mezzo d'oro; come riferiſce Tacito ſuo amico.

Pallante liberto di Claudio, poſſedeua di robba dieci milioni.

Emolpo Cittadino Romano (ſecondo, che narra Petronio) haueua tanta gran quantità di ſerui, ſparſi per tutti li campi di Numidia, che haurebbe potuto acquiſtare Cartagine.

Beliſario, al tempo di Giuſtiniano Imperadore, haueua dieci mila Serui.

Giulio Capitolino, riferiſce ancora di Gordiano, che mentre era Cittadino priuato, per tutte le Città di Campagna, di Toſcana, dell'Vmbria, della Marca, e di Romagna, & altre per quattro giorni fece fare giuochi di varie ſorti, potendoſi

dosi comprendere da questo, la di lui potenza.

Vn solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale ne meno era de'primarij, haueua al suo comando quattrocento serui, secondo Tacito: per il che, disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma, si conduceua alle spalle, eserciti numerosi, di Seruitù, e di Schiaui.

Delle Case, e Ville de' Priuati.

PVblio Vittore, numera nella Città di Roma, mille settecento ottanta Case, le quali erano Palagi magnifici, e quaranta sei mila, e seicento, Case ordinarie. Ragionando Seneca de'Palazzi sudetti, disse, che si come li fanciulli s'impazziuano, con le conchiglie, & altre bagattelle, così li Romani, vaneggiauano, con le Tauole, e con le Statue, che poneuano dentro le loro Habitationi, edificate con molte colonne, portate dall'Egitto, e dall'Africa, incrostate di marmi preziosi; & abbellite con vaghissimi Soffitti, ne'quali, trà purissimi Ebani, & Auorij, lampeggiauano à gara, l'oro, e le gemme.

Alcuni de'medesimi Soffitti, erano chiamati Versatili, come ci addita l'istesso, perche si riuolgeuano in più modi, e rappresentauano più faccie; anziche, quante volte mutauansi le viuande nelle mense, altretante questi marauigliosamente, si mutauano. Il primo luogo trà Palazzi di Roma, e del Mondo tutto, l'ottenne con ogni ragione, la Casa Aurea Neroniana, già sufficientemente, altroue descritta.

Le Ville similmente, erano, per così dire innumerabili, e singolarissime per la vaghezza de' loro posti, per la rarità de'fiori, per l'affluenza de'pesci, e de gli augelli, e finalmente per il valore delle case, e statue iui esistenti: Le più principali, furono, quella di Lucullo, e l'altra di Gordiano. Quindi è, che il saggio Imperadore Costanzo, osseruando nella sua venuta, le prerogatiue incomparabili di Roma; rimase attonito & istupidito, dalla serie continuata di tanti mira-

miracoli, quanti erano gli angoli per così dire, che lui rimiraua; per testimonianza d'Ammiano, nella vita di lui; *Perque omne latus, quò se oculi contulissent, miraculorum densitate perstrictus; quicquid primum videbat, id eminere inter alia cuncta sperabat.*

Della Magnificenza delle Fabriche.

CAligola, per emulatione, di Serse, che con vna machina, non più vista, nè vdita, soggiogato haueua, l'onde superbe dell'Ellesponto; inalzò sopra il mare, vn' Ponte sì marauiglioso, e si grande, che occupaua, tutto l'interuallo, esistente trà Baia e Pozzuolo, dilungandosi per lo spazio di trè mila, e seicento passi, & imitando, nella propria forma, la magnificenza della Via Appia, come si legge in Suetonio.

Quattrocento venti quatro Tempij, tutti suntuosi, e nobili, si videro in vn'istesso tempo in Roma. Nell' Anfiteatro, poteuano stare à vedere commodamente sedendo sopra scalini di pietra, ottanta sette mila persone, e dodici mila nella parte di sopra; formando in tutto la somma, di no-

nouanta noue mila ſpettatori. Le Terme fabricate dall'Imperatori, per vſo loro, furono intorno à quindici, con altre molte, nelle quali ſi lauaua la gente, ſenza ſpeſa. Ne'bagni d'Antonino, mille e ſeicento perſone, tutte ſopra ſedie, di finiſſimo marmo, poteuano agiatamente lauarſi. Il Bagno di Toſcana, dice Plinio, eſser ſtato, tutto d'Argẽto, cioè d'argento i cõdotti, d'argento i vaſi, d'argento l'iſteſso pauimento

Le Statue in Roma, pareggiauano il numero de gli huomini. Di bronzo, d'auolio, di marmo erano innumerabili, & anche molte d'Argento, & alcune d'Oro. La ſtatua d'Oro di Domitiano, il quale conſumò ſette milioni, nell'indoratura ſola del Campidoglio, peſaua cento libre. Di Commodo, e di Claudio mille. Il medeſimo Claudio, n'hebbe ne'Roſtri, ancora, vna d'argento. Quindi fù aſsegnata ad vn' Conte Romano, con titolo di Prefetto, vna buona ſquadra di Soldati, per cuſtodire, vn' popolo così numeroſo di marmo.

Per la Via Appia ſi caminaua cinque giornate dà vno ſpedito viandante; ſtendeuaſi dà Roma ſin'à Capua, & era ſi ben'laſtricata che pareua più toſto d'vna ſola pietra, che di molte compoſta. Di queſte, iui ſe ne vedeuano molte. E incredibile la ſuntuoſità de gli Aquedotti; per la conſeruatione de'quali, ſi manteneuano continuamente, ſei cento huomini. Claudio Imperadore, trà gl'altri, ſpeſe in vn'ſolo condotto d'acque, ſette milioni, e mezzo d'oro.

M. Agrippa eſſendo Edile; dopo d'hauer'aggiunto e deriuato in Roma l'Acqua Vergine, formò in varij luoghi di eſſa (ſecondo Plinio) ſette cento laghi, v'introduſſe cento cinque Fontane, edificò, per la conſeruatione dell'acque Romane, cento trenta Caſtelli, con altre fabriche magnifiche. Adornò l'Opere indicate con trecento Statue, parte di bronzo, e parte di marmo, e parimente con quattrocento colonne di ſaſſo finiſſimo, e pretioſo; publicando tutti queſti nobiliſſimi effetti, di generoſa ſplendidezza, nel breue corſo di vn'anno.

Delli

Delli Borghi, e del Popolo numeroso di Roma.

LI Borghi, che erano intorno à Roma, (secondo Plinio) haueuano più presto sembianza di Città, che di Borghi; poiche si stendeuano sino à Tiuoli, ad Otricoli, e ad Ostia. Onde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, gentilmente assomigliò Roma, alla Neue descritta da Omero, come se Roma con i suoi Borghi coprisse vn'immensa campagna, à guisa di Neue.

Il Popolo sparso ne'Borghi, e compreso dentro la Città, era, secondo Lipsio di tanto numero, che ascendeua à quattro milioni incirca, secondo che altroue si è detto. Deuesi à questo proposito riflettere, esser stata si grande in Roma, la moltitudine de'serui, che al tempo di Seneca, essendosi discorso in Senato, che i Serui andassero vestiti differentemente da i Liberi, si concluse, non douersi proporre questa legge; mentre portaua grandissimo pericolo, se i Serui hauessero numerati i Liberi.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, e ne'suoi Borghi, le quali pesarono dieci mila libre. Il che veduto, disse, che da questo fatto poteuasi conoscere la grandezza dell'Imperio Romano.

Leggesi ancora nella Cronica di Eusebio, che essendo venuta in Roma, vna gran peste, per molti giorni morirono dieci mila persone il giorno, potendosi da vn tal'accidente comprendere, il Popolo che vi era.

Essendo dunque in Roma, tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruuio) nel piano, si cominciò à fabricare in alto di maniera tale, che Rutilio Poeta di quei tempi, disse che l'altezze delle fabriche s'accostauano al Cielo. Per il che, Traiano, secondo Vittore ordinò, che le case non fossero, se non sessanta piedi alte, acciò, la Città fosse più ariosa. Dalla qual legge si escludeuano, e faceuano, esenti, dà loro stessi li Nobili, chi per potenza, ouero fauori, e chi per altri rispetti.

Distin-

Distintioni, de' Romani.

IN tre ordini era diuiso il Popolo Romano, cioè in Senatori, in Caualieri, & in Plebe.

Li Senatori, furono creati da Romolo al numero di cento; chiamati Padri, e detti Senatori per il peso, & età, ch'haueuano; furono poi accresciuti al numero di trecento; e così stettero fino à Liuio Druso, che questi accrebbe al numero di seicento; & in tal guisa si mantennero fino à Giulio Cesare; il quale gl'augumentò al numero di mille. Il che dispiacendo poi à Cesar'Augusto, li ritornò al numero delli seicento.

Tre conditioni, era necessario, che ciaschedun Senatore hauesse: cioè la Nobiltà, le Ricchezze, e la Bontà. Per conseruare quest'vltima conditione, furono ritrouati li Censori de'costumi, li quali haueuano pensiero di sapere molto in particolare, la vita di ciascun Senatore, e se'l conosceuano indegno di quell'Ordine, lo cassauano, & dà ciò non v'era appellatione alcuna, essendo grande la bontà, & autorità de'medesimi. E se per sorte alcuno era rimosso da quell'Ordine per odio de'Censori, gl'altri Senatori vnitamente lo faceuano rimettere, ò lo rimetteuano gl'altri Censori, li quali spesso si mutauano.

Cinea, Ambasciadore del Rè Pirro, chiamò il Senato Radunanza di Rè: ammirando sopra tutte l'altre merauiglie di Roma, solamente l'Ordine Senatorio, e la quantità spauentosa del Popolo.

Da questo Senato (secondo Tacito) scaturiua, e nasceua la salute, e la pace del Mondo, Cicerone, & Ammiano lo nominarono, sicurezza di tutte le genti, e stabilimento dell'Vniuerso.

I Caualieri, & huomini dell'Ordine Equestre, pur'era necessario, che hauessero le tre conditioni, come i Senatori. Questi al tempo di Dionisio Alicarnasseo, erano cinque mila.

Furono, chiamati Giudici al tempo di Caio Caligola, & erano pur cinque mila.

Sotto l'Imperio d'altri Cesari, furono denominati Caualieri communi, e peruennero à numero molto maggiore. Li Nobili dell'Ordine Equestre à tempo di Cesare Augusto erano alcuni figliuoli de' figliuoli de' Senatori, chiamati l'Ordine Senatorio, li quali haueuano autorità di portar le vesti, simili à quelle de'Senatori, e d'entrare in Senato, ma non poteuano votare. Quegli ch'era prima numerato di quest'Ordine, chiamauasi Principe della Giouentù, perche anticamente nel principio della Republica, per lo più erano giouani: e questo nome di giouentù rimase nell'Ordine Equestre, se bene ve n'erano di molti vecchi. L'habito de' Senatori, e quello dell'Ordine Equestre, si distingueua, perche li Senatori portauano le Toghe con certi fiocchi di Porpora, & alcuni ornamenti d'Argento, e d'Oro: i Caualieri dell'Ordine Equestre, haueuano le Toghe schiette senza fiocchi, e senz'altro, ma portauano Anelli d'Oro, e per questo si distingueuano dalla Plebe, la quale portaua le Toghe senza Anelli, e senza altri ornamenti.

La Plebe, erano chiamati tutti gl'altri, che non erano dell'Ordini sudetti.

Delle Virtù de' Romani.

NOn fù gente più singolare in ogni virtù, per tutto il Mondo; della Romana secondo Plinio. Ammiano chiamò Roma, Scuola famossima di tutte le Virtù; e Cassiodoro asserisce parimente, che quiui, tutte le virtù quasi, dentro vn commun Tempio, felicemente si venerauano. Plinio finalmente dice; che le Doti più rare, e le Prerogatiue più stimabili de gl'animi humani, regnauano concordemente in Roma sola; quasi nel proprio Trono.

Quindi è, che Lucio Floro, confermando ciò, che si è detto; soggiunge, hauer gareggiato insieme la Fortuna, e la Virtù, à stabilire l'Imperio Romano.

Della

Della Giustitia de' Romani.

ERano tanto amatori dell'equità li Romani, che (secondo Dionigi,) rare volte intraprendeuano vna guerra ingiusta, e perciò si stimauano fauoriti da i loro Dei. Acciò che le guerre si maneggiassero giustamente, diedero la cura di questo, à i Sacerdoti chiamati Feciali, nelle cui mani era riposta la Pace, e la Guerra. Chi conterà le guerre de' Romani, però ne i tempi superiori à Silla, auanti le discordie ciuili, le trouerà sempre giustissime, ò per salute loro, ò per la fede degl'Amici. Si che dice bene M.T.Cicerone, che il Popolo Romano, si haueua acquistato l'Imperio del Mondo, in difendere li Confederati. La guerra Cartaginese, fù per difendere i Popoli della Sicilia vniti a'Romani, li quali finita detta guerra, restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto, Città di Spagna confederata similmente a'Romani; e fù cagione, che giustamente questi gli mouessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa.

Filippo Rè di Macedonia, fece lega con Annibale contro

i Romani, infestando alcuni Popoli confederati al Senato: onde poi loro, giustamente gli mossero guerra, la quale fù cagione, che s'impadronissero della Grecia. Per simili cause guerreggiando li medesimi Romani con li Rè Antioco, e Mitridate; rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

Assediando Cammillo Console, la Città de' Falisci, vn'imprudente Maestro di scuola, condusse fuori di essa, & introdusse, ne gli alloggiamenti de' Soldati Romani, vna quantità di giouanetti nobilissimi, come per dargli qualche spasso, e diuertimento; quali se fossero stati ritenuti da gl'assedianti, non vi era dubbio, che il popolo Falisco; non si dasse immediatamente per vinto à Cammillo. Hauendo pertanto il Senato ciò saputo, comandò, che li medesimi giouanetti, battendo con alcune verghe il proprio Maestro, che ligato strettamente, li precedeua, fossero liberi alla propria Città rimandati. Ammirarono con molta lode i Falisci la saggia risolutione del Senato, e perciò, à questo volontariamente si resero; cedendo con ogni facilità, ad vn solo atto di singolarissima giustitia, quei petti, che al rigore d'vn lungo assedio, più pertinaci si erano prima dimostrati.

Essendosi la medesima Città, molte volte ribellata contro de' Romani, fù alla fine costretta dalle continue perdite, à cedere, e sottoporsi al dominio di Q. Luttatio Console. Voleua con questa occasione il Popolo Romano, esercitare contro di essa ogni sorte di fierezza, in pena della di lei temerità, mà hauendo, letto nelli capitoli della resa, scritti da Papirio, per comandamento del Console, che la Città de' Falisci consegnaua se medesima alla Fede, e non alla potenza de' Romani vincitori, il Popolo cangiò lo sdegno suo, in piaceuolezza, e perdonandogli, volse dimostrarsi più tosto cultore della giustitia, che vendicatore dell'infedeltà.

Gneo Domitio, Tribuno della plebe, chiamò in giuditio del medesimo popolo, M. Scauro, huomo principalissimo di Roma, con intentione d'opprimere la di lui riputatione, e danneggiare insieme le di lui fortune: Si vnì alli danni di

Scau-

Scauro, vn'proprio suo seruo; il quale portatosi di notte tempo, alla casa di Domitio accusatore, gli disse, che doueua manifestargli molte sceleraggini occulte del proprio padrone, con le quali poteuansi aggrauare le accuse, Domitio però conculcando nell'animo suo l'odio, con vn sentimento d'estraordinaria giustitia; non volle vdirlo, anziche lo fece condurre al medesimo Scauro, acciò lo punisse, & abbandonò l'incominciato giuditio. Per il qual fatto, accompagnato dall'altre sue virtù, meritò Domitio dal Popolo Romano, gli honori di Console, di Censore, e di Pontefice Massimo, come Valerio ci addita nel suo libro delli *Detti, e Fatti memorabili*.

Della Fortezza militare de' Romani.

VN Soldato di Giulio Cesare, essendo stato fatto prigione da Scipione, descendente dall'Africano, & essortandolo, che volesse lasciar la parte di Cesare, e seguire la sua: gli rispose, ch'egli douesse fermarsi, nè volesse combattere contro vn Capitano, e contro Legioni inuitte, com'era Giulio Cesare, & i suoi Soldati. Soggiungendogli, che eleggesse mille de' suoi Soldati, à quali dieci di Giulio Ce-

fare gli fariano ftati à fronte. Et in vero eſſendo ſtato cin to l'Eſercito di Giulio Ceſare da' Soldati Numidi, pochiſſimi veterani del medeſimo; miſero in fuga due mila Numidi. Nella Francia trenta de'ſuoi Caualli tagliarono à pezzi due mila Caualli nemici, che gli ſi fecero incontro.

Lucio Sicinio, Soldato del medeſimo Giulio Ceſare, combattè centoventi volte, e riportò trentaſei ſpoglie de'nemici, e dopo d'hauer vinto otto volte ne'duelli: perſe generoſamente la vita, con quarantacinque ferite, tutte nel petto.

Caſſio Sceua, pur Soldato di Ceſare, nel lido d'Inghilterra abbandonato dall'eſercito, rimaſe ſopra d vn' ſcoglio con quattr'altri Soldati, e ſoſtenne l'impeto di molti Soldati Ingleſi, che andauano per ammazzarlo: anziche morti li ſuoi compagni ſolo lui rimaſe, & hauendo vcciſi ò grauemente feriti molti de' nemici, gettò lo ſcudo in mare, e poſeſi à nuoto, andando à trouar Ceſare, che lo ſtaua aſpettando per lodarlo; & arriuato gli diſſe: Perdonami Imperadore, ſe io hò abbandonato lo ſcudo, (poiche v'era pena grande à chi lo perdeua.) Il medeſimo Soldato al Caſtello chiamato Durazzo, doue la prima volta combattè Ceſare con Pompeo, mantenne la porta di detto Caſtello contro le Legioni Romane: nel qual tempo gli fù cauato vn'occhio, & hebbe molte ferite, reſtandogli lo ſcudo forato da cento trenta colpi.

Nota Lucio Floro, che tutti li Soldati Romani, che morirono nella guerra contra Pirro, furono ritrouati feriti nel petto, con hauerſi tirati adoſſo molti nemici.

De'Capitani non accade parlarne, perche, ſe dice Tucidide de de'ſuoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; molto meglio ſi poteua ciò dire de'Romani. Frà quali più ſegnalati furono Romolo, Furio Cammillo, Lucio Papirio Curſore, Claudio Marcello, Quintio Fabio Maſſimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo, e fra tutti li ſudetti, & altri, il primo fù Giulio Ceſare, per prudenza militare, per

per grandezza d'animo, e per prontezza parimente nelle ſpeditioni. Se bene Germanico, e Traiano, ſi poſſono collocare trà Capitani più ſegnalati.

Della Pietà, e Cōſtanza de' Romani.

IL Popolo Romano, fù oſſeruantiſſimo nelle coſe della ſua Religione, ò per dir meglio, nelle ſue ſuperſtitioni.

Era queſta maneggiata da huomini graui, e di grandiſſimo credito, li quali eſſendo i primi nella Republica, con l'eſempio, con la prudenza, e con l'altre virtù edificauano la Plebe. Di maniera che Dioniſio Alicarnaſſeo ſi marauiglia, ch'eſſendo dentro Roma tante Nationi, le quali tutte haueuano le loro ſuperſtitioni particolari, con tutto ciò, non fù mai inſino al ſuo tempo alcuna di quelle riceuuta da' Romani: il che importaua molto, per mantener l'Imperio. Onde Mecenate conſigliò bene Ottauio Auguſto, che non faceſſe nouità nelle coſe ſagre, perche turbandoſi quelle, ſi ſarebbe turbato ancora l'Imperio. Dalla ſudetta ſimulata Pietà, ne naſceua (ſe bene impropriamente) la Bontà della vita, dicendoſi communemente per prouerbio: Huomo Romano, Simplicità Romana, Fede Romana.

Polibio Greco, pone i Romani alle Stelle, per la fede, che inuiolabilmente manteneuano, cosa che non auueniua a' suoi Greci.

Anneo Floro, biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica hauesse auuelenate alcune fontane, accioche gli assediati si arrendessero. Il che seguito, accelerò la vittoria, infame, per hauer egli violata l'equità dell' Armi Romane contro l'vsanza antica, e gl' istessi Dei. Quindi parimente nasceua la continenza, e la moderatione; come si osseruò in quella infame proscrittione di Mario, e di Cinna, i quali hauendo proscritto molti Cittadini, e data libertà al Popolo, che rubasse le case loro, non si trouò pur'vno, che hauesse ardire di porre le mani, in eseguire tal comandamento.

Innumerabili, per così dire, sarebbero gli essempij della Romana costanza; mà per il nostro proposito, solamente basterà di riferirne alcuni.

Mutio Sceuola, desideroso d'vccidere il Rè Porsena Principe de'Toscani ne' proprij padiglioni; hauendo in vece di lui colpito vn'Capitano à lui consimile, pose generosamente la destra nelle bragie ardenti, e mentre si abbrugiaua, disse al medesimo Rè, che altri trecento Giouani del valore, e dell'età sua, haueuano giurato di torgli la vita, poiche era proprio de'Romani di soffrire, e di operare, l'Imprese più conspicue di generosità, e di fortezza. *Agere & pati fortia, Romanum est.*

Essendo stata data per ostaggio al sudetto Porsena, Clelia donzella, trà le altre, questa liberatasi di notte occultamente dalle guardie, trapassò coraggiosamente à cauallo il Teuere, e giunse salua, nel seno della sua Patria, come Floro racconta: Dal che atterrito il Rè de' Toscani, cessò di più molestare con la guerra, vn'popolo tanto intrepido, e costante.

Hauendo il crudelissimo Silla, occupata la Città di Roma, voleua, che il Senato persuaso dalla di lui forza, giudicasse, e condannasse per inimico Caio Mario, tutti li Senatori vinti

dal

dal timore,si disponeuano à ciò fare,mà interrogando Silla del suo parere Q. Sceuola Augure, questo si tacque, di maniera, che quello aggiunse all'interrogationi, le minaccie della morte; Sceuola però continuando maggiormente nella sua costanza,così gli rispose: *Puoi bene ò Silla,esporre alla mia vista gl'eserciti de tuoi Soldati, co' quali tenghi assediata la Curia, puoi ben'intimarmi la morte; mà non potrai però in modo veruno, ottenere da Sceuola, che per vn' vile rispetto d'vn puoco di sangue, che gli resta nelle già aride vene, per breuissimi momenti, che gli soprauanzano di vna vita decrepita; condanni per inimico della patria; quel Mario, al quale, e la patria, e l'Italia tutta, deuono la loro conseruatione, e la propria libertà.*

Mostrarono similmente i Romani,la loro inflessibile costanza, nella guerra co'l Rè Pirro, che venuto in Italia con grandissimo esercito, e con gran terrore d'Elefanti, fino à quel tempo non più visti, vincitore in molte battaglie,erasi accostato trenta miglia vicino à Roma: nè perciò questi si sbigottirono, anzi hauendo loro il Rè Pirro offerta la Pace, gli risposero, che prima vscisse d'Italia, e poi trattasse di pace. Il che non facendo, aspettasse continua guerra, ch'essi non sariano mai per quietarsi,se bene egli hauesse vinto seicento Leuini:poiche Leuino era vn'Capitano Romano vinto da Pirro. E da questa intrepidezza, li medesimi ne cauarono gran frutto, poiche Pirro spontaneamente si fuggì d'Italia, della quale restarono padroni asoluti.

Attilio Regolo, esendosi con vna poderosa armata Nauale, e terrestre impadronito di Clipea, e di trecento e più Castelli,dispersi e diuisi per i lidi del Punico mare; & hauendo con le prigionie,stragi, e morti dell'inimici, già disposta la città istesa di Cartagine, dà lui strettamente assediata, alla resa; diuenne improuisamente bersaglio dell' incostante fortuna;poiche ricorrendo li Cartaginesi auuiliti, all'aiuto de' Lacedemoni, questi gli mandarono Xantippo brauissimo Capitano, dal quale esendosi felicemente, con

vna

vna vergognoſa ſtrage, ſuperate le forze Romane; cadde il valoroſo Attilio, viuo nelle mani de'ſuoi Auuerſarij; e dallo ſplendore della propria dignità, di Generaliſſimo, e ſupremo Capitano de'ſuoi Soldati; ſi vidde precipitato trà gli ſquallori d'vn horrenda carcere; non però furono baſtanti, queſti conſiderabiliſſimi colpi di repetite diſgrazie, per abbattere la di lui coſtanza, la quale più che mai, libera ſi conſeruaua trà ceppi; anzi che hauendo li medeſimi Cartagineſi deputato l'iſteſso Attilio, per Ambaſciadore à Roma, acciò perſuadeſse al Senato la commutatione de'prigionieri, e domandaſse la pace, con eſſi loro; queſto con vn'intrepidezza impareggiabile, diſſuaſe à Romani la detta commutatione; e gli perſuaſe la guerra; Tornatoſene poi con le riſolutioni contrarie, fedelmente à Cartagine, fù ignominioſamente priuato di vita, mà non già della gloria.

Introducendoſi con molto ardire, l'eſercito de' Toſcani per il Ponte Sublicio, mediante l'intentione d'impadronirſi di Roma; & hauendo già occupata la maggior'parte di eſſo; Oratio Coclite con vn'ſpirito veramente degniſſimo della ſua patria, gli ſi oppoſe, e ſoſtenne felicemente ſolo, li colpi, e l'impeto di tutti li Toſcani, ſintanto che, l'eſercito Romano ruppe il detto ponte, dopo di ciò gettatoſi con tutte l'armi nel Teuere; ritornò à riceuere gli applauſi, e le congratulationi, de'ſuoi liberati cittadini, riportando da tanti pericoli, la ſola perdita d'vn'occhio; per la quale, ottenne il ſopra nome di Coclite.

Oſſeruarono attoniti gli auuerſarij, vn' atto di tanta coſtanza e fortezza inſieme, & abbandonando l'intrapreſa guerra, ſe ne tornarono in Toſcana, raggioneuolmente dicendo (come ſi legge in Valerio Maſſimo.) *Habbiamo vinto i Romani, e ſiamo ſtati vinti da Oratio, Romanos vicimus, ab Horatio victi ſumus.*

Della

Della Sobrietà, e moderatione de' Romani.

QVesti, per lo spatio di molti secoli, non vsarono altri cibi, che Legumi & Erbaggi diuersi: In alcune loro solennità, stimauano molto laute le mense, perche vi si mangiauano alcuni pesci, e della carne porcina. Vestiuansi tanto li ricchi, quanto li poueri, della semplice lana di color biãco, poiche i lini, & altre vesti pretiose, furono introdotte in Roma molto tardi, e poco auanti di Mario e di Silla. Il maggior studio di essi, consisteua nell'arare la terra, & in coltiuare li proprij poderi, come ancora l'encomio più sublime, che potesse mai darsi, nel tempo delli Rè, e de' primi Consoli, ad vn Cittadino, era questo; di buon'agricoltore, e diligente colono. *Appellabatur bonus agricola, bonusque colonus.*

Con tutto che, succedesse con il progresso di tempo, alla pouertà dell'Imperio Romano, la ricchezza, & alla semplicità di questa natione, subentrasse la superbia, & il lusso, nulladimeno, si mantenne in piedi la sobrietà, e la moderatione: Quindi è, che il celebre Catone, benche Censore, e Console, habitò vna casa molto angusta; Pompeo il Grande, prima del terzo suo trionfo, hebbe vna habitatione molto picciola. Marco Crasso, il più opulento di tutti li Cittadini Romani, fù educato assieme con due suoi fratelli, in alcune poche stanze, accomodate, molto ordinariamente, come Plutarco racconta. Cesare, allo scriuere di Suetonio, habitò miseramente, nella contrada della Suburra. Augusto ancora, stette nella casa Ortensiana, per il sito, e per il culto, poco riguardeuole, anziche per lo spatio d'anni quaranta, visse tanto d'Inuerno, quanto d'Estate, in vna sola camera della medesima.

Valerio Publicola; fù eletto primo Console da' Romani, vnitamente con Giunio Bruto, dopo il discacciamento delli Rè; nella qual dignità, si portò con tanta prudenza, e tanta

ta integrità, che il Popolo, gli conferì tre altre volte il Consolato, e tutti li honori più grandi, che si pratticassero, in quei secoli; con tutto ciò, per l'estrema moderatione dell'animo suo, morse, così mendico, che non ritrouandosi ne meno il denaro bastante al suo funerale; questo gli fù celebrato alle spese del publico Erario. Potendosi da ciò argomentare, quanto possedesse vn Console in vita, che vna pouertà si estrema, hebbe compagna della sua morte.

Fabio Massimo, degnissimo Discendente, dal Padre, Auo, Proauo, & altri Maggiori, tutti Consolari, hauendo ancor'egli sostenuto con molta lode, per cinque volte il Consolato, e vedendo, che il Popolo Romano, voleua conferire di commun' consenso la medesima dignità, nella persona del di lui figliuolo, con iterate suppliche, & efficacissime istanze, rimosse il Popolo da vna tal'risolutione soggiungendogli: *che non diffidaua della virtù del suo proprio figlio, mà che si doueua lasciar' passare qualche interuallo di lungo tempo, non parendo conueneuole, ch' vna Potestà tanto suprema, si eternasse nella famiglia de' Fabij.* Chi vdì mai vna moderatione più efficace, e più valorosa di questa, mentre superò gl'affetti, i più potenti dell'human' genere, cioè d'vn' Padre?

Vdita la fama di Marco Curio, li Sanniti gl'inuiarono alcuni Ambasciadori con preziosissimi doni. Questi lo trouarono à sedere vicino al fuoco, sopra d'vn rozzo banco, mangiando cibi vilissimi in vn piatto di legno; attoniti per vn' simile spettacolo li Ambasciadori; gli offersero prontamente l'oro e le gioie, che seco portate haueuano; alla qual' offerta sorridendo Curio, in tal guisa gli rispose.

Narrate pure, ò ministri, d'vna superflua, per non dir' sciocca Ambascieria; Narrate dico, alli vostri Sanniti, che Marco Curio, stima certamente maggior' vantaggio, il poter comandare alli ricchi, che diuenir' egli medesimo opulento, riportategli questi doni, preziosi bensì, mà perniciosi ancora, à gli animi de' mortali; e ricordateui, che si come

me

me l'animo mio, è inespugnabile alle punte de gli acciari, così farà sempre incorruttibile, alla forza efficacissima dell'Oro.

Hauendo il medesimo valorosamente sconfitto l'esercito poderoso di Pirro, & hauendo parimente discacciato l'istesso Rè da tutta l'Italia, non si vsurpò cosa veruna della preda regia, con la quale i suoi Soldati, e Roma istessa, erasi arricchita; anziche, hauendo il Senato concesso per vna simil vittoria; sette Iugeri di terra al Popolo, & à Curio cinquanta; non volle questo accettarne più di sette; quasi stimando, non esser colui meriteuole del nome di Capitano, che non sà contentarsi, trà le vittorie, della sorte à tutti gl' altri commune.

Catone Maggiore, gouernaua il Regno vastissimo delle Spagne; poteua pertanto, con tal occasione far'vna vita non meno lauta, che felice; nulladimeno; la sua casa pareua vn tugurio, trè miseri serui, formauano la di lui corte, gli adobbamenti del suo letto, erano alcune pelli di capretto, e finalmente cibauasi, nella guisa d'vn mendico soldato, ò d'vn'vilissimo marinaro, come in Valerio Massimo si legge.

Poco prima della guerra Cartaginese, Fannio fece vna legge, che ne'giorni solenni, si spendesse in mangiare, vno scudo, e non più, e ne gl'altri giorni vn'giulio. Questa parsimonia, durò, secondo alcuni autori, sin' al tempo di Cesare Augusto, il quale ordinò successiuamente, che ne' giorni principali, & anco di nozze, si spendessero venti cinque scudi, ne gl'altri festiui, sette e mezzo, ne gli ordinari, cinque soli, la qual' legge, si andò poi sempre dilatando, e cangiossi in abuso per la negligenza de gli Imperadori, quali desiderauano malitiosamente; che il popolo Romano poco, à poco si effeminasse, acciò si rendesse con l'eccessiue delitie codardo, e più vile, & acciò fosse conseguentemente più osequioso, verso i suoi Principi, e meno desideroso di nouità, e tumulti ciuili; Di maniera che saggiamente disse, Tito Liuio, che non fù mai vna Republica

più

più buona della Romana, nella quale, entrarono molto tardi, la Lusſuria, e l'Auaritia, e vi durarono per vn gran tempo, la Pouertà, e la Parſimonia.

Della Liberalità.

HAuendo il Popolo Romano, felicemente occupata con le ſue forze tutta l'Aſia; ne fece vn conſiderabiliſſimo dono al Rè Attalo, il quale, oſſeruando vna liberalità ſi grande, e per così dire, incredibile, volle con altretanta generoſità, laſciarla morendo al medeſimo Popolo; mettendo in tal guiſa meritamente in dubio; qual foſſe più ammirabile di queſte due attioni, ò la liberalità d'vn Popolo vincitore, ouero la gratitudine d'vn Rè, sì notabilmente beneficato.

Fabio Maſſimo, riceuette da Annibale li prigioni Romani, con la ſola promeſſa, che il Senato, gli hauerebbe quanto prima inuiato il prezzo del riſcatto, mà traſcurando queſto l'adempimento della promeſſa, fatta in ſuo nome da Fabio, mandò egli prontamente il ſuo figliuolo in Roma, per vendere vna poſſeſſione, che ſola gli era rimaſta, con il di cui prezzo, ſodisfece ad Annibale; volendo che più toſto, re-

restasse spogliata la sua prole del patrimonio, che la sua patria della publica Fede.

Essendo stato vinto da'Romani, Filippo Rè di Macedonia, col valore di Quintio Flaminio; Concorse allo spettacolo d'vna così degna vittoria, tutta la Grecia, per conoscere con il douuto ossequio, la persona del vincitore, e riceuere vnitamente da lui, con la vita la libertà, quando nella frequenza maggiore di quei popoli; fece questo generosissimo Capitano, gridare ad alta voce, da' suoi Trombetti, e suoi ministri, che tanto lui, quanto il Senato Romano, donauano à tutte le Città della Grecia, sottoposte al dominio di Filippo, la libertà primiera; e le dichiarauano immuni, da qualsiuoglia legge di seruitù, al quale auuiso, tutte quelle genti, solleuarono al Cielo tanto vnite, e tanto vehementi le acclamationi, e le voci, che alcuni vcelli, attoniti, & atterriti nell'aria, si lasciarono subitamente cadere in terra, come in Valerio Massimo si legge.

Anteposero dunque i Romani, all'vtilità considerabilissima d'vna vittoria vniuersale; il solo honore, d'vna liberalità; publica, e senza esempio, rendendosi con vn' tal'atto, tributarij per sempre, gl'animi di quelli, che dalle contributioni, & aggrauij, erano stati generosamente assoluti.

Della

Della Pudicitia.

Fiorì similmente, trà le Romane virtù, anco la Pudicitia, della quale si propongono quiui, alcuni pochi esempij.

Lucretia Matrona famosissima di Roma, essendo stata offesa nell'honore, dalla forza di Sesto, figliuolo di Tarquinio Superbo, dopo d'hauer'esaggerato la grauità dell'offesa con parole, e con lagrime, alla presenza di tutti li suoi parenti, stringendo nella propria destra vn'pugnale, che seco portato hauea, e quasi sdegnando di sopravuiuere ad vna tanta ignominia; punì l'altrui colpa, con dare à se medesima la morte.

Metello Celere, fù così fiero punitore, di chiunque ardiua oltraggiare le leggi dell'honestà, che volle onninamente condannare, Gneo Sergio Silo, per hauer'egli promesso, vna certa somma di denari, ad vna Madre di famiglia molto honorata.

Publio Meuio, punì seueramente, vn giouanetto suo liberto, perche hauea parlato vn poco liberamente; con vna di lui figliuola già nubile; quando l'errore poteua più tosto attri-

attribuirsi, come dice Valerio, alla tenera età, che alla malitia, del seruo sudetto; volendo in tal guisa Publio; che la medesima figliuola, dà vn'atto di tanto rigore, apprendesse il modo, di custodire con la maggior diligenza, che gli fosse stata possibile; la propria pudicitia.

Di Alcuni Vitij biasimeuoli, de' Romani.

ESsendosi già dati a' Lettori, alcuni breuissimi saggij delle Romane virtù; si deue hora soggiungere; che queste furono accompagnate (secondo il solito della conditione humana) da molti vitij, trà quali furono, vna cieca Idolatria, la Superbia, & Auaritia; la Crudeltà, & il Lusso.

Lucio Lucullo, mostrò gran crudeltà contro alcuni Popoli di Spagna, alli quali promettendo pace, con patto però, che lasciassero entrare nelle loro Città due mila soldati per presidio; comandò poi occultamente alli medesimi soldati, che subito entrati ponessero ogni cosa à fiamma, e fuoco: il che fecero, con ammazzare venti mila persone. Vna cosa simile fece Sulpitio Galba, con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla, estorse dall'Asia venti mila Talenti, e fece vna legge, che ciascun'Ospite, in casa del quale arriuaua il soldato, gli desse sedici giulij il giorno, e da mangiare, con due vesti.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia, hebbe in pensiero di rouinar tutta l'Albania; il che poi adempì, mediante la lega co'l Rè Perseo: & hauendo ordinato a' soldati, ch'erano sparsi in presidio, per tutta quella Prouincia, ch'ad vna cert'hora rouinassero ogni cosa; questi distrusero settanta Città, & vccisero cento cinquanta mila persone.

Quinto Pleminio, Colonnello di Scipione Africano, rouinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con hauerui commesse nefande, & abomineuoli fierezze, e violato il Tempio della Dea Proserpina: ma ne pagò con la prigionia, il fio.

Scipione Africano il minore, (secondo Polibio) impadroni-

nitosi di Cartagine, fece ammazzare tutto il popolo, che gli veniua incontro disarmato, senza che si perdonasse ad alcuno.

Inuitato dalle ricchezze, di Lucio Minutio Basilio, vn' certo Greco; formò con ogni secretezza possibile, vn falso Testamento; nel quale fingeua d'esser instituito herede vniuersale dal sudetto Minutio, mà perche vi mancaua l'approuatione, e l'autorità de' Giureconsulti, ricorse il medesimo, à due nobilissimi Ornamenti della Curia Romana, cioè à Marco Crasso, e Quinto Ortensio, li quali abbagliati dalla luce dell'oro, offertogli abondantemente dal Greco; diuennero vilmente protettori d'vna sceleraggine, della quale, doueuano mostrarsi Giudici seueri.

Quinto Cassio, hauendo arrestati nella Spagna, Silio, e Calpurnio, li quali erano iui giunti, per vcciderlo à colpi di pugnale; rimandolli, assoluti, e liberi; per hauergli donato, l'vno, cinquanta, e l'altro sessanta Sesterzij, dimostrando Cassio con il suo mercenario perdono; che se tal volta i Sicarij raddoppiauano la somma già concordata; gli haurebbe facilmente venduta, la propria vita.

Auarissimo, più d'ogn'altro dimostrossi Lucio Septimuleio, mentre per vna poca quantità d'oro, promessagli da Opimio Console, troncò la testa di Caio Gracco, suo amicissimo, e la portò per la città di Roma, sopra d'vn'hasta: meritando per vn'attione così empia, il nome di traditore, e non d'amico.

Caio Figulo, huomo per altro mansuetissimo, e versatissimo insieme, nello Studio delli leggi, si offese talmente, per la repulsa del Consolato da lui preteso, fattagli dal Senato, che essendo concorse molte persone alla di lui casa, nel giorno susseguente alli Comitij, per consigliarsi con esso lui ne' loro bisogni; questo con molto disprezzo, e molta superbia, se le tolse tutte d'auanti, e le discacciò, dicendogli: Sapete ben tutti consigliarui meco, mà non sapete però, mai farmi Console. *Omnes consulere scitis, Consulem facere nescitis.*

Fa-

Façendo M. Druso Tribuno, vna concione al Popolo, Lucio Filippo Console nobilissimo, per vn' affare di molta premura lo venne à trouare, e gl'interruppe il suo discorso; per il che questo superbissimo Tribuno, comandò, che con vn laccio al collo; si precipitasse nella carcere, il che fù si barbaramente eseguito dà alcuni vilissimi serui; che il misero Console, era tutto asperso di sangue; diuenuto solamente reo, perche tale dichiarato l'haueua, la temeraria superbia, d'vn Plebeo essaltato.

Chi potrà mai sufficientemente biasimare, l'orgoglio di Gneo Pompeo? Questo vedendo all'vsçire del suo Bagno, prostrato in terra; & à suoi piedi supplicheuole, Ipseo nobile, & amicissimo suo, per essere da lui assistito, nelle accuse fattegli, d'hauer'ambito illecitamente vna dignità; non solamente non fù compatito dà Pompeo, mà ancora fù oltraggiato; soggiungendogli; che gli ritardaua con la di lui persona frapostasi; il poter' andare, alla propria mensa. Tanto è vero, che vn'animo insuperbito, non merita più la denominatione di ragioneuole, mentre non solo al dettame della ragione, mà ançora, alli sentimenti communi della natura; ostinatamente resiste.

Latino Pacato, disse, che l'Imperio Romano era ristretto alla gola de' Cittadini, a' quali non piaçeua altro, se non quello, che veniua da i Mari pieni di naufragij. Onde crebbero tanto i prezzi delle cose, che vn pesçe rarissimo, al tempo di Tiberio Imperadore, fù venduto cento venticinque scudi, non pesando più di quattro libre, e mezza. Et vn'altro pesce Barbo, di due libre, fù venduto cento scudi ad Asinio Celere, huomo Consolare.

Frà i Golosi, sono numerati molti, trà i quali fù Apicio al tempo di Tiberio; il quale essendo huomo priuato, spese in mangiamenti due milioni, e mezzo d'oro. Et osseruando vn giorno, che non gli restaua altra moneta, che 250. mila scudi, e perciò dubitando di hauer à viuere in continua miseria, s'auuelenò da se stesso.

Clodio Esopo, Istrione (secondo Plinio,) spese in vna Cena quindici mila scudi, nella quale si mangiarono Papagalli, che haueuano voce humana, comprati sei cento scudi l'vno.

Caio Caligola, il quale (come dice Seneca) fù prodotto dalla Natura, accioche si vedesse, quanto possono i vitij segnalati, in suprema grandezza, spese in vna Cena 250. mila scudi, e secondo Suetonio nella sua vita, si beuea Margarite liquefatte nell'aceto, d'inestimabil valore.

Aulo Vitellio, trà pochissimi mesi, consumò in mangiamenti venticinque milioni, come racconta Plinio: poiche li suoi Pasti erano ordinariamente, di ceruello di Fagiani, di Pauoni, di lingue di Papagalli, e di latte di Murene, condotte dal Mare Partico, e da quello di Spagna, inuitando ogni giorno amici à mangiare. Haueua distinti i mangiamenti, in Colatione, in Pranzo, in Cena, & in Commessatione, & in ciascuna di queste spese, moltissime volte, dieci mila scudi, arriuando in tutto alla somma di quaranta mila scudi il giorno: oltre l'altre spese, diede à Vitellio suo fratello in vna Cena due mila Pesci, e sette mila Vcelli.

Eliogabalo, come riferisce Lampridio, per ciaschedun

Pa-

Pasto solenne, mai non spese meno, di settanta mila scudi.

Lucio Lucullo, huomo che spendeua molto bene il suo denaro, lodato da Seneca di diligente splendidezza, spendeua il giorno cinque mila scudi. Sì che il medesimo Seneca, ragionando de' lusi de' suoi tempi, asserisce che in ciascun Pasto, consumauasi l'entrata d'vn Cittadino, dell'Ordine Equestre.

Crasso nobilissimo Romano, dopo hauer vinto Spartaco, Capitano de' Gladiatori, fece vn Conuito al popolo, che si stendeua sopra dieci mila mense, & à ciascuno donò frumento per vn mese.

Geta Imperadore, fù vn' mangione così stupendo, che stette per tre giorni continui à tauola; facendosi portar le viuande, secondo l'ordine dell'Alfabeto.

Albino Imperadore, similmente in vna Cena, si mangiò cento Persiche, cinquecento Fichi, dieci Meloni, trecento Ostriche, & altri cibi.

Massimino ancora, disordinatissimo Cesare, mangiò in vn giorno quaranta libre di carne, e beuette vn' anfora di vino.

Italo Rè d'Italia, ritrouò il far Conuiti, per indurre i popoli à dargli maggior'obedienza, & à vita più gentile.

Gli Asiani, ritrouarono il metter le spezie nelle viuande, & il vino nella neue, per farlo fresco, & il portar' odori, mandando queste inuentioni à Roma.

De' Triclinij, ouero Mense de' Romani, e di alune curiosità, spettanti alle medesime.

HEbbero in uso gl'antichi, di prendere il cibo, quattro volte il giorno; poiche mangiauano la mattina; e ciò chiamauasi latinamente *Prandiculum*, quasi picciolo pranzo; dopo mangiauano alla metà del giorno; e ciò diceuasi effettiuamente Pranzo, il quale ancor'hebbe il nome di Merenda, dalla differenza di tempo, in cui faceuasi, cioè à

Meridie. Al Pranzo ſuccedeua la Cena, che faceuaſi di ſera, e perciò, ſi diſſe anco *Veſperna*: Dopo la cena, con l'interuallo di alcune poche hore; faceuano alle volte la Commeſſatione, di maniera che, ben ſpeſſo mangiauano più di quattro volte alla giornata; il che ſi deue però intendere con diſtintione; cioè de' fanciulli, Serui, Arteſici; Vecchi, & altri ſimili; mentre tutte l'altre perſone regolate, e ben'auuezze, vna ſola volta, ò al più dui, in ciaſcun'giorno cibauanſi.

Mangiauano ordinariamente ne' primi ſecoli, ſtando à ſedere, qual'vſanza preſero dalli Cretenſi, come inſegna Varrone deſcriuendo la vita, del Popolo Romano; Si poſero dopo alle menſe, (che erano dedicate à Bacco, quiui eſpreſſo,) ſtando à giacere nel modo ſeguente, raccolto dà Giuſto Lipſio, nel terzo libro dell'Antiche Lettioni.

Si collocaua nel mezzo del Cenacolo, vna menſa rotonda, e baſſa; la quale per vſo de' plebei, era di ſemplice Legno, ſoſtenuta dà trè piedi; per vſo poi de' nobili, e di perſone facultoſe, era fatta di Cedro, ouero Acèro, & anco alle volte, era ricoperta con vna Lamina d'argento, reggendoſi ſopra di vn piede ſolo, lauorato alla guiſa di quelli, di vn'Leopar-

pardo, ò d'vn Leone; in politissimo Auorio.

Intorno alla mensa, stauano ordinariamente trè Letti, (dal che deriuò questa voce Greca *Triclinio;*) li quali si adornauano con tapezzerie; e panni di Porpora, ouero di seta; & anco di materie inferiori, secondo la possibiltà di ciascuno; Prima di porsi à sedere, si lauauano, deponendo le *Solee*, che a' piedi portauano, e commutando le Toghe sue, con alcune vesti particolari, perciò dette *Cenatorie*. In ciascuno de' sudetti letti Discubitorij, giaceuano trè, ò quattro persone al più, come Oratio motiua: *Sæpe tribus Lectis, videas cœnare quaternos.*

Quindi è, che rarissime volte, i conuitati, passauano il numero di dodici. Ne'tempi, che non si era per anco introdotto l'vso delle Camere; stendeuano, secondo Varrone, alcune Tende sopra le mense loro; acciò la poluere non sporcasse, le viuande, e li conuitati: si come ancora prima dell' inuentione delle corone de'fiori, ò di oro; soleuano stringersi le tempie, e la fronte con alcuni legami, di lana, e di lino, per esimersi con essi, dalli dolori di testa, che sogliono con le crapule, e con l'vbriachezza cagionarsi.

Parlando Ateneo de'Conuiti Romani; asserisce, che le prime tazze destinate per bere, furono alcune corna di Boui; le quali adornarono appresso, con lauori d'argento, e d'oro, anziche augumentandosi le delizie, & il lusso, cominciarono à seruirsi di questi nobili metalli, ridotti alla forma sudetta. Furono successiuamente in vso, diuerse sorti di tazze, trà le quali erano le più vsitate, quelle, che *Sextantes, Deunces, & Trientes*, erano chiamate. Seruiuansi del *Sestante* ordinariamente le persone sobrie; e l'intemperanti nel beuere, adoperauano il *Deunce*: perciò leggesi appresso Suetonio, di Augusto Cesare; *Sextante bibisse, eumque sexies tantùm, in conuiuijs publicis, ori admouisse.* Martiale conferma la disparità delle sudette misure di vino, proferendo à Cinna, li seguenti versi, di se medesimo.

Sextantem poto, tu potas Cinna Deuncem;
Et quereris, quod non Cinna bibamus idem.

L'vso però del *Triente*, per la sua moderata capacità, e'a nelle mense frequentissimo, perciò si legge molto spesso il di lui nome, nell'opere de gl'antichi Poeti.

Alessandro Tralliani, riferisce, che nel principio de'conuiti, beueuasi dentro vasi piccioli, e nel fine si beueua nelli più grandi, potendosi con quest'ordine li conuitati, più agiatamente, riempire di vino:

Beueuano molte volte l'acqua semplice; calda, ò fredda, con la quale, adacquauano il vino, che nell'Estate rinfrescauano, con le neui, & ancò ne'pozzi, secondo Plutarco *in Sympofiacis*, e Giusto Lipsio, *in libro Electorum*. Nè conuiti publici, si scegleua con li Dadi à sorte, il Maestro, ò Rè del conuito; il di cui Reame, diceuasi *Regnum vini:* questo imponeua le leggi conuiuali, alli suoi circostanti, e riceueua immediatamente vna schedula, dà vno de'suoi ministri, nella quale erano ordinatamente descritti, tutti li seruitij dele viuande, che doueuano comparire nella mensa.

Osseruauano per lo più ne'conuiti ordinarij, la regola somministrata da M. Varrone; cioè; *che il numero de' conuitati, deue cominciare dalle Gratie, e finire con le Muse:* quasi dir volésse; che li medesimi, non doueuano essere meno di trè persone; ouero più di noue.

Quando s'inuitauano l' vn' l'altro, con i brindesi; beueuano tutti ad vn'simile inuito, cominciando dal primo, fino all'vltimo: soléuano parimente all' honore di qualche loro Deità; spargere vn poco di vino sopra l'istessa mensa, ouero per terra; come ancora per dimostrare l'affetto, e la stima, de'suoi amici, & amiche, tante volte all'honor' loro beueuano; quante erano le lettere, che componeuano il nome di quelli; perciò si legge presso Martiale, il seguente verso.

Naeuia sex cyathis, septem Iustina bibatur.

Di

Di alcune Vesti Principali, de' Romani.

TRà li molti vestimenti Romani; che per breuità si tralasciano; si discorrerà solamente della Toga, come più vniuersale, e più vsata dà medesimi.

La *Toga*; era vn'habito così proprio de' Romani; come era de' Greci il Pallio; componeuasi di semplice Lana bianca, & era di forma semicircolare. Li Cittadini, più commodi la portauano lunga sino à terra, e li meno commodi: sino al ginocchio, come apparisce dall'epistola vigesima d'Oratio Flacco; cioè;

Exiguæque togæ, simulet textore Catonem.

Fù questa, vn' Vestimento solito per i tempi di pace; nella conformità medesima; che il *Sago*; era proprio per i tempi di guerra; e si portaua da gl'huomini solamente; benche alcune donne vili; come le ancille, e meretrici, similmente l'vsauano.

Diuideuasi la Toga in molte specie, diuerse trà di loro, e primieramente in *Toga Prætexta*; così detta, perche vi era mescolata la Porpora: fù la medesima inuentata; per vso particolare de' giouanetti nobili, che la portauano assieme con

vn'

vn'altro ornamento, detto *Bolla*; ſin' all'età d'anni diciſette, dopo la quale, prendeuano la Toga Virile; ancora le fanciulle nobili, vſarono la Preteſta; quale teneuano ſintanto, che ſi maritauano; come accenna Propertio nel quarto libro.

Mox vbi iam facibus, ceſſit Prætexta maritis,
Vinxit & acceptas, altera victa comas.

Dalla medeſima, nacque il ſopranome di *Preteſtati*, quale dauaſi, non ſolo alli fanciulli, e fanciulle; mà ancora alli Magiſtrati, poiche participarono dell'vſo di eſſa.

Diuideuaſi ancora la Toga, in *Candidam, Puram, Pullam, Sordidam, Pictam, Palmatam, & Purpuream*. Veſtiuanſi della Candida, quelli, che domandauano dignità & honori, perciò detti *Candidati*; differiua dalla ſeguente, per la ſua maggior'bianchezza; la quale procurauano, con la Creta, & altri ingredienti.

La *Pura*; fù commune di tutti le perſone priuate, & hebbe ancora il nome di *Virile*, e *Retta*; ſi diſſe pura; per eſſere di ſemplice color'bianco.

La *Pulla*; fù di color'nero, e portauaſi nelle occaſioni di lutto, dà parenti del defonto; per queſto, detti *Atrati*, benche poi mancando ſotto d'alcuni Imperadori, l' vſo eſatto della Toga bianca, cominciò la Plebe ad vſare indiſtintamente, le veſti nere.

La *Sordida*; era di colore quaſi bianco, fatta particolarmente per gli huomini più vili, quali eſſendo ordinariamente ſporchi, e traſcurati; diedero per conſeguenza occaſione, al nome ſudetto.

La *Picta*; era di color'purpureo, fregiata con oro, fù introdotta dal Rè Tarquinio Priſco, dopo che ſoggiogò dodici Popoli della Toſcana, e fù riſeruata, per il ſolo vſo de'Trionfanti; chiamandoſi *Picta*, per i ſuoi lauori, molto ſimili ad vna vera pittura.

La

La *Palmata*; ottenne il nome, dalli rami di palme, dipinti in essa; e concedeuasi alcune volte, per honoreuolezza ad alcuni Capitani, vincitori de' suoi nemici.

La *Purpurea* finalmente; differiua dalla *Picta*, perche era semplice, e senza lauori, & ancò dalla *Pretesta*; poiche quella era candida, con vn lembo purpureo nell'estremo, e questa era tutta di porpora, senza lembo veruno, essendo propria, d'alcune sorti di Magistrati.

Le donne, similmente Romane, haueuano i loro habiti & ornamenti particolari, cioè; *Stolam*, *Pallium*, *Tunicam*, *Zonas*, *Flammeum*, *Capitia*, *Mitras*, *Vittas*, *Reticulum*.

La Veste chiamata *Stola*; era propria delle Matrone, la quale calaua dalle spalle, fino à terra, con vna trina ò guarnitione, che circondaua la parte estrema.

Il *Pallio*, che fù ancora vsato da gl'huomini, e dà fanciulli, s'inuentò per vso delle donne, e perche soleua portarsi sopra la Stola, perciò diceuasi pallio, dalla parola Latina *Palàm*.

La *Tunica*, si assomigliaua in molte parti, alla Toga virile, & in altre molte, distingueuasi dalla medesima, particolarmente ne' suoi lauori, molto singolari.

Le *Zone*, erano, alcuni cingoli, ò cinture, con le quali riccamente adornate, si circondauano li fianchi.

Il *Flammeo*, seruiua, secondo Nonnio, per coprirsi la testa; vsauano particolarmente questo, le donzelle per segno di buon augurio, come ancora per dimostrare la loro soggettione e modestia, alli suoi sposi, quando con essi maritauansi.

Le *Vitte*, *e il Reticolo*, erano destinate, parimente all'vso della testa; cioè per tenere vniti, e raccolti li proprij capelli, come si legge nel primo libro, delle Metamorfosi d' Ouidio:

Vitta coercebat, positos sine lege capillos.

Il *Capitio*, si prende dal sudetto Autore per vn'velo, ò altra

altra ſimil materia, con la quale copriuanſi il capo, mà il Turnebo, e lo Scaligero, ſtimano, che ſi copriſſero con eſſo, il petto quale anco ſtringeuano, con alcune falcie; particolari le fanciulle più vane, per comparire più gracili, e più aggiuſtate di vita; il che Terentio conferma dicendo così:

Demiſſis humeris, vincto pectore, vt graciles ſient.

Reſta, che breuemente ſi ſoggiunga, qualche notitia de' Calcei, ouero Scarpe, vſate da gl'Antichi. Vſorono dunque li medeſimi, il *Calceo, e la Solea*; copriua quello tutto il piede; ſolamente difendeua queſta, la pianta di eſſo. Diuideuaſi il calceo, in *Mulleolo Lunato*, & in *Puro*, il primo così chiamauaſi, al parer' di Turnebo, dal colore della Triglia, peſce detto Latinamente *Mullus*, poiche era roſſeggiante, come anco dalla forma di eſſo, che nell' eſtremo rappreſentaua, ò conteneua, vna mezza Lunetta, ouero eſprimeua, con la ſembianza di vn C. il numero centenario de' Patritij Romani, che furono al principio di Roma; poiche queſto calceo fù proprio de' Senatori, e de' Nobili.

Il Calceo Puro, era di ſemplice cuoio, ſenza Lunette; vſitato dà tutto il popolo; e diceuaſi ancora con voce Latina *Perone*, eſſendo molto à propoſito, per le pioggie, e per li giacci dell'Inuerno; come accenna Giouenale nella Satira 14.

Quem non pudet alto,
Per glaciem, Perone tegi.

Li Calcei d'alcuni Cittadini nobili, e delicati, ſi viddero ancora di color bianco, e di Scarlatto; & alcuni Ceſari, oltre di ciò, li adornarono, con gemme e pietre pretioſe.

Con-

Conclusione dell' Opera.

L'Imperio Romano, non solo fù grande, mà anco fù molto vtile,à tutto il Mondo. Aristide,(trà l'altre vtilità, che gli huomini cauarono da questo,) numera la Pace, la quale à tempo degl'Imperadori, fù (come dice Tacito)quasi immobile; benche hauessero i Romani quasi per legge, la Guerra.

Il medesimo, rassomigliò l'Imperio, ad vn Giardino ben coltiuato, & adorno; poiche in ogni parte, & in ciascuna Città, si vedeuano Aquedotti, Portici, Tempij, Scuole, e Palazzi. Onde erano degne di compassione quelle genti, che non erano sotto questo felicissimo Dominio. Dionigi disse, che l'Italia era stata eletta da i Rè, accioche congregasse i Regni diuisi, mitigasse i costumi di tante barbare Nationi, e fosse Patria commune de'viuenti.

Plutarco, attribuisce al medesimo Imperio, il nome di Anchora fermissima, con la quale, veniua sostenuta nell'esser' suo, tutta l'Europa, trà l'onde procellose di guerre, e discordie, prima fluttuante.

Concluda finalmente, questo breuissimo Trattato l'autorità di Plinio, Istorico, e Filosofo prudentissimo, il quale parlando di questa singolarissima Città, nel capo decimo quinto, del libro trigesimo sesto, dice opportunamente, che non meno soggiogò, tutta la Terra con l'armi, che (per così dire) con i prodigij innumerabili, quali, tanto nelle sue Fabriche, quanto ne' suoi Cittadini, molto frequenti si rauuisauano; di maniera che, cumulandosi tutti questi assieme, sembrarebbero, non già prodigij di Roma sola, mà bensì d'vn Mondo intiero.

Ad Vrbis nostræ miracula transire conueniat, & sic quo-

quoque, Terrarum Orbem victum ostendere. Quod accidisse toties penè, quot referentur miracula apparebit. Vniuersitate verò aceruata, & in vnum quemdam cumulum coniecta, non alia magnitudo exurget; quàm si Mundus alius quidam, vno in loco vniretur.

I L F I N E.

Per le Rouine, di Roma Antica

SONETTO

DEL SIGNOR GIROLAMO PRETI.

QVì fù, quella d'Imperio antica Sede,
Temuta in pace, e trionfante in guerra,
Fù: perch' altro, che il loco hor non si vede.
Quella, che Roma fù, giace sotterra.

Queste, cui l'herba copre, e calca il piede,
Fur Moli al Ciel vicine, ed hor son terra.
Roma, che 'l Mondo vinse, al Tempo cede,
Che i piani inalza, e che l'altezze atterra.

Roma in Roma non è. Vulcano, e Marte,
La grandezza di Roma, à Roma han tolta,
Struggendo l'opre, e di Natura, e d'Arte.

Voltò sossopra il Mondo, e'n polue è volta;
E fra queste ruine à terra sparte,
In se stessa cadèo morta, e sepolta.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI, DI ROMA ANTICA.

Elce

le-

Tra-

N.

O.

P.

Porto

Q.

R.

S.

Set-

Tabu-

T.

della

V.

IL FINE.